

LE MINACCE SULL'ITALIA

Doppio scontro in 24 ore tra il Quirinale e Palazzo Chigi su Rognoni e il messaggio ai Cc
Il capo dell'Arma ai militi sotto accusa: «Dio li perdoni perché non sanno quel che fanno»

Sull'orlo del crack istituzionale

Cossiga condanna il Cocer e chi condanna il Cocer Allarme di Occhetto. Andreotti minaccia le dimissioni

Il presidente e il carabiniere

ENZO ROGGI

Sia chiaro: la questione drammatica che l'inammissibile pronunciamento del Cocer-carabinieri ha reso evidente a tutti, cioè lo scempio della legalità e della legittimità, non potrà considerarsi neppure minimamente risolta con la sanzione disciplinare, doverosa e automatica, annunciata dal governo. Certo, l'accaduto dell'altro ieri ha una sua intrinseca inedita gravità, e l'immaginario collettivo ne è stato particolarmente colpito poiché quando la parola minacciosa viene da uomini in armi, tutti ci si sente più esposti e insicuri. Ma non si tratta di un lacerante isolato e isolabile, e neppure dell'episodio più clamoroso di questa guerra biennale nel cuore delle istituzioni. Caso mai si potrebbe parlare di un imprevisto atto di imitazione, che ha perfino l'attenuante della sollecitazione. Se lo si vuol prendere sul serio, per quello che effettivamente significa, lo si deve mettere nel conto con tutto il resto: ed è proprio questo — lo si sia confessato o no — che ha gettato nell'allarme tutto il Parlamento e nella gioia i missini. Ognuno ha percepito angosciosamente che sommando quotidiani drammi si sta precipitando verso la definitiva tragedia. E negli ultimi due giorni gli esponenti della maggioranza di governo non si sono sentiti meno minacciati degli esponenti dell'opposizione democratica. Non può e non deve trattarsi del sentimento di un'ora, anche perché tutto sta ad ammonirci che la strategia del piccone continuerà.

Ed è subito continuata. Nel giorno stesso della grande emozione pubblica, nelle ore stesse in cui il Quirinale inviava il suo plebiscito e salomonico messaggio all'arma dei carabinieri in cui pur si condannava la «natura politica» del comunicato del Cocer, Francesco Cossiga non trovava di meglio che dare spettacolo di bassa cucina politica, letteralmente insultando il segretario del maggior partito di opposizione, nella mensa della scuola ufficiali dei carabinieri. Per quale ipocrito formalismo si dovrebbe negare a un sottotenente di ripetere le cose che ha sentito dire dal capo dello Stato? Impediregli, a lui uomo in armi, di considerare anch'egli il segretario del Pds uno gnomo stalinista? O tace il capo dello Stato, secondo il suo obbligo, o non si ha diritto di far tacere un carabiniere. Se si trova la via di colpire disciplinatamente la debordanza politica del Cocer, perché non fare argine alla debordanza costituzionale del presidente? E ognuno sa che non si tratta solo della pessima pedagogia dell'uomo che «rappresenta l'unità nazionale» (art. 87 della Costituzione) e tanto meno di una «questione di stile», come sembra credere Silvio Andò. Si tratta dell'ormai galoppante processo di mutamento nella forma di governo e nelle relazioni tra le istituzioni. Un mutamento che, certo, espone anzitutto a rischio le opposizioni ma che coinvolge l'intero quadro delle garanzie istituzionali e politiche e quindi l'intero schieramento democratico.

E a partire da questo dato che ieri s'è levato alla Camera un «invito sincero e accorato» alla comune responsabilità di avviare l'Italia alle riforme rispettando e potenziando la democrazia e il patto civile che ha fondato la Repubblica. Un invito, questo, che ha colpito l'assemblea ma che necessita di pronte e reali risposte. Sarà la Dc scuotersi dalla sua furbera tattica del materasso? Sarà il Psi scuotersi dalla irrealistica sindrome del «partito del presidente»? Sapranno tutti i democratici sottrarsi alla meschinità delle tattiche opportuniste? Se non si aggrega un nucleo forte di risposta democratica, tanta brava gente potrebbe (come gli improvvisi esponenti del Cocer) cadere in balia della demagogia e dell'avventurismo.

Un altro patto stracciato tra Cossiga e Andreotti. Il capo dello Stato condanna il Cocer e chi condanna il Cocer. Ma il capo del governo, che pare abbia anche minacciato le dimissioni, nega la controfirma al messaggio presidenziale. E Cossiga cala tra i carabinieri in privato, esternando contro «le sacche di socialismo reale e i loro reggicoda di qualsiasi partito facciano parte». Occhetto: «Dov'è la legalità?».

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La «condanna» di Cossiga alla «picconata» del Cocer, arriva solo il giorno dopo: «Ferma, incondizionata, anche se con grande dolore». Ma assieme alla condanna delle infami speculazioni e le vergognose calunnie sull'episodio, Andreotti ha negato la controfirma che avrebbe reso il «messaggio» solenne. Pare agitando anche la minaccia di dimettersi, come già aveva fatto l'altro giorno quando Cossiga era contrario a una risposta im-

mediata del governo in Parlamento. L'ultimo compromesso è raggiunto per telefono, prima della risposta di Andreotti alle interpellanze sullo scontro Quirinale-Csm, quasi in chiave tecnica. Nel dibattito, Occhetto ha lanciato l'accorato appello del Pds a «trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale». Ai carabinieri del Cocer il generale Viesti dice: «Dio li perdoni perché non sanno quel che fanno».



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Telefonata dal Colle al Tg3 notte: «Niente liti con Palazzo Chigi»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Una telefonata di Cossiga in diretta a Raitre, quasi all'una di notte. Una telefonata con toni ironici, sarcastici, col solito attacco al Pds. Si erano spenti da poco i riflettori di Samarcanda quando il presidente ha telefonato e conversando con tre giornalisti ha smontato le liti con Andreotti («Ci siamo sentiti solo qualche minuto»). «Il 3 luglio io me ne andrò dal Quirinale - ha annunciato ironicamente - e allora sarà subito sconfitta la mafia, non ci sarà la 'ndrangheta e la corruzione, i giudici non sciopereranno e il Pds potrà ri-

prendere il cammino per tornare al grado di democrazia Berlinguer». Una sboccata a Occhetto che proprio a Samarcanda era stato durissimo nel corso di una faccia a faccia con Altissimo. «Le picconate - aveva detto il segretario del Pds - le può e le deve dare la gente. Non le può dare il presidente della Repubblica che è il rappresentante di tutti e il garante della Costituzione». Cossiga ha un piano politico, se ne vada o no sostenga alle elezioni, non faccia il capo di partito dal Quirinale.

A PAGINA 6

Il leader della Lega del Sud ammette di aver organizzato un incontro tra un boss e Gelli
L'indagine calabrese; due Cc a casa di un giudice romano acquisiscono atti processuali

Un patto tra 'ndrangheta e P2



L'ex «Venerabile maestro» della Loggia P2, Licio Gelli

Fu uno dei fondatori della Lega Meridionale ad organizzare l'incontro tra Gelli e Marino Pulito, entrambi indagati dalla procura di Palmi. L'uomo dichiara però di non avervi preso parte. Gelli avrebbe poi assicurato l'interessamento delle massime autorità dello Stato in favore di un clan mafioso. Così riferisce per telefono Pulito ai malavitosi del Tarantino. Per gli inquirenti si tratta di «millantato credito».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È Vincenzo Serrano, leader della Lega Meridionale e direttore del periodico «Cultura e Ambiente», il trait-d'union tra il «Venerabile» e Marino Pulito, l'uomo che tiene i contatti tra 'ndrangheta calabrese e cosche tarantine. Serrano avrebbe accompagnato Pulito all'Hotel Excelsior di Roma per introdurre a Licio Gelli. In una conversazione registrata dagli inquirenti, Pulito confermava

al clan Moevo l'interessamento di Gelli presso altissimi personaggi della vita politica e giudiziaria dello Stato per aiutarli a risolvere i loro problemi. La procura di Palmi ha acquisito da quella di Catania i documenti dell'inchiesta sui boss che frequentavano l'hotel Plaza di Roma che ospita importanti uomini politici. Intanto due carabinieri avrebbero acquisito atti processuali dallo studio privato romano di un importante magistrato.

MARCO SAPPINO A PAGINA 9



Gorbaciov e Eltsin: «L'Unione è inconcepibile senza l'Ucraina»

concepibile». Boris Eltsin va all'incontro di Minsk, venerdì, con i presidenti dell'Ucraina, Kravciuk, e della Bielorussia, Shushkevich. «Ho poche speranze», ha detto dopo l'incontro con Gorbaciov.

Un'ora di colloquio, ieri, fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Un incontro delimitato «difficile» dal presidente russo. Hanno discusso del destino dell'Unione. La firma del trattato è indispensabile per i due presidenti ma senza l'Ucraina «l'Unione è inconcepibile». Boris Eltsin va all'incontro di Minsk, venerdì, con i presidenti dell'Ucraina, Kravciuk, e della Bielorussia, Shushkevich. «Ho poche speranze», ha detto dopo l'incontro con Gorbaciov.

A PAGINA 11

Bobbio: «Difendo Sacharov Non era un criminale»

bio, che di Popper è stato ed è un grande estimatore. Bobbio, che difende Sacharov, ritiene che ci fosse un «eccesso di elogio» nel discorso dell'81 a New York dello stesso filosofo e oggi «un eccesso di biasimo».

Sull'intervista di Karl Popper all'Unità, nella quale il filosofo ha cambiato radicalmente il suo giudizio su Andrei Sacharov, il fisico nucleare sovietico cui si deve la bomba termonucleare realizzata nel 1961, abbiamo chiesto l'opinione di Bobbio, che difende Sacharov, ritiene che ci fosse un «eccesso di elogio» nel discorso dell'81 a New York dello stesso filosofo e oggi «un eccesso di biasimo».

A PAGINA 2

Manovra, fiducia al governo Addio 740 per i dipendenti?

manovra può andare avanti. Ma i suoi tempi di approvazione continuano ad allungarsi, nonostante la lotta alla «cancellata» oltre i 500 emendamenti di Rifondazione.

Dalla Finanziaria novità in vista per i contribuenti. Formica propone un emendamento che elimina l'obbligo di compilare il 740 per i lavoratori dipendenti. Il governo intanto ottiene una stanca fiducia sul provvedimento sui tagli alla spesa e la manovra può andare avanti. Ma i suoi tempi di approvazione continuano ad allungarsi, nonostante la lotta alla «cancellata» oltre i 500 emendamenti di Rifondazione.

A PAGINA 13

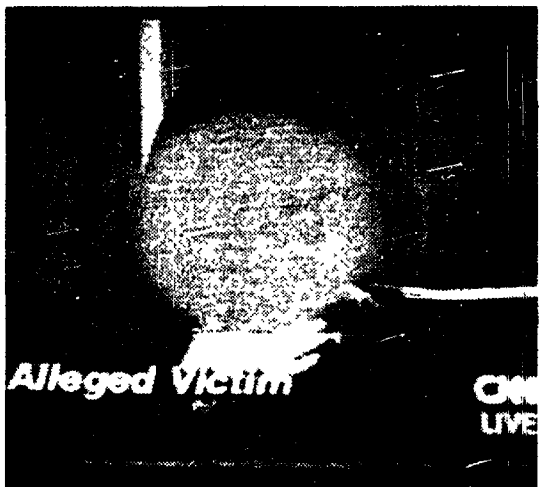
L'impero Maxwell in vendita Lo compra Berlusconi?

larmate dalla scomparsa dai fondi pensione del gruppo di 526 milioni di sterline. Ora è tutto in vendita. Tra i possibili compratori si fanno già i nomi di Silvio Berlusconi e del gruppo tedesco Bertelsmann.

L'immenso impero di Robert Maxwell è crollato ad un mese esatto dalla misteriosa morte del magnate. Il controllo è sfuggito dalle mani dei due figli, Kevin e Jan, dopo che le banche sono insorte chiedendo il risarcimento dei prestiti, perché al momento della scomparsa del gruppo di 526 milioni di sterline. Ora è tutto in vendita. Tra i possibili compratori si fanno già i nomi di Silvio Berlusconi e del gruppo tedesco Bertelsmann.

A PAGINA 15

Processo Kennedy depone la vittima Difesa in difficoltà



Patti Bowman, ripresa dalla Cnn con il volto oscurato, durante la sua testimonianza in tribunale contro William Kennedy Smith

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Psicosi e telefonate per una trasmissione Rai

«Una strage a Bologna» Paura ma il Gr è vecchio

SILVIA GARAMBOIS

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità
apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.

Servizi.
Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

ROMA. È bastato un minuto, un minuto appena di radio, ieri sera, per gettare il Paese nel panico. Una trasmissione di Radio 2 ha riproposto, alle 20.30, il Gr2 del 2 agosto 1980 con l'annuncio della strage di Bologna. Ma il pubblico ha creduto a una notizia dell'ultima ora. Immediatamente un passa parola frenetico ha fatto tremare l'Italia: la radio, i giornali, sono stati tempestati di telefonate, la gente chiedeva se c'erano stati nuovi attentati, nuove stragi. Una psicosi di massa collegata probabilmente alla tensione che il Paese sta vivendo in questi giorni.

Nell'edizione della notte i giornalisti del Gr2 hanno spiegato al pubblico l'angoscioso equivoco. Quel minuto, temibile, del giornale radio che interrompendo i programmi del 2 agosto 1980 aveva dato notizia della strage, era stato utilizzato da un programma che va in onda da dieci anni, *Dentro la sera*, presentato quotidianamente da Maurizio Ciampa. Una trasmissione a tema, di colloquio col pubblico attraverso i telefoni del «31-31», che usa spesso materiale di repertorio per annunciare l'argomento della serata. «Questa puntata era dedicata ai fatti di cronaca degli anni 80, dalla strage di Bologna al crollo del muro di Berlino a piazza Tian An Men - spiega la curatrice del programma, Clementina Castellano - abbiamo iniziato la trasmissione con un ricordo della strage: un pezzettino di giornale radio, un minuto, non di più. In dieci anni noi abbiamo affrontato spesso questo tema, riproponendo quel materiale di repertorio non era mai successa una cosa del genere».

In tempo di collasso, di crisi, di trasformazione le ragioni di forza divengono impediti, ragioni di debolezza. E anche viceversa. Ricorrere in pratica tutta la politica ancora ai partiti, ai loro riti, alle loro moventi, alle loro potenzialità può essere rassicurante: lo è stato, forse in passato ormai, in Italia. Diviene operazione sterile, oggi. E come pretendere di contenere con un secchiello da spiaggia le onde, l'immensità di un mare in tempesta. Sì, il secchiello c'è; magari è bello o sta diventando più bello... ma ciò che serve è un'altra cosa.

Dilatare il secchiello? No, certo. Il secchiello è inutile, allora? No, per carità. È bene che ci sia; chi vuole lo conservi pure, ma per tempi diversi, quando sarà tornata la bonaccia. Serenamente pronti, però, anche ad accettare che nel passaggio dalla tempesta alla bonaccia il secchiello possa perdere un po' di sé, rompersi anche, cedere il posto ad altro ma-

gari costruito con il manico, con il fondo, con il coperchio soltanto del precedente. È degli apparati la pretesa di divenire valori; è dei partiti la tendenza ad essere soggetti. E quando questa pretesa, questa tendenza ha la meglio si cominciano a dare voti alla società civile, si seguono con apprensione i tentativi di praticare vie nuove fuori dal proprio apparato, ci si allontana così dai tentativi di cambiamento, di quel cambiamento magari prima invocato e poi disconosciuto e criticato appena esso prende forma. E così effimeri appaiono i tentativi di cambiamento e onnipotenti, indispensabili i partiti.

I partiti-secchiello spazzati dal mare in tempesta hanno però perso la loro onnipotenza. Anche la Dc; la Dc non è più partito-paese. Non è più capace cioè di mantenere quell'equilibrio tra interessi dell'apparato e interessi del paese reso quasi necessario, certamente più facile negli anni di Yalta. Quell'equilibrio ormai si è rotto; e la

Dc è diventata sempre più partito, sempre più apparato, sempre più Pandini e Cirino Pomicino e sempre meno La Pira (come ben sa chi guardi la parabola di Martinazzoli o dell'Anselmi); e il paese, nel frattempo, è anche cambiato non fosse altro che per effetto della fine dell'Europa di Yalta.

Si aprono allora spazi enormi di libertà da contrapporre a vocazioni golpiste e a involuzioni autoritarie. Appare allora tutto in difesa, debole, considerare effimere le indicazioni dei vescovi; considerare effimere le posizioni di La Malfa; considerare effimere le iniziative di Segni; considerare effimera la Rete.

Non devono essere accusati di moralismo e di qualunque moralismo quanti vogliono portare il richiamo alla questione morale dentro la politica. Effimero tutto questo? Straordinariamente concreto; altro che effimero. Basti pensare quanto impunità politiche hanno motivo di tremare. Effimero l'appello di La Malfa ad un partito degli onesti? No. La contraddizione di La Malfa sta invece nel pensare possibile porre al centro l'onestà continuando ad usare lo strumento-partito, la forma-partito. I partiti del nostro paese si sono consolidati lasciando fuori dal proprio recinto l'onestà. E non si venga a dire che i partiti non sono tutti uguali. Lo so, lo sappiamo. Ma questo sposta il modello è uguale per tutti: lasciare l'onestà fuori dalle sezioni, subordinare l'etica alla politica, a quella politica che coincide con gli interessi di apparato. E questo modello è inaccettabile; è fonte inevitabile di infezioni.

Effimere le indicazioni di Segni? Semmai la debolezza di Segni (ed è una grande debolezza) è nel credere ancora a ragioni di forza restare in un partito, usare un partito. Un partito apparato che non si fa certo usare da Segni, ma che utilizza la sua disciplina e la sua appartenenza per nascondere il volto degli interessi di apparato. Effimera la Rete? No. Basti pensare quante esperienze concrete, quante energie, quante persone, quante indignazioni morali sarebbero andate, andrebbero smarrite se non ci fosse questo movimento capace di mettere insieme in nome della questione morale storie diverse per un progetto politico comune.

È segno di debolezza l'unità di diverse identità? No, è segno di grande forza, specie in tempi di collasso. Specie in questi tempi nei quali in nome dell'appartenenza si vuole impedire l'indignazione e la reazione ai tentativi di uccidere la democrazia nel nostro paese. Per essere forti occorre un programma? Certamente. Ma non vi sembra che sia già un programma porre al centro la persona umana? Ma non vi sembra che sia già un programma invocare in politica ed in economia il primato della responsabilità? E non è uno straordinario programma porre come valore politico l'onestà? Pensate, ad esempio, come sarebbe diverso e minore il deficit pubblico se fosse spezzato il cerchio dell'impunità, se non prevalesse il partito degli affari comunque, se venissero colpiti sprechi e parassitismi, se fosse concreta la equità fiscale... Effimero, appare ancora effimero tutto questo? E ancora proporre, come noi proponiamo, di abolire in nome della questione morale il Mezzogiorno, fonte di corruzione? Effimero? Effimero tutto questo? E chiedere verità e giustizia, senza vincoli di apparato o carità di partito, è effimero? Effimero tutto questo?

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sud e referendum

ISAIA SALES

Con il referendum sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno si vogliono abrogare tutte le norme della legge in vigore (la 64) ad eccezione di quelle che fanno riferimento e finanziano le attività produttive e industriali. E dunque il referendum in positivo, propositivo, che sceglie nettamente tra i vari interventi pubblici nel Sud quelli legati alla industrializzazione. Meglio ancora, è questo un referendum per l'industrializzazione del Sud come asse strategico della politica economica nazionale. Molti, anche nel Pds, hanno sconsigliato il ricorso al referendum su di una materia così delicata come le politiche pubbliche per il Mezzogiorno. Ma ci si dimentica, e l'esperienza referendaria degli ultimi anni lo ha dimostrato, che in genere si sottopone a referendum una questione che non ha trovato concrete possibilità di essere affrontata per via parlamentare o che ha mostrato tali resistenze ad una radicale innovazione che occorre uno shock, uno scossone per essere ripresa nei giusti termini. Siamo molto vicini, in Italia, alla convinzione generale della irrisolvibilità della questione meridionale e siamo prossimi alla quasi totale caduta di considerazione e di solidarietà verso il Mezzogiorno. Di questi due «sentimenti nazionali» portano precise responsabilità tutte le politiche finora ideate e seguite nel Mezzogiorno, e per ultima la legge 64. L'indizione del referendum viene proprio a ridosso di questo senso comune, che non solo è irrisolvibile la questione meridionale, ma che ogni intervento nel Sud è sprecato, causa di corruzione e malavita. A questo senso comune bisogna reagire con forza indicando un'altra strada, come fa il referendum. È incredibile che si possa dire che è il referendum di per sé che produce e aiuta queste valutazioni negative, mentre al contrario esso si presenta come l'unica occasione di massa per combatterle e reagire.

L'Italia è già da anni un paese spaccato e il referendum può essere, e deve essere, uno strumento per rilanciare una nuova solidarietà e comprensione per i problemi del Mezzogiorno, una nuova assunzione di responsabilità nazionale verso il Sud d'Italia, rompendo il patto scellerato su cui si è retto il paese in questi anni, l'industria al Nord, lo Stato al Sud.

A 40 anni dall'avvio dell'intervento straordinario, il Mezzogiorno non ha raggiunto gli obiettivi strategici che quell'intervento si era prefisso. Gli squilibri economici, sociali, civili, democratici non si sono attenuati, anzi sono cresciuti. La questione meridionale è oggi emblematicamente rappresentata 1) da tasso di disoccupazione che è prossimo al 20% (all'incirca il triplo di quello del Nord, con un milione e 600mila disoccupati, di cui la metà in cerca di prima occupazione); 2) dalla strutturale arretratezza della base produttiva e industriale, che resta il fondamentale elemento di debolezza dell'economia meridionale; 3) dalla presenza mafiosa nel controllo e nella gestione delle risorse pubbliche.

E per la prima volta, dopo 40 anni, all'intervento straordinario manca quel consenso attivo (o passivo) che consentiva di dargli una spinta propulsiva. Come rilanciarlo? Questo è il quesito al centro del referendum. Richiamando ad una solidarietà contro i «nemici» che non vogliono che i soldi affluiscono al Sud, come vuole la Dc meridionale? Rilanciare la solidarietà è possibile ad una sola condizione: che cambi radicalmente l'intervento straordinario, che si dimostri coi fatti il valore nazionale dell'intervento pubblico nel Sud, che i soldi pubblici siano investiti per un obiettivo strategico, quello cioè di rilanciare l'industrializzazione e di portare finalmente la vita del lavoro e dell'impresa nel Mezzogiorno. Rilancio della solidarietà nazionale e cambiamento radicale dell'intervento pubblico nel Sud sono assolutamente interdipendenti, se si vogliono veramente combattere le leghe.

Meridionalisti non significa essere difensori d'ufficio del Mezzogiorno così com'è, o procacciatori di risorse pubbliche a destinazione incontrollata (questi sono i sudisti) ma sentirsi impegnati per un'Italia economicamente, socialmente e moralmente più unita, lavorando affinché l'intervento dello Stato torni ad assumere finalità «generali» da tutti (al Nord e al Sud) riconosciute come indispensabili e utili all'intero paese.

Ecco perché il «meridionalismo» del governo è un alleato oggettivo di Bossi, ed ecco perché l'Italia a cui aspirare deve poter fare a meno dell'uno e dell'altro. Essi si tengono reciprocamente. Perché il modo in cui i Pomici, i Misasi, i Mannino (e i Pomici del Psi) gestiscono le risorse pubbliche alimenta le leghe, e l'antimeridionalismo becero delle leghe alimenta il vittimismo rivendicativo del Mezzogiorno. Bisogna uscire da questo circolo vizioso. Combattere contro i leghisti e contro i sudisti, questa è la nuova frontiera dei meridionalisti, che di nuovo oggi, con il referendum, raccogliendo massicciamente le firme al Nord e al Sud, hanno uno strumento serio per farlo.

Intervista a Norberto Bobbio

«Nel giudizio di Popper un eccesso di biasimo Dimentica che cosa fu l'equilibrio del terrore»

«Difendo Sacharov Non era un criminale»

MILANO. Sull'intervista all'Unità di Popper, che ha radicalmente cambiato il giudizio che dava nell'81 di Andrej Sacharov, abbiamo voluto ascoltare l'opinione di Norberto Bobbio. Popper attribuisce allo scienziato russo, Nobel per la pace, gravissime responsabilità per aver taciuto l'esatta potenza nucleare della sua superbomba e per aver superato i confini del suo compito di fisico occupandosi di progetti di trasporto della bomba sugli Stati Uniti, che scavalcano le stesse intenzioni dei militari. E avanza il sospetto che l'Urss intendesse far partire il primo colpo.

Bobbio premette che è sempre stato un grande ammiratore di Popper, soprattutto per quel che riguarda il problema della società aperta e della democrazia. Richiama la mia attenzione sul fatto che nel 1946 fu il primo a presentare al pubblico italiano, con un ampio articolo sul Ponte, l'opera di Popper «La società aperta e i suoi nemici», un'opera che fu tradotta e quindi conosciuta in Italia da un pubblico più vasto vent'anni dopo. Sul tema specifico e sulle parti più tecniche del discorso di Popper ritiene di non essere in grado di pronunciarsi. E poi aggiunge: «La mia impressione è, però, che il giudizio di Popper non sia troppo equilibrato. C'era un eccesso di elogio nel suo discorso di New York dell'81, e c'è oggi un eccesso di biasimo nel giudizio da te riportato, in cui addirittura accusa Sacharov di essere un criminale di guerra. Mi domando se uno scienziato che collabora - non sarà stato certo solo - alla costruzione di una bomba micidiale debba essere considerato per ciò stesso un criminale di guerra. Mi chiedo: è disposto Popper a chiamare criminali di guerra gli scienziati americani che hanno fatto altrettanto? Siccome Popper è sempre stato un difensore ad oltranza del capitalismo e un nemico acerrimo del comunismo, può venire il sospetto che consideri criminale uno scienziato che contribuisce a costruire bombe micidiali in difesa del comunismo, e non sia disposto a muovere la stessa accusa a uno scienziato che faccia altrettanto dall'altra parte. Non vorrei che la diversità dei due giudizi dipendesse dal diverso giudizio che egli dà sul capitalismo e, rispettivamente, sul comunismo.

Sacharov dice nelle memorie che su alcune cose che sapeva avrebbe comunque taciuto per tener fede a un impegno assunto nel 1948. Possiamo intervenire nel giudicare una persona nelle convinzioni più profonde? Possiamo permetterci di dubitare che egli fosse convinto che il sistema comunista era minacciato? o credere che egli abbia agito per interesse personale? Popper continua

Sull'intervista di Karl Popper all'Unità, nella quale il filosofo ha cambiato radicalmente il suo giudizio su Andrej Sacharov, il fisico nucleare sovietico cui si deve la bomba termonucleare realizzata nel 1961, abbiamo chiesto l'opinione di Bobbio, che di Popper è stato ed è un grande estimatore. Bobbio ritiene che ci

fosse un «eccesso di elogio» nel discorso dell'81 a New York dello stesso filosofo e oggi «un eccesso di biasimo». Nell'equilibrio del terrore, afferma Bobbio, obbiettivo delle due superpotenze non era quello di distruggere gli avversari ma di garantirsi, con la corsa alle armi nucleari, di non essere da loro distrutti.

GIANCARLO BOSETTI



Andrej Sacharov all'arrivo a Mosca, nel dicembre '86, dall'esilio di Gorki; accanto al titolo, Norberto Bobbio.

a dire nell'intervista che i comunisti volevano distruggere il capitalismo. Non dimentichiamo che sono stati gli anni dell'equilibrio del terrore. Tutta quella mostruosa preparazione bellica da parte sovietica avveniva per distruggere il capitalismo o non piuttosto per non essere distrutti? La stessa cosa si può dire per gli Stati Uniti: volevano distruggere il comunismo o, anche loro, non essere distrutti dall'Unione Sovietica? Non vorrei che il nostro giudizio di oggi venisse fatto dipendere dal fatto che gli

Stati Uniti hanno vinto. Il problema è molto più complesso. Popper dunque trascura che i comportamenti delle due parti erano dettati dall'equilibrio del terrore? Una parola che nel discorso di Popper non interviene mai è «dissuasione», in inglese «deterrence». Tutto il dibattito sugli armamenti nucleari ha al centro questo tema. Dissuasione non significa che uno vuole distruggere l'avversario, ma che ha talmente paura dell'altro da

cercare a sua volta con ogni mezzo di fargli paura. Per uscire da questa situazione bisogna che uno vinca l'altro oppure che si riesca a trovare un terzo super partes. I sovietici costruivano gli ordigni nucleari per distruggere gli Americani o semplicemente per dissuaderli? e perché temevano di essere distrutti? La complessità di questo gioco reciproco della minaccia (se tu mi fai io ti faccio, se tu non mi fai io non ti faccio) non c'è. Per lui è come se l'Urss avesse costruito questa bomba

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Gli affari, la Dc e il Psi

Craxi, ma del Psi; e del sistema di potere che questo partito ha generato assieme alla Dc, senza apprezzabili differenze. Ne consegue che, se è vero che l'unità delle sinistre in Italia passa per l'incontro tra Pds e Psi in primo luogo, il Psi non può più essere lo stesso partito della seconda metà degli anni Ottanta, al centro del Palazzo e degli Affari.

Altrimenti, avvicinarsi o, come qualcuno vorrebbe anche a breve scadenza, fondersi col Psi, significherebbe per il Pds mettersi al collo, dopo la macina da



per distruggere il capitalismo, mentre per un certo periodo di tempo si trattava, per i sovietici, semplicemente di sopravvivere.

Secondo Popper l'intervento distruttivo era l'unico elemento rimasto della dottrina marxista all'epoca di Kruscev.

A me pare che qui nel discorso di Popper ci sia una contraddizione. Sostiene che nessuno prendeva più la dottrina marxista sul serio, ma se accettavano l'idea che il capitalismo doveva essere abbattuto, in realtà accoglievano l'essenza del marxismo. Per Popper è decisivo, in realtà, proprio il fatto che Kruscev e Sacharov fossero marxisti, almeno sotto questo aspetto essenziale: nel mettere i missili a Cuba per distruggere gli Stati Uniti.

Tesi che viene respinta da molti storici.

Mi domando se i sovietici non volessero le testate nucleari a Cuba unicamente per disporre di una forza di dissuasione in più. Non vedo perché gli Americani potessero avere i loro missili in Turchia, ai confini dell'Unione sovietica, e l'Urss non dovesse rispondere a sua volta collocando missili alla stessa distanza dai nemici. In quella situazione era una mossa nella strategia difficilissima e sottilissima della dissuasione tra le due potenze, che non avevano alcuna intenzione di farsi la guerra, ma volevano soltanto garantirsi che l'altro non fosse tanto forte da poter tentare il primo colpo.

Il sospetto di Popper è che i sovietici misero i missili a Cuba proprio per tirare il primo colpo.

Non è chiaro: secondo me, l'Urss aveva bisogno unicamente di pareggiare le forze, di ristabilire l'equilibrio. L'Unione sovietica ha sempre seguito gli Stati Uniti nella corsa agli armamenti atomici, non li ha mai preceduti. Ha fatto ogni sforzo per avere un'uguale potenziale di armi, ma in realtà non ci è riuscito. Per questo ha finito col perdere la guerra, che gli Stati Uniti hanno vinto senza combattere. La ragione di questa sconfitta è fondamentalmente economica: il potenziale industriale e quello militare americano erano nettamente superiori.

Popper sa che le sue tesi su Sacharov incontreranno reazioni negative. Dice: so bene che la gente non è preparata ad accogliere questo radicale cambiamento di giudizio su Sacharov.

Io non sono specialista di questioni nucleari, per cui credo che mai come in questo caso sia giusto sentire altre opinioni. Altera pars audiat. Ripeto però che il tema dell'equilibrio del terrore deve essere preso in considerazione in una discussione come questa.

Io a Cossiga rispondo e vi dico quello che penso di lui

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Questa volta devo scrivere rigorosamente in prima persona. Non per esibizione, ma perché voglio esprimere un giudizio personale su una persona. Voglio dire, infatti, perché sono giunto al punto da non avere la minima stima verso Francesco Cossiga. È un giudizio che non ha alcuna implicazione costituzionale o politica, che non ha nulla a che vedere con il fatto che Francesco Cossiga sia, in questo momento, presidente della Repubblica; né con i propositi e gli obiettivi politici che egli persegue e che potranno essere oggetto di esame in altra occasione. È un giudizio esclusivamente sulla persona. Io Cossiga posso dire di non conoscerlo privatamente. Ma, come tutti gli italiani, posso dire anche di conoscerlo abbastanza bene avendo egli stesso messo a mia disposizione - a disposizione di tutti - una gran quantità di materiale per farmi una idea non affrettata. Lo fa quotidianamente, da tempo, attraverso la televisione, la radio, i giornali. In più, occupandomi io professionalmente di politica, sono costretto a seguire puntualmente - assai più di un cittadino normale - i suoi atti e le sue dichiarazioni. Cossiché, da un paio di anni in qua, Francesco Cossiga è fra le persone che occupano di più le mie giornate. Sento dunque di essermi fatto una opinione non arbitraria. Opinione che esprimo adesso perché solo negli ultimi giorni si è consolidata e mi si è imposta con la forza dell'evidenza. Nonostante le molte affermazioni e i molti gesti suoi che, nei mesi scorsi, mi sono risultati assai sgradevoli, non ero infatti giunto ad una conclusione certa. La certezza, una rivelazione che ha cancellato, in me ogni dubbio morale e intellettuale, è venuta quando Cossiga ha scagliato l'accusa di «comuniteggianti» contro Norberto Bobbio, colpevole ai suoi occhi per un articolo di severo richiamo (non il primo, del resto) pubblicato su *La Stampa*.

La stessa accusa, corredata da altri epiteti (stalinisti, targati, ecc.) è stata rivolta al fior fiore dei costituzionalisti italiani per aver essi puntualmente, in un documento, ciò che un presidente della Repubblica deve fare e ciò che non può fare secondo l'ordinamento costituzionale vigente. Non basta. Agli stessi costituzionalisti, Francesco Cossiga ha riservato l'insulto. Ha dichiarato, infatti, che non aveva alcun bisogno di leggere il testo avendo scorso le firme dei sottoscrittori. Non mi importa quel che dici, visto che sei tu a dirlo: questa è stata la sua reazione. Alcuni di loro (Zagrebelsky, Barile) sono stati successivamente oggetto dei suoi pubblici sberleffi e di aggressioni verbali.

Contemporaneamente, Cossiga, si lasciava andare in televisione a un cordiale minuetto, con Toni Negri, fatto di reciproci riconoscimenti e di compiacimento per la comune appartenenza al «genio picconatore». Ecco, a questo punto, ho raggiunto l'intima certezza. Si, verso una simile persona non posso avere alcuna stima. E ne ho avuto conferma nelle ultime ore. Nella vicenda del Coker dei carabinieri, ad esempio, Francesco Cossiga, nella sua veste di presidente della Repubblica si presenta ad una cerimonia ufficiale dell'Arma e sollecita un pronunciamento a suo favore («carabinieri fra i carabinieri, giudicatemi voi»). Il pronunciamento segue. È un atto gravissimo, e così viene giudicato da tutti. Francesco Cossiga si allinea, sia pure con le dita incrociate dietro la schiena, e, dopo una lunghissima pausa, aggiunge la sua condanna. Ma lui è l'unico a non potere permettersi una condanna senza contemporaneamente assumersi le proprie responsabilità e riconoscerle, onestamente, che quell'atto inaudito è venuto in conseguenza della sua inaudita sollecitazione. Al momento di criticare il Coker avrebbe dovuto sentire la necessità di fare pubblica ammenda. Sarebbe stato un atto dettato dal quel coraggio che tante volte Cossiga invoca a gran voce. Ma sono tanti gli episodi nei quali egli ha lanciato gran sassate in picconata mostrando però una vivissima attenzione a tenerle aperte le uscite di sicurezza.

Ieri, infine, sono giunte le dichiarazioni al Gr2. Tutte sul Pds. L'argomento, riconosco, non è nuovo. Ma ieri la personalità di Francesco Cossiga è uscita ben stagliata. Esalta, apprezzandoli moralmente, per il loro coraggio e il loro orgoglio, «Garavini, Libertini, Cossutta, gli amici e i nemici del Manifesto».

I bersagli che vuol colpire sono altri: Occhetto, Veltroni, Salvi, Rodotà, gratificati di disprezzo. D'Alema, pochi giorni fa candidato alla galera, viene questa volta distinto, in attesa di chissà quale futuro insulto. Io non voglio dir nulla sugli elogi di Cossiga: saranno gli interessati - se lo riterranno - a farlo. Osservo soltanto che, in questa circostanza, si rivela una persona priva di ogni linearità e limpidezza, che cerca di intimidire, di abbondolare e di lusingare questo e quello per tirar l'acqua al proprio mulino, come se gli oggetti della sua attenzione fossero marionette disponibili a farsi usare da lui.

Un segno culturale, poi, mi ha colpito. Nelle dichiarazioni di ieri, l'enfasi e la esaltazione che Cossiga manifesta quando usa la categoria della «dissuasione». La sua stima va a coloro che gli appaiono attestati su una posizione «disperata», con «disperato coraggio morale», con «disperata coerenza politica».

Sarà perché sono umbrò, e mi ricordo quando, da bambino, mio padre e mio nonno parlavano della famiglia «disperatissima» di Perugia, la squadraccia fascista del '20. Fatto è che la vertigine per la «disperazione» mi è sempre apparsa come uno dei più chiari segni di un pensare e di un sentire propri delle peggiori destre. Ma forse è proprio questo che non va giù a Francesco Cossiga dei ragazzotti del Pds. Che non sono «disperati». Non lo sono per una ragione molto semplice: perché non può esserlo chi, davvero, si affida alla democrazia.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

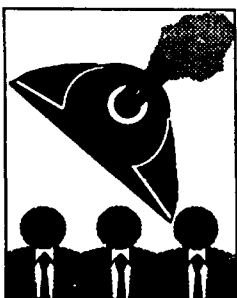
Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

**Bufera
sull'Arma**



Per 24 ore la Repubblica ha rischiato il crack istituzionale
Il Quirinale non voleva che il governo rispondesse sul Cocer
E ieri ha chiesto la controfirma al messaggio accomodante
Il presidente del Consiglio ha reagito: «Pronto a lasciare»

Lungo braccio di ferro sui carabinieri

Cossiga non li sconfessa, Andreotti minaccia: «Me ne vado»

Ancora uno scontro al vertice delle istituzioni. Ma questa volta è Andreotti ad agitare la minaccia delle dimissioni. Cossiga non voleva che, l'altra sera, il governo drammatizzasse la picconata del Cocer. E ieri pretendeva la controfirma al messaggio che «condanna» il Cocer, dà «fiducia all'Arma» e respinge le «speculazioni». Ai carabinieri lo legge Rognoni: questo è il patto. Ma «Extensor» ricorre a un trucco.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chi è cosa «condanna» per davvero Francesco Cossiga? Sì, il Cocer, ma con «sottinteso» e fino a un certo punto: «Condanna le cose dette perché il Cocer non è abilitato ad esprimere posizioni politiche. Però questo bisogna dirlo da tempo e non solo oggi quando dice cose che sono spiacevoli solo per una parte del Parlamento». Ecco, l'altra condanna, quella più altisonante, è per chi nel Parlamento si indigna, compresa la Dc che al Senato ha presentato un'interpellanza e alla Camera, per bocca di Antonio Gava, ha condannato il «pronunciamento» del Comitato di rappresentanza dell'Arma dei carabinieri come un «atto vile, volgare, improvvisabile e maleducato». Per il presidente della Repubblica, la Dc «ha perso una buona occasione per tacere». Di più: ha compiuto «un ulteriore atto di piaggeria verso le forze che ancora non si sono dissolte dalla cultura paracomunista». Aggiusta ancora il tiro, Cossiga, e mira contro il Pds e il suo segretario: «Mi sembra ormai che non siamo più a Togliatti ma al peggior

Secchia, mi sembra ormai che Occhetto non faccia propaganda nemmeno per il Partito comunista italiano, ma per il Partito comunista d'Italia, sezione del Comintern». Poi il presidente spara a raffica contro le sacche di socialismo reale e i loro reggicoda di qualunque partito facciano parte. Sputa tutto il veleno che ha in corpo, Cossiga, nella comparsa alla Scuola allievi ufficiali dei carabinieri di Roma. La sedia che riservava al capo dello Stato è rimasta vuota per l'intera cerimonia ufficiale. Così il Quirinale aveva concordato con Giulio Andreotti, e così è stato. Ma intorno alle 14, a manifestazione praticamente conclusa e con tutti gli ospiti ormai incollati nelle loro auto lungo l'Aurelia, il presidente è calato dall'alto, in elicottero, per esprimere in forma privata la sua fiducia ai militari dell'Arma e raccogliere alla mensa dei sottufficiali un applauso corroborante. Un trucco da gioco delle tre carte che pure il presidente dice di detestare. Ma sempre più truccata appare tutta la partita in atto tra Cossiga, Andreotti e la Dc.

Tra minacce di dimissioni che vanno e vengono, e non solo da una parte sola. Come è accaduto l'altro giorno, nelle ore più convulse e drammatiche del caso Cocer.

Un'altra ora nera. Quella picconata, mercoledì pomeriggio, ha fatto vibrare l'intero Palazzo della politica. Ma la tirava davvero il Cocer? Nessuno riusciva a dimenticare che era stato proprio il presidente della Repubblica, sabato scorso a Velletri con gli allievi d'argento del comandante delle Forze armate di fronte ai reparti schierati dei carabinieri, a gridare: «Giudicatemi voi!». E ora che quel giudizio arrivava dall'organo di rappresentanza dei carabinieri l'allarme scuoteva tutti. Intorno alle 17,30, Forlani viene avvertito al congresso delle Acli. Gava salta sulla poltrona del suo ufficio. E Andreotti si mette le mani tra i capelli nell'apposito salone della Camera dove presiede il Consiglio dei ministri. Lì piomba il ministro per i rapporti con il Parlamento, di turno in aula: «Attenzione, se non facciamo subito qualcosa per fermare la protesta dei deputati - dice trafelato il liberale Egidio Sterpa - qui finisce che si goli la politica e il governo ne resta schiacciato». Andreotti è livido. Si apparta. Si consulta con il vertice della Dc. Chiede a Claudio Martelli e ad Enzo Scotti di fare da «messaggeri» al Quirinale. Perché la decisione è presto presa: il governo risponde subito in aula, non solo per condannare il documento del Cocer ma anche per annunciare sanzioni disciplinari nei confronti dei suoi

autori. Il compito ricade sul ministro della Difesa. Ma, sulle prime, Virginio Rognoni tergiversa: «E Cossiga?». Già, il capo dello Stato è molto più freddo, quasi distaccato. Sì, è critico anche lui con il Cocer. Ma è anche assolutamente contrario che il governo drammatizzi il caso. Una tale scelta - pare abbia detto Cossiga in una drammatica telefonata con Andreotti - sarebbe un cedimento alla speculazione del Pds. Ma il presidente del Consiglio è determinato. Anzi, chiede a Cossiga di sconfessare, simultaneamente, il Cocer. Il capo dello Stato, a sua volta, è intenzionato a farlo all'indomani, alla manifestazione dei carabinieri a Roma. No, tu il non ci devi proprio andare, pare abbia replicato Andreotti. Uno scontro in piena regola, chiuso da Andreotti - si racconta - con una perentoria alzata di

scudi: il governo si assume subito le sue responsabilità di fronte al Parlamento, anche a costo di salire dopo al Quirinale con le dimissioni. Non ce n'è stato bisogno, perché nel frattempo Martelli e Scotti sono scesi dal Quirinale con un mezzo compromesso: Cossiga non interferisce con l'iniziativa del governo, e non andrà nemmeno dai carabinieri ma all'Arma si rivolgerà con un solenne messaggio.

Salta la controfirma. Il presidente ci lavora di notte a quel messaggio. E, attraverso i primi radiogiornali del mattino, oltre a lanciare i soliti insulti contro la decisione dei gruppi parlamentari del Pds di procedere con l'impeachment («È una bufonata, una decisione puramente elettorale che non ha neanche la tremenda bellezza del vecchio stalinismo»), fa sapere che l'appel-

lo è pronto. Con l'addolorata condanna ai militari del Cocer, la conferma della «piena fiducia nella fedeltà dell'Arma alla Repubblica» e nella sua lealtà alla nazione e il rifiuto delle «infami speculazioni» e le vergognose calunnie che da un episodio condannabile settorale ben individuati hanno voluto in modo indegno imbastire. Ma un'altra cosa ancora Cossiga fa sapere: ora tocca al governo. Cosa? Far conoscere il messaggio ai carabinieri (alla prevista manifestazione alla Scuola allievi ufficiali di Roma, là dove Andreotti non vuole che vada il presidente), al Parlamento e al paese. Come? Facendo proprio - si vociferava - il messaggio con la controfirma. Al presidente del Consiglio, però, pare troppo. Lo ha letto per tempo, Andreotti, le 7 cartelle del capo dello Stato, e deve aver considerato rischioso

avallarlo e dargli tanta solennità. Quando Cossiga lo chiama al telefono del banco del governo a Montecitorio, dove sta ascoltando i presentatori delle interpellanze sullo scontro Quirinale-Csm, Andreotti dà sfogo alle sue perplessità. Ha un'arma potente nei confronti del presidente: sta per offrirgli una copertura, sia pure tecnica, alle picconate alla magistratura, ma può ancora cambiare idea e dire che la situazione è ingovernabile, se non addirittura dimettersi seduta stante. Cossiga ha di che riflettere sulla sua voglia di tirare dritto e andare ad estemare dai carabinieri. Intanto, ha ricevuto al Quirinale i capi di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, dell'Esercito, generale Goffredo Canino, e dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesi. Fatto è che, quando squilla, per la seconda volta, il telefono del presidente del Consiglio nell'aula di Montecitorio, è per ratificare un nuovo compromesso: Cossiga resta al Quirinale ad ascoltare cosa dirà Andreotti e il ministro Rognoni andrà dai carabinieri a leggere l'appello presidenziale. Tutto bene? Andreotti difende Cossiga. Cossiga ringrazia. Ma a questo punto il presidente si ritiene libero di recarsi in privato dai carabinieri. Senza avere tra i piedi né ministri né politici di rango, tantomeno dc, così da estemare il suo rancore. Ma commenta il dc Nicola Mancini: «Bisogna vedere chi l'ha perduta, l'occasione per tacere».

Dibattito al Senato. Il Pds: «Sforata la sedizione»

Rognoni avvia l'inchiesta

«Giusta e in tempi rapidi»

Rognoni risponde al Senato alle interrogazioni sul documento del Cocer. Avvia l'inchiesta alla magistratura militare. Evidente il tentativo di limitare l'episodio, condannato da tutti i partiti, eccettuato il Msi. Per Pecchioli, che giudica il messaggio di ieri di Cossiga «tardivo e ambiguo», siamo «ai limiti della sedizione». Il Pds si chiede se le dimissioni di Giannattasio sono veramente personali o non piuttosto «ispirate».

NEDO CANETTI

ROMA. Secondo appuntamento parlamentare, ieri, alla commissione Difesa del Senato, della vicenda Cocer-carabinieri-Cossiga. Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ha risposto, sulla falsariga delle dichiarazioni rese il giorno prima alla Camera, alle numerose interrogazioni presentate la sera precedente o, come ha fatto la Dc, nella stessa giornata di ieri. È stata stringatissimo Rognoni. Ha ripetuto che è in corso una «inchiesta formale, affidata al vicecomandante dell'Arma dei carabinieri, Mario Cucci, che si dovrà concludere in tempi rapidi con giustizia ed equità». Il ministro ha

rogazione (primo firmatario, il presidente del gruppo Nicola Mancini) ha però definito il documento del Cocer «grave, inammissibile e preoccupante». L'interrogazione è stata significativamente firmata anche dall'ex comandante generale dei carabinieri, Umberto Cappuzzo e dall'ex capo di Stato maggiore dell'Esercito, Luigi Poli.

Se la replica del presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, che, già nel corso della giornata, conversando con i giornalisti, aveva definito il documento del Cocer «ai limiti della felonìa». Lo ha ripetuto in commissione. «Si è sfiorato la sedizione - ha detto -, il Cocer si è pronunciato su materie che esorbitano dalle sue competenze: siamo di fronte ad un fatto di inaudita gravità che viene da un corpo in cui i cittadini devono nutrire grande fiducia». Pecchioli ha voluto però operare una distinzione. «Nessuno - ha, infatti, sottolineato - vuole colpire l'Arma come istituzione; debbono essere colpiti i responsabili e bene ha fatto Rognoni a sottopor-

re alla Magistratura militare tutto l'accaduto». Il Pds auspica che l'inchiesta sia rapida ed esauriente. L'episodio però, per Pecchioli non deve considerarsi un fatto estemporaneo e isolato. «Non si può sfuggire - ha osservato - in questo caso a collegamenti con altri avvenimenti legati al capo dello Stato». «Non si può sfuggire - ha osservato - in questo caso a collegamenti con altri avvenimenti legati al capo dello Stato». «Ci sono state, quanto meno - ha rilevato - sollecitazioni oggettive a quanto è accaduto». Riferendosi poi al messaggio di ieri del presidente della Repubblica, lo ha defini-

to «tardivo e ambiguo». Messaggio, ha detto, in cui si fa riferimento ad una presunta «campagna indegna» della stampa per denigrare l'Arma, quando dalla lettura dei giornali di questa mattina (ieri per cui legge, ndr) si può facilmente evincere che nessuno attacca l'Arma dei carabinieri. Insoddisfatto della risposta del ministro si è dichiarato il repubblicano Giorgio Covi. Avrebbe preferito, ha detto, una più particolareggiata descrizione dei fatti, «anche le ultime dichiarazioni del capo dello Stato - ha aggiunto - lasciano qualche dubbio sulla

convincimento con cui è stata pronunciata la condanna di Cossiga al documento Cocer. Mentre per il capogruppo del Psi, Fabio Fabbri «non è giustificato attribuire a questa plateale devianza la capacità di mettere in pericolo la democrazia», per Armando Cossutta, di Rifondazione comunista «c'è una preoccupante deriva a destra di tutto il Paese». Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente, si chiede se sia pensabile che un documento, redatto con un linguaggio da ciurma ammutinita, non abbia avuto alcuna copertura preventiva. A chi come Covi, Fiori e Cossutta ha chiesto per

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante la sua visita alla scuola ufficiali dei carabinieri, in basso Pietro Giannattasio

quale motivo i responsabili non sono stati immediatamente puniti, con la sospensione dagli incarichi, Rognoni ha risposto richiamandosi allo stato di diritto e alla necessità di attendere l'esito dell'inchiesta. La condanna dell'iniziativa del Cocer è stata, «fortunatamente», ha rimarcato Pecchioli - pressoché unanime, salvo la difesa d'ufficio dei missini. Non sono mancati, naturalmente, riferimenti ad altri fatti di questi giorni, come le dimissioni del generale Giannattasio e la richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica avanzata dal gruppo parlamentare del Pds. «Quanto è accaduto e sta accadendo - sottolinea Pecchioli - avallava la nostra decisione». Le dimissioni si è chiesto se, pur non volendo sembrare malizioso, si è trattato veramente di un'iniziativa solo personale o non sia stata piuttosto «suggerita», considerando che il gesto è stato motivato dallo scavalcamento, nella presentazione del nuovo «modello di difesa», del Consiglio supremo di difesa, il cui presidente è proprio Cossiga.

Intervista al generale Giannattasio. «Ho dovuto farlo». E tra i militari cresce il malumore contro il Palazzo

«Il ministro? In otto mesi non mi ha mai ricevuto»

Intervista al generale che si è dimesso. «Scusi il disordine, ma come vede sto traslocando», così dice il presidente del Consiglio superiore delle Forze armate, Pietro Giannattasio, che per protesta si è auto-sollevato dall'incarico. Disattenzione e inaffidabilità, il disagio degli uomini in uniforme è ormai allo scoperto. «Ho dovuto farlo, per rispetto della legge e della mia dignità».

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Col sorriso sulle labbra e un'ombra appena percettibile di disagio, il generale se ne va proprio. «Scusi il disordine, ma come vede sto traslocando». La sua stanza, luminosa, al primo piano dell'imponente palazzo ottocentesco dove ha sede il Consiglio superiore della Difesa, è ingombra di scatoloni grigi accuratamente sigillati. Il generale

Pietro Giannattasio se ne va, non pensa nemmeno, come si dice, ad una pausa di riflessione. Nel bell'edificio dove tutto è così impeccabilmente a posto, la sua silenziosa protesta non lascia traccia. Serpeggia però sottopelle, onde di contenuta indignazione che agitano le attillate divise kaki. Lo provano inconfutabilmente gli attestati di solidarietà

che piovono sul tavolo del generale. Già, sono con lui alti e altissimi gradi, nomi come Oreste Gargioli, presidente di sezione del consiglio generale di squadra aerea, Franco Papili, vice comandante supremo delle forze alleate del Sud Europa, Pino Rizzo, comandante del quarto corpo d'armata alpino.

Pietro Giannattasio, è estremamente misurato, cauto, irreprensibile, non indolge mai a commenti e quasi non usa aggettivi, ma lo scandalo è lì, implicito dietro quel gesto che non ha bisogno di granché. È la «prima volta» di un generale che rassegna le dimissioni, è la «prima volta» di un altissimo organismo quale il Consiglio superiore delle Forze armate che entra in clamoroso conflitto col governo.

Per lui, autorità in uniforme, non esistono questioni di forma e sostanza in materia di legge - «guardi che forma e sostanza in una legge non sono

mai scindibili» - ma è la questione di principio la sua materia del contendere, la sua condizione irrinunciabile. «Se la legge prescrive che il ministro della Difesa deve sempre sentire il Consiglio superiore delle Forze Armate sulle questioni di alta importanza in materia militare, allora io debbo, in qualità di presidente dello stesso Consiglio superiore, pretendere che questa legge venga rispettata».

La polemica è diretta, il ministro della Difesa si comporta in modo inaccettabile. «È la seconda volta che il ministro non tiene nella dovuta considerazione il Consiglio superiore delle Forze Armate. È avvenuto a luglio, in occasione del bilancio della Difesa; bene, il ministro ha approvato questo bilancio mandandolo prima al Tesoro e solo dopo a noi. E lei

dice che il bilancio è una cosa importante? bene, allora io le rispondo che al momento della discussione sul bilancio, il ministro non c'era, c'era solo il sottosegretario». Pietro Giannattasio, in quella occasione, non si è dimesso, «ma nel verbale ho però espresso al ministro il mio scontento per tale comportamento». Una disattenzione, una sottovalutazione che ai militari va sempre meno a genio, questo Palazzo inaffidabile, confuso. «Vede, c'è un terzo elemento che mi ha portato a dare le dimissioni. Io ho assunto questo incarico in aprile, e poiché i nostri regolamenti interni prescrivono di presentarsi al ministro quando si assumono compiti di questo livello, allora ho fatto prima una richiesta verbale, poi una scritta. In otto mesi non mi ha mai ricevuto, segno che per il ministro la figura del presidente del Consiglio superiore delle Forze armate non è tale da meritare un incontro».

Rognoni buon ultimo fa sapere il suo «rammarico» e cerca di sminuire le rimostranze del generale, ma l'ignavia del Palazzo non trova scuse da queste parti. «Il ministro mi ha

convocato la scorsa settimana appena ricevuta la lettera di dimissioni, e mi ha chiesto di considerare la qualità del lavoro che ho ritenuto di non dover accettare: per il rispetto che devo al Consiglio, alle leggi e alla mia dignità. Ho ritenuto di dovermi comportare così, sono arrivato a 60 anni, al mio grado, dopo 41 anni di servizio. Come si vuol dire, onorato? Amarezza, «provo una grande amarezza», dice il generale, «dover lasciare l'esercito in questo modo...». Indossa una divisa pluridecorata, la croce d'argento del Libano, la croce di Malta, la medaglia per le operazioni di pace all'estero e quella per il tenimento in Irpinia, la medaglia d'oro per meriti culturali e quella di bronzo per lo sport, la decorazione argentina e quella del Vaticano. Ha percorso tutti i gradi della carriera militare, scuola di guerra, corpo d'armata, capo di gabinetto alla Difesa; Pietro Giannattasio è anche l'ufficiale che ha coordinato e diretto l'intera spedizione nel Libano.

Ma ora non è aria, preferisce smettere. «Mi interesserebbe equitazione, di polo, di castelli, le pietre mi affasciano...».



**«Con dolore dico:
avete sbagliato
Ma vi comprendo...»**

ROMA. «Il presidente della Repubblica - è detto nell'appello che Francesco Cossiga ha indirizzato ieri agli «ufficiali, sottufficiali, appuntati e militari dell'Arma dei carabinieri» - esprime la sua sofferenza, ma ferma e incondizionata condanna per la natura politica dei contenuti e le forme del comunicato emesso in data 4 dicembre u.s. dal Cocer-sezione carabinieri. Egli lo giudica incompatibile con le leggi generali dello Stato, e con le norme e lo spirito della disciplina, cui debbono essere tenuti tutti i servitori dello Stato e massimamente coloro cui è commesso insieme l'esercizio di funzioni di polizia e di concorso nella difesa nazionale».

La condanna del comunicato - prosegue Cossiga - è «precisa e indeclinabile» e che egli assolve «con intima, piena e ferma convinzione, anche se con grande dolore». Il presidente conferma nello stesso tempo «la profonda riconoscenza all'Arma e a tutti i carabinieri d'Italia per la solidarietà espressa in più forme e occasioni per gli attacchi costanti contro la sua persona». Cossiga ripete poi che il documento della rappresentanza dei carabinieri, «al di là delle intenzioni e dei propositi di chi ha contribuito a stenderlo entro il Cocer o ad ispirarlo fuori dal Cocer», non è compatibile con le tradizioni di fedeltà dell'Arma, e precisa che «spetterà al governo e alle autorità militari ad esso subordinati valutare la conformità dei comportamenti degli appartenenti al Cocer con le leggi e i principi della disciplina». Ma nell'appello è contenuto anche un invito all'«equità» del giudizio: anche perché «sembra pensare Cossiga - all'origine di questo drammatico episodio ci sono pure i «non cauti provvedimenti a suo tempo adottati dall'autorità politica, che hanno reso le funzioni e la configurazione del Cocer ancora più incerte e confuse di quanto già non fossero nella legge istitutiva».

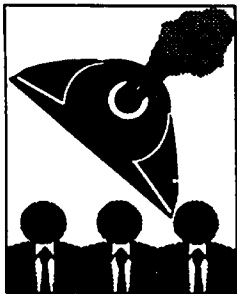
Su questo argomento Cossiga torna ancora, nel corso dell'appello, quando «la voti e si augura» che le eventuali misure disciplinari siano ispirate «a giustizia ed equità», e tali, «nel contenuto e nelle motivazioni», da «lugarne nei cittadini, nei militari, in tutti i servitori dello Stato, il pericoloso sospetto che il comportamento dei militari del Cocer abbia, nei tempi e nelle diverse circostanze in cui si è manifestato, diversa valutazione politica».

tica e disciplinare a seconda dell'apprezzamento che di esso abbiano espresso o esprimano questa o quest'altra forza politica, questo o quest'altro settore dell'opinione pubblica, talché la violazione della disciplina sia sempre considerata tale, sia che venga definita come «democratica» o «reazionaria», «progressista» o «golpista». In qualche altra occasione precedente - sembra affermare Cossiga - il Cocer ha detto le sue opinioni senza suscitare una tale, levata di scudi: Questa, come precedenti analoghe prese di posizione del Cocer carabinieri, sono l'espressione reale di un profondo e sincero malessere, che Cossiga rivendica di aver «più volte denunciato alle autorità di governo».

«Ma l'osservanza della Costituzione - prosegue Cossiga - con un altro moto polemico - deve essere invocata e sanzionata per tutti: classe politica, istituzioni civili, magistratura, servizi di polizia. Forze armate e non solo per i militari del Cocer: che questo sarebbe ingiusto e vile». Dopo essersi augurato che «il governo e il parlamento facciano carico dei problemi reali» dell'Arma e delle forze di polizia, il capo dello Stato si scaglia «con sdegno» contro «infami speculazioni politiche e strumentalizzazioni di parte» che si sarebbero verificate, a suo parere, in questa vicenda: «Da un comportamento non assolutamente accettabile, anzi condannabile, di una rappresentanza militare dell'Arma - dice il presidente - si gettano accuse e si formulano sospetti sulla fedeltà dell'Arma alla Repubblica ed alla Nazione». Queste «speculazioni» proverebbero, a dire di Cossiga, da «chi l'Arma non ha difeso in circostanze anche drammatiche della vita del paese, e anzi ha deliberatamente concorso ad additare i suoi componenti al disprezzo di parti importanti del popolo». Infine, Cossiga «richiama» i carabinieri alla «più assoluta indipendenza e neutralità politica, alla piena e leale accettazione della supremazia del potere politico civile proprio di un regime democratico, parlamentare e repubblicano, alla matura e consapevole obbedienza alla legittima autorità, all'osservanza delle leggi e della disciplina che le è propria». Ma insieme, «con profonda riconoscenza e con amore», il capo dello Stato «conferma la sua piena e incondizionata fiducia nella lealtà dell'Arma alle istituzioni democratiche».



Bufera sull'Arma



La requisitoria ad una cerimonia alla scuola ufficiali Isolati i 20 «ribelli»: «Non sanno quel che fanno»
Spadolini: «Siamo tutti d'accordo: hanno sbagliato»
Ma quelle idee del Cocer circolano da tempo tra i militari

Viesti: «La nostra regola è il silenzio»

Il comandante sferza i carabinieri, ma resta la tensione

«La nostra regola è il silenzio, una nostra grande virtù è la pazienza. Chi non rispetta regole non si identifica con l'Arma...». Così, ieri mattina, il comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti. Che ha pubblicamente «sconfessato» il documento del Cocer. Spadolini: «Tutti d'accordo: l'atto del Cocer è inammissibile». Venti «colpevoli», dunque? «Siamo in molti a pensarla come loro», dice un colonnello.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La costringono a una lunga, pubblica «penitenza». Lì, seduti in ultima fila, i venti carabinieri «ribelli» abbassano il capo, poi lentamente lo rialzano, tentano un sorriso, guardano verso il palcoscenico. Non a caso, il comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti, dice: «Vorrei citare una frase del Vangelo: perdona, perché non sanno quel che fanno». Scattano in piedi e applaudono mille persone, c'è anche Scotti, ministro dell'Interno, c'è Spadolini, presidente del Senato, c'è Rognoni, ministro della Difesa, c'è il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, c'è il capo di Stato maggiore dell'Esercito. E c'è una sedia vuota, quella del presidente della Repubblica, Francesco

Cossiga. Due lunghi, insistiti, minuti di applausi. Diretti a Viesti: a Viesti che, davanti alle telecamere, «processa» e condanna gli uomini del Cocer. È stata, quella di ieri, la mattina del pubblico lavacro. L'Arma, che doveva solo inaugurare, a Roma, il nuovo anno accademico della scuola ufficiale, ha voluto «purificare» se stessa, mondarsi del documento-pronunciamento divulgato il giorno prima dal proprio sindacato. E Viesti è stato attento, rigoroso, nel suo discorso. I «ribelli» avevano scritto che il governo farebbe bene a non abusare della pazienza solitamente attribuita ai carabinieri? Viesti, dal palco: «La nostra regola è il silenzio, una nostra grande virtù è la pazienza: regola e virtù che hanno fatto grande l'Arma». Ha guardato proprio il,

verso l'ultima fila: «Chi non rispetta regole, chi non dimostra virtù, non si identifica con l'Arma, non si identifica con il costume dei carabinieri e, a maggior ragione, non ne riflette il pensiero. Chi non rispetta le norme è perseguibile secondo i regolamenti e le leggi. Gli uomini del Cocer hanno, per un attimo, abbassato il capo. I «ribelli» avevano scritto che avrebbero anch'essi, come il loro eroe Cossiga, dato picconate per smuovere una classe politica insensibile se non corrotta? E Viesti: «Noi lavoriamo in silenzio, come è nostro costume, come è nella nostra radicata condizione militare. L'Arma è un saldo riferimento di moralità, imparzialità, rigore, lealtà, onestà. Imparzialità: e chi è imparziale non può scendere nell'agone politico, non può dire che questo governo, questo Parlamento non funzionano. Cosa che invece ha fatto il Cocer. E ancora, punto per punto, è proseguita la confutazione, il ripudio di quel documento. I carabinieri — ha detto Viesti — non vogliono sganciarsi dall'Esercito: «L'Arma palpa all'unisono con l'Esercito e con le altre Forze armate, e, in stretta solidarietà, riceve e dà supporto con slancio e generosità. Il ge-

nerale ha poi ringraziato Scotti, per il suo impegno nella lotta contro la criminalità. Ha elogiato proprio il ministro che i «ribelli» avevano bocciato per la creazione della Dia, la superpolizia «che vuole toglierli dalle mani le indagini». Ecco gli applausi, di tutti, proprio di tutti i presenti. E i delegati, lì, seduti, immobili, vinti. Il presidente del Senato non ha concesso loro neppure l'evangelico perdono. No — ha detto — «forse sapevano quel che facevano». E ha aggiunto: «Mi pare non ci sia alcun dubbio. Parlamento, governo, e presidente della Repubblica concordano nel giudicare inammissibile l'atteggiamento del Cocer».

Già, anche Cossiga. Il mini-

stro Rognoni ha letto il messaggio giunto dal Quirinale, perché il Presidente è arrivato solo a cerimonia conclusa, verso le 14. In quella mezz'ora di attesa, mentre tutti uscivano, un colonnello (anonimo naturalmente) ha detto: «Venti persone ridotte ad agnelli sacrificati. Pagano loro, perché sono stati ingenui. Ma le cose scritte in quel documento siamo in molti a pensarle».

È davvero così? È stato, quello di ieri mattina, un atto imposto, il sacrificio di venti uomini per salvare molti altri, per salvaguardare la credibilità dell'Arma? Il documento del Cocer è forse il frutto marcio, l'espressione politica maldestra, esagerata, di malesseri autentici e diffusi.



L'inaugurazione dell'anno accademico '91-'92 della scuola ufficiali dei carabinieri

La difesa del maresciallo maggiore Biagio Vuzzo Parla uno dei «ribelli» «Siamo stati fraintesi...»

No comment e silenzio da parte del Cocer. Ma uno dei ventisei delegati, il maresciallo maggiore Biagio Vuzzo, accetta un breve colloquio. «Abbiamo bisogno di un attimo di riflessione. Voi, intanto, leggetelo con il cuore e in forma italiana, quel documento. A noi politicamente non interessa niente di nessuno. Noi vogliamo salvaguardare solo ed esclusivamente l'Arma».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Leggetelo con il cuore, quel documento». Il maresciallo Biagio Vuzzo, uno dei ventisei membri del Cocer dei carabinieri, risponde al telefono con tono sommo. E formula la sua preghiera. «Con il cuore, per favore». Chiede comprensione, attenzione, si appella alla forma italiana. In breve, sembra cercare con ogni mezzo di arrivare a dire una cosa, soprattutto: siamo stati fraintesi e comunque non vogliamo il male di nessuno. Ma non chiarisce tutti i particolari, rispettando nella sostanza il «no comment» dell'intero Cocer dell'Arma.

Continua il vostro silenzio, come ha già dichiarato il

colonnello Leotta? Si tratta solo di un attimo di riflessione. Voi intanto leggete bene, per favore. Ha il documento sotto gli occhi? Ecco, vada all'ultimo capoverso, dove dice: «In quest'ottica e in quelle che verranno il Cocer è pronto...».

«...a seguire la sua strada, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo al fine di salvaguardare l'esistenza...». Ecco, lì. C'è scritto «di quell'istituzione tanto cara agli italiani». E quella frase intende noi, l'Arma. E quella l'istituzione, non lo Stato. Ho sentito, sa, cosa ha detto Occhetto. E vorrei tanto che quel documento fosse letto in forma italiana. Vengono chiesti un ruc-

lo negoziale, la legge sugli appuntamenti e tutto il resto, al fine di salvaguardare, nelle sedi opportune, solo ed esclusivamente la nostra cara istituzione. Quell'Arma dei carabinieri che è certo cara anche alla maggioranza degli italiani, secondo me almeno al 75% di loro. E per sedi opportune si intendono le sedi giuridiche, i magistrati, i tribunali amministrativi.

E la solidarietà al presidente della Repubblica? Sono costretto a risponderle come Bush: no comment. A noi politicamente non ci interessa niente di nessuno. E poi, per favore, legga tra le righe.

Vuole forse dire che la solidarietà va intesa verso il presidente della Repubblica come ruolo, come istituzione, e non verso l'uomo Francesco Cossiga, o vice-

versa? No, senta, legga bene. Noi poi, quando lo riteniamo opportuno, parliamo. Non c'è stata nessuna «consegna» del silenzio. Abbiamo deciso noi stessi di fare una pausa e riflettere. In pausa silenziosa sono oggi tutti i membri del Cocer, a cominciare dal presidente, generale di brigata Bruno Brancato, che comunque non era presente alla riunione-fiume da cui è uscito il documento. Presiede invece il tenente colonnello Sebastiano Leotta, il più alto in grado tra i presenti, che erano venti sui ventisei delegati eletti lo scorso luglio da 120 mila carabinieri semplici, sottufficiali e ufficiali. L'organismo è composto, oltre che dal generale Brancato, da: tenente colonnello Goffredo Mencagli; tenente colonnello Sebastiano Leotta; maresciallo maggiore Lorenzo Spinelli; maresciallo maggiore Furio Beccaccioli; maresciallo maggiore Amato Luzzi; maresciallo maggiore Antonio Marendola; mares-

ciallo maggiore Biagio Vuzzo; maresciallo C. Antonio Rizzo; maresciallo O. Giuseppe Dalli; brigadiere Claudio Olivieri; brigadiere Ernesto Pallotta; appuntato Pietro Mattiazzi; appuntato Domenico Sautelle; appuntato Nicola Balzano; appuntato Michele Di Bartolomeo; appuntato Domenico Vanzanelli; appuntato Antonio Cadeddu; appuntato Nello Battistelli; appuntato Giovanni Martina; appuntato Antonio Parrella; carabinieri scelto Giuseppe De Peppis; sottotenente Michele Tampone; carabinieri ausiliario Maurizio Anzani; carabinieri ausiliario Dino Lacanale. Tra loro, sei assenti ed un voto contrario.

Il sottosegretario dc alla Difesa parla del documento dei carabinieri che ha allarmato il mondo politico e la gente «Per la prima volta nella storia del paese il momento è cruciale e occorre la collaborazione di tutti per superarlo»

Mastella avverte: «Attenti, il malessere è diffuso»

C'è malessere vero nel Cocer e nel Coir, dice Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa. Con toni preoccupati avverte: «Per la prima volta nella storia repubblicana si è ad un momento cruciale che richiede a tutti, senza distinzioni di sigle, uno sforzo per uscire dal marasma». La vicenda del Cocer aggrava le difficoltà dei partiti. La Dc al 25%? «Abbiamo gli strumenti per evitarlo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il documento del Cocer ha sconvolto il Palazzo per non più di 48 ore. Ma il giorno dopo le rassicurazioni del ministro Rognoni, le preoccupazioni vere si palesano. Anche attraverso le parole del sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella. A lui chiediamo cosa pensa delle picconate che il Cocer ha voluto dare attraverso il documento fatto circolare l'altro ieri.

«L'Arma è una cosa di grande serietà. Il Cocer ha elaborato quel documento probabilmente percependo gli umori della base. Ma una cosa è percepire gli umori, un'altra è dare una canalizzazione corretta, entro la norma. In questo caso siamo arrivati all'esagerazione, uscendo dal limite istituzionale e della legge che disciplina il corpo. Aggiungo però che dobbiamo renderci conto delle situazio-

ni di malessere, delle difficoltà dei carabinieri, che sono a volte reali e a volte no. Ma l'unica cosa da fare è evitare l'indifferenza rispetto a quello che si è verificato. Per questo ha fatto bene il governo a rispondere subito l'altra sera».

Ma l'ha fatto in modo parziale, non ha tenuto conto del clima in cui è stato prodotto il documento del Cocer, le sollecitazioni che sono arrivate al corpo.

No, non è stato parziale, ma molto efficace. Così come è stata efficace la puntualizzazione del comandante dell'Arma, che ha documentato, anche in modo visivo, la fedeltà dell'Arma alle istituzioni, al Parlamento, al Paese. Ora bisogna fare una ricognizione sull'accaduto, vedere quali problemi ci sono, magari anche di natura economica, che possono spingere qualcuno a

salire di tono e ad andare al di sopra delle righe.

Quando lei parla di fattore economico individua in motivazioni interne l'origine del documento dei carabinieri. Ma la sollecitazione è arrivata comunque dal capo dello Stato, che a Velletri ha chiesto ai carabinieri di giudicarlo. Non è così?

Non metterei insieme le due cose.

Adesso ci saranno provvedimenti disciplinari. Possono rischiare anche sei mesi di galera gli estensori del documento e coloro che l'hanno approvato.

Questo non so dirlo. Comunque i provvedimenti disciplinari saranno presi perché il pronunciamento del Cocer era sbagliato sia nella forma e nel contenuto.

Ieri ha partecipato ad una

riunione del Cocer e del Coir (l'organismo di rappresentanza militare intermedio) e diceva prima di aver avvertito un certo malessere tra gli uomini. In che senso?

C'è un po' di disagio. C'è la sensazione di una nudità dello Stato e delle istituzioni, per cui chiunque può fare quello che capita che va evitato. Ora ci vuole e un atto politico di responsabilità da parte di tutti, di chiunque abbia a cuore le istituzioni, la democrazia. Poi ci distingueremo partiticamente. Per la prima volta nella storia della Repubblica siamo in un momento cruciale, in cui ognuno, dal proprio punto di vista, deve dare una mano.

Piccoli ha detto l'altra sera che dopo questa vicenda del Cocer l'analisi della situazione politica fatta dal Pds, sulla spinta rea-

ria, è giusta. Cosa ne pensa?

Io faccio un'analisi più mia. Dobbiamo stare attenti, perché siamo in uno stivale dove si diffondono in fretta gli effetti che arrivano da fuori. Come credere che la Lega possa fermarsi al Nord? Come pensare che tutto ciò che avviene in giro in Europa, l'esplosione delle etnie, il razzismo, non arrivi poi anche qua?

In questo momento drammatico, come possono influire sul voto le ultime vicende? Chi ci perde?

Tutti i partiti.

Tranne le leghe.

Certo. Chiunque protesta o veicola la protesta si assurge a difensore degli interessi marginali vince.

Ma la Dc potrà ancora contare sul serbatoio di voti del Sud?

Sì, perché c'è una classe militante che ha rapporti più diretti con la gente. Stranamente questo rapporto più paritettario nel Mezzogiorno non è riuscito ad evitare il disastro generalizzato della Dc. Altrimenti sarebbe dappertutto come Brescia. Il rapporto più immediato, più diretto, al limite anche forme di clientela di cui siamo accusati, ma naturalmente non quella perversa, ha avuto effetti immediati. Il fatto di vedere persone, di parlare con loro è motivo di salvaguardia e di salvezza. Per lo meno i rendi conto delle ragioni del loro malessere.

Qualcuno nella Dc dice che alle prossime elezioni vi atterrete sul 25%.

Mi sembra una previsione fantasiosa e irrealistica. In ogni caso ci sono le condizioni per evitarlo. Ma il punto è che finiremo per perdere tutti.

Nella Marcelino recanda ai compagni e agli amici, nell'8° anniversario della morte

Il Centro culturale Voltaire ricorda, con affetto gli insegnamenti di uno dei suoi fondatori

ARTURO COLOMBI

amato e stimato dirigente del Pci. Dopo 11 anni di carcere fascista dirige la lotta di L.N. in Piemonte. È stato successivamente direttore dell'Unità, segretario regionale dell'Emilia Romagna e della Lombardia, membro della segreteria e della direzione del Pci, presidente della Commissione di controllo, deputato e senatore in Emilia e in Lombardia. Roma, 6 dicembre 1991

LUDOVICO GEYMONAT

ed espone il suo dolore per la scomparsa di un grande intellettuale marxista, che ha sempre saputo coniugare la sua straordinaria capacità critica con un impegno diretto nella politica e nella cultura. Milano, 6 dicembre 1991

Giancarlo Alorai e Ivonne Trebbi partecipano al dolore di Gianni Cervetti e familiari per la scomparsa della

MAMMA

Ghiria (Va), 6 dicembre 1991

La famiglia Chiricozzi con i compagni del Centro Stampa del Pds esprime il proprio cordoglio a Gianni Cervetti per la scomparsa della sua cara mamma

GIOVANNI OLIVERO

la moglie Mariuccia e i ricordi sottostare per l'Unità. Orbassano, 6 dicembre 1991

MARIA RAPETTI

ved. CERVETTI

Milano, 6 dicembre 1991

DOMANI 7 DICEMBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI



Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

APPELLO PROMOSSO DAL COMITATO PER LA DIFESA E IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE

Si è aggravato in questi giorni un processo di degrado del sistema istituzionale che rischia di travolgere la stessa Costituzione, non solo nella sua forma, ma anche nei suoi contenuti democratici, determinando una sempre più grave frattura tra i cittadini e le istituzioni. Sotto attacco sono oggi i valori di solidarietà, l'impegno democratico della Costituzione e le regole dello Stato di diritto.

Esprimiamo piena solidarietà ai magistrati che a tutela della legalità costituzionale fondata sulla autonomia dei poteri e sul sistema dei controlli sono stati costretti ad un atto fortemente impegnativo, come la protesta del 3 dicembre. La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche del mondo del lavoro e della cultura, delle cittadine e dei cittadini. Facciamo appello a tutte le forze democratiche del paese affinché si dia vita ad una significativa mobilitazione per lo sviluppo della democrazia e l'attuazione della Costituzione. Proponiamo pertanto una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il prossimo 11 gennaio.

Roma, 2 dicembre 1991

Hanno aderito: Umberto Allegrati, Bruno Andreozzi, Gregorio Anna, Pietro Barrera, Antonio Cantaro, Fiorella Carloni, Corrado Carruba, Fabrizio Clementi, Mario Dogliani, Salvatore D'Albergo, Oliviero Diliberto, Paolo Fernu, Luigi Ferrajoli, Alfredo Galasso, Alessandro Garilli, Giampaolo, Giorgio Ghezzi, Letizia Gianfrancesco, Carlo Federico Grosso, Salvatore Mannuzzo, Tarcisio Marfisi, Salvatore Mazzamuto, Antonio Paoletti, Andrea Pirano, Massimo Pavani, Metello Scaparoni, Vincenzo Summa, Stefano Rodotà, Vincenzo Tarullo.

Falco Accame, Gianfranco Amendola, Ernesto Balducci, Tina Lagostena Bassi, Fausto Bertinotti, Virginio Bettini, Luciana Castellina, Laura Conti, Luigi Corbelli, Armando Cosutta, Paolo Degli Espinosa, Vincenzo De Luis, Claudio Fracassi, Giovanni Franzoni, Sergio Garavini, Filippo Gentiloni, Sergio Giovagnoli, Ugo Gregorini, Pietro Ingrao, Domenico Jervolino, Nuccio Jovene, Gianni Lanzinger, Raniero La Valle, Lucio Libertini, Nanni Loy, Lucio Magri, Mario Alighiero Manacorda, Umberto Marino, Francesco Maselli, Ettore Masina, Giuseppe Martina, Gianni Mattioli, Eugenio Melandri, Lidia Menapace, Eliseo Milani, Riccardo Napolitano, Alessandro Natta, Giorgio Nubia, Diego Novelli, Pierluigi Onorato, Leoluca Orlando, Giampaolo Pansa, Luigi Pestalozza, Ennio Pintacuda, Giovanni Russo Spina, Ersilia Salvato, Torquato Secchi, Vittoria Tola, Aldo Tortorella, Marcello Vigli, Piero Vissirani, Paolo Volponi.

Il comitato si rivolge a tutti coloro i quali si riconoscono nell'appello e che ritengono necessaria l'iniziativa dell'11 gennaio 1992. Chiediamo che ognuno si faccia parte attiva nella raccolta delle adesioni. Queste ultime potranno essere comunicate al numero di telefono: 06/3315448 o inviate via fax al 06/3243315 (via Paolo Emilio 7, Roma).

Per sostenere l'iniziativa sottoscrivete con versamento postale c.c.p. n. 33084005 intestato a «Metamorfosi».

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia

(introduzione di Sergio Flamigni)

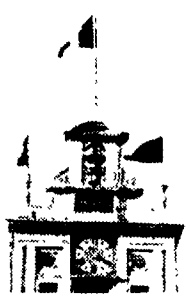
EDIZIONI ASSOCIATE

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO

RITA PENNAROLA

'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

Crisi
istituzionale

E sul Csm Andreotti si schiera con il Quirinale

Il governo difende acriticamente il presidente della Repubblica, nel conflitto che lo ha opposto al Csm. Giulio Andreotti ha risposto ieri alla Camera a 18 interpellanze sull'argomento, tacendo delle minacce del capo dello Stato ad un ricorso alla «forza pubblica», che hanno avuto proprio l'altro ieri un riscontro nel documento Cocer. E tacendo della guerra dei dossier minacciata sempre da Cossiga.

NADIA TARANTINI

ROMA. «L'ordine del giorno non si può formare né la seduta si può tenere senza l'assenso del Presidente: è questa breve frase l'asse dell'intervento con il quale, ieri, Giulio Andreotti ha risposto alle 18 interpellanze che erano state presentate da tutti i gruppi parlamentari per spingere il governo ad esprimersi sul conflitto che venti giorni fa ha opposto il capo dello Stato al Csm. Fedelissimo alla sua fama, il presidente del Consiglio ha ieri anzi superato se stesso: è riuscito a parlare per oltre mezz'ora - venti cartelle nette - senza toccare uno solo dei temi politico-istituzionali che stanno travagliando l'Italia, con uno scontro drammaticamente proprio nelle ultime 48 ore. Muto sul documento Cocer, certo non citato nelle interpellanze, l'ultima delle quali risale al 3 dicembre, Andreotti non ha parlato di nessuna implicazione dello scontro che tra il 14 e il 21 novembre ha fatto invocare a Cossiga la forza pubblica

contro i giudici del Consiglio, e nei magistrati italiani ha indotto la risposta clamorosa dello sciopero. Malignamente, ha puntato il dito sulla protesta, iniziando il suo intervento - alle 10,30 in punto - con un discutibile richiamo alla criminalità mafiosa, lui che è così avaro di citazioni del genere. Tutto per dire che la «grave pericolosità» del fenomeno è «appesantita da astensioni dal lavoro tanto dolorose quanto inopportune e da inaccettabili manifestazioni di insolenza». Sempre all'inizio del suo intervento, non si sa se per ambiguo distacco o per involontaria ironia, il presidente del Consiglio ha richiamato quel ruolo di Cossiga, che molti vedono profondamente lesso proprio dalle iniziative del capo dello Stato: «Il capo dello Stato rappresenta, come tale, superato, un patrimonio ed un valore comune della Nazione e deve essere tenuto fuori da ogni mischia politica». Prendendo a sua volta

Il presidente del Consiglio alla Camera attacca i magistrati anche per lo sciopero Psi d'accordo, dubbi sui «toni» del Quirinale Rodotà: «Grave copertura ad atti illegittimi»

dall'assemblea un sarcastico applauso, tutto dai banchi dell'opposizione, a sottolineare che non è certo per iniziativa di altri, se questo ruolo è messo in dubbio. Dunque, difesa puntigliosissima da parte di Andreotti, a suon di leggi, interpretazioni e deduzioni giuridiche - non escluso il ricorso tradizionale a Costantino Mortali - per l'oggetto del contendere, l'autoconvocazione del Csm per mercoledì 20 novembre, in seguito alla ripetuta ostilità del presidente della Repubblica a mettere all'ordine del giorno cinque casi di ricorso da parte di magistrati che si erano sentiti espropriati di delicate inchieste (tra cui quella sul traffico d'armi, con sospetti di coinvolgimento del governo; e quella sulla loggia massonica Zamboni-De Rolandis di Bologna). Difesa arida e burocratica, ma tuttavia piena di contenuti: e prima di tutto la solidarietà del governo presieduto da Andreotti sulle «picconate» inferte da Cossiga alla magistratura. Perché non ci fossero dubbi, il capo del governo ha anche precisato che la controllata del guardasigilli Martelli alla lettera inviata il 14 novembre dal capo dello Stato alle Camere «fu apposta d'accordo con me». E inoltre, ha precisato Andreotti, il governo ha condiviso i messaggi sul tema della giustizia che il presidente della Repubblica ha inviato al parlamento. Al

quale Andreotti ha rivolto un appello perché leggerli sul Csm: non, in questa legislatura, che egli considera, evidentemente, bruciata, ma nella prossima «entro la riforma dello Stato». «Molto soddisfatti», della risposta di Andreotti, i socialisti. Salvo Andò, capogruppo del Psi a Montecitorio, ha detto di condividere «anche le virgole» e ha parlato a lungo per sostenere, con maggiore vivacità, le stesse tesi giuridico-politiche sulla «autoestensione» del ruolo del Csm. Un organo «di valenza costituzionale» al quale il parlamento non ha finora dato «regole che definiscano gli spazi della propria competenza». Ma se esistono dei vuoti, argomenta Andò, «il Csm non può certo sostituirsi al parlamento dilatando l'area delle proprie attribuzioni». Grosso modo gli stessi argomenti di Enzo Binetti, dc, che è sembrato solo meno entusiasta, anzi leggermente imbarazzato dalla piega che ha preso la discussione. E da un insuolato Alfredo Biondi, liberale, apparso per la prima volta più cossighista di Cossiga. Per Andò, tuttavia, esiste almeno una questione di stile: «Certo si può discutere - ha detto forse colto da un dubbio - ed è giusto che lo si faccia, sul tono della rimproveranza presidenziale, sul modo come si chiede, da parte del capo dello Stato, il rispetto della legge, sulla necessità di accompagnare l'in-

vito a rispettare la legge con la minaccia delle sanzioni. Non di solo stile ha argomentato invece Lucio Magri, secondo il quale «il picconatore ha innescato un processo nel paese» e che ha invitato i parlamentari a trasformare i malumori percepibili in cento discorsi da Transatlantico in un «pronunciamento chiaro e netto di richiesta di dimissioni». «È politicamente grave e diventa una copertura», è il giudizio di Stefano Rodotà, che parla per smascherare il silenzio del governo sull'uso della forza, chiesto da Cossiga contro il Csm, puntualmente promesso l'altro ieri dal Cocer nei confronti dei «nemici» del Presidente. «Qui si parla - ha denunciato Rodotà - come se negli ultimi mesi non fosse avvenuto nulla», come se dalle prime, folcloristiche esternazioni del capo dello Stato, non si fosse passati ormai ad affermazioni ed appelli che mirano a farne il punto di riferimento di settori e umori, che si pongono fino ai limiti e oltre della legalità repubblicana. Smontando attraverso una sentenza della Corte costituzionale il castello di accuse contro il Csm «autoesteso», Rodotà ha concluso invitando il parlamento, come già aveva fatto Occhetto, a non limitarsi a criticare l'iniziativa del Pds per l'impeachment, ma a proporre «altro» per sbloccare una situazione gravissima.



Giulio Andreotti e, sotto, Achille Occhetto durante i loro interventi alla Camera



Il comandante dei carabinieri a Montecitorio dalla lotta

Il presidente della Camera, Nilde Iotti (nella foto), ha ricevuto ieri pomeriggio, a Montecitorio, il comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti. Alla presidente, Viesti ha voluto «confermare la piena e profonda lealtà dell'Arma alle istituzioni repubblicane rappresentative - intorno a un documento dell'Ufficio di presidenza della Camera - ribadendo che il recente documento del Cocer si pone in contrasto sia con norme di legge sia con le idee e la tradizione stessa dell'Arma». La Iotti ha ringraziato Viesti, «confermando il giudizio di assoluta condanna e inammissibilità del documento», che ha «provocato profondo turbamento e sconcerto nel Parlamento e nel Paese». Il presidente della Camera, infine, ha voluto «ribadire il proprio convincimento e fiducia nella lealtà dell'Arma alla nostra democrazia».

Il Sulp da Scotti: «Restate fuori dalla polemica»

Il segretario generale del Sulp, Antonino Lo Scuto, afferma che, «per quanto negativo», i fatti di questi giorni potranno produrre effetti positivi se i partiti, il Parlamento e il governo sapranno «assumere le conseguenti iniziative anche per rivedere l'intero sistema di sicurezza interna, vincendo resistenza ed inaccettabili pretese "autarchiche", di quanti non vogliono convincersi che la competenza e la responsabilità dell'ordine pubblico e della sicurezza in un Paese democratico sono e non possono che essere demandate alle autorità civili, così come previsto dal nostro ordinamento».

Cervetti (Pds): «Chiara e netta la posizione del gen. Viesti»

Il governo ombra del Pds, tramite il responsabile della Difesa, Gianni Cervetti, ha espresso grande soddisfazione per le dichiarazioni del generale Viesti, comandante generale dei carabinieri. «Considero la dichiarazione del generale Viesti chiara e netta, tale da ribadire inequivocabilmente la lealtà dell'Arma dei carabinieri alle istituzioni repubblicane - afferma Cervetti - Non c'è soltanto la condanna del documento del Cocer, ma una precisa presa di posizione di cui occorre dare atto e sottolineare il valore». Aggiunge ancora il ministro ombra della Difesa: «Sono convinto che questa dichiarazione risulti i sentimenti prevalenti all'interno dell'Arma. Vorrei infine sottolineare il valore delle prese di posizione del Cocer in riferimento che muovono nella stessa direzione e confermano l'impegno democratico delle forze armate».

Franco Bassanini: «Nuovi argomenti a favore dello stato d'accusa»

Interni del governo ombra. «Da tempo di De Gasperi, Nenni e Togliatti una sorta di patto tacito tra le forze politiche democratiche era sempre stato rispettato, anche nei giorni più oscuri: tenere le forze armate fuori dallo scontro politico». E aggiunge Bassanini: «Solo sotto la presidenza Segni questo patto è stato incrinato (Piano Solo). Oggi Cossiga, che di Segni fu uomo di fiducia, l'ha platealmente violato. Ha così dato ai sostenitori dell'impeachment l'argomento più forte, meno contestabile».

I gesuiti: «Definire meglio il ruolo del Quirinale»

sua responsabilità politica, che ormai non è più possibile ignorare o affidare unicamente a regole consuetudinarie o di correttezza». Lo scrive, su *Civiltà Cattolica*, l'autorevole rivista dei gesuiti, padre Paolo Ferrari da Passano. Per il religioso «non è ormai più pensabile far rientrare questo "testamento" nella quasi assoluta irresponsabilità del capo dello Stato».

«Perplessità» dei giudici per il discorso di Andreotti

na né la sconvocazione del Consiglio né il presidio militare con controllo addeposto ad un organo di rilevanza costituzionale». Per Alfonso Amatuelli, del Movimento Proposta 88, «il discorso di Andreotti in realtà non prende posizione ma si limita a evocare principi validi in astratto». Aldo Giubilaro, di Magistratura indipendente, non si sente «d'accettare e condividere» le interpretazioni date da Andreotti a «norme regolamentari, costituzionali e di legge». Diversi giudici, comunque, sono d'accordo con il presidente del Consiglio quando afferma che il contrasto «deve essere risolto dal Parlamento».

GREGORIO PANE

Il leader del Pds denuncia in aula le gravi responsabilità di Cossiga: «È in una condizione incompatibile con la Costituzione» Forte richiamo alle forze democratiche: «Troviamo la strada per rientrare nella legalità altrimenti il paese finisce in frantumi»

Appello di Occhetto: «Reagiamo prima che sia tardi»

«Occorre trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale», scandisce Occhetto in un'aula gremita e attenta denunciando le gravi responsabilità di Cossiga. Un «invito sincero e accorato» a promuovere un mutamento su solide basi democratiche: «O si perseguirà una vera riforma civile e morale, o si romperà il patto su cui si fonda la Repubblica, ed il paese andrà in frantumi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima replica al presidente del Consiglio è sua. «Cosa dobbiamo ancora aspettare che succeda? Che cosa perché lei si scuota dal torpore di una burocratica risposta? Perché il punto è proprio quello che Andreotti ha invece evitato accuratamente: la comune matrice degli eventi che si accavallano, una conseguente situazione politico-istituzionale di eccezionale gravità, lo scontro tra Cossiga e Csm non come frutto di norme ambigue ma come «grande metafora» della crisi in cui si collocano i rapporti tra tutti i vertici dello Stato. Tant'è che lo stesso sciopero dei magistrati non è la causa, ma «il risultato di un processo di disgregazione creato, suscitato dall'alto».

Esattamente come la sortita del Cocer-carabinieri, a proposito della quale Occhetto apprezza le prime risposte del ministro della Difesa Rognoni

e l'atteggiamento preoccupato degli esponenti della Dc e di altre forze democratiche, ma sottolinea che c'è (anche se Andreotti s'accanisce a nascondersela) una «oggettiva connessione» tra tutte le recenti picconate: «Non cercare e non fare emergere le connessioni tra i vari eventi che turbano la Repubblica, tra quanto è successo ieri e il conflitto con il Csm, è oggi un atto colpevole di omissione nella difesa della nostra democrazia».

Ecco perché «il sen. Andreotti doveva rispondere in modo diverso» (e non limitato: silenzio sul ventilato uso dei dossier e sul via-vai dei capi dei servizi segreti sul Colle) alle questioni poste dal Pds. Andreotti ha detto che Cossiga «deve essere tenuto fuori da ogni mischia politica». Doveva piuttosto dire che il capo dello Stato si deve porre sopra le parti: «Per il conflitto con il Csm

l'ordinamento forniva al presidente della Repubblica la via di soluzione: il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale, e invece Cossiga ha scelto la via della drammaticizzazione, dell'intimidazione e della minaccia. Ciò che non è consentito, ed è questo che avremmo voluto sentir dire dal presidente del Consiglio». Perché la vicenda del Csm sta a dimostrare che «l'itero esorbitante del ruolo del presidente è diventato un inarrestabile crescendo, fino a configurarsi come un vero e proprio mutamento nella forma di governo e nei rapporti istituzionali». Ecco dove sta il fondamento delle preoccupazioni del Pds «e delle iniziative che coerentemente ne traliamo».

Qui un appello, «sincero e accorato», alle altre forze politiche: «Dovete sentire il dovere di indicare, pur non essendo d'accordo con la nostra iniziativa, una via d'uscita dignitosa a quel che è chiaro: che il presidente è in una condizione che egli per primo sa essere incompatibile con il ruolo che la Costituzione gli affida». Allora: partiti, Parlamento, organi dello Stato si trovano di fronte al «problema serissimo» di cercare e di trovare la strada migliore per riportare all'osservanza delle norme e degli equilibri tra i diversi poteri costituzionali: il Pds ha fatto la sua scelta, «per null'altro che per difendere

La richiesta di impeachment a Iotti e Spadolini Martedì va in commissione

ROMA. Il documento con cui il Pds chiede la messa in stato di accusa, per attentato alla Costituzione, di Francesco Cossiga verrà reso pubblico oggi. Nella tarda mattinata di ieri l'atto è stato trasmesso dalle presidenze dei gruppi parlamentari della Quercia ai presidenti della Camera e del Senato. A Nilde Iotti spetta l'inoltro al Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa che ne prenderà formalmente atto nella seduta di martedì prossimo.

Il documento è sottoscritto dai capigruppo Ugo Pecchioli e Giulio Quercini e, inoltre, da tutti i membri degli uffici di presidenza: deputati Macciotta, Anna Pedrazzi Cipolla, Maria Taddel, Violante; e i senatori Giustinelli, Maffioletti, Polini, Sposetti, Giglia Tedesco Tatò, Graziella Tossi Brutti.

Macciotta e Sposetti, esponenti dell'area riformista, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta nella quale spiegano il senso delle loro firme in calce al documento redatto dalle presidenze su mandato delle rispettive assemblee. Essi ricordano di aver manifestato nelle rispettive istanze di gruppo il loro dissenso «dalle scelte assunte per sanzionare le ripetute violazioni della Costituzione da parte del presidente Cossiga» e di avere indicato «possibili altre strade per l'iniziativa politica». «Adottate dalle assemblee dei gruppi le decisioni relative - soggiungono Macciotta e Sposetti -, non abbiamo inteso tradurre il nostro voto contrario in comportamenti che potessero, di fatto, essere di ostacolo all'iniziativa intrapresa».

Forlani infatti declina l'invito a parlare e preferisce spargere ironie a piene mani. Scherza con Cervetti del Pds, con tanto di citazione delle tre sorelle Cecchov, ricordando il viaggio fatto a Mosca per i funerali di Sacharov: «A Mosca, a Mosca - recita - torniamo a Mosca così ce la squagliamo...». Ma come, dice Cervetti, non hai visto che anche Popper definisce Sacharov un criminale? «E» - risponde Forlani - anche Popper avrà ormai 90 anni, si sarà rimbambito pure lui. «Del resto» - dice rivolto ai giornalisti - avete visto come in certi periodi tutti parlano a ruota libera. Sarà per coincidenze astrali e per l'influsso della Luna, se non si spiegherebbe perché in alcuni momenti ci sono tanti incidenti stradali. La luna ha un grande influsso, determina le maree... E il momento della stoccata da Andreotti. A proposito, chiedono i giornalisti, quando passerà l'influsso negativo? «Eh» - sospira lieve Forlani indicando le spalle - passerà, passerà, bisogna vedere da che parte va la gobba, se a

re la legalità costituzionale e nell'interesse generale», e a nascondersi dietro un dito. Quindi, o si sostiene che il presidente opera nell'ambito della sua funzione («e allora ci si assume l'onere di difenderne tutte le ingerezze, l'opera di delegio, i tentativi di divisione all'interno dei partiti»), oppure si rischia che, per pavidità di chi chiude gli occhi e non mette sul tappeto altre proposte, altre iniziative, altri momenti di collegiale responsabilità - tutti ne paghino le conseguenze. In altre parole, «più improduttiva della nostra sarà l'opera negativa e la colpevole omissione di chi non ha saputo, anche con altri mezzi far rientrare il presidente nella legalità costituzionale».

Non c'è tempo da perdere: «Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto ci possiamo attendere il peggio», e quindi «occorre trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale» com'è stato denunciato dai 51 costituzionalisti. Certo, non basta difendere la Costituzione, ed anzi occorre riformare profondamente le istituzioni, ma il problema è se questo avvenga nel rispetto della democrazia e con il potenziamento della democrazia; o, al contrario, con un indebolimento, un restringimento, la compromissione della stessa democrazia». Da qui la

responsabilità che investe tutte le forze fondatrici della democrazia italiana. «Noi abbiamo scelto una strada e la difenderemo con fermezza, limpida, serena convinzione, e con la consapevolezza di correre dei rischi, di esporci a prove difficili, ma con il disinteresse di chi fornisce a tutti, come sta già avvenendo, la possibilità di parlare più liberamente. Occhetto non chiede che gli altri diano ragione al Pds («non ci interessa un successo di parte»). Vi chiedo di dare ragione alla vostra coscienza di democratici, un atto di responsabilità e di fiducia nella democrazia». È quello del Pds, un appello alla «necessità storica ineludibile di costruire un nuovo patto tra gli italiani, e di costruirlo cambiando anche radicalmente, ma fondandolo su basi democratiche»: o si perseguirà con coerenza una vera riforma civile e morale «intesa come seconda tappa della rivoluzione democratica iniziata con la Resistenza, oppure si romperà il patto democratico su cui si fonda la Repubblica, e il Paese andrà in frantumi. Pensiamoci, pensatelo prima che sia troppo tardi».

Tra gli apprezzamenti al discorso di Occhetto, calorosi quelli di esponenti riformisti del Pds. «Mi auguro che ci sia una risposta riflessiva», ha detto Napolitano.

«Chiunque si muove in maniera scomposta favorisce la protesta eversiva». Richiamo rivolto anche all'altro? «Eh, sempre lì mi volete portare...».

Su Cossiga è più esplicito nel pomeriggio, sull'onda di nuove esternazioni, che a piazza del Gesù non piacciono proprio e che sono oggetto di un vertice «serale» con De Mita, Mancino e Gava, convocato dopo un lungo incontro a palazzo Chigi tra Andreotti e Craxi. E così Forlani dice che il messaggio di condanna del capo dello Stato sul documento del Cocer è esplicito ma ammette che il presidente «quando interviene nel vivo delle controversie e nel fuoco delle contese, può dire cose giuste e non giuste». Quanto al vertice tra il capo del governo e il segretario socialista, Forlani si limita a un'altra battuta: «Ho sentito Craxi prima e dopo l'incontro con Andreotti e ho letto una sua lapidaria dichiarazione secondo cui hanno parlato dei prossimi impegni europei e internazionali. E che volete, che lo smentisca?».

Ma se l'ordine di scuderia nella Dc e nella maggioranza è sopire, per quanto si può, a Montecitorio i deputati reagiscono a denti stretti. Non pochi parlamentari della Dc, ieri, dicevano di apprezzare l'intervento di Occhetto e il richiamo alla gravità del momento. Tutti d'accordo su un punto: il parlamento ha avuto un'impennata d'orgoglio e ha imposto una svolta al caso Cocer. Così si fa a gara a prendersi il merito di aver chiesto l'immediato intervento del governo di fronte al parlamento. «Ho chiamato Andreotti - spiega il ministro Sterpa - ho avvertito subito l'esigenza che il governo parlasse sul comunicato...». Ma aggiunge sconsolato, «io vedo in questo episodio dei Cocer un sintomo della confusione, ormai

Forlani: «Passerà, passerà...». Ma convoca un vertice dc

Il segretario si rifugia nelle battute «Tutti parlano a ruota libera anche Popper si è rimbambito...» In serata riunione con De Mita mentre Andreotti incontra Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'importante è mantenere i nervi saldi». Forlani lo ripete due tre volte, nel giro di pochi minuti. Lo dice ai giornalisti che lo bloccano sul comunicato del Cocer rispondendo che in realtà «l'Arma non ha mai perso la testa, per-

ché il Cocer non rappresenta i carabinieri». Ma lo dice soprattutto al fido Enzo Binetti, responsabile della Dc per la giustizia che si appresta a leggere in aula sei pagine di intervento a nome del partito. «L'essenziale» - spiega Forlani - è chia-

rire che sulla questione del Csm si imbrocchi la via parlamentare, su questo sono d'accordo tutti e questo era anche il senso della proposta dei nostri senatori. Ma vedo che hai scritto sei pagine, è un testo impegnativo...». Forlani ride, Binetti si schernisce: «Beh posso leggere una pagina sì e una no».

Il clima teso, è chiaro, non piace alla Dc, alla maggioranza, e tantomeno a Forlani. E dopo lo stress dell'altro ieri, quando il governo, vincendo le resistenze di Cossiga, è stato costretto a venire in parlamento a censurare il documento del Cocer, l'ordine di scuderia è «sopire», evitando di drammatizzare il caso e di chiamare le cose col loro nome. Sì, si

può criticare il Cocer ma non chi lo ha sollecitato a dar picconate. E se in aula si parla di Cossiga, meglio limitarsi al contenzioso giuridico tra il presidente e il Csm. Andreotti si attiene a questa linea e la scelta che di far parlare in aula Enzo Binetti, dopo quello che è successo proprio in parlamento il giorno prima, la dice lunga.

Forlani infatti declina l'invito a parlare e preferisce spargere ironie a piene mani. Scherza con Cervetti del Pds, con tanto di citazione delle tre sorelle Cecchov, ricordando il viaggio fatto a Mosca per i funerali di Sacharov: «A Mosca, a Mosca - recita - torniamo a Mosca così ce la squagliamo...». Ma come,

dice Cervetti, non hai visto che anche Popper definisce Sacharov un criminale? «E» - risponde Forlani - anche Popper avrà ormai 90 anni, si sarà rimbambito pure lui. «Del resto» - dice rivolto ai giornalisti - avete visto come in certi periodi tutti parlano a ruota libera. Sarà per coincidenze astrali e per l'influsso della Luna, se non si spiegherebbe perché in alcuni momenti ci sono tanti incidenti stradali. La luna ha un grande influsso, determina le maree... E il momento della stoccata da Andreotti. A proposito, chiedono i giornalisti, quando passerà l'influsso negativo? «Eh» - sospira lieve Forlani indicando le spalle - passerà, passerà, bisogna vedere da che parte va la gobba, se a

ponente o a levante...».

E così, dagli astri si passa a cose più terrene. Purché, invita naturalmente Forlani, «non ci si faccia travolgere dalla sovraeccitazione che c'è in giro». Cossiga, Csm, elezioni? «Una cosa alla volta» - risponde il segretario dc - ora risolviamo la questione del Csm, poi approssimiamo la finanziaria e poi cercheremo di fare il punto della situazione. Lo dice anche Andreotti... Dal chiarimento alle elezioni anticipate? «Anticipate o no, non si risolve la crisi strisciante delle istituzioni dicendo "facciamo le elezioni", il voto è utile solo se si indica come formare una maggioranza compatta che sappia quello che vuole». Che sappia anche

indicare il futuro leader del governo? «Con la nostra proposta di riforma elettorale sì, ma col sistema proporzionale - risponde Forlani - questo non è possibile, quello che si può fare è indicare un programma, dopo le elezioni si vedrà, anche Craxi si riferisce a questo quando dice che vuole negoziare l'alleanza con la Dc. Ma se il Psi sparisse alle prossime elezioni? Incontenibile ed ammiccante Forlani saluta, non prima di aver affossato l'ipotesi di un governo misto, da alcuni attribuita a Craxi, e aver dato stoccate a La Malfa: «Pensa di svuotare le leghe con attacchi sconsiderati, ma in realtà le favorisce». Ed ecco, per chi ancora non avesse capito, l'appello conclusivo di Forlani

Crisi istituzionale



Cossiga «star» della tv per 525 ore

Suscita polemiche il filo diretto tra Rai e Quirinale

Cossiga ha «occupato» la tv per 525 ore. Parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente denunciano «Il rapporto tra Cossiga e la Rai non è corretto. Bisogna garantire il diritto di replica a chi subisce gli attacchi del presidente». Preoccupato anche il sindacato dei giornalisti Rai, malumori nelle redazioni. Parlano i direttori del Gr1, Livio Zanetti, del Gr2, Marco Conti, del Tg3, Alessandro Curzi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. È come se Francesco Cossiga avesse parlato in tv per tre settimane di seguito. Per l'esattezza 525 ore di apparizioni in video. È questo il dato - degno del Guinness dei primati - che emerge da uno studio recentissimo sulla presenza televisiva di Cossiga. E a polemizzare è la Rai, Pasquelli di creare un pool di «giornalisti» installati sul Colle e guidati dall'uomo del presidente, Claudio Angelini. Aveva suscitato le reazioni preoccupate

dei consiglieri d'amministrazione pds Antonio Bernardi, Enrico Menduni e Enzo Roppo e del sindacato dei giornalisti Rai. Un gruppo di parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente ha deciso di scrivere al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, il dc Andrea Bori, per esprimere la preoccupazione (crescente e condivisa da molti) per l'occupazione che Cossiga ha fatto del servizio radiotelevisivo pubblico. «Non è corretto», dicono i firmatari (Walter Bordon, Elisabetta Di Prisco, Renato Nicolini, Elio

Quercioli, Walter Veltroni, Franco Giustinelli, Emanuele Macaluso, Carla Nespolo, Vincenzo Nocchi, tutti del Pds, Ettore Masina e Peppino Fiori della Sinistra indipendente) «che il presidente possa usare il mezzo radiotelevisivo per polemizzare contro organi costituzionali singole persone e forze politiche senza un adeguato diritto di replica, mina il pluralismo politico e culturale».

Sui pericoli connessi alla vadenza di Cossiga nel servizio pubblico si sono interrogati in molti. Dai 51 costituzionalisti (che nel loro appello parlano anche di un «uso del servizio radiotelevisivo per diffondere opinioni di parte») ai giornalisti del gruppo di Pisolo che hanno denunciato «l'uso sempre più frequente e distorto dei messaggi del presidente a reti unificate», criticando la «pubblica e violenta censura verso le testate sgradite».

«Da una parte», dice Giuseppe Giulietti dell'«Unità», «c'è l'uso discrezionale del messaggio a reti unificate, espressioni previste dalle norme ma solo in casi eccezionali. Invece il presidente Cossiga sta trasformando uno strumento straordinario in un mezzo di ordinaria amministrazione». Ma c'è un secondo aspetto forse ancora più sottomente pericoloso: «Il presidente parla anche e più spesso attraverso i normali canali e in questo caso salta il diritto di reciprocità se Cossiga spara a zero su Bruno Vespa o Felice Casson o Leoluca Orlando bisogna per mettere agli incriminati» di dire la loro».



Claudio Angelini

Le Acli alla Dc

«Se non cambiate siete finiti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dice d'essere venuto solo a salutare. A salutarlo dagli amici ai quali si sente unito da un «cammino comune» (ognuno poi «sceglie la sua strada») è il leader della «Rele» e salito sul palco del congresso delle Acli quasi alla fine della vita. Ma il suo sembra un saluto formale. Ma dopo due tre battute si capisce che non è così. Cammino comune aveva detto concordando. E poi prosegue: «La questione morale è la più spigliata delle pietre di questo cammino. L'onestà non è più relegabile nel campo della pre-politica, non può rimanere affidata solo alla coscienza individuale. Chi vuol e sceglie sentire fuori dall'onestà faccia pure, ma deve sapere che alla fine si troverà accanto i pidiisti i corrotti. E i golpisti. Volete e proprie picconate sulla Dc, sul suo ex partito, ma nel quale milita gran parte della platea che lo ascolta. La reazione è un'ovazione, un applauso lunghissimo (tre quattro volte più lungo che a Forlì)». Un entusiasmo enorme che porterà lo stesso Orlando a dire: «Acli navicinate alla Dc». A giudicare dagli applausi di oggi non mi pare proprio.

Una lettura troppo facile? Sicuramente la controparte il presidente delle Acli Giovanni Bianchi che avvicinato dai cronisti dopo l'intervento di Orlando ha replicato: «C'è una profonda differenza tra noi e la «Rele». Noi siamo radicati nella società civile, mentre Orlando è un movimento di contestazione rispetto ai partiti. E poi ha aggiunto: «È vero, c'è maggiore prossimità tra Dc e Acli». Ma quale Dc? Che significa prossimità? Gli interventi. Tutti parlano di riforma della politica. Ma se c'è una possibilità di cambiamento - dicono in tanti - è solo nel incontro tra i movimenti della «società civile» e le forme tradizionali della politica. Insomma, questi 600 delegati (che rappresentano 612 mila iscritti, un terzo donne, il 34,2 per cento operai, il 4 per cento disoccupati) vuole più democrazia. Ma c'è un intoppo. Quale? Domenico Rosati ex presidente e deputato Dc parla fuori dai denti: «Che sarà che potrà essere di questa democrazia se non finirà d'essere alimentata una domanda sostanzialmente

Il Grande Fratello che incombe su di noi

MICHELE MEZZA

Potenza del telefono. Da mesi ormai l'uso regolare e pianificato dello strumento sta modificando ruoli, caratteri e meccanismi di lavoro di varie redazioni, in particolare di quelle della radiofonica pubblica. Sicuramente del Gr1 e Gr2, pur nell'indubbia differenza di qualità professionale dei due progetti editoriali, che ormai si intrecciano in un unico palinsesto. Ovviamente mi riferisco alle telefonate del presidente della Repubblica Cossiga, che ormai sono «telefonate per antonomasia». La reiterazione dell'atto non sembra suscitare alcuna emozione né negli utenti né negli addetti ai lavori.

lefonate si sta giocando una partita drammatica soprattutto per l'informazione pubblica. Sembra invece straordinario che ci si occupi ancora in Rai di semplici questioni di organizzazione generale del lavoro mentre sulle testate si abbatte quest'uragano quotidiano. Delle due l'una, o si considera tutto ciò normale, e allora si fa bene a difendere i telefonisti, oppure un'anomalia si intravede, e allora è davvero stragante stupirsi per le attenzioni esterne.

A me pare, da marginale testimone di quanto avviene quotidianamente in via del Babuino, luogo di produzione di informazione pubblica e

dunque ampiamente e legittimamente documentabile all'esterno (dico questo ad uso e consumo dell'immane pierino che rivederli su quanto accade in redazione), che l'entità dell'anomalia sta superando i pur flessibili limiti della tolleranza comune. Al di là delle considerazioni politiche sulla decisione di farsi veicolo esclusivo di una sola parte, in una fase in cui la parte in questione impone una clamorosa torsione degli assetti istituzionali, e la cui ammissibilità è ora sottoposta al giudizio delle Corti competenti, il dato che da giornalista

considero preoccupante riguarda lo stravolgimento del carattere informativo che una testata pubblica comunque deve conservare. C'è da dire che la produzione del Gr1 è ipotizzata dalla presenza del presidente della Repubblica, i suoi spazi conficcati dalle sue esternazioni, l'attività della redazione alterata dalle pianificate improvvisazioni telefoniche. Il presidente con la sua scelta di protagonismo permanente ha deciso di incomberci come Grande Fratello sul paese, grazie all'ospitalità che nece dalle pervasive reti televisive e radiofoniche. Ad altri la re-

sponsabilità di valutare questa scelta per i suoi riflessi istituzionali. A me interessa segnalare le conseguenze specifiche nel giornale, e in particolare in un giornale pubblico, dove il progetto editoriale collimava deve fare i conti con la complessità della platea e delle funzioni dell'informazione prodotta. Aprire per mesi il giornale con la stessa voce, scarsamente confrontata o ancora meno contraddetta, impone un timbro ineluttabile al messaggio che si vuole comunicare.

Le donne del Cif

«Più elette? Ecco come fare...»

ROMA. Elezioni alle porte. Visto il clima arroventato ci sarà spazio stavolta per la vecchia (ma tutt'altro che vinta) battaglia di democrazia per il riequilibrio della rappresentanza? Insomma per andare oltre quel paradossale 10,1 di donne che in Parlamento rappresenta il 52% della popolazione? La Commissione per la Parità di Palazzo Chigi prepara la sua ciclica campagna per invitare le italiane a votare donna. Nei partiti sono già in corso le prime riunioni sulle liste elettorali ed è il che ridiesse socialiste democristiane trovano le prime trappole. Il Cif Centro italiano femminile organizzazione cattolica (collaboratore alla Dc) con 20.000 iscritte è da mercoledì di ritorno a Roma per il XXII congresso nazionale. La presidente Maria Chiaia nella sua relazione introduttiva parla della «necessità di portare le donne nei centri decisionali». Con quali sistemi? Membro della commissione governativa presieduta dall'amica di Tina Anselmi, Chiaia non crede granché all'efficacia del tradizionale «Voto donna» («per ora mi sembra che in Commissione Parità si pensi ad operazioni vecchie tutta basata sulla persuasione attraverso i mass media», dice). E propone un pacchetto di iniziative su cui dice il Cif e proloso a «spendersi». Un patto vincolante fra i partiti, più donne. Poi tre riforme della legge elettorale: riduzione dei collegi perché ci sia un filo più denso fra candidati e votanti; formazione di un collegio unico nazionale per «recupero» di candidature perse a livello lo-

Duro intervento del segretario del Pds, ieri, a Samarcanda durante il faccia a faccia con il leader pli, Altissimo. «La vicenda del Cocer dei carabinieri? Il Presidente ha lanciato la pietra e ha nascosto la mano»

Occhetto: «Le picconate le diano i cittadini»

«Le picconate? Le devono dare i cittadini, per cambiare tutto quel che deve essere cambiato. Ma in chiave democratica. Certo non le può dare il Presidente della Repubblica». Il segretario del Pds è stato durissimo ieri notte, in un lungo faccia a faccia a Samarcanda che lo ha opposto a liberale Renato Altissimo. E' stato quasi un anticipo del dibattito sulla richiesta di «impeachment» nei confronti di Cossiga.

ROBERTO ROSCINI

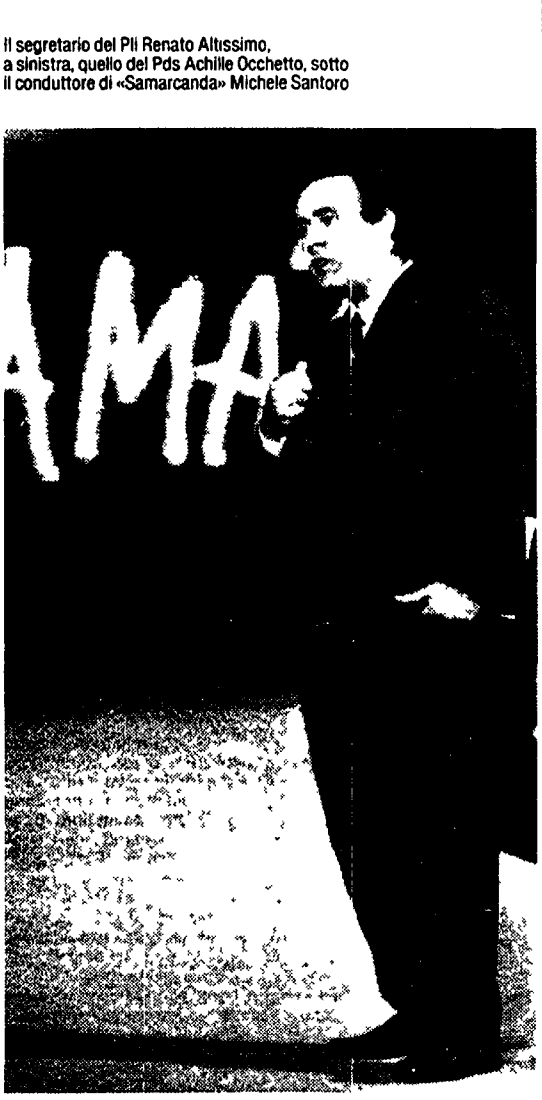
ROMA. I problemi della giustizia, il documento del Cocer dei carabinieri, e dietro a tutto questo la lunga ombra del capo dello Stato e dei suoi continui interventi a Samarcanda per tre ore è stato un gruppo di magistrati alcuni cittadini vittime di «storie di ordinaria ingiustizia», altri familiari degli uccisi nelle stragi o dagli omicidi mafiosi. Poi, con l'arrivo negli studi della terza rete Rai di Occhetto e di Altissimo, la discussione ha assunto i toni e l'asprezza del dibattito che oggi attraversa le forze politiche sul «caso Cossiga». La domanda scorreva di continuo su un grande pannello luminoso: «Le picconate servono?». E su questo Occhetto e Altissimo si sono divisi per il segretario del Pli, Cossiga è solo il sismografo di un terremoto in atto. Addirittura il portavoce di umori della società civile che i partiti non riescono più ad ascoltare. Occhetto ha rovesciato il ragionamento in piccone lo deve prendere in mano la gente, protestando, votando per cambiare le cose che non vanno, per dare una risposta democratica. Certo le picconate non possono venire da chi ha il dovere di rappresentare tutti e di tutelare le re-



parlamento da tutti i partiti. Cossiga ha aspettato venti quattro ore per pronunciare la sua condanna ha lanciato la pietra e ha nascosto la mano». Per tre ore a Samarcanda abbiamo assistito ad un dibattito per certi versi anticipatore di quello che avverrà nelle prossime settimane e mesi una di scussione tesa lacerante in cui tante cose si mescolano. Altissimo ha difeso Cossiga (alcune delle questioni formali e procedurali per le quali si è cavata dicendo che non ci sono gli estremi per ipotizzare l'accusa di tradimento della Costituzione), eleggendolo campione magari un po' con-

fusione e ingombrante ma certamente popolare, della voglia di cambiare tutto di demolire il sistema politico e la partitocrazia. E l'inizio della trasmissione è condotta da Michele Santoro dedicato alla crisi della giustizia aveva mosso il conflitto Cossiga. Csm era da molti vissuto come la minaccia contro le disfunzioni della giustizia. Insomma malcontento (giusto) dal basso. E questa miscela esplosiva di una crisi politica inedita da creare di fare un po' di chiarezza è intervenuto un magistrato. «Avete mai sentito Cossiga fustigare i giudici in-

ti quelli che lavorano male, lo avete mai sentito intervenire nelle storie di ordinaria ingiustizia? No. Cossiga attacca i giudici quando mettono le mani su Gladio, sui grandi poteri, sulla P2. Non si può mescolare tutto: protesta e picconate. Una crisi drammatica. «Noi», ha detto Occhetto, «abbiamo indicato la via della messa in stato d'accusa. Se gli altri partiti hanno altre strade per fermare questo degrado le indichiamo. Cossiga non è un pazzo, persegue un suo disegno politico. Sia coerente si dimetta, si presenti alle elezioni con le sue idee. Non faccia il capo di partito dal Quirinale».



Il segretario del Pli Renato Altissimo, a sinistra, quello del Pds Achille Occhetto, sotto il conduttore di «Samarcanda» Michele Santoro

Fnsi Telenorba, presentata la vertenza

ROMA. Affollata conferenza stampa, ieri mattina, nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana. Il segretario nazionale Giorgio Santorini ha presentato la vertenza che oppone il sindacato giornalistico al gruppo radiotelevisivo pugliese Telenorba di Luca Montrone (50 miliardi di fatturato, due reti tv che coprono Puglia, Basilicata, Molise e parte della Calabria, una radio prima nell'ascolto nel Mezzogiorno e due settimanali). Da aprile ad oggi si sono verificate sempre più gravi violazioni dei diritti dei giornalisti, culminate in alcuni licenziamenti e nell'arbitraria riduzione degli stipendi di oltre 40 redattori.

Il 31 dicembre scade la convenzione che consente alle emittenti del gruppo di gestire l'informazione tramite una cooperativa fittizia. Dal 1 gennaio Telenorba dovrà assumere direttamente tutti quei giornalisti che attualmente risultano come dipendenti della cooperativa. Se il gruppo pugliese non provvederà a farlo, il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Vizzini, non dovrà inserire il gruppo Telenorba nell'elenco delle concessioni per la diffusione televisiva, come previsto dall'art. 20 della legge Mammì.

Legge-caccia Riprende la discussione al Senato

ROMA. Soddissfazione, ma anche timori, per la ripresa dell'esame della legge sulla caccia, nel testo approvato alcuni mesi fa dalla Camera, alla commissione Ambiente del Senato. La soddisfazione nasce dal superamento delle remore che si erano manifestate, nei giorni scorsi (duramente criticate dal Pds e dall'Arcicaccia: «Ci sono molte resistenze» ha dichiarato Giorgio Tomati del Pds - a lavorare speditamente) da parte di senatori dc, ai quali la presidenza della commissione aveva dato un certo ascolto. I timori derivano, invece, dal fatto che il disegno di legge dovrà ritornare sicuramente alla Camera, perché ci saranno modifiche (alcune già presentate), con il pericolo che non possa essere approvata in questa legislatura. Già ieri, nel primo dei tre articoli approvati, sono state introdotte modifiche. Gli articoli approvati sono di notevole importanza: una elenca tutti i mammiferi e gli uccelli - moltissimi - che sono «oggetti di tutela», cioè non cacciabili; un altro stabilisce il divieto assoluto di uccellazione e il divieto stabilisce che cosa si intende per «fauna selvatica», quali siano i compiti delle Regioni e recepisce, inoltre, le diverse direttive della Cee sulla caccia.

Operazione della Criminalpol contro una banda che operava in Campania e nel sud del Lazio I reati: estorsione e riciclaggio

Usurai alla conquista di aziende In manette dodici camorristi diventati imprenditori

Dodici camorristi sono stati arrestati dalla Criminalpol di Napoli: prestavano soldi ad imprenditori ad un tasso di interesse altissimo, per costringerli a cedere le aziende. Il caso più clamoroso riguarda un imprenditore di Angri, in provincia di Salerno, passata alle dipendenze dei malavitosi che le avevano sottratto la fabbrica. La banda è inoltre sospettata di aver riciclato miliardi di sporchi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Da un giorno all'altro è stata estromessa dalla sua azienda: da imprenditore a semplice impiegato. Il suo nuovo datore di lavoro è Tommaso Nocera, 42 anni, di Angri, soprannominato «Tummaso le tempeste», pregiudicato per associazione mafiosa, e fuoriclasse del superlatitante Carmine Alfieri. La donna, Anna D'Ambrosio, che aveva ottenuto dal malavitoso un prestito di 100 milioni ad un

tasso di interesse altissimo, non potendo pagare, è stata costretta a cedere al boss la sua azienda, la «Plastic Italia» di Angri, in provincia di Salerno. Ora vive del «buon cuore» del nuovo proprietario: il figlio Salvatore, che prima lavorava con la madre nell'amministrazione della società, è stato assunto come guardiano.

Con lo stesso sistema, la banda di Tommaso Nocera, composta da una sessantina di

uomini, si è impossessata di almeno altre dieci ditte ed altrettanti negozi. La cosca camorrista, che aveva esteso i suoi tentacoli in tutto l'agro nocerino-sarnese, nel basso Lazio, nella piana del Sele, nei comuni vesuviani ed nell'hinterland napoletano, è stata sgominata dalla Criminalpol di Napoli che ha arrestato dodici persone e ne ha denunciate altre quaranta. Nocera ha saputo delle nuove accuse contro di lui in carcere: era stato arrestato dieci giorni fa dai carabinieri, in seguito all'emissione di un altro ordine di carcerazione. Per lui e i suoi uomini le imputazioni sono di associazione di stampo camorrista, usura, estorsioni ed armi.

L'organizzazione dei malavitosi si serviva di intermediari che, venuti a conoscenza delle difficoltà economiche degli imprenditori, offrivano loro

I soldi prestati a tassi elevati e chi non pagava perdeva tutto Una donna è diventata dipendente della ditta che dirigeva

centinaia di milioni in prestito, inizialmente ad un basso interesse, poi a tassi altissimi, fino al 20% al mese. Ovviamente, dopo qualche tempo, gli operatori non riuscivano a far fronte ai pagamenti. Era proprio quello che la banda voleva: ai camorristi, infatti, interessava entrare in possesso delle imprese più che recuperare i soldi.

Un'altra storia emblematica è quella di Armando Laureza, 50 anni, proprietario di due supermercati alimentari nel Casertano e a Santa Lucia di Mentana, in provincia di Roma. L'uomo, in gravi difficoltà economiche, non godendo della fiducia degli istituti di credito, si rivolse alla banda capeggiata da Tommaso Nocera per un prestito di 250 milioni, da restituire con 50 milioni di interesse ogni mese, per un totale di 600 milioni l'anno. Fu la

sua rovina. Infatti, non potendo più pagare, il commerciante fu sequestrato. Venne condotto in un appartamento ad Angri e minacciato da uno degli emissari della banda: «Se non ci restituisce i soldi ti uccideremo». Ad Armando Laureza non restò che vendere tutti i beni di famiglia e chiudere i supermercati.

Sul lastrico è finito anche Ignazio Montesarchio, di 46 anni, titolare di una ditta di costruzioni e materiali edili a Castelvolturno, in provincia di Caserta. Ottenne un prestito di 130 milioni con il 20% di interesse mensile. Dopo aver sversato circa duecento milioni, l'uomo non è riuscito più a pagare. È stato costretto a cessare l'attività, ed è continuamente minacciato.

Stessa sorte per Giovanni Taddeo, proprietario di un supermarket a Capaccio Scalo,

nel Cilento e Giovanni Giugliano, gestore di una macelleria a Pollena Trocchia, in provincia di Napoli. I due si rivolsero alla banda di usurai per ottenere dieci milioni. Ben presto, però, si accorsero di essersi impegnati a versare ben duecento milioni di soli interessi. Risultato: non potendo restituire il danaro, sono stati costretti a vendere, a prezzo stracciato, i loro negozi. Sarebbero una quarantina gli operatori economici sottoposti al ricatto della banda di malavitosi.

I camorristi avevano messo in piedi anche un'organizzazione capace di riciclare il ricavato delle attività illecite. Il danaro sporco veniva ripulito, infatti, grazie a una decina di società, alcune intestate al figlio del boss, altre a prestanomi: agenzie di assicurazioni, imprese per lavori edili stradali, ditte di autotrasporti.

Il Senato stanziò 1500 miliardi per l'edilizia scolastica

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri il disegno di legge che stanziò 1500 miliardi a favore dei comuni per l'edilizia scolastica. L'iter del provvedimento è durato più di un anno, sempre rinviato per una presunta mancanza di copertura finanziaria. Il ministro del governo ombra, Aureliano Alberici, ha espresso soddisfazione per un risultato che «anche se tardivo e parziale» ha detto - può dare una boccata d'ossigeno agli Enti locali.

Riscaldamento a gas-metano: date differenziate per le domande

precisiamo che: le domande scadono il 15 dicembre nella Regione Lazio; presumibilmente molte Regioni hanno già pubblicato o stanno per pubblicare il secondo bando e, quindi, la data di scadenza è differenziata. Solo la Regione Emilia-Romagna ha stabilito in 8 milioni il minimo di spesa ammissibile al contributo. Le altre Regioni si sono regolate, in modo diverso e molte non hanno fissato un limite minimo. La deduzione, ai fini Irpef, e per due anni consecutivi del 50% (25% per anno) della spesa sostenuta per interventi diretti a realizzare il contenimento dei consumi energetici (emanata con legge 9-91), deve essere ancora regolamentata con decreto dei ministri dell'Industria e delle Finanze. In ogni caso, non potrà applicare la deduzione Irpef chi usufruisce del contributo regionale.

A Malpensa voli sospesi per il recupero di una bomba

1.400 Kg. lanciata per distruggere il pontale ferroviario che collega la Lombardia con il Piemonte, venne notata la scorsa settimana da alcuni pescatori. Per il recupero della bomba e per garantire la sicurezza è stato bloccato anche il traffico ferroviario e viario tra Turbigo e Galliate (Novara). Inoltre sono state allontanate una decina di famiglie che abitano entro un raggio di un chilometro e mezzo.

Uccise una bimba di sei anni: condannato all'ergastolo

La Corte d'Assise di Caltanissetta ha condannato all'ergastolo Marcello Calli, 31 anni, pluripregiudicato accusato di avere violentato ed ucciso ad Aidone, in provincia di Enna, dove risiedeva, V.S., una bambina di 6 anni. Il delitto venne commesso il 27 settembre del 1990. La piccola abitava in una casa vicina a quella di Marcello Calli, il quale riuscì ad adescarla. Dopo averla violentata, la uccise, la avvolse in un piumone e la gettò in un cassonetto dell'immondizia. Il cadaverino fu però ritrovato prima che il contenitore dei rifiuti venisse svuotato. I sospetti si addensarono presto su Calli in quanto il piumone era di sua proprietà.

Abuso d'ufficio: condannato vicepresidente della Provincia di Ancona

Il Tribunale di Ancona ha condannato a quattro mesi (pena sospesa) il vicepresidente socialista della Provincia di Ancona, Giuseppe Misiti. Misiti aveva convocato nel suo ufficio, minacciandolo, un vigile ecologico, Francesco Torreggiani, colpevole di aver fatto una ispezione in un campo da golf di proprietà di Augusto Melappioni, amico del politico socialista. Il signor Misiti - ha detto il pm Cristina Todeschini nel corso del dibattimento - utilizzò il potere gerarchico e il proprio prestigio per raggiungere uno scopo che non gli era consentito, e il suo comportamento complessivo era improntato alla necessità «di fare bella figura davanti ai suoi grandi elettori».

Piacenza, anziana morta da un anno trovata in edificio abbandonato

Il corpo di un'anziana deceduta secondo il medico legale da almeno un anno è stato scoperto in un edificio disabitato nel centro di Piacenza. Si tratta del corpo di Irma Bersani, 79 anni, originaria della provincia di Piacenza. Lo ha trovato un manovale di una ditta incaricata della ristrutturazione del palazzo, ritenuto completamente abbandonato. In primo luogo l'operaio ha visto sul pavimento un corpo umano quasi completamente decomposto. Giaceva bocconi sul pavimento, seminato da cumuli di cartacce, cartoni e sacchi di cellophane; indossava un maglione scuro, una gonna e un paio di stivaloni. La signora Bersani - a quanto si è appreso - era nubile e aveva fratelli e sorelle. Il fatto che la morte risalirebbe a un anno fa è stato confermato anche dalla presenza nell'appartamento di una confezione di latte con scadenza nel dicembre 1990. Il palazzo è stato venduto alcuni mesi fa ad un privato di Parma.

GIUSEPPE VITTORI

Verona, la difesa punta all'infermità mentale di Maso Massacrò i genitori «È stata una ragazzata...»

La difesa punta tutto sulle perizie psichiatriche. Ne sta facendo fare di proprie, ne chiederà altre in dibattimento. Pietro Maso «deve» essere dichiarato totalmente infermo di mente: solo così potrebbe essere assolto e godersi il patrimonio dei genitori che ha massacrato con l'aiuto di tre giovani complici per ottenere l'eredità. Ieri la banda è stata rinviata a giudizio; il 18 febbraio inizierà il processo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Entrano ed escono rispettando le gerarchie. Davanti a tutti Pietro Maso, dietro Giorgio Carognin, ultimo Paolo Cavazza. Il quarto complice, D.B., appartiene ad un'altra giustizia: al tempo della mattanza era, per pochi giorni, ancora minorenni. Occhi bassi, pantaloni neri, camicia bianca, giacca color mosto, capelli lunghi davanti e rasati sulla nuca, il ventenne Pietro Maso non parla. Non risponde alle domande impetose dei giornalisti - «Sei pentito?», «Hai qualcosa da dire al tuo paese?», «Sogni mai tua madre?», «Ne alla richiesta di rito del giudice: «Ha altro da dichiarare?». No, quello che aveva da dire l'ha detto, prima a verbale, poi in molte interviste. Ha ammazzato i genitori per ereditare casa e vigneti, e

coi soldi comprarsi una Bmw: bianca dentro e fuori, sedili in pelle, rifiniture in radica, supersterzo. Ha coinvolto nell'impresa, promettendo la spartizione del bottino, tre amici tra i 17 ed i 19 anni. Assieme hanno selezionato chi, dei rispettivi padri, era più ricco. Poi, la notte del 16 aprile, hanno atteso nella villetta di Montecchia di Crosara il ritorno di Antonio e Maria Rosa Maso, massacrando nell'oscurità a colpi di spranghe e botte. Tutto qua... «Sono solo un ragazzo che ha fatto una cazzata», ha spiegato dopo. Chissà che significa, con lo stesso termine ha bollato i giornali su un dettaglio: «È una cazzata scrivere che adoravo "Miami Vice"». Sbaglio o no, delle Bmw gli è rimasto il pallino. In carcere la sua lettura obbligatoria sono i mensili di

motori, quando uscirà sarà ancora aggiornato. Già quando? Ieri, all'udienza preliminare davanti al gip Carmine Pagliuca, è stato disposto in un'ora esatta il rinvio a giudizio. Il processo inizierà il 18 febbraio. Pare impossibile, ma i tre (le famiglie non li hanno abbandonati) coltivano qualche speranza, aggrappata a due mosse del difensore, tutti di grido. La prima l'hanno compiuta ieri, un'opposizione formale alla decisione del giudice di non concedere il rito abbreviato, con relativo sconto di un terzo della pena: respinta, ma c'è da scommettere che rispunterà più avanti, magari per annullare tutto. L'altro tentativo sono le perizie psichiatriche di parte, già avviate su tutti e tre, «per appurare quanto meno, e sottolineo il quanto meno, al porto della semiinfermità», come spera il difensore di Cavazza, Tiburzio De Zuan. Il quale sa benissimo che portano invece dritto all'ergastolo le conclusioni del consulente dell'accusa, prof. Vittorio Andreoli: «I tre sono semiinfermi per Maso, «normalissimi» i complici, anche se Carognin dipendeva dall'amico-Narciso, anche se Cavazza ha messo in pratica gli insegnamenti



Pietro Maso
prima dell'udienza
di ieri
al tribunale
di Verona.
È accusato
di aver ucciso
i genitori
nell'aprile
scorso

del suo idolo «Freddy», protagonista di film horror «in cui persone mostruose scorticano e lacerano» e colpevole, semmai, il loro paese, un ambiente che antepone ai «valori» solidi ed apparenza.

Pietro Maso, poi, ha un doppio interesse a essere dichiarato pazzo: solo in questo caso potrebbe raccogliere assieme assoluzione ed eredità. Intanto, così come ha fatto il suo amico Carognin (ora assistito da Pietro Longo) si è affidato ad una nuova coppia di avvocati, Arrigo Vacca ed Alberto Franchi, che lo assiste-

no pure sul versante patrimoniale e stanno puntando al «vizio di mente». Cambio di strategia. Via subito l'etichetta di mostro: «È solo un ragazzo con gravi problemi psicologici», vieni Franchi. Via il rinvio a giudizio con le due sorelle superstiti, Luisa e Nadia, delle quali era già programmato l'assassinio: «Lui desidererebbe riprendere un rapporto. Loro, da qualche tempo, hanno cominciato a mandargli in carcere abiti e biancheria». Le due giovani, ieri in aula come «parti offese», non si sono costituite parte civile; hanno vi-

sto il fratello per la prima volta dopo il massacro, è una scoperta in lacrime, non si sono parlati. Via gli atteggiamenti spavaldi: Via quelle «numerose lettere» di consenso che Maso riceveva in carcere: «Sono una decina in tutto, piene solo di tristezza e compassione, e nessuna viene dal suo paese. Le useremo al processo», minimizza l'avvocato. Pubblico, in effetti, ieri non ce n'era, tranne un ragazzo e tre ragazze. Commento di un'altro: «Certo, gli scrivere un'ho. Per aiutarlo, non per dirgli che ha fatto bene».

«Giù le mani da Babbo Natale»

CARLA CHELO



miglie della classe perché strapparono la pagina 70 del sussidario. La notizia è stata riportata ieri dal quotidiano l'Indipendente in un articolo intitolato «L'infanzia ha diritto di credere nelle favole» e ha sollevato subito un bel polverone. Carlo Verdone, ha reagito con calma: «Se le mamme napole-

tane hanno deciso così non posso che rispettare le loro idee. Io non mi sono posto il problema con mio figlio, ma piuttosto resto perplesso quando un bambino va dal giornalaio a comprare i fumetti e vede in giro solo foto con donne nude».

Serafino Ghiselli uno dei cu-

raitori del libro difende la scelta senza polemizzare, e un neopropagandista come Giovanni Bollea addirittura si schiera con le mamme di Napoli: «Preferisco loro a quelle troppo intellettualizzate». Decisamente meno diplomatico Antonio Faeti, pedagogo e studioso della letteratura dell'infanzia. «Queste mamme - dice - hanno fatto un gestuccio reazionario. Forse dopo Cossiga vorranno un re. Anche questa è fantasia, ma a me non piace mica tanto». Stefania Fabbri, direttrice della biblioteca centrale per ragazzi e consulente della casa editrice Giunti, trova la censura delle mamme napoletane «un gesto da tralasciare più che da commentare. Vuol dire che ancora adesso non riusciamo a distinguere il mito dalla realtà. Per i bambini, come per gli adulti credere in certe cose vuol dire giocare». Qualche anno fa l'Einaudi ha ristampato un libro di fiabe di Emma Parodi, curato proprio da Antonio Faeti - pubblicato per la prima volta nel 1892 - e intitolato Fiabe fantastiche. I bambini di cent'anni fa lo lessero senza scandalizzarsi eppure in quei racconti la Befana è una strega cattiva e i bimbi sanno bene che a riempire la loro calza è la mamma. Se non lo dicono è solo per essere certi di avere la calza ben piena.

Inserto speciale di Novella 2000 su smorfie, gaffes e pettegolezzi dei personaggi famosi

Cosa portano le feste in regalo ai vip? Un album delle loro foto peggiori

Tempi duri per i vip. A «conciarli per le feste» ci ha pensato lo speciale-Natale di Novella 2000 che pubblica una singolare strenna in 145 pagine: venticinque anni di foto che i personaggi riprodotti avrebbero volentieri strappato. Dita nel naso e gonfie al vento, pance esibite e look di dubbio gusto: eccoli tutti i vip, difetto per difetto. Le foto più cattive sono in mostra a Milano fino al 21 dicembre.

MARCELLA CIARNELLI

MILANO. Anche il dito del vip scava veloce, se necessario, nella narce intasata. Ed il vento non si ferma davanti ad una gonnina regale. La pancia plissettata non appesantisce solo la linea dei comuni mortali ma anche quella di chi sulla propaganda della dieta del secolo ci ha costruito una fortuna. E per mangiare, all'inizio della carriera, cosa non si è disposti a fare? Magari anche farsi ricoprire di polvere dorata rischiando, nell'imitare Goldfinger, un'intossicazione per intasamento dei pori o vestire, a dispetto dei baffi e del petto villosi, un leggiadro tutù. Provare per credere. Anzi sfogliare, per averne una testimonianza inconfutabile, le 145 pagine del

quaderno che «Novella 2000» ha confezionato in occasione di questo Natale che è il venticinquesimo della storia del settimanale che del pettegolezzo ha fatto un'arte. Una strenna divertente per i lettori e cattiva per i personaggi che qui ritrovano tutte insieme le foto che forse avrebbero voluto strappare. Come se non bastasse, le sessanta immagini più significative di questo originale album di famiglia sono in mostra da ieri a Milano nello spazio espositivo Pastrengo 2, a cura di Serena Viviani e Paolo Ugolini.

A ricevere l'ospite gradito, che è anche lettore dichiarato e non uno di quelli che «Novella 2000» dicono di sfogliarla

quodemo che «Novella 2000» ha confezionato in occasione di questo Natale che è il venticinquesimo della storia del settimanale che del pettegolezzo ha fatto un'arte. Una strenna divertente per i lettori e cattiva per i personaggi che qui ritrovano tutte insieme le foto che forse avrebbero voluto strappare. Come se non bastasse, le sessanta immagini più significative di questo originale album di famiglia sono in mostra da ieri a Milano nello spazio espositivo Pastrengo 2, a cura di Serena Viviani e Paolo Ugolini.

A ricevere l'ospite gradito, che è anche lettore dichiarato e non uno di quelli che «Novella 2000» dicono di sfogliarla

«Mezzanotte e contorni» un Gigi Marzullo che passa accuratamente la lingua sul lavoro del suo dentista e una Sandra Milo in più versioni: dall'omniuma Venere con conchiglie dorate in plastica a mamma desolata dopo l'annuncio in diretta tv di un'improbabile incidenza al figlio Ciro fino a quella, senza veli o, meglio, mutande, mentre attende un altrettanto improbabile autobus. Difficile stabilire il primato nella serie «I mostri di Looknes». Chi lascia più sconcertato? Magalli, versione oro o un Baudouin centauro con venti anni di meno ed un paio di vistosi baffi in più? E il tailleur della Biagini con oblio per mostrare i seni da chi mai sarà stato confezionato? Si potrebbe chiedere a Serena Grandi che indossa, nella foto accanto, un pagliaccetto le cui bretelle sono decisamente insufficienti a trattenere un seno da Guinness. Una Nide lotti, giovanissima, si mette le dita nel naso. Lo stesso fa Claudio Signorile ma anche Ornella Vanoni: Ameglia in altre zone Chiambrè imitato, poco più in là, da Stefania Sandrelli. Sono «occhi di classe» di personaggi popolari fronteggiati da quelli di «san-

gue blob» esposti proprio di fronte: i nudi celebri di Alberto di Monaco e Andrea d'Inghilterra, le gonfie al vento di sua moglie Sarah e di sua sorella Anna. E poi le pance da Costanzo a Ferrara, da Mosca alla Lambertucci. E quel Cossiga che addenta cioccolata vuole forse addolcirsi la vita picconando cacao? Tutto da vedere, allora.

Ma qual è il segreto per un successo che dura da 25 anni? «Avete un piede in portineria ed uno in salotto» risponde il direttore del settimanale Guido Carotto. «Far conoscere alla gente, che è curiosa già dei fatti del suo vicino, i segreti di tutte quelle persone che ogni giorno entrano nelle nostre case attraverso la televisione e i giornali». Qualche forzatura? «No». E in venticinque anni com'è cambiato il rapporto con il pettegolezzo? «Prima c'era un idolo e di quello la gente voleva sapere tutto. Oggi le curiosità sono diverse ma non di minore intensità. La notizia piace sempre». Festeggiamolo allora il pettegolezzo. Con un bicchiere di «brut de brut» che sull'etichetta ha una foto di Japino. Non in tutto. Solo la faccia. Basta e avanza.

I sieropositivi denunciano politici e medici di strumentalizzare la sindrome
Domani a Roma il convegno nazionale delle persone contagiate dal virus Hiv

Chiesti nuovi parametri di diagnosi della malattia e più assistenza domiciliare
In Italia non si fa seria informazione: campagne sessuofobiche e moraliste

«Per loro l'Aids è solo un business»

Volontariato: il 37% in più si impegna contro la droga

ROMA. Cresce l'impegno del volontariato contro la droga. Lo documenta un'indagine del Labos (Laboratorio per le politiche sociali) diffusa per la giornata mondiale del volontariato. 157 famiglie che accolgono consumatori di droga, 542 imprese che impiegano tossicodipendenti, 1.301 gruppi di volontariato e associazioni sportive, ricreative, culturali e religiose che collaborano con i servizi in progetti di recupero e reinserimento sociale: in tutto 2.195 gruppi informali che offrono nuove risorse per fronteggiare uno dei più gravi problemi sociali del paese. Condotta per il ministero dell'Interno, l'indagine ha accertato un incremento delle strutture informali di solidarietà pari al 37%. Questa nuova forma di volontariato è da considerarsi, secondo il Labos, in continuità con l'altra espressione originale di solidarietà sorta vent'anni fa nel settore delle tossicodipendenze, quella delle comunità terapeutiche. Ma la rete informale mostra un elevato grado di integrazione e di collaborazione anche con i servizi pubblici: segno, questo, della maggiore attenzione sociale al problema sollecitata da quanto avvenuto nell'ultimo anno e anche delle maggiori opportunità offerte dalla nuova legislazione. Risulta per esempio che le strutture residenziali o semiresidenziali private hanno tutt'oggi una forte connotazione di solidarietà gratuita, essendo volontari il 61% degli operatori, ma viene anche confermata la tendenza di queste strutture a trasformarsi nelle forme del privato sociale: il 36% degli operatori possiede contratti di lavoro definiti. Gli operatori, il 61,7% è di sesso maschile (contro il 40% dei servizi pubblici). L'età media è di 34,7 anni, ma la fascia maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 26 ed i 30 anni (30,1%). Solo l'11,4% svolge la propria attività nel campo delle tossicodipendenze da oltre 5 anni. I compiti: il compito assai più frequente è quello di accompagnamento delle persone in cura; il 7,5% si rivolge a obiettivi di reinserimento sociale e appena l'1,8% si concentra sulla realizzazione di attività lavorative.

Domani a Roma il Convegno nazionale delle persone sieropositivo. Dure critiche al governo: «L'Aids è più che altro un grande business». Non si fa seria informazione: campagne sessuofobiche e moraliste. Le vittime del virus Hiv chiedono di partecipare alle decisioni e vogliono che siano modificati i parametri di diagnosi della malattia: «Così forse potremo godere delle pensioni di invalidità prima di morire».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I sieropositivi chiedono di essere protagonisti, di poter partecipare alle decisioni in materia di Aids, di non essere vittime di una campagna sessuofobica e moralista. Accusano il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e la Commissione Nazionale per la lotta all'Aids di strumentalizzare questa malattia a scopi economici. E poi chiedono di modificare i parametri di diagnosi dell'Aids per allungare i tempi della malattia in modo da poter godere della pensione di invalidità, di estendere l'assistenza domiciliare e di poter uscire prima dalle carceri.

Ieri, in una conferenza stampa, è stato presentato il secondo Convegno Nazionale delle Persone Sieropositivo che si aprirà domani a Roma e proseguirà domenica. All'ordine

del giorno l'assistenza sanitaria, i traguardi in materia di terapia e profilassi, la sieropositività in carcere. Sarà un'occasione di confronto fra i contagiati dal virus Hiv. Per questo la prima giornata si svolgerà a porte chiuse per garantire l'anonimato. Non vogliamo certo rinchiuderli in un ghetto», ha detto Rosaria Jardi, presidente del convegno - ma abbiamo bisogno di parlare tra di noi. La legge 135 non viene applicata, cosa sta facendo il governo? Le organizzazioni di volontariato debbono provvedere a tutto, gli ospedali non funzionano: al Policlinico di Roma il day hospital è allagato e i malati sono costretti a fare le flebotomie in corridoio. De Lorenzo non riesce nemmeno a nominare la parola preservativo. Se l'Aids fosse stato preso

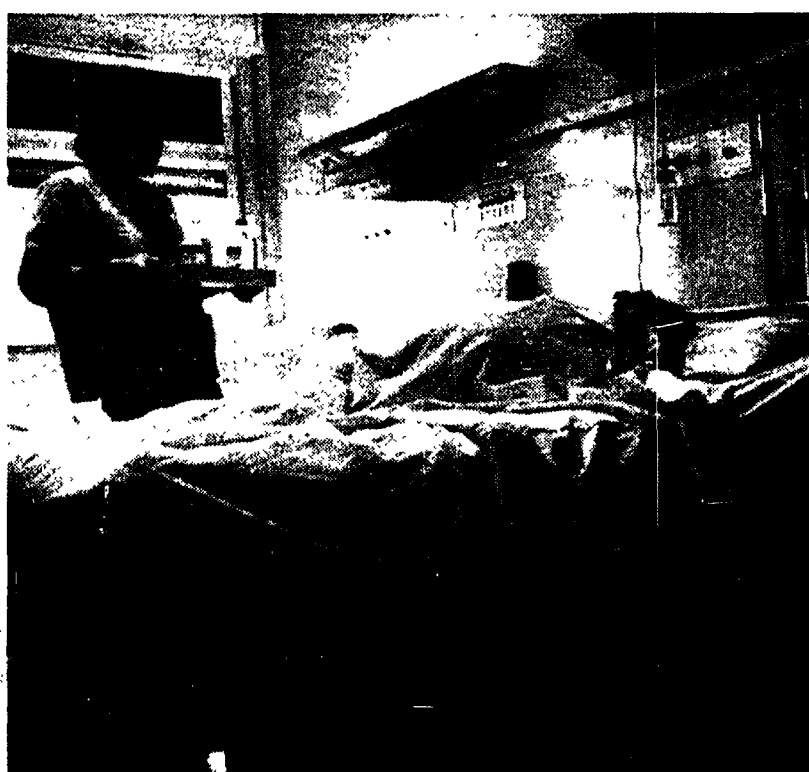
subito sul serio, forse l'Europa si sarebbe potuta salvare. Ma i ministri della sanità in Italia hanno ignorato l'emergenza. È questa la dura accusa lanciata dai sieropositivi: «Il virus è stato isolato nel 1984 ma solo ora si parla di rischio per tutti, indiscriminatamente». Ha detto Luigi Cerina, presidente del Coordinamento Nazionale delle persone Sieropositivo - All'epoca il ministro Degan disse che non esisteva un'emergenza Aids, Donat Cattin non voleva sentir parlare di prevenzione e ora De Lorenzo viene meno alla sua laicità perché cede alle pressioni cattoliche evitando di informare la gente seriamente. Da quando l'allarme Aids interessa anche e soprattutto gli eterosessuali, la gente è entrata nel panico: «Ogni giorno», ha detto Vanni Piccolo del circolo omosessuale Mario Mieli - ci arrivano 30 chiamate di eterosessuali, soprattutto uomini, che imbarazzati ci chiedono informazioni. Si rivolgono a noi perché sanno che abbiamo fatto una campagna efficace, al contrario del governo».

La Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids non è sensibile alle richieste dei sieropositivi e opera contro i ma-

lati: i farmaci vengono registrati in ritardo, l'assistenza domiciliare è possibile solo per i casi conclamati di Aids. Le pensioni di invalidità vengono erogate quando il paziente è già morto. Per questo i sieropositivi chiedono che siano cambiati i parametri di diagnosi dell'Aids, prendendo ad esempio gli Usa che considerano malato chi ha meno di 200 linfociti Cd4 (globuli bianchi) per ogni miliardo di sangue. È la soglia del rischio: quando i globuli bianchi si abbassano così tanto il sieropositivo rischia di ammalarsi entro breve tempo. I nuovi parametri metterebbero di allungare i tempi ufficiali della malattia e

così, per esempio, i detenuti sieropositivi potrebbero usufruire della sospensione della pena in tempo per essere curati e non quando sono ormai nella fase terminale. Ma l'Aids è più che altro un affare economico. Lo hanno sottolineato i parlamentari Anna Bernasconi, del Pds, e Alessandro Tessari, del Gruppo Federalista Europeo. «La legge 135 ha favorito la speculazione edilizia», ha detto Bernasconi - privilegiando l'assistenza ospedaliera quando per una malattia infettiva e cronica la priorità è la prevenzione e l'assistenza domiciliare. È singolare che a decidere la disloca-

zione geografica dei posti letto siano proprio i direttori ospedalieri o i primari delle strutture che beneficiano delle sovvenzioni. Un esempio per tutti: sono stati assegnati con procedura d'urgenza 40 posti letto al Pol. clinico di Tor Vergata (Roma). Ma il policlinico non esiste, deve ancora essere costruito. I parlamentari hanno anche annunciato la presentazione in Parlamento di mozioni a favore delle persone sieropositivo, fra queste l'estensione agli omosessuali dei diritti per le famiglie di fatto e la partecipazione delle associazioni dei sieropositivi alla programmazione delle campagne informative.



Il reparto per malati di Aids dell'ospedale milanese di Niguarda

Nuoro, l'odissea di un nefropatico di quarant'anni Lo lasciano senza dialisi perché è sieropositivo

È malato di reni all'ultimo stadio e deve sottoporsi a dialisi ogni due giorni. Ma quando scoprono che è sieropositivo per lui, all'ospedale di Lanusei (Nuoro), non c'è più posto. Discriminazione, è un termine che i medici non vogliono sentir pronunciare. Resta il fatto che il signor G. deve sobbarcarsi 240 chilometri ogni due giorni per la cura. E qualcuno spara anche colpi di fucile contro il suo studio.

ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. Nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana, in preda a dolori acutissimi all'addome, G. viene ricoverato d'urgenza nel reparto di chirurgia dell'ospedale Civile di Lanusei per una colica renale. Venerdì mattina avrebbe dovuto essere sottoposto a dialisi: per chi come lui è nefropatico all'ultimo stadio il trattamento è indispensabile, da eseguire una volta ogni due giorni. Ma quello di Lanusei è anche l'ospedale che da due anni si rifiuta di curare col rene artificiale perché è sieropositivo. Così, venerdì pomeriggio, con l'aiuto di due agenti di polizia giudiziaria e contro la sua volontà, viene trasferito all'ospedale di Cagliari. Arriva

alle 7 di sera, quando il reparto, che funziona in day hospital, è già chiuso. G. deve così attendere fino a sabato mattina per essere attaccato alla macchina che gli pulisce il sangue e fino a pomeriggio inoltrato per essere accompagnato di nuovo a Lanusei. Questo è solo l'ultimo capitolo di un calvario che si trascina da più di due anni. G. ha 40 anni, è milanese d'origine ed è sposato con figli. Nell'agosto dell'89 si trasferisce per un breve periodo in Sardegna. Prima di partire prende i contatti con l'ospedale di Lanusei per essere trattato in dialisi e, nel frattempo, avvisa l'ospedale Sacco di Milano, dove era in cura, di inviare lì la propria cartella

clinica, nella quale era ovviamente riportato che si trattava di un sieropositivo. Nella lettura dell'anamnesi (storia clinica del paziente ndr) - spiega il dottor Alberto Santoboni, responsabile di nefrologia e dialisi a Lanusei - il dato ci era sfuggito. Secondo Santoboni si sarebbero accorti dell'infezione al terzo esame del sangue compiuto di routine. Secondo G., invece, è stato lui, per scrupolo, a chiedere ai medici se erano a conoscenza della cosa. Lo curano comunque per i quindici trattamenti convenuti per quel mese. Nel frattempo la notizia del «malato sospetto» fa il giro del reparto, tanto che, afferma Santoboni, alla procura della Repubblica di Lanusei arriva una denuncia cautelativa «per un reato di omicidio».

G. dall'ottobre dello stesso anno si trasferisce stabilmente in Sardegna per motivi di lavoro. Ricomincia la trafila. Scrive, telefona. Ha bisogno di sapere se può eseguire lì la dialisi.

«Abbiamo solo due stanze dotate di reni artificiali - spiega a Lanusei - una da cinque posti per nefropatici senza patologie infettive e una da un posto per quelli affetti da epatite. Ma nessuna per sieropositivi». A pagina venti, seconda riga del «documento guida operatori sanitari per il controllo infezione Hiv (virus dell'Aids)» stilato dalla Commissione nazionale lotta contro l'Aids, si legge: «I sieropositivi possono essere dializzati sia con dialisi peritoneale sia con emodialisi senza necessità di isolamento da altri pazienti». Discriminazione? È un termine che il dottor Santoboni non vuole sentir pronunciare perché «non è di quello che si tratta, perché è

un termine pesante». Tuttavia da quel momento la vita per il signor G. diventa ancora più insopportabile. Non ha scelta e deve rivolgersi all'ospedale di Cagliari. 240 chilometri andata e ritorno da Lanusei da percorrere ogni due giorni. Ma non è tutto. Il suo nome è il suo caso finiscono sui quotidiani locali. È anche vittima di un incidente automobilistico durante la sua odissea di pendolare forzato dalla dialisi tra Lanusei e Cagliari. Arrivano i primi segni dell'intolleranza, colpi di fucile sparati contro la porta del suo studio, scritte sui muri del paese.

G. non ce la fa più. Denuncia l'ospedale (una causa penale e una civile) per l'infortu-

nio subito nell'incidente e perché, comunque, il suo nome è ormai noto e partecipa, una decina di giorni fa, di spalle e in ombra, alla trasmissione televisiva «Fatti vostri».

«Tra la legge del 13 giugno 90 - si giustifica Santoboni - dove si spiega che i sieropositivi devono essere tenuti in isolamento nei reparti di malattie infettive e una circolare della Commissione, lo sceglie la legge, «la cosa più triste», commenta Vittorio Agnoletto, segretario della Lega italiana lotta all'Aids che sostiene G., nella denuncia legale - è che gli operatori sanitari hanno tutti gli strumenti tecnici e scientifici per non essere suc-

LETTERE

Rousseau, Hegel, Burke, Haller e... come vota Caldarola

Caro direttore, nell'editoriale di Giuseppe Caldarola dedicato ai risultati delle amministrative del 24-25 novembre (*L'Unità*, 26 novembre) si legge a un certo punto: «Forse il Pds spera che la generosità di una operazione di trasformazione venga riconosciuta e premiata dagli elettori con un atto di unilaterale fiducia, mentre oggi tutti vogliono sapere chi sei, che cosa vuoi fare e con chi lo vuoi fare».

Si desume chiaramente da questo testo che, a giudizio di Caldarola, il Pds non sa chi è, non sa quello che vuole, non ha idea di possibili alleanze. Ammiriamo la sincerità dello scrittore e vediamo confermata la piena autonomia del giornale del Partito, ma, allo stesso tempo, ci preoccupiamo non poco. In verità molti elettori, tra i quali il sottoscritto, votano Pds in base a limpide convinzioni: essi preferirebbero esser governati dal governo ombra anziché dal governo in carica o da governi consimili, come quelli, praticamente sempre gli stessi, che si sono susseguiti in Italia per oltre quarant'anni: pensano che il Pds sappia bene quello che è, e la qual cosa in termini dottrinali significa che è vicino al

Discorso sulla disuguaglianza di Rousseau o, mettiamo, al sesto capitolo della *Fenomenologia* di Hegel, mentre è in assoluta incompatibilità con un Burke o un Haller (autori poco citati ma attualissimi); e pensano che potrebbe allearsi con chi contenesse i suoi programmi, come - piccolo esempio - a

Fiuggi.

Ma Caldarola ci dice che siamo in errore e che la nostra fiducia è male apposta («unilaterale fiducia» significa qui evidentemente fiducia immotivata).

Non potrebbe Caldarola darsi qualche chiarimento su questi punti? Tanto più che affiora una curiosità: come vota Caldarola?

Francesco Valentini, Roma

Ha votato Pci e alle prossime politiche voterà Pds.

(G.C.)

Acna di Cengio: tenere conto che la situazione si è evoluta

Cara Unità, la stampa nazionale continua a dare una informazione a senso unico sulla vicenda Acna. Comprendo le ragioni del dare voce a popolazioni che per decenni hanno subito nel silenzio e nel disinteresse una violenza inaudita, anche se spesso vi è un'eccessiva condiscendenza verso posizioni esasperate e demagogiche. Tuttavia credo che l'informazione debba tener conto dell'evolversi della situazione e degli atti che compiono i diversi protagonisti; debba considerare i fatti nuovi in modo che l'opinione pubblica possa esprimere una valutazione corretta.

I dati nuovi sono essenzialmente due: - è stato concepito ed è in fase di definizione un programma di ristrutturazione degli impianti produttivi che può portare a eliminare gli scarichi nel fiume Bormida, realizzando un ciclo chiuso delle acque;

appare sempre più evidente che la grande questione ancora non risolta sia la bonifica dell'inquinamento accumulatosi nel sito nei decenni scorsi, la cui soluzione non ha per condizione la chiusura della fabbrica (semmai la cessazione di attività produttive renderebbe più difficile ancora l'opera di risanamento).

Non credo che in altre fabbriche sia stato imposta-

to un così radicale intervento di modifica degli impianti e dei processi di produzione per renderli compatibili non solo con l'ambiente, ma anche con le esigenze di un recupero dei valori di salubrità e vivibilità.

Rifiutare di fare i conti con questo, demonizzare qualsiasi azione volta a garantire la continuità del lavoro all'Acna - a patto che essa sia risanata - è posizione speculare a quella che negli anni scorsi sosteneva che era già stato fatto tutto per l'ambiente e magari imbeve alla richiesta dei comunisti savonesi e di molti comunisti piemontesi che si studiasse seriamente un sistema a ciclo chiuso delle acque.

Che è appunto quello che oggi si sta predisponendo.

Carlo Giacobbe, Segretario Federazione provinciale Pds di Savona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Silvio Vanacore, Mercoledì; Comitato lavoratori di Portovesme; Luigi Bordin, Stradella; Ombretta Angosci, Brescia; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Emilio Bono, Ferrara; Adriano Bigli, Reggio Emilia; Odoardo Vergnani, S. Vittoria; Elbano Braschi, Pombino; Giancarlo Serra, Calderara di Reno («Il dott. Forlani forse non si è mai trovato ad assaporare il manganello della "celere" voluta da Selba, ma io per mia sfortuna sì e ne porto ancora i segni. La "celere" non interviene contro il pericolo di "sovversione armata" ma contro i lavoratori disoccupati in lotta e disarmati, davanti alle fabbriche, e nelle campagne contro i braccianti»);

Ilario Guglielmi, Pianoro («Lo Stato italiano è paragonabile a un naviglio che sta imbarcando acqua in misura crescente: infatti l'acqua che viene pompata fuori - per effetto dell'inflazione, 80 mila miliardi - è meno di quella che entra dalle fessure della difettosa chiglia - disavanzo corrente, 140 mila miliardi - per cui ogni anno la barca, appesantita - ora 1300 mila miliardi - si abbassa ulteriormente e maggiore quantità di acqua filtra dal fasciame malfermo»); prof. Mario Ascheri, Siena («Ho la netta sensazione che, oltre all'autonomia, la nostra Università abbia urgente bisogno dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio»);

Julien L. Houben, Pisa («I lavoratori provenienti da Paesi comunisti sono tuttora discriminati. L'Italia continua a imporre ai cittadini Cee il permesso di soggiorno e lo dà solo a chi ha già un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Però per avere un lavoro bisogna avere un permesso di soggiorno...»); Veneranda D'Aprile, Bologna («Compagni del Pds perché non recuperate un minimo di radicalità e non fate sentire forte la vostra protesta e proposta? È smette di correre dietro a Craxi, avete visto che voglia ha avuto di cambiare la finanziaria?»); Gian Paolo Mantice, Levis (abbiamo girato la sua lettera al «Salvagente» che quanto prima riprenderà le pubblicazioni).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preghi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Caltanissetta, i periti tedeschi hanno consegnato i risultati delle analisi delle tracce lasciate sulle lettere anonime

Giallo del «corvo», le impronte non sono di Di Pisa

La scienza tedesca viene in soccorso ad Alberto Di Pisa accusato di essere autore delle lettere anonime. I periti di Wiesbaden, anche se non sposano la tesi del «complotto» contro Di Pisa, giungono a conclusioni molto differenti dai colleghi del Sismi. In altre parole non ci sarebbero più le «prove» per affermare che quelle lettere furono scritte davvero dal giudice palermitano.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Ci sono voluti due giovanotti del laboratorio di polizia criminale di Wiesbaden per fare tirare il primo vero respiro di sollievo alla difesa di Alberto Di Pisa, il magistrato che il capo della polizia Parisi definì «la prima vittima» del grande polverone delle lettere anonime. Quelle lettere - è bene ricordarlo - scatenarono l'estate dei veleni dell'89, con quel violentissimo strascico di polemiche, sospetti, insinuazioni che rischiò di travolgere i giudici antimafia di Palermo. Sedici risposte su 19 quesiti del tribunale di Caltanissetta, presieduto da Renato Di Natale, sono favorevoli all'imputato. In sintesi: non esiste più l'unica impronta che avrebbe potuto dimostrare la



Il magistrato Alberto Di Pisa

colpevolezza del giudice. Ciò che resta di quella traccia è ormai parzialmente coperto da una macchia rossa della quale nessuno sa spiegare l'origine. E ancora prima che la macchia facesse la sua strana apparizione non esistevano - a giudizio degli scienziati tedeschi - quelle caratteristiche che fecero gridare con assoluta certezza all'alto commissario Domenico Sica che il corvo portava il nome di Di Pisa.

L'udienza è andata avanti a passo di lumaca, con l'illustrazione punto per punto del verdetto di Wiesbaden. Peter Koehle e Alfred Filbig, chimico ucraino, dattiloscrittista, altro, si erano presentati in tribunale alle 9 in punto in compagnia dell'interprete, per una seduta

Riassumendo: poiché al palazzo di giustizia di Palermo circolavano pettegolezzi che attribuivano a Di Pisa una vocazione anonimista, Sica pensò bene di impossessarsi delle sue impronte. Un bicchiere, il tesserino dell'ordine con la copertina in plastica, furono i principali stratagemmi per sottrarre al magistrato impronte che, in assenza di un regolare procedimento giudiziario, sarebbe stato impossibile ottenere. Sica le inviò al Sismi per compararle con quelle lasciate dal corvo sulle lettere. Ma solo una, fra tutte quelle emerse da buste e fogli degli anonimi, fu giudicata utilizzabile. Oggi è rimasta solo la fotografia di questa impronta. L'originale, indispensabile per il confronto, non c'è più. È accaduto qualcosa di peggio. I tecnici del Sismi sottoposero quell'impronta ad un duplice trattamento affermando che così era stato possibile evidenziare aspetti che ad un primo esame erano rimasti nascosti. «Il cloruro di zinco» hanno detto i tedeschi - noi non lo avremmo mai adoperato perché il trattamento alla ninidrina far emergere tutto ciò che può emergere.

Nel laboratorio all'italiana dunque, si volle forzare, calcare la mano, nella speranza che comparissero caratteristiche papillari coincidenti con l'impronta di Di Pisa. Infine, l'impronta risulta tranciata a metà. Ma prendendo un foglio con l'indice da un lato e il pollice dalla parte opposta dovremmo avere due impronte intere. Quella del pollice non c'è. È quella dell'indice appare dimezzata. A questo punto ce n'è abbastanza per dare libero e legittimo sfogo alle congetture.

Ieri, allo staff di Di Pisa, è stato sufficiente portare all'incasso un successo niente male. Aurelio Ghio, perito di parte, 66 anni, una vita spesa a dialogare con le impronte digitali, a decifrare passaporti falsi, o scoprire il mittente di una potente carica di esplosivo, è figlio d'arte: suo padre, Alfredo, perito calligrafo del tribunale di Torino, consentì la soluzione dell'enigma Bruneri-Cannella, lo smemorato di Collegno. Per Aurelio Ghio, figlio d'arte, scienza e rilavoramento delle impronte digitali sono la stessa cosa. «Questa - dice di-

vertito - è la prima impronta in 31 anni di carriera che è riuscita a farmi venire il mal di testa». Non lo dice, ma lo lascia capire: qualcuno volle fabbricare una prova che inchiodasse il magistrato. Fra i sistemi possibili (i tedeschi ieri hanno detto che ne esistono sette) c'è quello di utilizzare un particolare foglio di plastica per trasferire un'impronta (può anche durare vent'anni) dal supporto rigido ad un supporto morbido; quando si fotografa, il foglio di plastica non si nota più, resta l'immagine dell'impronta. Ghio apprese il piccolo gioco di prestigio dal suo grande maestro, Max Frei, fin dagli anni 50 capo del laboratorio criminale di Zurigo. Frei aveva messo le mani sul ladro ingegnoso che era riuscito ad applicare su un paio di guanti le impronte di un altro. Ma quando si fa questo giochetto - spiega Ghio - l'impronta viene trasferita una metà alla volta. Anche a Forte Bracchi, sede del Sismi, conoscevano il segreto scoperto a suo tempo da Frei? I due tedeschi questa ipotesi ieri l'hanno scartata con decisione. Secondo loro quella impronta non fu trasferita.

Nuovi clamorosi particolari nell'inchiesta della procura di Palmi sul giro di droga e armi. L'incontro con il Venerabile organizzato dal fondatore della Lega meridionale

Una serie di intercettazioni telefoniche. Due militari sono andati nello studio privato di un famoso giudice e hanno acquisito alcuni importanti documenti processuali

Gelli incontrò il boss all'Excelsior

E a Roma i carabinieri fanno visita ad un alto magistrato

Si è svolto all'Excelsior l'incontro tra «il venerabile» e Marino Pulito, entrambi indagati dai giudici della procura di Palmi. Lo organizzò uno dei fondatori della Lega meridionale che smentisce di avervi però partecipato. Secondo una telefonata di Pulito (registrata dagli inquirenti) Gelli avrebbe assicurato l'intervento delle massime autorità dello Stato a favore di un clan mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il vertice si è svolto al primo piano dell'hotel Excelsior di Roma. Lo stesso piano della suite in cui il Gran Maestro riceveva ministri, finanzieri, generali e spioni. Stesso piano, ma non stessa suite, questa volta l'incontro è nell'appartamento del signor Luciano, vecchio nome di battaglia spesso usato dal venerabile. Siamo ai primi dell'anno e forse Licio Gelli sta lavorando alla conquista di un seggio in Parlamento. Sono venuti a cercarlo gli amici di Taranto. C'è Vincenzo Serrano, casa a Lizzano, studio in città e telefono unificatore sempre appeso. E' uno dei fondatori della Lega meridionale, dirige Cultura ed ambiente, un periodico su cui scrive articoli e pubblica poesie. La Lega sta insistendo col venerabile perché accetti una candidatura in Puglia. Ma quel giorno c'è un altro partecipante: è Marino Pulito, l'uomo che tiene i con-

strati di Palmi, che hanno ipotizzato per Licio Gelli l'associazione a delinquere di stampo mafioso, su quell'incontro dovrebbero sapere parecchio. Hanno infatti letto le carte e visti i documenti che qui a Palmi sono arrivati dalla procura di Taranto, inviati dal sostituto procuratore Pietro Genovese. Da lì emergerebbero riscontri oggettivi. Vincenzo Serrano è diffidente e prende tempo. Prima di rispondere al cronista vuole consultare il suo avvocato. «Certo», ammette, «ho presentato un sacco di gente al commendatore Gelli. Andavo dal commendatore ogni settimana ed all'Excelsior c'era sempre un movimento dalle 30 alle 40 persone». Ma Pulito gliel'ha presentato lei? La risposta arriva più tardi, dopo consultazioni col proprio legale: «Può scrivere che non escludo che io abbia dato indicazioni su come Pulito, che me lo aveva chiesto, potesse fare per parlare col commendatore (lo chiamerò sempre così nel corso della conversazione). Cosa si sono detti? «Certo non lo hanno detto a me».

Di quell'incontro Pulito darà un dettagliato resoconto ai suoi amici, perché riferiscano ai Modio. La telefonata è stata intercettata. Pulito dice che tutto è a posto: Gelli ha promesso l'interessamento di gente di Roma potentissima. Andreotti,

De Mita. Secondo i giudici è un militante credito: di Gelli, se quei nomi li ha fatti veramente; di Pulito, se Gelli quei nomi non li ha mai tirati fuori. Tra i nomi «sparati» da Pulito ai suoi amici malavitosi, secondo alcuni, ci sarebbe perfino quello del Presidente. Anche in questo caso, per i magistrati, ovviamente, si tratterebbe di un militante credito. Né è stato possibile trovare conferma della voce, ieri circolata con insistenza, secondo cui un numero telefonico privato del Presidente sarebbe stato trovato nel corso di una perquisizione. Di certo c'è che un boss mafioso ha incontrato il venerabile che aveva una voglia matta di entrare trionfalmente in Parlamento. Altrettanto certo è che uno dei punti di forza della cosca dei Pesce-Pisano, a cui Pulito era affiliato, era la politica. Una strategia di attento controllo dei voti e delle preferenze, con il coinvolgimento di candidati elettorali, attraverso veri e propri patiti fondati sullo scambio voti-lavori che servivano alle cosche per accrescere potere ed accumulare qualtrini. In questo quadro, l'ipotesi che la Lega meridionale abbia offerto la candidatura; Gelli l'interessamento per i Modio; Pulito i voti di mafia attraverso la mobilitazione dell'intero clan dei Modio, appare tutt'altro che campata in aria. L'altro punto certo è che Gelli e Pulito

sono entrambi finiti in un'inchiesta che ipotizza contro di loro l'associazione di stampo mafioso. C'è un collegamento tra l'incontro all'Excelsior e l'accusa che parte dalla procura di Palmi? Non è escluso. Vincenzo Serrano non smentisce di aver mediato l'incontro, ma sostiene di non esser stato presente. Di aver avuto il meccanismo senza poi parteciparvi. Intanto, la notizia che il tam-tam delle indiscrezioni batteva con insistenza da giorni, ieri è stata rilanciata dalle voci nella Capitale. Due carabinieri si sarebbero presentati nello studio privato di un altissimo magistrato romano per acquisire atti processuali. Acquisizione di atti processuali significa che non vi è stata alcuna perquisizione, né alcun sequestro di documenti. Ma mercoledì il procuratore Cordova aveva però nettamente smentito perquisizioni presso abitazioni di magistrati o loro parenti.



Licio Gelli; in alto, l'hotel Excelsior di Roma dove è avvenuto l'incontro con il boss

Lo storico Cingari: «Il Psi raccoglie quel che semina...»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Nel Partito socialista è stato per decenni, «fin da quando ero ragazzo», e l'ha rappresentato nel consiglio regionale calabrese, alla Camera, nel Parlamento europeo. Quattro anni fa, la rottura con una pubblica denuncia del perverso intreccio tra società criminale e circoli politici dominanti, che l'ha infine spinto a guidare la lista *Alternativa per Reggio* alle ultime elezioni comunali. Il professor Gaetano Cingari, sessantacinquenne battagliero, come ogni «ex» mette molta passione nella sua testimonianza. Ma anche il distacco dello storico di professione e lo spirito anticonformista di «uno che non ha nessuna tessera in tasca».

La clamorosa inchiesta della magistratura di Palmi farà il suo cammino e si vedranno gli esiti. Resta il clamore di un Psi reggino accusato di mercanteggiare voti con le cosche mafiose. Perché il suo gruppo dirigente è finito nei guai?

Ahimè, non sono stupito. Rispetto alle altre province della Calabria, dove si manifesta meno lo spettacolo di un perenne e torbido conflitto tra questa e quella frangia del partito, qui a Reggio purtroppo da tempo erano emersi segnali allarmanti. Una volta, in anni che sembrano ormai lontanissimi, si litigava anche con asprezza per un dissenso politico. Oggi è solo scontro tra apparati di potere.

Un certo profilo clientelare e notabile ha caratterizzato largamente il ceto politico meridionale fin dal passato remoto...

Già, ma proprio il Psi nelle nostre terre trovava la sua forza nel mondo degli artigiani e dei mestieri umili: era gente pulita, erano militanti che sapevano leggere e scrivere, che prendevano la parola per difendere i loro e gli altri diritti, che producevano cultura nella vita democratica delle sezioni. Oggi quale immagine danno le sezioni del Psi oggi? Un tempo erano l'università popolare, ora fanno da sfondo a gruppi e gruppetti che si scannano tra loro, si alleano e si separano per una fetta di potere e di affari.

La radice del fenomeno è nella preminenza del cosid-

detto partito degli assessori e degli eletti?

Penso di sì. S'è dato man mano troppo spazio nel Psi a personaggi e gruppi di pressione unicamente o prevalentemente interessati a usare il partito come canale per assorbire favori e fare scambi clientelari. Così si sono inquisite le acque. Fino all'incrocio tra famiglie mafiose e amministrazioni pubbliche. Intendiamoci, è una tipica tradizione della Dc. Ma, con l'amarezza nel cuore, debbo giungere alla conclusione che gli allievi in certi casi hanno superato i maestri.

Come giudica l'atteggiamento dei vertici nazionali?

Hanno le responsabilità maggiori. Perché il fenomeno arrivato qui alle forme degenerative della metastasi, il proliferare di cordate e sottocorde, regge grazie alla protezione di questo o quel leader romano. Da Roma hanno tollerato e assecondato, non credo proprio che possano dire di non esser stati avvertiti dell'andazzo corrente. Lasciamo pure stare il mio caso, la campagna che feci nel partito e sulla stampa per denunciare il corrompimento della vita e dell'immagine del Psi a Reggio. Penso piuttosto al senso di solitudine in cui si sono lasciati compagni di una vita, rimasti socialisti nella loro coscienza e nel segreto dell'anima ma disgustati, ripeto, disgustati di quanto devono vedere. Altro che riformismo! Quando si candidano amministratori già finiti nei guai con la giustizia nel semplice fatto che garantiscono pacchetti cospicui di voti sicuri, beh, mi chiedo quale significato abbia ancora darsi forza di sinistra?

Descrive un Psi perso a ogni obiettivo di progresso?

Parlo per Reggio Calabria e, comunque, non sostengo questo. So che nel Psi sono rimaste tante persone perbene. Peccato non continuo un fico secco. Peccato impugnano spade di carta contro chi maneggia spade d'acciaio. Sono tre anni che aspettano di esser spesi i 650 miliardi del decreto per Reggio Calabria. Il vertice del Psi cittadino e regionale perché non si muove? Forse devono ancora mettersi d'accordo, a Roma e qui, su come dividersi la torta. □ Ma.Sa.

Ieri si è dimesso Antonio Zito vicepresidente del consiglio regionale

Mancini: «Non esiste un patto elettorale con la 'ndrangheta»

Si dimette da vicepresidente dell'assemblea il socialista Antonio Zito. Ma il consiglio regionale calabrese, scosso dalla burrasca sul vertice reggino del Psi per presunti scambi con la mafia, non trova di meglio che eludere la crisi di giunta. L'istituzione colpita nella sua credibilità democratica resta dunque senza timone. Giacomo Mancini paventa «un'inchiesta non contro la 'ndrangheta ma contro il Psi».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO SAPPINO

REGGIO CALABRIA. «Adesso basta. Fateci passare il Natale in pace con la famiglia. E poi speriamo che per la Befana tocchi ai dc...». Luigi Meduri fa l'occhiolino agitando i baffetti sale e pepe, ma è forse l'unico consigliere socialista che opponga buon viso a cattiva sorte e camuffi la tensione dietro battutine sarcastiche. Intorno regna lo sconcerto. Uno strano clima di effervescenza e smarrimento sembra sceso tra gli scaloni, gli stucchi e le vetrate di Palazzo San Giorgio. Per altri sei mesi l'edificio affacciato su piazza Italia ospiterà l'assemblea regionale calabrese. La nuova sede è quasi pronta, come fosse il simbolo di un'istituzione che si rifà il trucco e non mostra il peso degli acciacchi né le ferite

subite da poteri occulti. Dietro le quinte, però, si va allungando un altro spettacolo. In questa terra di confine del diritto, lo Stato che eroga e gestisce si presenta senza volto. È in panne la Regione, gira a vuoto, priva di giunta da un bel pezzo e con la prospettiva di rimanerci almeno per un po'. Fin troppo facile prevedere che la Dc, il Psi e il Pri - i tre alleati separati in casa - continueranno ancora a scrutarsi in cagnesco e a ciurlare nel manico? Vedere per credere. Non è una seduta qualsiasi, oggi, un giovedì mattina in cui s'annunciano altre dimissioni dal vertice socialista invischiato nell'inchiesta della Procura di Palmi per associazione di stampo mafioso. Antonio Zito, uno dei due consiglieri indiziati, compie il gesto (non scontato) di lasciare la poltrona

di vicepresidente dell'assemblea. Non si parla d'altro nei corridoi affollati di funzionari, segretari e autisti. Ma i capannelli sono a bassa voce, i saluti per lo più trattenuti. Solo le *hostess* di Palazzo San Giorgio devono avere l'aspetto efficiente e discreto di tutti i giorni. Un'ora, due ore, tre ore, quattro ore, cinque ore se ne vanno nell'attesa della seduta. Zito e Giovanni Palama, l'altro dirigente di spicco del Psi raggiunto dall'avviso di garanzia del magistrato, si dà per scontato che eviteranno di entrare in aula. Plan piano le anticamere si svuotano. Dunque, perché adesso non si comincia? Proprio per la buona ragione, si fa per dire, che sul consiglio regionale chiamato a pronunciarsi sul degrado istituzionale s'è abbattuta una bufera giudiziaria di cui anco-

ra non s'intravede l'esatta proporzione. A questo punto, almeno su sei esponenti di un'eventuale maggioranza omogenea agli equilibri politici romani pendono indagini e processi per reati di varia gravità. E il rebus della crisi fa ormai tutt'uno con gli inquietanti interrogativi sugli sviluppi dell'inchiesta di Palmi. Rimbalzano voci incontrollate: scatteranno le manette attorno ai polsi di amministratori di spicco? Giacomo Mancini non esita a riconoscere alla Procura di Palmi diretta da Cordova «un'attività esemplare». Anche se il magistrato, a suo parere, poteva evitare riferimenti politici e polemici verso il ministro Martelli. L'ex segretario del Psi ammette che il suo partito «in Calabria e in altre

zone del Sud non è immune da presenze deplorevoli». Tuttavia, insorge, «nessuno può scrivere che esiste in Calabria un patto elettorale tra 'ndrangheta e Partito socialista» e ci sarebbe «chi specula». Mentre Mancini calibra a Cosenza il suo commento, al consiglio regionale, aspetta e aspetta, finalmente si spalancano le stanze dove i dc e i socialisti si erano rintanati per confidarsi mugugni e velleità di rivincita. Faceva contratte tra i rappresentanti del Garofano che spargono sospetti di manovre ai loro danni. Faceva sornione dietro lo Scudocrociato: «Guardiamo in giro con cautela e prendiamo tempo». Vecchio, solito gioco. Proprio il gioco che cerca di spezzare il Pdcs. Rinviate, rinviate ancora le scelte, e il prestigio delle istituzioni cadrà definitivamente in pezzi, la credibilità delle classi dirigenti finirà sotto zero, protesta in aula il capogruppo Franco Politano, quando nel pomeriggio si accendono le luci. «Reagire bisogna, altro che chiacchiere», insiste. Reggio, Cosenza, Lamezia, Crotona: gli enti locali calabresi sono addormentati o spazzati. «Ma un governo di verso della Regione è possibile», è il suo appello alle forze sane dei partiti democratici. «Discutiamo senza vincoli pregiudiziali sulla base di programmi netti: una coerente linea autonomistica e contro la mafia». Peccato che tra i banchi di legno non siedano, come previsto in mattinata, gli studenti di un istituto magistrale. Nelle ore di attesa della seduta, la loro lezione fuori classe di educazione civica è saltata. O no?

Milano, il pentito rivela i legami tra Carollo e clan Mannoia lega la mafia alla Duomo connection

MARCO BRANDO

ROMA. «A me m'è successo questo, perché questo Marino Mannoia il danno che sta combinando è... è una cosa impressionante». A parlare, - il 16 gennaio 1990 - è Antonino Carollo, imprenditore di origine siciliana in odore di mafia, e figlio di Gaetano, massacrato nel 1987 a Milano, mentre era latitante, da Cosa nostra. Una battuta intercettata dai carabinieri agli ordini di Ilda Boccassini, pubblico ministero milanese impegnato nel processo «Duomo connection». È stata ricordata ieri a Roma, nell'aula di Rebibbia. Cosa c'entra Mannoia? Mafioso pentito dal 1989, vive in una località segreta degli Stati Uniti, superprotetto. Ci è stato «prestato» perché possa deporre, a Roma, in molti processi. La «Duomo connection», in verità non prevede imputazioni per associazione a delinquere di stampo mafioso; invece riguarda imprenditori impegnati, secondo l'accusa, a riciclare nell'edilizia milanese il denaro del narcotraffico con

l'appoggio, più o meno consapevole, di burocrati e di politici. L'eminenza grigia sarebbe stata Antonino Carollo. Francesco Marino Mannoia ha parlato proprio dei legami tra la famiglia Carollo, trapiantata a Milano, e le cosche siciliane. Cosicché Cosa nostra, formalmente estranea all'inchiesta milanese, vi è rientrata, nei fatti, attraverso la deposizione del pentito, mirata a ricostruire i rapporti tra «famiglie mafiose e loro rappresentanti a Milano». Mannoia, «uomo d'onore» dal 1975, esperto in raffinazione di eroina, ha raccontato che, dopo la guerra di mafia del 1981 in cui prevalsero i «corleonesi», a Milano si ritrovarono ad operare alcuni gruppi di Cosa nostra: i fratelli Grado «formavano» morfina, che diventava eroina in Sicilia. Pri e Carollo «Gaetano era sottocapo della famiglia di Francesco Madonia»; fu ucciso perché «scalpitava troppo». Per anni Gaetano, dalla Lombardia, aveva fornito acido acetico prodotto dalla milanese

«Carlo Erba», a tutti i narcotraffici siciliani: sostanza indispensabile per raffinare droga. E suo figlio Antonino, imputato nella «Duomo connection»? Mannoia ha detto che questi era già nel 1984 un «uomo d'onore»; ha affermato di averlo conosciuto a Palermo, dove stava occupandosi di raffinazione di eroina, e di aver fornito al suo gruppo uno speciale recipiente necessario per ottenere droga pura (poi ritrovato nel 1985 ad Alcamo, nella più grande raffineria scoperta in Sicilia). Inoltre Mannoia ha aggiunto di aver appreso da un altro mafioso, Salvatore Cangemi, che nel 1984 quest'ultimo, assieme ad Antonino Carollo, si interessò «perché venisse ucciso un palermitano, Aldo Catalano (effettivamente strangolato). La testimonianza di Mannoia sembra dimostrare il legame di Antonino Carollo con Cosa nostra (per altro è imputato per associazione a delinquere di stampo mafioso a Palermo). Un cattivo servizio per questo ragazzino dall'accento milanese ma, parrebbe, dalle solide radici nelle cosche siciliane

I loschi retroscena che portano al tramonto dell'impero costruito dall'armatore Achille, «O comandante» In sette anni di indagini giudiziarie nomi eccellenti come Corrado Carnevale e Renato Altissimo

Lauro, una dynasty a prezzi stracciati

Una dynasty napoletana con un finale che più brutto non si può. La Lauro-story si perde in mille rivoli sotterranei che, alla fine, si ricongiungono in un fiume di scandali con personaggi con ruoli di primo piano nei partiti politici e negli apparati dello Stato. In sette anni di indagini giudiziarie molti nomi eccellenti sono saliti alla ribalta delle cronache, come Renato Altissimo e Corrado Carnevale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Uno dopo l'altro stanno venendo alla luce i retroscena di una vicenda che ha segnato il tramonto dell'impero fondato da Achille Lauro. Il vecchio armatore muore 15 novembre '82, appena in tempo perché gli venga risparmiata l'onta di un ultimo naufragio nel mare insidioso dell'alta finanza e di un'incriminazione per bancarotta. I guai per la flotta sono già cominciati a quel tempo: le prime avvisaglie si sono manifestate a metà degli Anni Settanta, quando «O comandante» ormai novantenne, ha commesso l'errore di acquistare

per 90 miliardi due superpetroliere, una di 40 mila tonnellate e l'altra di 250, proprio nel momento in cui apriva il canale di Suez. Una operazione, quella, che in poco tempo si rivelò un vero e proprio fallimento. I creditori cominciano a bussare alla porta all'inizio dell'82, l'anno che segna il crack di quello che fu il più grande impero navale d'Europa, ma che ora registra un passivo di circa 300 miliardi di lire. Per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio finiscono in carcere i figli di Achille Lauro, Ercolo e Laura, e altri quattro parenti del-

prepotentemente le attività svolte dal commissario straordinario De Luca. In particolare, i magistrati si soffermano sulla vendita della Flotta ceduta tre anni fa alla «Stalaura», una società creata dall'imprenditore napoletano Eugenio Buontempo con l'armatore Salvatore Pianura. Il prezzo fissato è di tredici miliardi. A volerci vedere chiaro è anche il giudice istruttore Nicola Quattrone che, su richiesta del Pm Federico Cafiero, firma sette rinvii a giudizio nei confronti di Buontempo, di Pianura, dell'ex commissario della Flotta, Flavio De Luca, e di altre quattro persone, tutti imputati di abuso innominato in atti d'ufficio, violazione della legge Prodi, interesse privato, peculato per appropriazione. L'accusa più grave è quella di avere ceduto la flotta, un tempo vanto della marineria italiana, a un prezzo stracciato, di gran lunga inferiore al valore dei beni.

Ed è a questo punto che salta fuori il nome del giudice ammazzasentenze. Corra-

do Carnevale, nominato dall'allora ministro dell'Industria Renato Altissimo, presidente del comitato di sorveglianza sull'amministrazione straordinaria della Flotta Lauro. A sospettare di lui è il giudice Nicola Quattrone che, un mese fa, ha firmato un avviso di garanzia: il reato ipotizzato è interesse privato previsto dalla legge Prodi. Carnevale, insomma, avrebbe favorito la vendita dell'impero navale di Achille Lauro tenendo conto degli interessi degli acquirenti più che dell'effettivo valore del patrimonio in liquidazione.

Ma la Lauro-story sul crack della flotta non finisce qui. Due giorni fa, i sostituti procuratori Federico Cafiero, Rosario Cantelmo e Nicola Quattrone hanno chiesto al Tribunale dei ministri di decidere se procedere o meno contro Renato Altissimo. Nell'istanza si ipotizza il reato di interesse privato in atti d'ufficio. La vicenda è relativa a fatti dell'86, epoca in cui Altissimo era ministro dell'In-

dustria e in tale veste seguiva la vendita della flotta e dei beni immobili della società. L'attuale segretario del partito Liberale firmò il decreto che autorizzava la vendita per 26 miliardi (la metà del prezzo stimato dai periti), di ville, alberghi, terreni e uffici che furono di Achille Lauro a una società, la Fisim, in cui figuravano il cognato di Altissimo, Giancarlo Fantozzi e Eugenio Buontempo. L'intera operazione fu bloccata dalla Commissione Trasporti della Camera e successivamente da Valerio Zanone, subentrato ad Altissimo a capo del ministero.

Anche sulla vendita della splendida villa Crispi, che fu la casa del vecchio armatore, è stata aperta un'inchiesta. L'edificio, nel cuore della città, fu acquistato all'asta per dodici miliardi dal presidente del calcio Napoli, Corrado Ferlaino. Anche in questo caso gli inquirenti sospettano che l'immobile sia stato venduto a prezzo stracciato. La telenovela della Lauro-story, insomma continua.

Negoziato sul Medio Oriente

È ancora guerra delle date

Gli arabi ora propongono: incontriamoci martedì 10

Dopo Israele, sono ora gli arabi a porre un veto sulla data di apertura dei negoziati. Il 9 dicembre è l'anniversario dell'Intifada. Non è equo chiederci di discutere con gli israeliani», sostiene Hanan Ashrawi. L'invio di Shamir si dichiara disponibile a un compromesso procedurale: possibile un accordo per il 10 dicembre. Da Tunisi il consigliere di Arafat ribadisce: «È ancora possibile salvare il processo di pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se il 4 dicembre al tavolo delle trattative di Washington a restare vuota è stata la «sedia israeliana», il 9 dicembre lo saranno quelle degli arabi e dei palestinesi. Questa sembra essere la novità di maggior rilievo da registrare nella seconda giornata degli incontri «fantasma» tra arabi e israeliani. «Lunedì» ha dichiarato la portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi - sarà il quarto anniversario dell'Intifada. Passeremo la giornata a pregare per i nostri martiri. Non sarebbe equo chiederci di incontrare gli israeliani. Per questo abbiamo avanzato ufficialmente la richiesta agli Stati Uniti di fissare un'altra data. Una richiesta condivisa da tutte le delegazioni arabe, e che non sembra destinata ad essere respinta dagli israeliani. Stando almeno alle affermazioni concilianti dell'invio di Shamir a Washington, il vicesegretario degli Esteri Benjamin Netanyahu. Per Netanyahu, infatti, è possibile trovare un accordo sulla data degli incontri bilaterali: soprattutto, ha aggiunto polemicamente il rappresentante israeliano, «se noi e gli arabi la smetteremo di affidarci agli Stati Uniti per decidere i tempi e i modi del negoziato. Che bisogno abbiamo di loro?». Ma l'attacco israeliano alla Casa Bianca non ha certo fatto proseliti nel campo arabo, che anche ieri si è trovato unito nel lodare George Bush: un capo di Stato - ha scritto l'autorevole quotidiano egiziano *Al-Akhar* - «che vuole realizzare un'impresa senza precedenti». Ed è al presidente Usa che ieri si è rivolto il capo di Stato siriano Hafez Assad perché «non avalli i trucchi di Shamir». Ma torniamo a Netanyahu, le cui aperture non si sono limitate alla disponibilità sulla nuova data d'inizio delle trattative bilaterali: il 10 dicembre, secondo fonti israeliane, una possibilità che non dispiacerebbe ad arabi e palestinesi. Il braccio destro di Shamir ha annunciato altre due «concessioni»: Israele è ora disposto a negoziare con le tre delegazioni arabe in locali diversi ma nello stesso momen-

Il capo della Commissione Cee non nasconde il pessimismo
«Non possiamo accettare un accordo a qualsiasi prezzo»

Alla vigilia di Maastricht
irrisolti i temi più controversi
«La politica estera comune è la più grande delusione»

Delors avverte i Dodici

«L'Unione debole non serve»

Il presidente della Commissione Cee Delors preoccupato per il vertice di Maastricht: «Lavoreremo per un'intesa, ma non ci interessa un accordo a qualsiasi prezzo. Siamo l'Europa prospera e pacifica. Tutti guardano a noi, non possiamo deludere nessuno». Oggi arrivano a Bruxelles i presidenti dei parlamenti nazionali. Per l'Italia saranno presenti lotti e Spadolini. I leader dc si riuniscono all'Aja.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Jacques Delors non la pensa come il ministro Gianni De Michelis, così quando si presenta ai giornalisti per la rituale conferenza stampa che precede un Consiglio europeo il suo è un messaggio preoccupato, ai limiti del pessimismo: «All'Europa non serve che da Maastricht si esca con un compromesso ottenuto a qualsiasi prezzo. Per due motivi: primo perché il mondo in cui viviamo non può permettersi che la Comunità lo deluda. Secondo, perché un cattivo accordo avrebbe le stesse conseguenze di un fallimento, cioè una lunga fase di stagnazione. Pensiamo a quanti paesi vogliono far parte della Cee, quanti occhi sono puntati su di noi. Siamo l'Europa pacifica e prospera mentre

l'instabilità - per opera di terribili scontri ed anche guerre civili - minaccia il resto del continente. E se questo succede a Est, a Sud c'è il sottosviluppo, l'esplosione demografica, il riamore, le guerre. Possiamo mancare questo decisivo appuntamento con la storia? Sembra chiederlo il presidente della Commissione Cee. No. Risponde. D'altronde, afferma, l'obiettivo da raggiungere è facile da enunciare: «Dotare l'Europa di una vera personalità politica, progressivamente, certo, ma in modo irreversibile sicché la credibilità dell'azione dell'Unione sia rafforzata in tutti i settori». Qui Delors enuncia i sei punti fondamentali sui quali a Maastricht bisognerebbe trovare un accordo credibile: 1) Un'azione comune e de-

mentale europea. 2) Una maggiore efficacia nell'azione grazie a decisioni prese con voti a maggioranza. 3) Il rafforzamento delle capacità economiche grazie ad una moneta unica e ad una accresciuta cooperazione. Cioè come dice l'Unione economica e monetaria. 4) Un equilibrio dinamico tra competizione, solidarietà e cooperazione. Per ottenerlo occorre dotare la Comunità di nuove competenze, per la politica industriale, dove oltre ad un più stretto coordinamento si chiede la possibilità di decidere sulle grandi infrastrutture che ci permetteranno di circolare più velocemente e con minori costi, adattare i programmi di ricerca ai bisogni reali delle imprese e mettere l'accento sulla formazione professionale. Per la solidarietà essa deve esprimersi nella dimensione sociale e nella coesione che si basa sull'idea di possibilità uguali per tutte le regioni europee. E infine l'ambiente. È indispensabile che paesi così industrializzati che hanno pronunciato dichiarazioni forti sull'ambiente non si diano nella futura Unione europea strumenti adeguati per passare dalle parole ai fatti. 5) La democratizzazione della Comunità che passa per un rafforzamento dei poteri del Parla-

mento europeo. 6) Una maggiore efficacia nell'azione grazie a decisioni prese con voti a maggioranza. 7) Il rafforzamento delle capacità economiche grazie ad una moneta unica e ad una accresciuta cooperazione. Cioè come dice l'Unione economica e monetaria. 8) Un equilibrio dinamico tra competizione, solidarietà e cooperazione. Per ottenerlo occorre dotare la Comunità di nuove competenze, per la politica industriale, dove oltre ad un più stretto coordinamento si chiede la possibilità di decidere sulle grandi infrastrutture che ci permetteranno di circolare più velocemente e con minori costi, adattare i programmi di ricerca ai bisogni reali delle imprese e mettere l'accento sulla formazione professionale. Per la solidarietà essa deve esprimersi nella dimensione sociale e nella coesione che si basa sull'idea di possibilità uguali per tutte le regioni europee. E infine l'ambiente. È indispensabile che paesi così industrializzati che hanno pronunciato dichiarazioni forti sull'ambiente non si diano nella futura Unione europea strumenti adeguati per passare dalle parole ai fatti. 5) La democratizzazione della Comunità che passa per un rafforzamento dei poteri del Parla-

Polonia, scelto il premier

Il candidato dei moderati

Olszewski guiderà forse un gabinetto di tecnici

Walesa nomina premier l'avvocato Jan Olszewski, 61 anni, legale di Solidarnosc negli anni del comunismo, legatissimo alla Chiesa. L'incarico è annunciato subito dopo che a stragrande maggioranza la Dieta ha accettato le dimissioni del primo ministro uscente Bielecki. Forse la Polonia avrà un gabinetto di tecnici. E forse il potere esecutivo reale starà nelle mani del presidente Walesa

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Muore l'agonizzante governo Bielecki, le cui dimissioni sono accolte alla Dieta con 375 sì, 41 astensioni, ed un solo no. E subito, nel giro di pochi minuti, il Belvedere mette in campo la soluzione di ricambio. Il presidente Walesa fa sapere al Parlamento di avere affidato l'incarico di primo ministro all'avvocato Jan Olszewski, candidato del centro-destra. Conoscendo l'ostilità del capo di Stato all'opzione Olszewski, la sorpresa è generale, perfino da parte del diretto interessato e dei suoi sostenitori.

Walesa non è nuovo ai colpi di testa. Come quando alcune settimane fa, nel mezzo dei negoziati da lui stesso presieduti per dar vita ad un governo di coalizione tra partiti moderati, annunciò di avere cambiato idea, e nominando premier Bronislaw Geremek, sposo repentinamente un'ipotesi, poi risultata impraticabile, di centro-sinistra, basata su di un'alleanza tra i tre partiti raggruppati con radici in Solidarnosc.

Olszewski è sostenuto da cinque partiti, politicamente collocati lungo un arco che va dalla destra nazionalista (Confederazione per una Polonia indipendente), a due gruppi democristiani (l'Intesa di Centro cui appartiene Olszewski medesimo, e l'ultra-integralista Unione cristiana-nazionale), all'ala contadina di Solidarnosc, al Congresso liberal-democratico. Walesa ha resistito a lungo alle pressioni che questa coalizione di centro-destra esercitava su di lui affinché affidasse la guida del governo ad Olszewski. Questi è noto per avere difeso i militanti di Solidarnosc in molti processi, essere stato uno dei primi «consiglieri» del sindacato di Danzica, ed avere stretti legami con la gerarchia cattolica. Non possono certo essere questi i motivi per cui Walesa ha evitato sino all'ultimo di metterlo alla testa dell'esecutivo. Il principale motivo di disaccordo riguarda l'economia. Il capo di Stato, che pure un anno fa sconfisse nella corsa al Belvedere l'ex-premier Mazowiecki proprio attaccando il programma di rigida austerità, si era poi convertito all'idea che la lotta spietata all'inflazione, la stretta monetaria ed il blocco dei salari previsti dal cosiddetto «piano Balcerowicz» fossero mali necessari in questa prima fase di edificazione economica post-comunista. Il governo Bielecki, ieri uscito definitivamente di scena, si era fatto attivamente interprete di quella linea, forte dell'approvazione espressa dal Fondo monetario internazionale, ma sempre più esposto alla montante protesta popolare per il caro-vita e la dilagante disoccupazione. Alcuni giorni fa Olszewski disse esplicitamente: «Il piano Balcerowicz ha fatto il suo tempo». E i cinque partiti favorevoli alla sua nomina hanno ripetutamente affermato che gli accordi con il Fondo monetario internazionale devono essere rinegoziati. «Non credo del resto che il Fondo sia interessato ad affossare l'economia polacca», ha dichiarato Olszewski. Ma quale sia la medicina alternativa alla cura Balcerowicz, non è chiaro. Olszewski non è un economista. I partiti che lo sostengono, senza sapere indicare un progetto preciso, hanno accennato talvolta all'ipotesi di un gabinetto di tecnici. E forse, nominando Olszewski, Walesa cerca in realtà soprattutto di dar vita ad un esecutivo composto di esperti estranei ai partiti. Scelta da lui stesso però, e non da Olszewski. Il Parlamento si appresta infatti a discutere un progetto di «piccola Costituzione» formulato dal Belvedere. Si tratta di riforme costituzionali che renderebbero l'esecutivo molto più dipendente dal capo di Stato. In particolare, quest'ultimo non si limiterebbe più a conferire l'incarico di premier, ma avrebbe il potere di nominare tutti i ministri. Forse si profila insomma un compromesso: Walesa cede la poltrona di comando al centro-destra, ma a premere i bottoni sarà lui, dal Belvedere.

La sinistra di Strasburgo discute il vertice

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Appena concluso il vertice di Maastricht, le formazioni della sinistra europea si riuniranno per concordare una posizione comune sui risultati del summit. Nel pieno della polemica sui poteri del Parlamento rispetto ai poteri intergovernativi e sul «deficit democratico» per cui i 518 parlamentari eletti a suffragio universale pesano poco o nulla di fronte ai ministri, si tratta di un passo avanti verso l'affermazione di una «maggioranza di progresso» che poggia

sull'intesa stretta tra i diversi partiti socialdemocratici, socialisti, ex-comunisti e Pds. Per la prima volta si sono riuniti ufficialmente nella capitale belga i gruppi parlamentari della sinistra, dai laburisti britannici alla Spd tedesca al partito socialista francese al Pds italiano. Un centinaio di deputati tra i quali i francesi Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista europeo, e l'ex ministro degli Esteri Chesson, il britannico Ford, il tedesco Haesch, i socialisti italiani Lagorio, Matti-

na, Baget Bozzo, Magnani Noja, il capogruppo della «sinistra unitaria europea» Colajanni e De Giovanni. Una novità assoluta che costituisce un'altra tappa di avvicinamento tra i partiti dell'Internazionale socialista e il Pds. Jean Pierre Cot ha spiegato che la riunione è servita «a verificare i punti di convergenza» tra i due gruppi e «preparare iniziative comuni» a conclusione del vertice di Maastricht. A Strasburgo gli eurosocialisti sono il gruppo di maggioranza relativa con 179 seggi su 518, la «Sinistra unitaria europea» dispone di 28

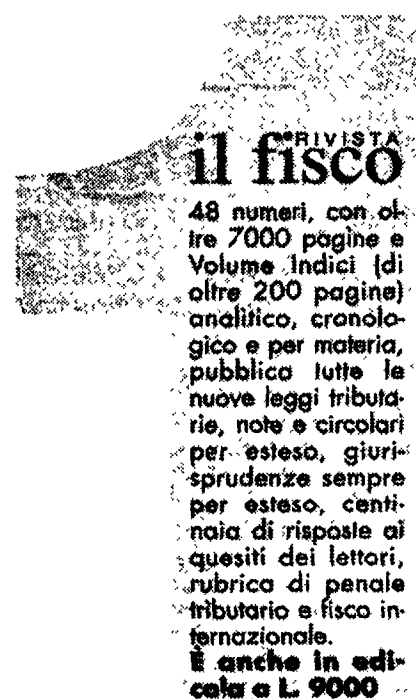
seggi di cui 22 eletti nelle liste del Pci nel 1989. «È stato un incontro molto importante - ha spiegato Luigi Colajanni - perché fornisce a tutti e i raggruppamenti le coordinate concrete per un lavoro comune di lunga lena, comprese iniziative legislative coordinate». I due gruppi hanno concordato sulle linee fondamentali della dichiarazione dei «leader» socialisti che si erano ritrovati a Maastricht. A Strasburgo gli eurosocialisti sono il gruppo di maggioranza relativa con 179 seggi su 518, la «Sinistra unitaria europea» dispone di 28

“il fisco” non è più solo!

Con la sottoscrizione dell'abbonamento 1992 viene offerta la possibilità di avere il

CODICE TRIBUTARIO Marino 1992 Due volumi rilegati, oltre 2400 pagine

ABBONAMENTO + CODICE



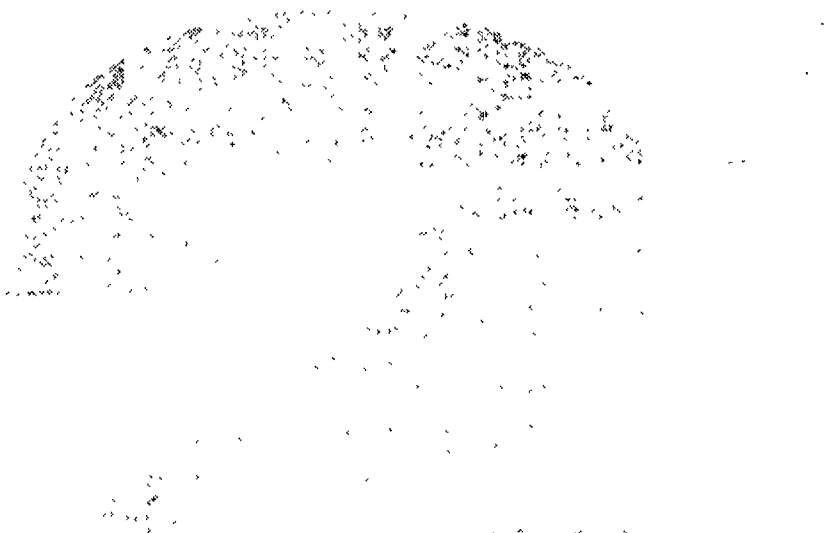
il fisco

48 numeri, con oltre 7000 pagine e Volume Indici (di oltre 200 pagine) analitico, cronologico e per materia, pubblica tutte le nuove leggi tributarie, note e circolari per esteso, giurisprudenza sempre per esteso, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, rubrica di penale tributario e fisco internazionale. È anche in edicola a L. 9000



CODICE TRIBUTARIO Marino 1992

Due volumi con oltre 2400 pagine (19x26,5 cm) rilegati con copertina rigida contenente i testi di leggi tributarie con gli articoli annotati con le note e circolari ministeriali, con la dottrina sui testi unici, con la giurisprudenza tributaria.



PUBBLICAZIONI VINCENTI

Per meglio tutelare la tua azienda... la tua professione

A - Abbonamento alla rivista "il fisco" 1992, 48 numeri L. 379.600 (i.i.). B - Codice Tributario Marino 1992, 2 Volumi L. 140.000 (spedizione Marzo '92 subito dopo le conversioni in legge dei decreti di fine anno). C - Abbonamento rivista "il fisco" più Codice Tributario Marino 1992, I° e II° L. 457.600 invece di L. 519.600.

Versamento con assegno bancario, NT, o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida come spesa ai fini fiscali) intestato a ETI SpA Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/3217538/3217578 Fax 3217808

Donne prete La S. Sede critica gli anglicani

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. È stata pubblicata la «Risposta cattolica» alla Chiesa anglicana, redatta dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in cui si afferma che rimangono ancora tra anglicani e cattolici importanti differenze relative a punti essenziali della dottrina cattolica. E tra le aree in cui restano differenze è ambiguità che impediscono il ripristino della piena comunione nella fede e nella vita sacramentale. Il papa, soprattutto, il «primo del Papa» e l'ordinazione delle donne sacerdoti.

La Chiesa anglicana ha ordinato alcune donne, non solo sacerdoti, ma anche vescovi. Così, ai contrasti emersi tra la S. Sede e le Chiese ortodosse e, in particolare, con il Patriarcato di Mosca, si sono aggiunti quelli tra cattolici ed anglicani. È tenuto conto che anche con il mondo protestante permangono rilevanti differenze e differenze, c'è da concludere che l'Europa delle religioni appare non meno tormentata di quella politica.

Lo stesso Sinodo, convocato dal papa con l'intento di dare un impulso alla costruzione della casa comune europea, sta mettendo in luce non poche difficoltà. Perciò, il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, ha detto ieri mattina al Sinodo che «per comprendere l'Europa di oggi e il suo destino non basta una chiave, ma ci vuole un mazzo di chiavi». Ha aggiunto che il suo recente viaggio in Jugoslavia, gli ha presentato «tragicamente, a scala ridotta, l'immagine frantumata dell'Europa e della Chiesa». Ha detto che occorre compiere tutti gli sforzi per evitare la balcanizzazione di tutto il continente e l'inasprimento delle divisioni interne nelle Chiese. Ma, proprio ieri, il cardinale Giampà ha affermato che «l'aborto legalizzato è una soluzione vergognosa» ed ha riproposto la posizione dell'enciclica «Humanae vitae» anche in fatto di controllo delle nascite. Mons. Norbert Werbs, tedesco, aveva, invece, sostenuto, ai fini di superare l'enciclica, che se il Vaticano II ha dichiarato che l'aborto è un delitto abominabile, ha pure affermato che i genitori hanno la responsabilità di decidere il numero dei figli e il momento della nascita. Di qui l'urgenza «a breve» di «rivedere la distinzione, richiesta dal Vangelo, fra modi naturali e artificiali di controllo delle nascite».

Il cardinale romeno, Alexandru Teodor, ha illustrato uno scenario pure carico di tensioni rilevando che in Romania «c'è libertà legale, ma non reale» e che la Chiesa ortodossa «non vuole restituire a quella cattolica chiesa e benedire». In compenso in Albania, ha detto mons. Lupinacci - i cattolici hanno offerto la propria campana agli ortodossi e questi l'hanno posta sui campanili, cosicché «una sola campana in un solo campanile chiama i fedeli delle due Chiese per le rispettive celebrazioni».

I due presidenti hanno discusso
sul destino dell'Unione:
«Senza l'Ucraina è inconcepibile»
Un incontro «non facile»

Mossa a tenaglia su Kravciuk

Un asse Gorbaciov-Eltsin per convincere gli ucraini

Per un'ora Gorbaciov ed Eltsin hanno discusso sul destino dell'Unione: «Senza l'Ucraina sarà inconcepibile». Il presidente russo confessa la «difficoltà» del momento e vuole «garanzie» dal presidente ucraino Kravciuk che incontrerà domani a Minsk, ma aggiunge: «Ho poche speranze». Lunedì a Mosca una riunione decisiva tra Gorbaciov e i presidenti di Russia, Bielorussia, Kazakistan e, appunto, dell'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Un asse Gorbaciov-Eltsin? Una manovra dei due presidenti per «accerchiare» l'Ucraina e costringerla a firmare qualcosa che assomigli in una qualche maniera ad un Trattato dell'Unione? Molte illusioni sono fiorite ieri dopo un incontro a sorpresa tra il presidente della Russia e Mikhail Gorbaciov, ancora nelle vesti di presidente dell'Urss. È stato un incontro di un'ora. Ora, tra le righe della TASS che, citando Eltsin, ha riferito che l'incontro «non è stato facile». Cosa matura? Mentre da più parti rimbalzano le voci su una prossima rivolta sociale di massa che darebbe la stura per un nuovo tentativo di colpo di Stato, forse si sta strada una nuova variante per l'intesa

del dopo-Urss. Gorbaciov ed Eltsin ritengono che «senza l'Ucraina l'Unione è inconcepibile». Ma nello stesso tempo, e in apparente contraddizione, pensano che «il Trattato deve essere firmato» perché allo stato attuale «alternative non ve ne sono». Ma quale Trattato? Tra quanti soggetti? E davvero l'Ucraina sarà disponibile? Dopo il voto per l'indipendenza e quel travolgente risultato, che ha spazzato una certa speranza che proprio Gorbaciov nutiva, il quadro all'interno della vecchia Unione si è ulteriormente modificato. Kiev è pronta, così ha detto il neopresidente Kravciuk, solo per intese bilaterali tra Stati sovrani e indipendenti. Il Centro moscovita è stato già cancellato dalla

seconda repubblica. Kravciuk ieri, tra gli applausi del Soviet supremo ucraino, ha annullato il Trattato dell'Unione del 1922: uno scaglieria simbolico per quel che non c'è più ma con una puntuale aggiunta: «Il 90 per cento della popolazione ha votato perché non si voti alcun Trattato. La gente ha detto la sua». Ma allora a cosa tende lo sforzo di Gorbaciov-Eltsin?

Da ieri, all'uscita di Eltsin dalla stanza di Gorbaciov, sembra che si sia aperta una nuova fase. Il presidente russo lo ha ammesso: «Sì, dopo l'indipendenza ucraina siamo in presenza di una nuova situazione politica. Per questa ragione c'è bisogno di una serie di consultazioni sul destino del Trattato dell'Unione. Abbiamo cominciato a parlarne io e Gorbaciov». Eltsin non ha spiegato la «difficoltà» dell'incontro con Gorbaciov. Difficile, perché? Perché Gorbaciov può aver posto delle condizioni? Ma è in grado di farlo? Difficile per l'oggettiva complessità e delicatezza del momento? Può darsi ma non è sufficiente. Eltsin ha anche aggiunto: «Le speranze di convincere Kravciuk sono poche ma a Minsk ci

Il leader russo: «Domani a Minsk lo incontrerò ma ho poche speranze»
E da Kiev ricordano: «Il 90 per cento ha detto che non si firma il Trattato»

proverò. Non ho pensato ad altre varianti in caso di diniego definitivo». In ogni caso, domani ci sarà appunto un'altra tappa di una febbrile «operazione-contatto» al capezzale di uno Stato che sta esalando l'ultimo respiro. Eltsin andrà a Minsk, capitale della Bielorussia, per siglare un accordo economico con quella repubblica. Ma da quelle parti ha invitato anche Kravciuk, fresco di incoronamento da parte del parlamento riunito a Kiev. Il presidente russo parlerà a Kravciuk del contenuto del colloquio con Gorbaciov: un

messaggio speciale? Può darsi, ma presumibilmente la conversazione servirà ad Eltsin per capire sino a che punto si spinge il rifiuto ucraino a sottoscrivere un'intesa tra le ex repubbliche. Eltsin vuole da Kravciuk delle «garanzie» perché se non firmerà l'Ucraina anche per la Russia sarà tutto più complicato. Un'intesa politica, s'intende. Quella che salverebbe, sotto una forma da definire, il ruolo del Cremlino. Un'intesa che si baserebbe sulla cosiddetta «variante slava»? È una soluzione che ieri sera aveva preso corpo, ma già oggi o domani

facilmente smentibile.

Quattro repubbliche per la nuova Unione? E Gorbaciov? E gli altri Stati asiatici al loro destino, impotenti, perché non detentori dell'arma nucleare? Ipotesi, scenari tutti da verificare. Specie lunedì quando, per tornare al carosello dei numeri, si svolgerà il «Gorbaciov più quattro». Cioè la consultazione allargata sul destino del paese: Gorbaciov insieme ad Eltsin, Kravciuk, il bielorusso Shushkevich e il presidente del Kazakistan, Nazarbajev. «Si tratterà - ha detto ieri il portavoce di Gorbaciov, Andrej Graciov - di un incontro informale di quattro uomini, che sono anche presidenti...». Ancora ieri sera Gorbaciov ha ripetuto che «non vi è alcuna alternativa all'Unione». Gorbaciov ha detto che bisogna creare un «meccanismo» per dare vita all'intesa. Quale? Progetta modifiche al testo già pronto? Non è escluso ma a questo punto molto dipende dalla risposta ucraina. Kravciuk ieri ha giurato sull'indipendenza del proprio Stato, è stato con la mano al cuore ascoltando l'Inno e ha lasciato capire che ha tutta l'intenzione di stringere legami con il «fratello russo» ma nulla di più.

Boris Eltsin
e Mikhail Gorbaciov

Il potere locale paralizzato dalle lotte interne

Mosca ridotta alla fame

Il sindaco Popov lascia?

Mosca sta affrontando sgomento una delle più gravi crisi alimentari della sua storia. Le autorità locali, ormai impotenti, hanno rivolto un appello urgente a Gorbaciov e a Eltsin. Si parla di possibili imminenti dimissioni del sindaco, Gavril Popov. Potrebbe slittare la liberalizzazione dei prezzi, per evitare un pericoloso scontro fra Eltsin e il suo vice, Rutskoj, che è decisamente contrario a questa misura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Allarme rosso per Mosca. «La situazione dell'approvvigionamento di cibo è critica», ha detto ieri alla «Tass» Mikhail Gorbaciov, dopo un incontro con il capo del governo della capitale, Yuri Luzhkov. «È la più grave crisi alimentare di Mosca», scrivono le «Zvestija», «entro dieci o quindici giorni potremmo essere di fronte alla catastrofe». La capitale, a causa del disfacimento generale dell'economia, non riceve più cibo dal resto della Russia e per impedire che le scorte rimanenti escano dalla città, pattuglie della milizia

privatizzazione degli appartamenti - prima sono stati messi in vendita, poi ceduti gratis, ma quest'ultima delibera è stata successivamente bloccata dal consiglio comunale - contribuiscono ad allargare la sfiducia e lo sgomento fra la popolazione. Così come dichiarazioni avventate, tipo quelle della responsabile per la privatizzazione, Larisa Pilasheva, che gli scaffali dei negozi si riempiranno tre settimane dopo (a che ora?) la loro vendita ai privati. Le code davanti ai «prodotti» (i negozi di generi alimentari) o ai «molok» (negozi di latte) si sono allungate notevolmente, nonostante i pochi beni disponibili ormai non si vendano più a prezzi statali, ma praticamente liberi. E, tuttavia, pur essendo balzato a 55 rubli al chilo - lo stipendio medio è intorno a 500 rubli al mese - il burro, per esempio, è diventato praticamente introvabile. «Una volta andavo a comprare qualcosa di particolare, latte, burro o carne. Adesso andiamo a comprare

solo qualcosa da mangiare», ha detto un moscovita a un giornale locale. La stampa è piena di affermazioni di questo genere, testimonianza drammatica dello sgomento della gente di fronte alle conseguenze giornaliera della catastrofe economica. La situazione, peraltro, è anche peggiore in altre zone della Russia. La «Sovetskaja Rossia» ieri riportava casi di svenimento per fame nella regione di Volgograd, dove pure la scorsa settimana sono stati liberalizzati i prezzi, ma il cibo nei negozi non è aumentato. Mentre la «Komsomolskaja Pravda» scriveva che nella città siberiana

di Irkutsk l'amministrazione comunale è costretta a dare, ogni giorno, gratis 300 mila pasti ai poveri. Ma è Mosca il punto politicamente più delicato della Russia. Anche per il fatto che si fanno insistenti le voci su possibili dimissioni del sindaco Gavril Popov. «La questione sarà decisa al Congresso del movimento per le riforme democratiche» (di cui Popov è uno dei leader, ndr) o subito dopo il congresso, ha detto ieri il primo cittadino della capitale. Fra non molto, dunque, perché il congresso del movimento è stato fissato per il 15 di questo mese. Incombe poi la liberalizzazione

dei prezzi decisa da Boris Eltsin. Ieri il ministro dell'economia russo, Egor Gaidar, ha detto che il decreto è pronto, già firmato, ma che ancora «mancano la data». Previsto per la metà del mese, è probabile che a questo punto possa slittare, anche per evitare una pericolosa crisi politico-istituzionale all'interno della direzione russa. È noto, infatti, che il vice di Eltsin, Alexander Rutskoj, è contrario a questa misura e lo ha detto apertamente e pubblicamente. Ieri, Gaidar ha detto che «in tutti gli stati civili, il vice presidente, prima di criticare il presidente si dimette». Un esplicito invito a trarre le conseguenze della sua posizione. In realtà non è detto che Eltsin in presa allo stesso modo, perché un allontanamento di Rutskoj su un tema socialmente così rilevante potrebbe costare, sul piano politico, molto alto. Ecco perché è stato annunciato un vertice fra i due leader della Federazione russa: la data non è stata comunicata, ma sarà sicuramente un chiarimento molto aspro.

Conservatore pragmatico era il responsabile dei Trasporti Usa

Bush sceglie il ministro Skinner per sostituire Sununu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Sam Skinner, un conservatore cortese e pragmatico, al posto di John Sununu, il conservatore che si era reso antipatico a tutti, compresa la destra repubblicana. Bush ha ieri reso ufficiale la scelta del ministro dei Trasporti a sostituire il suo capo di gabinetto dimissionario. Annunciando contemporaneamente lo stato maggiore che guiderà la sua campagna per la riconferma alla Casa Bianca nel 1992: un triumvirato composto dal segretario al Commercio Mosbacher, da Robert Teeter che era già stato suo «stratega» nella campagna del 1988 contro Dukakis, e l'amministratore delegato della Northwest Airlines Frederick Malek, che era già stato stretto collaboratore di Nixon. Tutte queste nomine suonano tranquillizzanti nei confronti del mondo dei «business».

Il compito principale di un capo di gabinetto in anno di elezioni è far sì che il boss sia rieleto. In particolare deve evitare attriti tra la campagna alla

Casa Bianca e quella impegnata sul campo di battaglia elettorale. Non c'è bisogno di essere fisici nucleari per farlo. Basta essere un buon manager, ha spiegato al «Washington Post» un autorevole collaboratore del presidente. E il 53enne avvocato Skinner, sino a qualche tempo fa definito dai giornali Usa come «il meno noto dei membri della campagna governativa», ha fama di essere ottimo manager, capace di tenere buoni rapporti con tutti. A cui si aggiunge il fatto, anch'esso determinante che gode della fiducia di Bush e dell'amicizia della sua famiglia (compreso il figlio George Junior) da oltre un decennio a questa parte, che risalgono ai tempi lontani in cui Bush tendeva la nomina a Ronald Reagan e Skinner quando faceva il galoppo capo della sua campagna elettorale nell'Illinois.

In comune Sununu e Skinner hanno un'aura di fedeltà assoluta non solo personale ma anche agli

interessi della destra economica Usa. Sununu aveva difeso gli interessi della grande industria con tanta ostinazione e così apertamente da alienarsi su quasi tutte le questioni, a partire dal nodo scottante dell'aborto, ma anche che è un capace di piegarsi pragmaticamente a seconda delle esigenze e di come tira il vento.

Bush aveva deciso la nomina di Skinner evidentemente sin da domenica, quando lo aveva invitato a una «cena privata» per offrirgli il posto. Ma ha voluto lasciar passare un giorno dalle dimissioni di Sununu per parlare, stando a quel che ha detto Fitzwater ai giornalisti «con tutti i consiglieri politici che vi possono venire in mente». In particolare, aveva voluto essere rassicurato sul fatto che il «pragmatismo» di Skinner non suscitasse una levata di scudi nella destra repubblicana. Per questo ha usato ampiamente il vice-presidente Dan Quayle, che a Skinner è legato da uno stretto rapporto di amicizia e, al tempo stesso, è il faro dell'ala destra repubblicana alla Casa Bianca.

veniva considerato un conservatore anche ideologicamente impegnato. Di Skinner si sa che ha posizioni conservatrici su quasi tutte le questioni, a partire dal nodo scottante dell'aborto, ma anche che è un capace di piegarsi pragmaticamente a seconda delle esigenze e di come tira il vento.

In carcere i capi del passato regime: corruzione

Arrestata in Albania la vedova di Hoxha

■ TIRANA. Nella «città proibita» era rimasta solo lei, Nexhmije Hoxha, 71 anni, vedova del dittatore, del padre del comunismo albanese. Ieri le guardie che l'avevano protetta nei decenni scorsi e anche dopo la caduta del regime, si sono trasformate in carcerieri. La vedova Hoxha è stata arrestata e incarcerata con altri esponenti della dittatura.

La prevedibile accusa: «corruzione». Le guardie sono entrate nel «blocco», il quartiere circondato da alte mura dove vivevano gli esponenti del regime, e hanno notificato l'accusa dei vecchi dirigenti rimasto. La raffica di arresti (in carcere sono finiti altri ex-dirigenti) rappresenta l'ultimo atto di un processo politico che ha portato dapprima all'espulsione dei vecchi dirigenti, quindi alla demolizione del passato e del mito di Enver Hoxha, e infine all'incriminazione dei principali esponenti del regime.

Da tempo il partito democratico, la formazione che in Albania contende il potere ai socialisti (ex-comunisti),

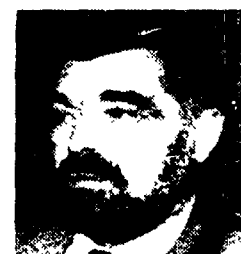
chiedeva a gran voce l'incriminazione dei capi del regime e di questa pretesa aveva fatto il proprio cavallo di battaglia. I socialisti, che avevano vinto di misura le elezioni dello scorso 31 marzo (in quel periodo si definivano ancora comunisti) avevano sempre eluso questa richiesta nel tentativo di mantenere un contatto con la vecchia guardia estromessa dal potere.

Nei mesi scorsi, a Tirana, si sono svolte imponenti manifestazioni per chiedere l'incriminazione dei dirigenti del passato regime. Il partito democratico aveva alzato il tono della polemica accusando i socialisti di volere istituire una «neo-dittatura». Nei giorni scorsi il presidente dei democratici Sali Berisha aveva annunciato l'uscita del suo partito dalla traballante coalizione di governo proposta nei mesi scorsi dai socialisti per tamponare la crescente protesta e porre fine allo sciopero generale che paralizza il paese. E' chiaro che l'arresto della vedova Hoxha e

degli altri ex-dirigenti è stata decisa per scongiurare la crisi. E non a caso l'annuncio è stato dato l'altra sera durante la burrascosa riunione del governo che ha sancito la crisi. Ma ciò non ha evitato la rottura. Se avessero preso questa decisione parecchi giorni fa, quando lo avevamo chiesto noi, i democratici non si sarebbero ritirati dal governo - ha commentato il presidente dei democratici Berisha.

Nexhmije Hoxha sono stati incarcerati altri dirigenti tra cui Rita Marko, ex-vice premier, responsabile dei sindacati ufficiali e vicepresidente. L'arresto degli ex-capi apre al tempo stesso una nuova e delicata fase politica per l'Albania. Il vecchio apparato è ora definitivamente fuori gioco e, nei fatti, si apre la campagna elettorale per le elezioni politiche di febbraio. I socialisti hanno tolto un forte elemento di propaganda all'opposizione: i democratici proseguono la polemica e chiedono gran voce la convocazione anticipata delle elezioni.

Il croato Mesic lascia la presidenza federale



Il presidente croato Stipe Mesic (nella foto) ha formalmente rassegnato le proprie dimissioni da presidente della Jugoslavia, ruolo che aveva fatto cessato di esercitare già da mesi. La decisione di Mesic è stata annunciata nel corso della sessione del parlamento croato: «credo di aver compiuto il mio dovere, e la Jugoslavia non esiste più», ha dichiarato. Sul fronte militare, l'esercito ha cominciato a bombardare Ston, a ovest di Dubrovnik. Ston è situata sulla punta nordoccidentale della costa croata, ed è tagliata fuori dal resto del territorio della Croazia da una striscia di territorio appartenente alla Bosnia-erzegovina; impadronendosi di Ston da un lato, e premendo su Dubrovnik dall'altro, i federali riuscirebbero a controllare una vasta fetta di territorio.

Zagabria vota una legge sulle minoranze italiane delusi

I confini croati ma anche degli italiani e degli ungheresi. In pratica Zagabria ha fatto propria la regola per cui la tutela delle minoranze riguarda non solo la Croazia ma tutta la comunità internazionale. Così nei comuni dove i serbi sono la maggioranza ci sarà uno statuto speciale (polizia, scuola, autonomia locale). Ma se con questa legge vengono accolte tutta una serie di richieste della comunità serba in Croazia, che attualmente costituisce il 12% della popolazione, c'è da aggiungere che per gli altri gruppi nazionali - italiani e ungheresi - la situazione non è del tutto soddisfacente. La comunità italiana ha reagito negativamente all'approvazione della legge a tal punto che la Farnesina ha chiesto chiarimenti al governo croato.

Gli Usa contro il riconoscimento di Croazia e Slovenia

Tutwiler è stata chiara: la politica Usa non è cambiata. Washington accetterà nuovi assetti per le repubbliche della ex Jugoslavia soltanto nella misura in cui saranno un risultato di un processo negoziale «pacifico e democratico». La portavoce ha evitato polemiche aperte con gli europei, ma ha indicato che a giudizio americano va evitato senza eccezioni il riconoscimento di cambiamenti delle frontiere interne o esterne «compiuti con forza, intimidazione o minacce». «Le dispute - ha sottolineato Tutwiler - vanno risolte attraverso trattative pacifiche, nel pieno rispetto dei diritti civili di tutti». L'amministrazione Bush teme che riconoscendo Slovenia e Croazia si premiano le unilaterali dichiarazioni di indipendenza delle due repubbliche, e si toglia ogni incentivo alla ricerca di una soluzione pacifica per il conflitto.

Un sindaco olandese «Schwarzkopf è un assassino»

warzkopf di passaggio ad Eindhoven per tenere una conferenza ai capitani d'industria olandesi. Schwarzkopf è una persona capace di inventare il modo più efficace possibile, per ammazzare quanta più gente è possibile», ha detto Ritsma. «Nelle sue mani - ha aggiunto - c'è troppo sangue». Il sindaco di Eindhoven non si è quindi presentato né alla conferenza né al successivo ricevimento, riservato a pochi vip. Incuranti delle critiche di Ritsma circa 300 manager olandesi sono accorsi ad Eindhoven, pagando un biglietto di ben 1.650 dollari (oltre due milioni di lire), per ascoltare la conferenza di Schwarzkopf, intitolata «gestione delle risorse umane: che cosa ho imparato dalla guerra del golfo».

Algeria verso il voto in un clima di stato d'assedio

«Conformemente alla legge elettorale - recita un comunicato del ministero dell'Interno algerino - i candidati delle formazioni politiche e i candidati indipendenti condurranno, dal 5 al 23 dicembre 1991, la loro campagna elettorale». In queste poche righe è condensato il momento storico che l'Algeria si appresta a vivere: le prime elezioni libere multipartitiche della sua storia. Squadre di operai hanno già alzato poi ovunque tabelloni su cui verranno attaccati i manifesti elettorali. Ci sono spazi per tutti i partiti, anche per il Fis, il movimento integralista islamico che ancora nella conferenza stampa di ieri, tenuta dal suo leader Abdelkader Hashani, non ha sciolto l'interrogativo, se parteciperà o no allo scrutinio. Hashani, dopo aver ribadito che l'obiettivo politico del movimento resta l'instaurazione di uno stato islamico, ha annunciato per oggi marce del Fronte in tutto il paese. Il ministero dell'Interno ha ribadito che tali marce sono «assolutamente proibite», in quanto rappresentano «una forma di pressione inammissibile sugli elettori e una minaccia per l'ordine pubblico».

VIRGINIA LORI



ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14499)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 16 dicembre 1991 saranno rimborsabili nominali L. 389.011.000.000 di obbligazioni del prestito di cui trattasi.

I portatori delle suddette obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco del titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera «B» in scadenza dal 16 dicembre 1991, riceveranno L. 833.000 (art. 6 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Scottata dopo la testimonianza della Mercer la pubblica accusa aveva calato sul processo contro William Kennedy la carta migliore: il racconto della vittima, le sue lacrime

Nel controinterrogatorio l'avvocato Black ha lavorato sui dettagli per rimodellare l'immagine dell'accusatrice: «Quando si è tolta i collant? Che è successo dopo?»

La donna s'aggrappa ai «non ricordo...»

Scottata dopo la testimonianza di Anne Mercer, la pubblica accusa ha calato sul tavolo del processo Kennedy la sua carta principale: la vittima, i suoi ricordi e le sue lacrime. Un colpo vincente al quale Roy Black ha risposto cercando di demolire i «dintorni» d'un racconto segnato da molti vuoti di memoria. Momento chiave di uno scontro di immagini oltre il quale è sempre più difficile intravedere la verità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Prevista ed inevitabile, è scoccata, al processo Kennedy, l'ora delle lacrime. Disastrosamente persa una mano importante — quella che ha visto il crollo di una delle sue testimonianze-chiave, Anne Mercer — la pubblica accusa ha deciso di calare subito sul tavolo del dibattimento il jolly che nascondeva nel mazzo, di spendere immediatamente, sotto gli sguardi attenti della giuria, il suo «momento della verità». È accaduto nel pomeriggio di mercoledì, quando, con grande anticipo sulle previsioni, il *prosecutor* Moira Lasch, ha chiamato in aula la donna che ha accusato di stupro William Kennedy Smith. Una mossa che qualcuno, dopo la catastrofe di martedì, ha definito «disperata». Ma anche pochi lo dubitano a cose fatte — una mossa vincente. Perché, dispersosi fino a quel momento in rivoli laterali, il gran fiume del processo è subito ritornato nel suo alveo principale, quello lungo il quale l'accusa intende giocare la sua partita. Una donna, signori, è stata violentata. Questa donna è ora davanti a voi e racconta pian piano la sua storia. Dimenticatevi di Anne Mercer e della sua patetica esibizione di mercenaria bugiarda. Dimenticatevi

di questa «amica del cuore», come Giuda, ha venduto per 40 mila denari la sua partecipazione alla tragedia. E concentratevi sui fatti, sulla vittima che ora avete di fronte a voi, sul suo dolore, sul nocciolo duro della storia che siete chiamati a giudicare. Questo è il messaggio che Moira Lasch ha inteso lanciare. E lo ha fatto lanciato con la sua voce monocorde, con quel suo interrogare burocratico ed incolore, ma efficacissimo. Tanto più efficace, anzi, quanto più burocratico ed incolore risaltava di fronte al dramma autentico, al pianto, alla paura, alle pause ed alle parole smozzicate della vittima. «Mi ha violentata...», dicevo lei tra i singhiozzi. «Poteva in quel momento vedere il volto dell'uomo che era sopra di lei?», replicava Moira Lasch. «È quest'uomo presente in aula?». E, tremante, la mano della donna si sollevava verso William Kennedy Smith, additando. Un gran colpo di teatro, questo, attraverso il quale la pubblica accusa chiaramente diceva ai giurati: vedete? Io non grido, non sbraio, non strappo recitando emozioni né verità arfatte. Io non sono

che la voce grigia e fiscale della giustizia. Io non vengo fumando solo e soltanto la verità che traspare dalle parole vere e dalle vere lacrime di una donna che ha subito violenza. Giudicate voi.

Un osso duro per Roy Black. Certo il più duro di questo processo. E lui ha scelto di addentarlo a piccoli e, spesso, impercettibili morsi, quasi danzasse attorno alla fortezza del fatto principale. Come un assediante che sa di non poter puntare subito verso le mura — perché sono troppo alte e ben difese, o perché, crollando, possono travolgere anche gli attaccanti — ha optato, se così si può dire, su una tattica da guerriglia, puntando sulla pazienza, tagliando collegamenti e linee di rifornimento, isolando con successi, minuscoli colpi di mano quel fortissimo protetto da una barriera di visibile sofferenza.

Con un interrogatorio lunghissimo ed estenuante, Black si è mosso prevalentemente alla periferia del caso cercando varchi e punti deboli, attento a non riaprire avventatamente i rubinetti di quelle lacrime che — lo sapeva bene — giocavano contro il suo assistito. E delicatamente lavorando su una quantità di dettagli apparentemente minori ha cercato di rimodellare, ad uso della giuria, un'immagine alquanto diversa della vittima. Una donna scossa, certo. Una donna i cui singhiozzi sembrano scaturire da un dolore autentico, sincero. Ma anche un'accusatrice i cui molti vuoti di memoria — a suo dire frutto dello shock per la violenza subita — paiono seguire gli itinerari curiosi ed al-



William Kennedy festeggiato dalla famiglia nel giorno della laurea; a destra, mentre entra nell'aula del tribunale di Palm Beach

quanto selettivi d'una versione a lungo studiata. Una donna che, singolarmente, ricordava tutto o quasi quando, poco dopo i fatti, è stata interrogata dalla polizia. E che è quindi venuta cancellando o mutando versioni, quasi che il trauma subito avesse lavorato in progressione, tanto più forte quanto più si allontanavano i fatti che l'avevano determinato. Quando si è tolta i collant? chiede Black. In macchina una volta arrivata a casa Kennedy, come aveva detto alla polizia? O nella cucina della villa dove era entrata accompagnata da Willie? Sulla spiaggia? Nel giar-

dino? In presenza o in assenza dell'uomo che poi, a suo dire, l'avrebbe stuprata? E quando se li è rimessa, visto che il giorno dopo li aveva indossati? Non ricordo, ripete la donna, non ricordo, non ricordo. Con un'altra delle sue lunghe pause, Roy Black lascia che queste ripetute asserzioni di smemoratezza si sedimentino nella memoria dei giurati. Non sono, questa volta, i macigni che l'avvocato di Willie Smith ha lasciato cadere durante la deposizione di Anne Mercer. Piuttosto granelli di sabbia che, uno dopo l'altro, porgono alla giuria una serie di

inespresse ma chiarissime domande. Davvero credete che questa donna non ricordi? O non è piuttosto vero che, con l'aiuto di un agguerrito esercito di legali, ha opportunamente ricostruito nel tempo la sua versione? E davvero credete che una navigata trentenne abbia trascorso la notte in un night club e accompagnato a casa una conoscenza occasionale, sia poi entrata nella sua casa, abbia passeggiato con lui lungo la spiaggia e si sia infine lasciata baciarle, convinta che tutto ciò non avesse alcun significato di approccio sessuale? Davvero credete che

abbia perduto la memoria sui bizzarri eventi del «dopo-stupro» (gli oggetti e l'agenda telefonica sottratti a villa Kennedy, l'arrivo dei suoi due poco raccomandabili amici)? Davvero credete che all'Au Bar, ballando e bevendo con William Smith, abbia parlato soltanto della maledetta salute della figlia? Davvero credete che stia dicendo la verità su tutto questo? E se pensate, al contrario, che stia mentendo su questa lunga serie di dettagli, perché mai dovreste credere quando parla dello stupro? Un interminabile lavoro pe-

ricano, ai fianchi, questo, dal quale Roy Black è di quando in quando uscito per saltare all'improvviso dentro la vicenda dello stupro. In alcuni casi — in che posizione teneva le gambe al momento della penetrazione? La penetrazione fu facile o difficile? — è stato subito bloccato dalle lacrime della vittima. In altri è riuscito a portare il suo affondo. È vero, ha chiesto ad un certo punto, che Willie ha avuto soltanto una mezza erezione? È vero che con una mano le teneva il braccio destro e con l'altra il sinistro? Ed è vero che, nel contempo, le sollevava il vestito?

Quindi, colpito il bersaglio, Black si è subito ritirato accompagnato dall'eco di molti «non ricordo» e di qualche nuova lacrima, lasciando nelle menti della giuria il ricordo improbabile e grottesco di quello stupratore a tre mani ed incapace di una erezione completa. Difficile, alla fine, capire chi abbia vinto questo round decisivo. Difficile, soprattutto, in questa crudele guerra di immagini contrapposte, capire dove sia finita la verità vera. Affogata nella memoria dei protagonisti, probabilmente. O sepolta nella bianca sabbia della spiaggia di Palm Beach.

Il titolare dei Trasporti, Günther Krause, cercò di incastrare de Maizières Un altro ministro di Kohl nella bufera per l'affare delle spie nell'ex Rdt

Un altro ministro Cdu sull'orlo delle dimissioni? Günther Krause, titolare del dicastero federale dei Trasporti, ieri non ha fatto una grande figura davanti alla commissione che indaga sulle malefatte di Schalck-Goldkowsky, lo spione-affarista-tuttofare della ex Rdt che aveva ottimi contatti con l'establishment di Bonn. Krause nega di aver cercato di «incastrare» de Maizières ma senza convincere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



Günther Krause

BERLINO. Dopo Lutz Stavenhagen Günther Krause? Sta diventando un mestiere a rischio fare il ministro nel governo di Helmut Kohl. Stavenhagen, che sovrintendeva all'attività dei servizi segreti, s'è dimesso martedì, travolto dall'accusa di leggerezza con cui ha gestito la vicenda delle armi fornite a Israele e uno dei capitoli più oscuri dell'affare Schalck-Goldkowsky. Sempre per la vicenda delle armi a Tel Aviv sta rischiando brutto anche Gerhard Stoltenberg, il ministro della Difesa di cui la Spd chiede il licenziamento, e adesso, come se non bastasse, entra nella bufera un altro pez-

zo grosso del gabinetto federale. Il titolare dei Trasporti Günther Krause, il quale, dopo l'ingloriosa uscita di scena di Lohar de Maizières, è anche il più autorevole esponente della Cdu dell'est. Krause, ieri, è comparso di fronte alla commissione parlamentare che indaga sui dubbi traffici di Alexander Schalck-Goldkowsky, lo spione-affarista che procacciava valuta e notizie riservate per i capi della ex Rdt e aveva tessuto una fitta rete di rapporti con l'establishment di Bonn e di Monaco. Doveva spiegare, il ministro, perché nel settembre dell'anno scorso aveva inviato un suo uomo a chiedere a Schalck se per caso non aves-

se nel suo ricco archivio qualche prova delle passate frequentazioni con la Stasi di Lohar de Maizières. Quest'ultimo all'epoca era premier della Rdt ancora esistente e stava per essere eletto vicepresidente della Cdu unificata: quel tipo di «informazioni» sul suo conto poteva servire solo a ricattarlo, o almeno a tenerlo «sotto controllo». All'epoca Schalck disse

di non saper nulla del passato di informatore della Stasi di de Maizières (che invece c'era eccome, come si sarebbe visto dopo), ma qualche mese fa, in una delle sue apparizioni davanti alla commissione, si ricordò della strana richiesta e ne parlò ai commissari. I quali, giustamente, vollero sentire Krause e lo convocarono per il 27 novembre scorso.

Senza esito: Krause inviò un bel certificato medico dal quale risultava che era malato. Peccato che, come s'è saputo ora, la sera del 26 avesse partecipato, in ottima salute, a un cenone con i suoi tre sottosegretari nel più lussuoso (e frequentato) ristorante di Bad Godesberg. Un banchetto concluso con un'esibizione del ministro al pianoforte. Insomma, era proprio malato la mattina del 27 il signor ministro? Forse aveva bevuto un po' troppo la sera prima (lui nega: «Si beve come d'abitudine»)? Oppure si trattava di un'influenza politica? Chissà. Che avesse ottimi motivi per non presentarsi all'inchiesta, comunque, lo si è capito ieri: neppure i commissari più ben

disposti, quelli della Cdu, avrebbero potuto mai credere alla sua difesa. Krause non ha mai pensato di chiedere informazioni su de Maizières, non ha inviato nessuno da Schalck, non è stato informato sul colloquio se non molto tempo dopo e «casualmente». Peccato che a sostenere il contrario, che l'appuntamento era stato voluto proprio da lui che aveva addirittura fatto intervenire i servizi segreti per ottenerlo, sia non solo lo stesso Schalck, ma anche il suo inviato personale, il suo compagno di partito e uomo di fiducia Ralf Geishardt, nonché un testimone estraneo alla vicenda, un rispettabile pastore evangelico. Mentono tutti e tre? Sì, secondo Krause. E perché mai? Questo il ministro non lo sa spiegare.

Se è vero quel che si diceva alla vigilia, che l'orientamento della cancelleria sarebbe stato quello di far dipendere il mantenimento di Krause nel suo incarico da come se la sarebbe cavata davanti alla commissione, il ministro, a questo punto, può cominciare a preparare le valigie.

La risposta della Libia: «Mandate giudici e avvocati occidentali» Gheddafi: «Venite a Tripoli a processare i due di Lockerbie»

I due presunti terroristi libici detenuti a Tripoli, accusati da Usa e Gran Bretagna di essere gli esecutori della strage di Lockerbie, non saranno estradati. Ma la Libia è disposta ad accettare un'inchiesta ed un processo cui partecipino magistrati, avvocati e osservatori internazionali. Lo ha annunciato ieri l'ambasciatore libico a Roma, ed una risoluzione in tal senso è stata approvata dalla Lega Araba al Cairo.

VANNI MASALA

ROMA. «Siamo disposti ad accettare la collaborazione di giudici e magistrati americani e britannici, osservatori internazionali, avvocati e familiari delle vittime: ma l'inchiesta ed un eventuale processo si svolgeranno a Tripoli». Dopo aver ripetutamente negato l'estradizione dei due presunti terroristi libici incriminati da Washington e Londra per la strage di Lockerbie, la Libia «apre» ad una sorta di mediazione ma su un punto non recede: Jallaf Fhimah e Abdel Basset Ali Megrahi, ora in detenzione preventiva, non si muoveranno dal paese nordafricano. A illustrare i termini della

proposta l'ambasciatore della Libia a Roma, Abdul Rahman Shaigham, che in questo dialogo trasversale tra i paesi in causa (le relazioni diplomatiche sono intente e si va avanti a forza di conferenze stampa e dichiarazioni telefoniche) ha voluto «dimostrare la volontà di cooperare per arrivare alla verità». E per ribadire l'offerta, la Giamahiriya arriva a proporre non solo che Gran Bretagna e Usa possano assistere all'indagine giudiziaria, ma annuncia che il giudice istruttore libico «prenderà in considerazione l'acquisizione degli atti riguardanti le indagini fatte precedentemente in Colombia

(Usa) e in Scozia» (sul cui crollo esplose l'aereo Pan Am causando 270 vittime nel dicembre del 1988).

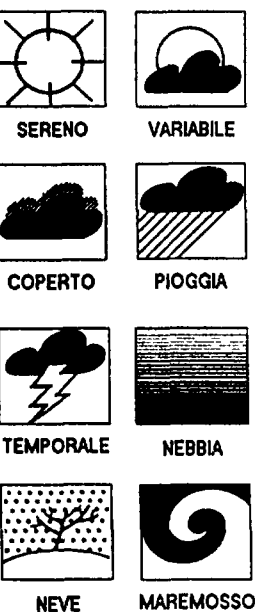
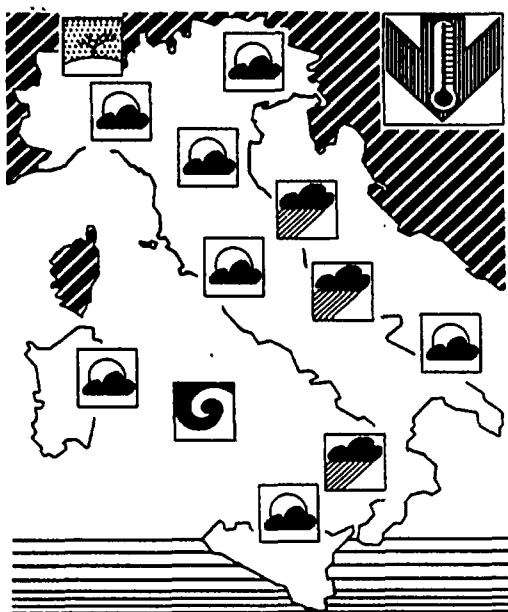
L'ambasciatore libico a Roma ha praticamente parlato di un linciaggio ai danni dei due arrestati («Per la nostra giustizia l'imputato è innocente fino a che non c'è una sentenza che lo condanni») e di una forte e annosa prevenzione politica nei confronti del suo paese. Noi riconosciamo solo l'Onu e la Corte dell'Aja — ha detto l'ambasciatore — e non gli arroganti processi sommarî di Usa e Gran Bretagna. «Non vogliamo dialogare direttamente con noi? Lo facciamo tramite l'Onu», ha aggiunto limitandosi a sorridere diplomaticamente ad una domanda che paventava la possibilità di un attacco militare. Gli interessi americani in Libia sono curati tramite il Belgio, e quelli britannici sono seguiti dall'Italia. Svolgere il processo in un paese neutro, come pare sia stato proposto tramite l'Egitto? «Abbiamo già avuto abbastanza pazienza, e dimostrato una flessibilità che

va oltre il diritto internazionale: se gli Usa vogliono la verità, ciò ora è possibile». Per un reato di strage la giustizia libica prevede l'ergastolo, massimo della pena contemplata dal loro codice.

La proposta libica si fa forte di una risoluzione in tal senso votata ieri mattina dai 21 paesi della Lega Araba, riuniti ieri al Cairo. L'assise straordinaria era stata richiesta da Gheddafi per ottenere appoggio e discutere la minaccia di attacco statunitense sulla Libia. La Lega ha chiesto di organizzare un comitato congiunto per le indagini su Lockerbie, invitando anche osservatori esterni a prendervi parte. In un altro comunicato la Lega Araba ha chiesto all'Occidente di astenersi dall'intervenire con azioni militari o applicare sanzioni economiche contro la Libia.

Il colonnello Gheddafi, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano egiziano «al-Ahram», ha detto che il suo paese vuole rompere tutti i legami con i movimenti di liberazione che hanno fatto ricorso al terrorismo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Si consolida il convogliamento di aria fredda di origine artica proveniente dall'Europa settentrionale e diretto verso le regioni balcaniche e l'Italia.

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e sugli Appennini settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di nevicata. Sulle Tre Venezie, le regioni adriatiche e joniche cielo nuvoloso con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. In diminuzione la temperatura specie sulla fascia orientale della penisola.

VENTI. deboli o moderati provenienti da nord-est.

MARI. generalmente mossi, con moto ondoso in aumento i bacini orientali. DOMANI. al nord e al centro inizialmente cielo nuvoloso con piogge residue ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente la fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-7 6	L'Aquila	2 8
Verona	-1 8	Roma Urbe	np 16
Trieste	6 9	Roma Fiumic.	4 15
Venezia	2 8	Campobasso	4 9
Milano	2 7	Bari	4 13
Torino	-2 3	Napoli	7 15
Cuneo	-2 1	Potenza	4 7
Genova	4 9	S. M. Leuca	9 14
Bologna	3 8	Reggio C.	11 18
Firenze	6 13	Messina	13 17
Pisa	5 12	Palermo	13 16
Ancona	5 9	Catania	12 14
Perugia	4 7	Alghero	12 14
Pescara	7 12	Cagliari	11 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 6	Londra	6 8
Atene	4 16	Madrid	6 15
Berlino	-2 3	Mosca	-2 1
Bruxelles	-7 6	New York	0 7
Copenaghen	5 8	Parigi	3 5
Ginevra	0 2	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-6 0	Varsavia	-2 1
Lisbona	7 16	Vienna	-1 4

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30	Urss: Eitane e Borbeciov per l'Unione. Da Mosca Sergio Sergi
Ore 9.10	La Acil a convegno. Intervista al presidente G. Bianchi
Ore 9.30	1678 02130. File diretta Sanità. In studio Paolo Conti
Ore 10.10	L'Europa che verrà: le proposte del vertice di Maastricht. Da Strasburgo Biagio Di Giovanni
Ore 10.20	Roma Licio Virgilio: lezione di sesso. In diretta con Paolo Hendel
Ore 10.40	Per il cinema in diretta la Conferenza nazionale del Pds, servizi, commenti ed interviste
Ore 15.10	Geo. Settimanale di ecologia
Ore 16.10	La scorta magica. Settimanale di cultura e spettacolo
Ore 17.20	«Ironica ma triste». Conversando con Marco Carona
Ore 18.15	Il teatro di Oklahoma. Settimanale di cultura e varia umanità

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29872097 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)	
Commerciale fennale L. 400.000	
Commerciale festivo L. 515.000	
Finestre L. 1° pagina fennale L. 3.300.000	
Finestre L. 1° pagina festiva L. 4.500.000	
Manchette di testata L. 1.800.000	
Redazionali L. 700.000	
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti	
Fenali L. 590.000 - Festival L. 670.000	
A parola. Necrologie L. 4.500	
Partecip. Lutto L. 7.500	
Economici L. 2.200	

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nip, Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Borsa
-1,22%
Mib 970
(-3% dal
2-1-1991)

Lira
In flessione
nello Sme
Il marco
756,06 lire

Dollaro
Pesante
ribasso
In Italia
1.206,42 lire

ECONOMIA & LAVORO

Stanco via libera della Camera ad Andreotti
Prosegue a rilento la discussione sui tagli
alla spesa pubblica. La Iotti «cancella»
tutti gli emendamenti di Rifondazione

Novità in vista per i contribuenti
Formica vuole inserire nella manovra
una norma che obbliga i datori di lavoro
a diventare «sostituti di dichiarazione»

Finanziaria, avanti di malavoglia

Fiducia al governo. Niente 740 per i lavoratori dipendenti?

Il governo ottiene una stanca fiducia sul provvedimento sui tagli alla spesa, e la manovra può andare avanti. Ma i tempi di approvazione della Finanziaria continuano ad allungarsi, nonostante la Iotti abbia «cancellato» oltre 1.500 emendamenti di Rifondazione. Novità in vista per i contribuenti: Formica propone un emendamento che elimina l'obbligo di compilare il 740 per i lavoratori dipendenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una maggioranza depressa, in tutt'altre faccende affacciata (crisi istituzionale, elezioni imminenti) ha concesso ieri la sua fiducia al governo Andreotti sull'articolo 4 del provvedimento di finanziaria pubblica collegato alla legge Finanziaria. Un articolo riscritto dal ministro della Sanità, e

ripresentato «sotto fiducia» dopo che per ben due volte - mercoledì - era mancato il numero legale al momento del voto. La reazione dell'opposizione a questo atto di forza ha assunto i toni di un bollettino medico: «maggioranza in coma», «governo in sala di rianimazione», hanno protestato i deputati di Pds, Rifondazione, Pri, Verdi. Lo stesso relatore del provvedimento, il socialista D'Addario, ha parlato di «malumore» tra i deputati dei quattro partiti di governo, ma altri parlamentari sono molto più espliciti, e non fanno ormai mistero di una certa «aspettativa» per la condotta di Andreotti. E questo, unito alla lentezza con cui procedono i lavori parlamentari, non fa che alimentare il rischio che la Finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati non vengano approvati entro la fine dell'anno, rendendo obbligato il ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio. Andreotti, per dare un segnale, ha «precettato» i suoi ministri, sospendendo le missioni all'estero sino all'approvazione della manovra. In serata tuttavia Nilde Iotti ha can-

cellato d'un colpo («con qualche fondamento» ha riconosciuto Lucio Magri) i 1.570 emendamenti chiaramente ostuzionistici di Rifondazione. Assai duri anche i giudizi sul merito dell'emendamento su cui è stata chiesta la fiducia: «Il governo ha manipolato - ha detto il pidessino Geremica - il testo originario, inserendo in modo surrettizio dei pezzetti che erano stati discussi e respinti in commissione». Soprattutto, il provvedimento penalizzerebbe le regioni, assegnando loro dei fondi non in base ai servizi resi alla cittadinanza ma al numero dei loro abitanti. Addio 740? Nel frattempo la commissione Finanze di Montecitorio sta esaminando il secondo provvedimento collegato alla Finanziaria, quello tributario che contiene il con-

no, l'inasprimento dei contributi previdenziali, la riforma del contenzioso, l'abolizione del segreto bancario ecc. Per il momento si tratta di un disegno di legge di ben 72 articoli, ma è destinato a gonfiarsi. Formica vuole inserirvi i centri di assistenza fiscale per i lavoratori autonomi, l'introduzione del conto corrente fiscale (versamenti ma anche rimborsi più rapidi) e la trasformazione della figura del sostituto d'imposta in sostituto di dichiarazione. Per 18 milioni di contribuenti questo rappresenterebbe l'abolizione dell'obbligo di presentare il 740. Ogni dipendente potrà comunicare al proprio datore di lavoro dati sulle sue proprietà, redditi extra, ma anche spese da portare in deduzione (per le quali intanto si stanno studiando mo-

Alenia: sciopero ruscito E ora si torna a trattare

Migliaia di lavoratori del gruppo Alenia hanno manifestato ieri mattina a Roma per protestare contro l'interruzione delle trattative sui tagli occupazionali che riguardano 5 mila lavoratori. La manifestazione è stata conclusa da un comizio dei segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilim Carlo Festucci, Luciano Sciala e Luigi Angeletti. Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds, nell'esprimere solidarietà alla manifestazione ha auspicato una conclusione della vertenza non essendo tra le parti «distanze abissali». Ieri pomeriggio è ripresa la trattativa al ministero del Lavoro.

Siderurgia Via libera al gruppo Riva nella ex Rdt

Anche a Hennigsdorf, come già ieri l'altro a Brandeburgo, è stato raggiunto un accordo sindacale che in pratica pone fine ad una vertenza in atto da giorni sulla cessione delle due acciaierie di stato della ex Rdt nei pressi di Berlino destinate a venir rievitate dal gruppo siderurgico privato italiano Riva nell'ambito delle privatizzazioni condotte dall'Ente fiduciario tedesco Treuhandanstalt (Tha). In un commento il responsabile regionale del sindacato Igm, Horst Wagner ha detto che «è stata trovata una soluzione soddisfacente».

Italsanità L'ri denuncia Bruno Benedetti

Lo scandalo dei «vecchietti d'oro» peserà nel bilancio '91 di Italsanità per 14 miliardi. Lo ha detto ieri il presidente dell'Iri Franco Nobili in una audizione davanti alla commissione bicamerale delle Partecipazioni Statali. Nobili ha anche annunciato che Italsanità presenterà una querela-denuncia nei confronti dell'ex amministratore delegato Bruno Benedetti accusato di «eccesso di delega e mancanza di una adeguata informativa al consiglio e al comitato di Italsanità».

Nuove polemiche su Iritecna Marzo (Psi) contro Lupo (Pli)

Sempre più aspra la polemica politica attorno al vertice di Iritecna. I socialisti sono partiti lancia in resta contro l'attuale assetto e, in particolare contro il ruolo operativo del vice presidente, il liberale Mario Lupo. Secondo Biagio Marzo, Psi, presidente della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali, i due amministratori delegati Schiano (Psi) e Tomich (Dc) «devono esseri i capi azienda mentre la presidenza deve essere compito istituzionale». Oggi ne discuterà il comitato dell'Iri.

Asta Fedital Da Cragnotti l'unica offerta: 60 miliardi

Una sola offerta (quella della Cragnotti and partners capital) e per un importo di «soli» 60 miliardi di lire (una base di partenza di 106 miliardi): questo l'esito della gara indetta per la vendita del 98,6 per cento del pacchetto azionario della Fedital, la società agroalimentare del commissariato gruppo Federconsorzi. La solitaria busta con l'offerta è stata aperta ieri in uno studio notarile di Roma alla presenza del commissario giudiziale Nicola Picardi e del commissario governativo Giorgio Cigliana.

Sip: il 90% quadri (per Unionquadri) ripudia Cgil, Cisl e Uil

L'80 per cento dei quadri della Sip chiede un contratto «speciale e separato», il 90 per cento «non si riconosce nell'operato di Cgil-Cisl-Uil». Sono alcuni dei risultati di un sondaggio nazionale condotto da una società di consulenza milanese per conto della Unionquadri. All'inchiesta hanno risposto 1.900 quadri Sip. Secondo il presidente Unionquadri Corrado Rossitto, la categoria vorrebbe «staccarsi definitivamente» dai sindacati confederali. Quanto al nuovo contratto aziendale, Rossitto propone un apposito capitolo nel contratto che riguardi la categoria e un elemento retributivo legato al ruolo da 210 a 330 mila lire mensili.

Commissione garanzia scioperi Critiche dalla Fp Cgil

Forti polemiche ha sollevato la decisione della Commissione di garanzia di convocare soltanto i sindacati dei trasporti (per un accordo sulla regolamentazione del diritto di sciopero, previsto dalla legge 146), ignorando le altre realtà che operano nel settore. In una nota, la Funzione pubblica della Cgil ha giudicato «estremamente grave» l'atteggiamento, in vista soprattutto dei due prossimi scioperi - il 14 ed il 16 dicembre, due ore dalle 8 alle 9.55 - proclamati per Civiltà (direzione generale aviazione civile).

FRANCO BRIZZO

IL PUNTO

GIORGIO MACCIOTTA

Il governo
si dissolve
e la manovra
non c'è più



La fiducia ottenuta ieri dal governo non può nascondere una cruda realtà: la maggioranza si è sgualcita perché non riesce a trovare alcuna motivazione per sostenere una manovra economica che è ormai priva delle sue componenti essenziali. Sia ben chiaro che da parte nostra non c'è nessun rimpianto per un simile epilogo. Quando la manovra fu presentata ne individuammo subito non solo l'iniquità ma anche le interne contraddizioni e le insufficienze. Le scelte del governo apparivano (ed erano) del tutto condizionate da miopi calcoli elettorali. E la contropartita si è avuta subito. Il dissenso nella maggioranza, che sembrava in un primo tempo circoscritto alla sola questione previdenziale, è esploso sulle questioni sanitarie, sulle scelte di privatizzazione, sulla tenuta stessa della manovra. In commissione ed in aula al Senato e poi in commissione alla Camera l'aria preletoriale si è fatta sentire con una serie di micro modificazioni che lungi dal concentrarsi sulle scelte di fondo hanno ulteriormente sbrindellato una proposta già fragile. I conflitti interni alla maggioranza ed al governo sono esplosi nella commissione Bilancio della Camera con l'esplicito conflitto tra ministri della maggioranza, ma non sulla centrale questione dei tickets bensì sulla ripartizione degli oneri tra farmacisti e industriali farmaceutici. La commissione è stata paralizzata ed ha potuto dedicare ad un provvedimento complicatissimo poche ore di discussione. In aula è mancato più volte il numero legale.

Questi comportamenti in materia economica si sono inseriti (formando un ulteriore contributo) in un clima di generale marasma politico.

Il governo assiste in modo burocratico e sembra del tutto indifferente ai segnali sempre più preoccupanti che vengono dalla società. Non solo i sindacati denunciano il malessere del mondo produttivo sul quale l'inefficienza del settore produttivo scarica costi crescenti. Avrebbe dovuto colpire l'allarme lanciato dal senatore Agnelli che ha invitato a preoccuparsi non del «costo» ma del «posto» di lavoro. Avrebbero dovuto colpire le evidenti difficoltà dei maggiori gruppi industriali nazionali sul mercato interno e internazionale. Avrebbe dovuto colpire il malessere del mondo agricolo che giustamente si interroga sul destino del settore primario. Avrebbero dovuto colpire i segnali sempre più preoccupanti circa il preconsuntivo 1991 in materia di inflazione e di saldi della finanza pubblica. Avrebbe dovuto colpire il crescente isolamento dell'Italia in sede Cee che determina, malgrado il grande prestigio di Banca d'Italia, difficoltà per il cambio della nostra moneta. A tutti questi segnali il governo risponde, formalmente, con proposte in materia di costo del lavoro che lasciano profondamente insoddisfatti datori di lavoro e lavoratori e con la difesa acritica della manovra finanziaria.

Sostanzialmente le cose stanno forse diversamente. Il governo sembra disimpegnato nel dibattito parlamentare (almeno questa è l'impressione che danno i ministri finanziari) ed assiste senza visibili reazioni alla disgregazione della sua maggioranza e allo smantellamento della manovra. L'organica proposta dell'opposizione non è presa in considerazione neanche per quelle parti che potrebbero in qualche modo convivere dentro il quadro del governo (basta pensare alla proposta per l'eliminazione del ticket e per una maggiore efficienza del servizio sanitario nazionale). Si dà un segno drammatico di impotenza. La crisi economica diviene un capitolo della più generale crisi politica. Sembra ormai indispensabile, nell'interesse della democrazia prima ancora che dell'economia, ritirare l'attuale manovra, cui nessuno crede più, e ricominciare a discutere su un terreno nuovo, a partire da una realistica ricostruzione della reale situazione della economia italiana.

Rinviato a martedì l'appuntamento decisivo tra governo, industriali e sindacati

Maxitrattativa, verso il naufragio totale?

Grande «lavorio» sulla proposta Formica

Rinviato a martedì il nuovo incontro plenario tra governo, industriali e sindacati. La maxitrattativa sembra andare dritta verso il naufragio, ma per qualcuno (l'area socialista) l'unica ancora di salvezza è rappresentata dal progetto Formica per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari a carico delle imprese. Un progetto che piace alle confederazioni e non totalmente respinto dalla Confindustria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Slitta di nuovo, a martedì, l'incontro previsto per oggi al ministero del Bilancio tra industriali, sindacati e la troika Marini-Pomicino-Formica. A comunicare in serata il rinvio è stato lo stesso ministro Pomicino, «precettato» per la Finanziaria, anche se c'è chi subodora disaccordi interni al governo sul da farsi al tavolo con le parti sociali. E così, è ri-

mandato l'ultimo appello per la maxitrattativa su salario e contrattazione. Nel frattempo, riuscirà il governo a estrarre dal cilindro una soluzione in grado di evitare il naufragio della maxitrattativa? Per qualcuno, in particolare i sindacalisti di area socialista, il mezzo per sbloccare il negoziato c'è già: è il progetto del ministro delle Finanze Rino Formica per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari.

Ma questo progetto, per ora, è in una specie di «limbo»: è stato diffuso in pompa magna dalla Uil nei giorni scorsi, ma ufficialmente «non esiste». Nel corso dell'incontro tecnico tra le parti sociali e rappresentanti del governo di mercoledì, ad esempio, non se n'è parlato per niente. Ieri Luigi Mazzillo, direttore generale del Secit (il superispettorato fiscale), ne ha confermato l'esistenza, confermando che dei 45-50 mila miliardi di oneri sanitari circa 30 mila potrebbero essere «sostituiti» con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa. Ma l'impressione è che a Via del Corso si lavori per «lanciare» l'ipotesi Formica (che piace molto ai sindacati); in casa Dc, però, la cosa non entusiasma. Il guaio è che per fare un'operazione «forte» sugli

oneri sanitari, serve un governo stabile. Comunque, Giorgio Benvenuto ieri ha ribadito che «non si può fare un accordo zoppo, fatto di promesse da parte del governo e di vincoli per il sindacato. Non capisco perché ci deve essere l'angoscia di sacrificare un accordo per far contento Andreotti». Il leader della Uil, al margine dei lavori della conferenza delle strutture confederali, sostiene che la proposta Formica «rimane uno spiraglio, ma il governo non lo vuole aprire. Se tira l'aria di Pomicino è molto difficile andare avanti, se invece spira il vento di Formica si apre una prospettiva diversa». Benvenuto, infine, di fatto sposa la proposta di Bruno Trentin: rinnovare subito i contratti pubblici sperimentando la scala mobile dei chimici. Dal canto suo, Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil (socialista), invita il governo a «spendersi» sul progetto Formica, dunque con «immediate garanzie sul piano legislativo» circa l'attuazione di un progetto che ormai ci viene presentato da anni senza che ne seguano decisioni operative.

Infine, gli industriali. In un'intervista su *Il Tempo*, il vicepresidente di Confindustria, Carlo Patrucco dice che il piano «è un interessante base di approfondimento, ma ha un limite: va a regime dal '94. Ci chiediamo allora se il governo attuale sia in grado di prendere impegni di così lunga scadenza su una riforma così complessa e di così ampia portata». Confindustria, però, non accetta affatto l'ipotesi di un'imposta «sostitutiva» sul valore aggiunto d'impresa.

La Fulc: «Relazioni industriali insufficienti». Indette due ore di sciopero, si temono tagli

«Più cavi, meno gomme e via il resto»

Dopo lo choc Continental, Pirelli cambia

«Continental è un capitolo chiuso». La Pirelli incassa la batosta e volta pagina. Il responsabile delle relazioni industriali del gruppo informa il sindacato su strategie e prospettive. Rafforzamento del settore cavi. Nei pneumatici: specializzazione e concentrazioni. Vendita delle attività diversificate. La Fulc indice 2 ore di sciopero e assemblee alla Pirelli. Timori per la sorte degli stabilimenti del Sud.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. La Pirelli cambia volto. Sarà più piccola, più concentrata: «Lottiamo per sopravvivere». È l'effetto congiunto della batosta Continental e della crisi delle gomme. A presentare strategie e previsioni, al coordinamento Pirelli della Fulc, il sindacato unitario dei chimici, è il responsabile delle relazioni industriali del gruppo, Serafino Balduzzi. Di carne al fuoco ce ne è molta. La sala dell'hotel Quirinale, a Roma, è gremita di delegati. Rappresentano i 18.000 lavoratori italiani della multinazionale Pirelli (68.000 dipendenti complessivi). Un impero in trasformazione. Il settore cavi è destinato a rafforzarsi. Quello dei pneumatici a ridursi e a spe-

cializzarsi. Quello dei prodotti diversificati ad essere venduto in blocco. **Affaire Continental.** «Abbiamo sbagliato» dice Balduzzi. E dà la sua versione della terza alleanza internazionale andata in fumo, dopo quelle con Dunlop e Firestone. «La fusione avrebbe richiesto molti soldi e molti anni per dare frutti. Avremmo dovuto mettere insieme 5 aziende diverse: noi, la Armstrong, la Continental tedesca, quella austriaca e la General Tyre. E questo in una situazione in cui la reperibilità dei capitali è difficile, addirittura proibitiva se i ritorni sono dubbi. All'inizio pensavamo di farcela ma quando abbiamo messo le mani sui dati, verifi-

candoli di persona, abbiamo dovuto gettare la spugna». Balduzzi non dice che si è sottovalutata la resistenza dei tedeschi e neanche che il fronte delle alleanze italiane di Pirelli, a un certo punto, si è incrinato. Ma dice che «con Continental non torneremo alla carica». Risultato? La Pirelli si ritrova con 670 miliardi di buco '91 sulle spalle, «il costo finanziario» della mancata scalata è di 350 miliardi mentre il debito del gruppo ammonta a 3.200. Non solo. Il problema della dimensione dell'attività pneumatici resta irrisolto. La Pirelli controlla il 6% del mercato internazionale. Troppo poco. Che fare?

Alternativa e scioperi. «Nelle gomme dobbiamo cambiare strada. Rinunciare a diventare più grossi e scavarci nelle nicchie, scegliendo cosa produrre e sostenendo questi settori con accordi di joint venture». Brontolii in sala. Tagli in vista? Balduzzi non lo dice chiaramente, ma i comparti più a rischio sono i pneumatici giganti (camion e trattori) e quelli delle moto. Il sindacato è «preoccupato» e ha messo in cantiere due ore di sciopero e assemblee sui luoghi di lavoro per informare i lavoratori di

quanto sta accadendo. Inoltre chiede un incontro con la commissione Industria della Camera. **Risorse a disposizione.** La Pirelli mette in gioco 2.000 miliardi. Di cui 500 di aumento di capitale, 1.000 che verranno dalla cessione delle attività diversificate e altri 500 tramite «operazioni interne». Come impiegargli? Intanto ci sono gli scioperi da ripianare. Poi c'è da rafforzare il settore cavi - da puntellare quello pneumatici. Per quest'ultimo però non sono previsti investimenti in impianti. Anzi, il problema è di «impegnare meglio quelli sostituiti».

Cavi. Sarà il fulcro della nuova Pirelli: 21.000 dipendenti, di cui 5.000 in Italia. Il mercato in espansione è quello dei cavi per telecomunicazioni, il grosso dei ricavi (34%) viene dai cavi energia e il resto è rappresentato dai cavi ad uso domestico. Gli stabilimenti sono concentrati in Piemonte, Lombardia e Campania. **Pneumatici.** È il pomo della discordia: 8.000 dipendenti in Italia. Il grosso è a Settimo Torinese: 2.200 nel settore auto e 500 in quello veicoli indu-

Cgil, nuovi vertici a Torino

Eletta la nuova segreteria, resterà in carica due anni

Epifani: «E ora al lavoro»

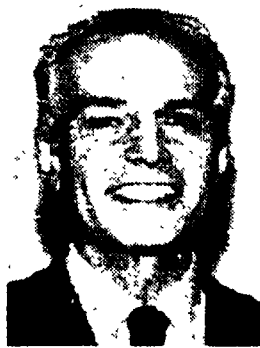
TORINO. Guglielmo Epifani ha parlato solo un minuto, appena eletto il nuovo gruppo dirigente della Camera del lavoro di Torino. Ma le parole del segretario confederale sono state pesanti come macigni: «Si è fatto quel che si doveva fare, ma non è stato fatto nel modo migliore. Da domani si comincia a lavorare all'esterno di questi corridoi e di queste aule, si torna nei posti di lavoro, in città, sul territorio. Non facciamo di questa nostra Cgil una Babele continua in cui si litiga invece di lavorare».

In una Cgil che formalmente ha superato le componenti partitiche, la segreteria della Cgil è stata dilata da 6 a 9 membri (favorevoli in direttivo 70 della maggioranza, contrari 23 della minoranza, astenuti 5) per far posto a tre esponenti di area Pds (Giancarlo Guaiti, Giampiero Carpo, Pia Lai), tre di area Psi (Emanuele Perso, Diego Calabrese, Bruno Sorano), due di Rifondazione comunista (Fulvio Perini, Raffaele Renzacci) ed un senza tessera (Renato Lattes).

Sebbene un documento approvato a maggioranza dica che questa è una segreteria «in nessun modo temporanea», è stato deciso che duri al massimo due anni e provveda essa stessa a «riequilibrarsi» riducendo il numero dei membri, rinnovando i più anziani, facendo posto a più donne. Dietro questo compromesso c'è il caso Lattes, che ha dato battaglia per non essere estromesso dai vertici della Camera del lavoro e ha ottenuto l'approvazione di un documento in cui si garantiscono pari diritti «a quei militanti che non si sentono rappresentati direttamente da un partito politico della sinistra».

Tra un paio d'anni Guaiti succederà a Lattes come segretario aggiunto della Cgil e Marconero (ex forza componente entrato nel Pds) succederà a Guaiti alla guida della Fiom piemontese. Gli altri organigrammi sono stati rispettati: Perso è stato eletto segretario della Cgil e Saltarini (Pds) gli succederà come segretario piemontese della Cgil. Tutto questo senza che il comitato dei 5 «aggi» facesse la consultazione che era stato incaricato di fare. L.M.C.

Raul Gardini
Nasce Isa:
passaporto
per l'Italia



Raul Gardini

MILANO. Raul Gardini rientra in Italia a sei mesi dal licenziamento decretato dal fratello Ferruzzi per lanciare una nuova iniziativa imprenditoriale insieme a Ennio Presutti, presidente della Ibm Semea e dell'Assolombarda. Un rientro sottotono, dopo i fasti del secondo gruppo privato del paese.

In un albergo milanese decine di giornalisti sono accorsi per assistere alla presentazione della nuova società. Questa si chiamerà Isa (Integrated System Assistance), sarà operativa da lunedì con sede provvisoria presso il quartier generale milanese di Gardini in piazza Belgioioso, a due passi dalla Scala. Il capitale sarà di 2 miliardi, equamente diviso tra azioni ordinarie (50% ciascuno Gardini e Presutti) e azioni privilegiate (tutte di Gardini). Presidente e amministratore delegato sarà il presidente dell'Assolombarda.

Cosa sarà la Isa? Una società di servizi integrati per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Non sarà una società di consulenza strategica o organizzativa: non una banca o una società finanziaria; non un centro di formazione; non uno studio professionale per consulenze legali, fiscali, commerciali e societarie; non un centro di ricerca, «ma tutte queste cose insieme».

Insomma, se una piccola o media impresa non saprà come fare per diventare più efficiente, per internazionalizzarsi, per rinnovare il proprio catalogo, potrà da lunedì rivolgersi a Gardini e Presutti, i quali, con le conoscenze che hanno, potranno senz'altro risolvere i suoi problemi. Non costerà neppure molto: la Isa non emette fatture e non riscuote parcella; si accontenta di quote di minoranza del capitale, che potrà rivendere una volta andato in porto il progetto.

E' una forma avanzata di riutilizzo di competenze maturate al vertice di grandi gruppi e di grandi strutture, industriali e non, che conta illustri precedenti. Anche Klasinger, per dire, una volta finito di fare il segretario di stato, si è dato alle consulenze a pagamento.

«Cliente» potenziale della Isa è l'universo della piccola e media impresa italiana, vera protagonista del tessuto produttivo del paese. In Italia, ha ricordato Presutti, l'80% degli occupati nell'industria lavora in imprese con meno di 500 dipendenti. In America questa percentuale è appena del 43%. Se la Isa avrà successo è previsto il suo approdo in Borsa.

□ D.V.

Dal Mirror Group alla Maxwell Communication Corporation, tutti i gioielli del colosso britannico dell'editoria saranno ceduti

Scoperto un «buco» di 500 milioni di sterline nei fondi pensione Gravi accuse al magnate scomparso un mese fa. Ora arriva Berlusconi?

Maxwell, l'impero è in vendita

Il crollo dell'impero Maxwell apre la corsa all'acquisto delle testate del Mirror Group. Sotto la pressione di 30 banche i due figli del magnate della stampa, morto misteriosamente un mese fa, hanno dovuto arrendersi allo stato prefallimentare, travolti da immensi debiti. Ancora buio sulla sparizione di 526 milioni di sterline dai fondi pensione. «Siamo stati derubati», ha detto l'editore del Daily Mirror.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'immenso impero privato della famiglia di Robert Maxwell è crollato ad un mese esatto dalla misteriosa morte del magnate il 5 novembre scorso al largo di Tenerife. Il controllo è sfuggito dalle mani dei due figli, Kevin e Jan, dopo che almeno trenta banche sono insorte bloccando i crediti e chiedendo il risarcimento dei prestiti, allarmate dalla conferma che 526 milioni di sterline risultano intracciabili, in gran parte spartiti dal fondo delle pensioni dei dipendenti che lavorano per le due principali compagnie pubbliche Maxwell Communication Corporation (Mcc) e Mirror Group Newspapers (Mgn). Lo choc delle migliaia di persone impiegate nei vari rami dell'impero Maxwell è enorme: «Siamo stati derubati», ha detto il direttore del Daily Mirror, una delle principali testate inglesi di Maxwell che fi-

gliata da un mese fa, hanno deciso di mettere in vendita il loro impero editoriale.

stato prefallimentare e vedere se è possibile, in extremis, trovare creditori che possano rimandare o impedire l'immediata liquidazione, ma in questo caso i figli di Maxwell non hanno nessuna scappatoria. Ieri sera Talbot ha di fatto annunciato che l'impero Maxwell è in vendita.

Da due giorni funzionari antitruffa del ministero dell'Industria e Commercio hanno dato inizio alle indagini per far luce sui 526 milioni di sterline spartiti in gran parte dalla consociata Bishopgate International Investment che controllava i fondi per le pensioni. La possibilità è che siano stati illegalmente dirottati verso società dell'impero privato in difficoltà e usati per garantire la richiesta di prestiti dalle banche. Una banca svizzera che è stata fra le prime a dare l'allarme avrebbe prove al riguardo.

Il nuovo presidente della Mgn, Ernest Burroughs, insediato dopo le dimissioni di Jan Maxwell, non ha escluso la possibilità che la famiglia Maxwell venga denunciata se non verrà fatta luce sui fondi spartiti che toccano 16 mila impiegati solo nell'ambito di questo gruppo.

Gli ultimi sviluppi rendono inevitabile la vendita dei titoli che la famiglia possiede nella Mcc e nel Mgn, rispettivamente



Kevin e Jan Maxwell, figli del magnate morto un mese fa, hanno deciso di mettere in vendita il loro impero editoriale.

il 68 e il 51 per cento, per saldare parte dei debiti dell'impero privato che ammontano ad un miliardo e mezzo di sterline. Il fatto che i Maxwell hanno praticamente perso il controllo di sei testate inglesi, fra cui i quotidiani Daily Mirror e Daily Record e il settimanale Sunday Mirror ha immediatamente scatenato una ridda di ipotesi sui potenziali compratori inglesi e stranieri, frenati solo dal fatto che nell'ambito

di tale acquisto dovranno trovare i soldi per risanare il fondo delle pensioni. Tra i nomi stranieri menzionati dal Times ci sono quelli di Silvio Berlusconi e di Mark Woessner della Bertelsmann. Sia Burroughs che Richard Stott, editore del Daily Mirror (3 milioni 700 mila copie vendute al giorno) hanno dichiarato che nessuna delle testate cambierà orientamento politico. I giornali di Maxwell sono praticamente gli

unici che sostengono il partito laburista e la rassicurazione ha un notevole peso politico dato che circa il 75% della stampa inglese, quella controllata in particolare dall'altro grande magnate Rupert Murdoch, appoggia apertamente i conservatori. Attualmente i Maxwell possiedono anche il settimanale The European, il New York Daily News il 6% dei titoli dell'Independent e il 50% di quelli del Berliner Zeitung.

Su Bnl audizioni di Carli, De Michelis e Ramponi

Atlantagate: Cantoni attacca la gestione Nesi

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Per quattro ore il presidente della Banca nazionale del Lavoro, Giampaolo Cantoni, ha deposto davanti alla commissione d'inchiesta del Senato sul caso Atlanta per difendere l'istituto pubblico, attaccare la vecchia gestione, accennare alla ripresa di commerci con l'Irak e tessere inconsapevoli elogi a l'Unità.

Sostenuto, emotivo, circostanziato nell'esposizione e puntato nelle risposte il professor Cantoni, dal 4 ottobre '89 presidente Bnl dell'era dopo-Atlanta, davanti ai senatori della commissione d'inchiesta ha ricostruito la vicenda dei crediti all'Irak, le sofferenze patite dall'istituto di credito, il rilancio dell'immagine della banca del Tesoro. Ed ha fornito una notizia: sarebbero in corso tentativi a livello internazionale per un accordo che consenta la ripresa della vendita del petrolio irakeno sui mercati occidentali. I proventi verrebbero messi a disposizione in parte per l'acquisto di medicinali e generi alimentari pro-Irak e per un'altra parte (il 40%) per il pagamento dei debiti. A giovare sarebbe anche la Bnl che dall'Atlantagate ha riportato un'esposizione ora quantificata in oltre 1.700 miliardi.

L'orgogliosa difesa del pro-

prio operato era cosa scontata e attesa, meno prevedibili i ripetuti, ora aperti ora sottili, attacchi ai suoi predecessori al vertice della banca come Neri Nesi e Giacomo Pedde o a suoi ex collaboratori come l'amministratore delegato Pierdomenico Gallo. Cantoni ha stigmatizzato il cattivo gusto di Nesi e Pedde (l'ex presidente e l'ex direttore generale erano stati ascoltati l'altra sera). In particolare, ha censurato il fatto che lo stesso Pedde avesse detto alla commissione che l'amministratore delegato Davide Croff, visto che guadagnava 400 milioni l'anno, aveva il dovere di guardare con più attenzione i fidi che autorizzava e segnatamente il fido di 50 milioni di dollari concesso all'Irak dieci giorni prima dello scandalo di Atlanta. Però, anche Cantoni non ha resistito alla tentazione dello scivolone sul cattivo gusto rivelando ai commissari che anche Pedde per parte sua godeva di una retribuzione annua di 500 milioni. Di Nesi ha svelato le beghe giudiziarie per un affitto non pagato per un ufficio Bnl a Torino.

Nella foga dell'argomentare il professor Cantoni ha ritenuto di dover aggredire l'Unità sen-

za neppure accorgersi di tessere il migliore elogio per un giornale: essere informati e trarre o anticipare notizie sulla base di documenti. «l'Unità» ha testualmente detto Cantoni - è costantemente informata e dispone di documenti. Questo è un gravissimo pregiudizio che la Bnl continua a subire. Il riferimento era anche alle rivelazioni del nostro giornale sull'esistenza di un memorandum riservato della Fed nel quale si dà conto con precisione delle attività irregolari della filiale di Atlanta. Questo documento sarà acquisito dalla commissione del Senato presso l'Unità e darà luogo ad ulteriori e più approfondite indagini negli Usa. Cantoni ha infine dato conto dell'intensa attività politico-diplomatica dispiegata in difesa della Bnl e per evitare che la banca comparisse come imputata nel processo penale americano e venisse estromessa dal mercato Usa.

L'ufficio di presidenza della commissione presieduta da Gianuario Carta ha deciso le convocazioni dei ministri del Tesoro, Guido Carli e degli Esteri Gianni De Michelis; del capo del Sismi Luigi Ramponi, ex comandante della Guardia di Finanza e dell'ambasciatore Toscano, a Baghdad nella fase successiva all'esplosione dello scandalo di Atlanta.

Difficoltà per chi esporta, banche poco preoccupate

Il blocco del debito Urss si ritorce sulle imprese

GILDO CAMPESATO

ROMA. È il momento dei conti. Dopo l'annuncio che l'Unione Sovietica non rimborserà i crediti in scadenza fino al primo gennaio 1993 ma si limiterà a pagare gli interessi, gli uffici di tesoreria delle banche italiane si sono messi al lavoro per quantificare il danno. Dopo il primo impatto negativo di tipo essenzialmente psicologico, la riflessione sulle conseguenze della decisione sovietica sembra farsi meno affannosa. «La situazione non è preoccupante: gli interessi continuano ad essere onorati. Si tratta di una semplice ristrutturazione del debito, di un allungamento delle scadenze di pagamento», dicono minimizzando alla Cassa di Risparmio di Roma. Le banche creditrici dell'Urss hanno deciso di incalzare la Deutsche Bank di costituire un consorzio per la ristrutturazione del credito e di tenere i contatti con Vnesheconbank, la banca sovietica per il commercio estero. «Coordinatore» per l'Italia sarà la Banca Commerciale.

Stando alle stime della Banca d'Italia, a fine giugno '91 l'esposizione verso l'Urss degli istituti di credito italiani ammontava a 5.187 miliardi. Tuttavia, nella maggior parte dei

casì il rischio di un buco finanziario è alquanto contenuto essendo gran parte della somma coperta dalla Sace, l'istituto che assicura il credito all'esportazione. Inoltre, in caso di non pagamento di quanto loro dovuto, le banche potrebbero rivalersi, almeno parzialmente, sulle aziende esportatrici. Il rischio finanziario delle aziende creditrici viene soprattutto dal rinvio di alcuni anni, almeno tre o quattro ma potrebbero essere anche dieci, dei loro crediti. Se i prestiti sono stati definiti con tasso di interesse fisso, in caso di un rialzo del livello internazionale dei tassi gli istituti di credito sarebbero penalizzati dall'impossibilità di investimenti alternativi. Viceversa, se i tassi saranno in calo, potrebbero derivare addirittura dei vantaggi. Ben diverso, ovviamente, sarebbe il caso in cui l'Urss si dichiarasse impossibilitata anche al pagamento degli interessi oltre che al rimborso dei capitali. Ma per ora non si tratta nemmeno di una ipotesi.

Da quel che si è saputo, con l'Urss la Comit ha un debito secco (non garantito da Sace) di 200 miliardi, il San Paolo di 80, il gruppo Cassa di Risparmio di Roma di 150, la Bnl di 230

(di cui solo un terzo garantito da Sace). Il Montepaschi di circa 160. Esposizioni vantano anche Banco di Napoli, Cariplo, Imi ed altri istituti. In molti casi, tuttavia, le banche sono intervenute in Urss organizzandosi tra di loro in pool coesive, l'effettiva esposizione di ciascun istituto non è facilmente valutabile.

In realtà, più che dal fronte bancario è dall'industria che vengono le preoccupazioni maggiori. In particolare, sono nelle ambascie quegli imprenditori che si apprestavano a firmare contratti di esportazione in Urss o addirittura contavano di aprirvi proprie filiali. L'incertezza finanziaria rende molto più forte il rischio dell'investimento e la decisione di mantenere la fiducia sul mercato sovietico non può essere presa a cuor leggero soprattutto dopo l'annuncio della Vnesheconbank. In particolare, la situazione si presenta particolarmente difficile per chi aveva già organizzato gli investimenti, la produzione, le ordinazioni in vista dell'esportazione in Urss. Ad accentuare l'incertezza è venuta ieri la decisione della Sace di rinviare ancora una volta la decisione sui crediti all'Urss (2.500 miliardi) congelati per mancanza di copertura assicurativa.

Agnelli raddoppia su Perrier
Exor, l'Ifint vuole il 100%
Il «Nouvel Observateur»: «Playboy sfasciamacchine»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tirava aria di controffensiva, e così Agnelli ha deciso di allargare la sua offerta di pubblico acquisto della Exor (Perrier) dal 66 al 100% del capitale. L'ha comunicato alle autorità borsistiche mercoledì sera, proprio mentre era in corso la riunione convocata per l'accettazione o meno della sua Opa. Detto fatto: il Consiglio delle borse valori non ha opposto alcuna obiezione all'offerta dell'Ifint, la finanziaria lussemburghese che si occupa delle diversificazioni internazionali del gruppo Fiat. Le autorità hanno anche preso le distanze dal mugugno che cresceva in questi giorni negli ambienti finanziari francesi, che giudicano i 1320 franchi per azione proposti dalla Ifint come largamente inadeguati per una holding come la Exor. Il rilancio dell'Ifint mira anche a contenere eventuali contro-Opa: se prima, quando l'offerta era sul 66 per cento del capitale, eventuali avversari avrebbero dovuto sborsare tre miliardi e mezzo di franchi, adesso ce ne vogliono più di cinque (più di mille miliardi di lire). Cifra scoraggiante anche sulla piazza parigina. L'offerta sulla totalità del capitale consente anche a tutti i soci minoritari, e non solo ad una parte di essi, di partecipare all'Opa. Il fatto che, con un'offerta del 66 per cento, alcuni restassero necessariamente esclusi aveva spinto il ministro dell'economia Pierre Bérégovoy a configurare un mutamento normativo, che l'Ifint ha in pratica anticipato.

Dopo esser rimasti interdetti dall'autorevolezza dell'Opa su Exor, gli ambienti finanziari francesi cominciano però a reagire. Se i primi commenti erano stati quasi di ammirazione per la determinazione dimostrata da Agnelli, si intravedono già i segni di un fuoco di sbarramento via stampa. Il «Nouvel Observateur» uscito ieri, ad esempio, conteneva un violento attacco all'Avvocato, definito «playboy, collezionista di bellezze e sfasciamacchine» che prende il rischio di comportamenti in Francia come «un affarista» della peggior specie. Il settimanale suggerisce l'ipotesi che sia stato lo charme di Gianni Agnelli, sapientemente profuso, a convincere le eredi Mentzelopoulos a vendergli lo «zoccolo duro» del capitale della Exor. Il suo scopo sarebbe quello di diventare «re di Francia» così com'è già «re d'Italia», nell'intento di «influenzare, se non corrompere, tutti i poteri». E per questo che ha creduto bene di importare a Parigi le pratiche baninarie della piazza di Milano, che egli controlla. Senza neanche avvertire galantuomini come Antoine Riboud, il patron della BSN, che avrebbe saputo dell'operazione appena alla vigilia della sospensione in Borsa del titolo Exor. Ma cosa aspettarsi, da uno che vive costantemente circondato da una muta di giornalisti che bevono e riproducono la minima banalità che esca dalla sua bocca? Pare proprio che l'Avvocato, oltre le Alpi, non goda più di buona stampa.

Cassa integrazione Piaggio

In 4000 a casa da oggi per un mese. Il rebus del trasferimento al Sud

PONTEREDERA. Parte oggi la cassa integrazione per 4.000 lavoratori della Piaggio. I lavoratori dell'azienda pontederese rientreranno al lavoro il prossimo 7 gennaio. Ma l'azienda continua a non parlare di politica aziendale con i sindacati, continua a rimandare la discussione sulla notizia che ormai da mesi preoccupa i lavoratori della fabbrica tutta la Valdera, e cioè il trasferimento a Nusco del cuore produttivo dell'azienda. La data del summit fra direzione e sindacati continua ad esser top-secret.

Quello che però l'azienda si è premurata di far sapere è il calendario della cassa integrazione per 4.000 lavoratori che parte oggi. Che la cassa integrazione per la quasi totalità dei lavoratori Piaggio, che attualmente sono 5.378, fosse alle porte lo si sa dall'ottobre scorso. La notizia uscì contemporaneamente alla mal smentita notizia del trasferimento dell'azienda al sud. «Un fatto previsto - così sindacati commentarono allora l'annuncio della cassa integrazione per 4.000 lavoratori a partire da dicembre - l'azienda motiva questa necessità con problemi di inventario e di cambio di produzione (con l'inizio del '92 l'azienda deve mettere sul mercato il motore che va a so-

stituire l'attuale Vespa 50 n.d.r.), ma - continuavano i sindacati - con le voci che sempre più diventano credibili del trasferimento dell'azienda al Sud, quest'stop al lavoro per un mese diventa per noi motivo di ulteriore preoccupazione». Il sindaco di Pontederà Enrico Rossi, Pds, definì l'annuncio dell'azienda di questa cassa integrazione come una «vera e propria provocazione».

I reparti di fonderia, stampaggio, meccanica, montaggio motori e quelli dell'Ape targata si fermeranno oggi. Ottanta lavoratori circa continueranno a lavorare all'assemblaggio delle due ruote fino al 11 dicembre. Il lavoro va avanti anche nei reparti della verniciatura delle due ruote fino all'11 dicembre per l'officina «3 R», mentre la «2 R» e la cataforesi andrà avanti fino al 14 dicembre. Nel settore montaggio l'ultimo giorno di lavoro è il 13 dicembre limitatamente a 50 lavoratori addetti al «Ciao» e 50 al «Si»; gli altri reparti del montaggio dell'Ape, Vespa PK, PX e della Cosa si fermeranno fra il 9 e il 10 dicembre. I 170 dipendenti in cassa integrazione richiamati al lavoro nelle settimane scorse cesseranno l'attività a partire da oggi e rientreranno in fabbrica il 1 marzo.

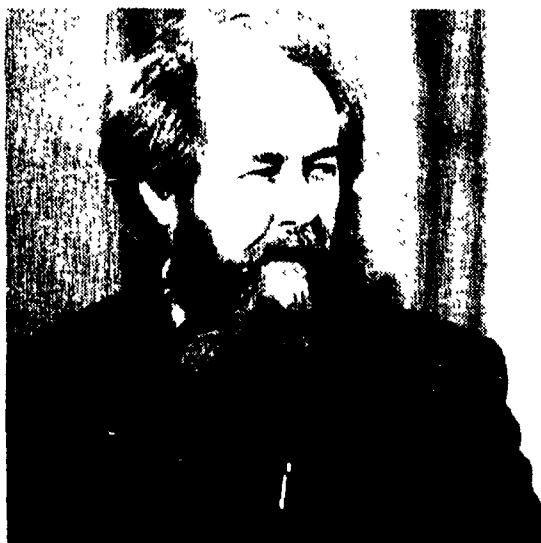
□ A.S.

CASTELLO GANCIA

Spumante Brut

PETRUS
BOONEKAMP
L'AMARISSIMO.





Qui accanto, Solzenitsyn e, al centro, Tolstoj con la figlia Alessandra

CULTURA

La storia della letteratura curata da Vittorio Strada è frutto di un contributo di diversi studiosi: occidentali, sovietici e dissidenti emigrati. La grande voce del passato e il nulla del presente

Ultima poesia dell'Urss

IGOR SIBALDI

■ Ci sono tre tipi di Storie delle letterature: le Storie della letteratura ideologiche, le Storie della letteratura manualistiche, e alcuni libri che si intitolano Storia della tale o tal'altra letteratura, ma per i quali il titolo è un pretesto. Questi ultimi sono i migliori: sono letterature. Nelle Storie ideologiche e in quelle manualistiche, la letteratura esamina (di un'epoca, o di un paese) diventa cose eterogenee, che con la letteratura vera hanno un rapporto per lo più marginale: formule, etichette,ismi, brevi opinioni di non-scrittori riguardo agli scrittori, scampoli di storia dell'editoria, estratti anagrafici, cronache di salotti, ecc.

La differenza tra le Storie della letteratura ideologiche e quelle manualistiche è minima, e si riduce al fatto che le Storie ideologiche tacciono di molti scrittori (non ritenuti in regola con l'ideologia ossessiva dei compilatori delle Storie stesse), mentre le Storie manualistiche si sforzano di includere tutti. Viceversa, i compilatori delle une come delle altre ritengono che il lettore debba usare la Storia della letteratura, per attingere o «risposte precise» a «domande precise»: quando, chi, in quanto tempo, quante volte, in quanti lo seppero, cosa se ne disse. A chi servono queste domande precise e risposte precise, ripetute migliaia di volte in ciascuna di queste Storie? Non lo so. I compilatori ritengono che servano agli studenti in occasione di esami di letteratura, o a gente poco colta, ansiosa di sembrare mediamente colta. Questa gente e gli studenti convengono, d'altronde, con i compilatori: e acquistano le Storie, acquistano le letterature.

Anche la differenza formale tra questi due tipi di Storie e il terzo tipo che dicevo è minima. Di fatto, le Storie manualistiche e ideologiche, nella loro flagrante superficialità, determinano ed esauriscono le potenzialità del genere «Storia della letteratura»: e non si può, o perlomeno non si è ancora riusciti a scrivere una Storia della letteratura, che non si adegui ai dettami, al canone di questi due modelli, e che non si rivolga a quel pubblico.

Entro questo canone, il terzo tipo di Storie della letteratura riesce a costituire un fatto letterario e poetico non già variando e arricchendo il canone stesso, ma obbedendogli; e poetico diviene proprio quel disciplinarsi: il senso e il fine che quel disciplinarsi assume per i compilatori stessi. Un esempio classico è la *Storia della letteratura russa* del principe Mirskij (ed. Garzanti). Mirskij la compilò in Inghilterra, alla fine degli anni '20, secondo il canone della manualistica anglosassone: ma vi trasfusa tutta la sua nostalgia dell'intelligenza patria, da cui si sentiva esule - era emigrato dopo la rivoluzione -. Ne risultò un testamento spirituale, dissimulato sotto le apparenze di brillante guida Baedeker. Il carattere testamentario si palesò appieno poco dopo, quando nel '32 Mirskij tornò romanticamente in Urss, ove morì vittima del terrore staliniano.

Anche la *Storia della letteratura russa* Einaudi, ideata e diretta da Vittorio Strada, Elfin Etkind, Il'ja Serman e Georges Nivat, è fatta letteraria, e poetica. È apparentemente una normalissima storia della letteratura, molto accurata, aggiornata, ricca di informazioni, ricapitolata anche all'arte figurativa, allo spettacolo, alla musica, alla filosofia, oltre che alla letteratura comunemente intesa; e ha il pregio d'esser stata scritta da una quarantina di studiosi, e non da uno o due soltanto come avviene di solito. Ma soprattutto, questa inconsueta *Storia* è l'immagine di una preziosa utopia, e l'appassionata professione di fede nella realizzabilità di tale utopia.

Quella quarantina di studiosi-coautori appartengono infatti a tre compagnie culturali ed esistenziali che non hanno ancora avuto, fino ad oggi, alcuna possibilità di comunicare realmente tra loro: sono studiosi occidentali, studiosi sovietici e studiosi dissidenti emigrati. Tre rocce: tre tronconi della cultura europea, che in questa *Storia della letteratura* sognano di ricongiungersi in un intero.

Per gli studiosi sovietici, questa *Storia* è la prima occasione



di uscire da un isolamento durato sessant'anni (cioè due generazioni): un isolamento fatto di ignoranza forzata, di tabù, feticci, superstizioni, terrore, ipocrisia, e di clamorosa distruzione delle proprie radici culturali e intellettuali. Sono studiosi che non conoscono per lo più nessuna lingua straniera (e che dunque non hanno letto nulla di ciò che è stato scritto in Occidente in questi sessant'anni, poiché in Urss se ne traduceva poco o nulla) e sanno di essere sprovveduti: sanno che li attende oggi un lungo periodo di scoperta del Novecento, anni e anni di tappe forzate, sia culturali che psi-

cologiche, da Freud a Adorno a Castaneda, per poi giungere, tra un decennio o giù di lì, a di- re con orgoglio e con un entusiasmo luccichioso negli occhi cose più o meno simili a quelle che oggi, qui da noi, da qualche anno ci sono venute a noia. Sanno che sarà così.

Gli studiosi dissidenti emigrati si trovano, oggi, davanti al vano vuoto della porta che per anni avevano cercato di sfondare, e al cui sfondamento avevano dedicato tutta la loro energia. Non l'hanno sfondata: la porta si è aperta da sé, imprevedibilmente; e dalla porta - dalla ex Urss odiatissima - viene oggi un clamore

che li assorda e copre il suono delle loro voci e delle loro idee. Il futuro per loro è cupo: l'ex Urss sta procedendo senza di loro, e vanifica d'un tratto il senso di quella «cultura russa parallela» che l'emigrazione aveva costruito in Occidente. Questa «cultura russa parallela» traeva le proprie ragioni di vita dalla propria funzione antisovietica: oggi che di «sovietico» non c'è più nulla, quella «cultura russa parallela» brancola, sforzando di ingranare nel proprio cambio una marcia che non esiste o procedendo con marce vecchie e ormai inutili su strade palesemente inesistenti. Gli emigrati non

tornano in Urss e non sanno cosa fare, cosa dire, in Occidente. Esanno di non saperlo. Gli studiosi occidentali (non compromessi con l'ex Urss: quelli compromessi sono poco studiosi) si scoprono beniamini del destino: sono le guide di un Occidente in marcia trionfale, nuovamente, oculatamente e fatalmente imperialista come ai tempi d'oro. Non soltanto si sono rivelati essere dalla parte della ragione e della verità: sono i gestori della ragione e della verità, e gli eredi legittimi delle ragioni e delle verità di questo secolo, che è stato ed è interamente il loro secolo. Gli studiosi occidentali

vedono, osservano, e sanno perfettamente tutto ciò che i loro colleghi sovietici ed emigrati sanno e non sanno.

Vittorio Strada e gli altri ideatori di questa *Storia* hanno congiunto questi tre opposti nel loro libro, i cui capitoli sono come le arcate di una splendida Scuola d'Atene impossibile, nella quale squilibri e abissi appaiono superati, colmati. I loro quaranta coautori parlano incredibilmente una lingua comune, che consiste nell'onesto impegno a comprendere mille anni di cultura russa e settant'anni di cultura sovietica nel presente. Comprendere è possibile all'uomo soltanto nel suo presente, ma esistono molti modi di percepire il presente: come fedeltà al passato, come tentativo di capitalizzare il futuro. Dalla minore o maggiore disparità di tali modi di percepire il presente dipende la possibilità del dialogo e della cooperazione tra gli uomini di cultura. Strada e gli altri tre ideatori dimostrano che la disparità è eliminabile: che di pifferi staliniani come Gorkij, Fadeev, Katsen, e di massacrati come Mandel'stam, e di Pasternak, Solzenitsyn, Brodskij si può - si può! - parlare in tre linguaggi culturali diversi, senza che questi linguaggi si contraddicano, e facendo anzi in modo che si arricchiscano l'un l'altro.

Questo è bellissimo, qui (e fa scivolare in ombra tutte le caratteristiche inevitabili delle storie letterarie che dicevo prima). Ma è vero, anche altrove? Sarà vero? Secondo me no. Questa utopia in cui Strada crede, nobilmente ha bagliori di tramonto: la sua *Storia della letteratura russa* si trova alla fine di un'epoca, e l'inizio dell'epoca successiva è buio. Quel che rimane oggi della cultura nazionale russa - cioè della cultura dei russi che sono nati e si sono formati in Urss, e non hanno imparato a nascondere altrove - non sta producendo nulla e verosimilmente non produrrà nulla per molto tempo ancora. E il meraviglioso presente sorto d'un tratto nei volumi di questa *Storia* diviene rapidamente passato, con lo strugente, poetico coraggio del suo sogno.

La negligenza dei medici ha ucciso Andy Warhol?

■ Fu la negligenza dei medici a uccidere il 22 febbraio dell'87 Andy Warhol, genio della pop art. È la tesi dei fratelli dell'artista, esposta nella prima udienza del processo

contro alcuni medici dell'ospedale di Manhattan in cui ebbe luogo il decesso. L'avvocato Bruce Clark ha sostenuto che Warhol morì perché i suoi polmoni furono saturati dalle soluzioni somministrategli per via endovenosa, dopo un intervento alla cistifellea, senza che il personale sanitario si rendesse conto della gravità delle condizioni del paziente. Nel referto ufficiale la morte di Warhol fu attribuita a un attacco cardiaco



Giacomo Matteotti

Un'ipotesi sul delitto del 1924

Renzo De Felice e un nuovo «caso Matteotti»

CRISTIANA PULCINELLI

■ «Matteotti è stato uno dei più duri oppositori al fascismo. Cercò di denunciare tutto quanto fosse denunciabile nell'ambito di quella gestione del potere: Affari, scandali, brogli elettorali, falsi. Per questo Mussolini aveva non uno, ma mille motivi per liberarsene. L'affermazione, dettata da rigore storico così come da buon senso, è di Giuseppe Tamburrano per il quale contrapporre un movente politico a un movente affaristico per l'omicidio di Matteotti è semplicemente insensato. Eppure, pare proprio che un'operazione del genere sia stata tentata da Renzo De Felice, storico del fascismo. Il clima, del resto, è favorevole: la popolarità di certi verbi provoca la diffusione dei relativi comportamenti. Tutto traccina, chiunque estrema e ogni oggetto è preso a picconate. È il momento di quella fetta di storia patria che da qualche tempo è oggetto di continuo revisionismo: appunto Renzo De Felice, dalle colonne di un settimanale illustrato, ha lanciato un'ipotesi piuttosto singolare a proposito dell'omicidio di Giacomo Matteotti. La teoria di De Felice (che lo stonco riconosce priva di qualunque sostegno documentabile) è per lo più questa: dietro all'omicidio di Matteotti non c'è Mussolini ma ci sono i regnanti italiani perché sulle illegali attività affaristiche di quest'ultimi - relative all'affare Sinclair - Matteotti stava indagando. Le presunte prove di questa affermazione - aggiunge De Felice - sarebbero state sottratte a Mussolini al momento del suo arresto e trasferite al ministero di Grazia e Giustizia dell'Italia libera. Qui, l'allora responsabile Palmiro Togliatti le avrebbe sostanzialmente distrutte per non far sapere al mondo che non dei fascisti ma di affaristi troppo scaltri era stata vittima Matteotti. Insomma, commenta De Felice, secondo la quale sarebbe stato Togliatti a trafugare gli incartamenti relativi al delitto Matteotti perde automaticamente consistenza. Eppoi, a voler essere cattivi a tutti i costi, se proprio un interesse Togliatti poteva averlo, non era certo quello di santificare come martire politico un esponente riformista... Ma, appunto, queste sono ipotesi, battute senza alcun fondamento storico».

poterlo affermare con certezza - dice lo storico Alessandra Roveri, docente all'Università di Ferrara - ma la mia impressione è che in questo caso non ci troviamo di fronte al De Felice «storico», quanto invece a un De Felice «pubblicista» che interviene nel clima di disorientamento che lui stesso ha contribuito a creare proponendo una seconda repubblica non più basata sull'antifascismo. De Felice si vuole presentare come il «maitre à penser» di una nuova destra e, a questo scopo, tenta una doppia operazione: da un lato alleggerire il fascismo di quello che è stato il suo crimine più noto; dall'altro, caricare sulle spalle di Togliatti un altro macigno per stigmatizzare tutta la tradizione che a Togliatti si è richiamata. Fino ad arrivare ad Occhetto. Roveri contesta a De Felice anche il metodo da lui adottato: «Come fa a dire che Togliatti ha fatto sparire quei documenti? Non cita nessuna prova a riguardo, se non l'assenza di prove. Ma uno storico come lui dovrebbe sapere bene che dal silenzio non si può arguire nulla. L'argumentum ex silentio non si può usare: è la prima regola che si insegna ad un giovane che si avvicini allo studio della storia. Non vedo quindi come altro si possa interpretare l'affermazione di De Felice se non come un intervento politico. E sul terreno della politica ha combattuto».

Ma nemmeno la storia aiuta De Felice: «L'ipotesi di un mandante affaristico - aggiunge Tamburrano - non può essere assolutamente separata da quella politica. Matteotti fu ucciso per un insieme di motivi; e, più elementi si trovano a proposito della contrapposizione dura fra Matteotti e la politica e gli affari del regime, più bisogna avvalorare il mandante fascista. Ecco perché, venendo a Matteotti, la premessa, l'ipotesi di De Felice secondo la quale sarebbe stato Togliatti a trafugare gli incartamenti relativi al delitto Matteotti perde automaticamente consistenza. Eppoi, a voler essere cattivi a tutti i costi, se proprio un interesse Togliatti poteva averlo, non era certo quello di santificare come martire politico un esponente riformista... Ma, appunto, queste sono ipotesi, battute senza alcun fondamento storico».

Roma astratta e sublime: fotografie di un'utopia

Un atlante della capitale realizzato dalla Marsilio ci restituisce, vista dall'alto, l'immagine di una città amichevole e pulita. L'utilità tecnica del fotopiano

ANNA BORIONI MASSIMO PIERI

■ La pubblicazione di un buon atlante è sempre un avvenimento culturale interessante, ma l'Atlante di Roma che esce in questi giorni per i tipi della Marsilio è qualcosa di più di assolutamente nuovo. L'Atlante riempie gli occhi e la mente del nostro sogno realizzato, offrendo l'immagine di una Roma fotografata dall'alto che amiamo immediatamente perché vista da un punto di osservazione molto distante dall'odiato traffico, dagli intrighi del palazzo, dalla sfrontata corruzione, dalle scelleratezze della speculazione edilizia, al di sopra della nuvola di smog che la avvolge e la imbruttisce.

L'Atlante di Roma ci restituisce l'immagine di strade, edifici, piazze, alberi, che a poco a poco ci appaiono amichevoli e pulite. Rassicurati e

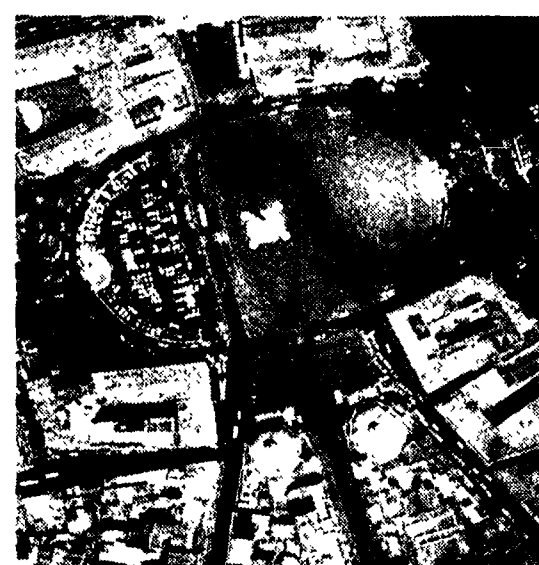
confortati riconosciamo il nostro ambiente, ci accorgiamo che in fondo, là nel caos, ci sappiamo muovere e ci sembra di saper vivere, anzi sembra facile, possibile. Roma dall'alto è ritrovata, non più astrazione quotidiana in cui bisogna muoversi in fretta, a tirare via, ma è di nuovo nostra, ci appartiene perché la guardiamo in libertà. Sensazione e tentazione forti queste, senza dubbio da annoverare tra i motivi che spingono tanti, da secoli, a salire su un colle, a salire più in alto che si può, per vedere Roma, godersi tutta insieme, disegnarla e rappresentarla l'immagine nel tentativo di coglierne il senso pieno, l'identità perduta dentro la quale riconoscere se stessi e la propria storia.

Intorno al 203 d.C. un ignoto disegnatore-artigiano saliva

forse sul Monte Mario, dunque sul lato nord della città, per osservarla e scolpire una pianta su supporto (si direbbe oggi) marmoreo. Il risultato è la famosissima Forma Urbis Romae, fiamma, 13x18,10 circa, attribuita alla volontà di Settimio Severo. Essa rappresenta Roma in pianta iconografica, cioè in proiezione verticale dall'alto. Da allora scrive Paolo Marconi nel saggio di introduzione all'Atlante, ricco di notizie e di informazioni intorno alla città e alla storia delle sue rappresentazioni, Roma «ha avuto un corredo di raffigurazioni cartografiche certamente imballato, per quantità e qualità». Diciotto secoli dopo, nel 1990, a quota 1800 metri, da un moderno bimotore attrezzato allo scopo, il centro storico di Roma è stato aerofotografato su supporto elettronico. Per fare un parallelo con la pianta severiana, la visione che si è ottenuta corrisponde, spiega Marconi, «ad una veduta da un punto elevato che potrebbe coincidere con l'Aventino, posto nel settore meridionale della città». I risultati di quest'ultima fatica cartografica sono visibili nell'affascinante «Atlante di Roma», la cui caratteristica fondamentale è l'accostamento del fotopiano a colori (scala 1:1000), a una carta numerica che rappresen-

ta gli aspetti topografici e alcuni tematismi del territorio urbano racchiuso dentro le mura aureliane. I 1500 ettari che costituiscono il centro storico più grande del mondo, sono stati suddivisi in 276 quadranti (formato 25x25 cm.) e per ogni quadrante l'Atlante dà a destra l'immagine fotografica dall'alto, mentre a sinistra si trova il riscontro immediato sulla carta numerica disegnata a livello del terreno, dove sono raffigurate le sagome interne ed esterne degli edifici, segnalati i nomi delle strade, le quote a terra, l'indicazione sulla proprietà pubblica.

Come fa per l'antica pianta severiana, sistemata su una parete verticale per essere fruibile da chiunque, il nuovissimo «Atlante di Roma» non è solo guida e itinerario della città, ma un documento ufficiale di tipo catastale, realizzato con il concorso dell'Ufficio speciale per gli interventi sul centro storico del Comune di Roma. È interessante notare che la ripresa aerea è stata eseguita in una giornata vicino al solstizio d'estate, intorno a mezzogiorno, non solo per limitare l'effetto oscurante delle ombre ma anche per poter ottenere quante più informazioni possibili dalla qualità cromatica degli oggetti fotografati. Apprendiamo, leggendo il saggio di



Marconi, che un tetto romano di tegole gialline, «parla per ciò stesso di essere fatto con tegole provenienti dalla Valle delle Fornaci presso San Pietro in Vaticano: che formi, dal XV secolo fino ai primi anni '50 di questo, le argille che, cotte, conferiscono un caratteristico color dorato a tegole e mattoni.

Mentre tegole tendenti al rosso narrano di provenire dalle più recenti fornaci della Valle del Tevere, tetti dagli strani colori verdastri o grigi denunciano sopralzevoluzioni abusive e i colori di una pavimentazione che cambia dal grigio fero al rossiccio avvertono che si è preferito il porfido alpino al

Un panorama da una delle tavole dell'Atlante di Roma

bellissimo selce del vulcano laziale». In estate si ha il massimo sviluppo foliare, ma dall'alto, anche una chioma arborea tondeggianti non si distingue, se non per il colore, da un'altra appartenente ad una specie diversa, mentre le acque del Tevere appaiono scure e inesorabilmente macchiate dal verde delle alghe che le atrofizzano. In quest'ottica l'utilità tecnica del fotopiano sembra fondamentale. Interpretato come la base certa ed ufficiale da cui partire per un primo censimento sulle essenze arboree e arbustive, sullo stato del fiume, sull'inquinamento, l'utopia che l'Atlante di Roma contiene può divenire realtà quando lo si consideri il primo elaborato dei prossimi piani di recupero e valorizzazione della città in cui sognano di vivere, lavorare o semplicemente visitare.

la nuova
ecologia
Nel numero di dicembre
ECOTEST.
Guida verde ai supermercati delle principali città.
NATALE.
Ottanta idee originali per un regalo ecologico.
CINEMA.
Sean Connery racconta il suo film sull'Amazzonia.
L'INFORMAZIONE
DI CHI VIVE AL NATURALE.

Australia: trovato lo scheletro d'un marsupiale gigante

Lo scheletro di un marsupiale gigante, probabilmente di un coccodrillo 200.000 anni fa, è stato scoperto in un deserto dell'Australia nord-occidentale. Lo ha annunciato un portavoce del museo dell'Australia occidentale. Il portavoce ha precisato che i paleontologi autori della scoperta ritengono che lo scheletro sia quello di un diprotodonte, il più grande marsupiale finora conosciuto. Secondo il paleontologo Ken McNamara, autore di un libro sui mammiferi preistorici il diprotodonte - un erbivoro del peso di 1,5 tonnellate e di oltre due metri di altezza - sarebbe scomparso 200.000 anni fa. Lo scheletro, delle dimensioni di quello di un rinoceronte, è stato scoperto nel letto asciutto di un fiume nella regione di Pilbara ed è stato trasferito a Perth per essere sottoposto ad ulteriori esami. In base alle conchiglie molluscolari rinvenute accanto allo scheletro, McNamara ritiene che il diprotodonte sia rimasto intrappolato in una palude, dove venne probabilmente divorato da un coccodrillo.

Nuovo metodo per eliminare il colesterolo dagli alimenti

Un metodo per eliminare gran parte del colesterolo dall'uovo, dal burro e dalle creme dolci, a costi bassissimi e più efficace di quanto ottenuto fino ad ora, è stato sviluppato dall'Istituto Casali per la chimica applicata dell'università di Gerasalemm. La riduzione del colesterolo è realizzata attraverso le superfici attive di macromolecole che assorbono il colesterolo in maniera selettiva. I ricercatori israeliani hanno provato che il nuovo metodo elimina tra il 60 e l'80 per cento di colesterolo dall'uovo. La ricerca è stata condotta da Nissim Garti, direttore della scuola di scienza applicata e tecnologia dell'università di Gerasalemm. Il nuovo metodo è stato ottenuto con materiali speciali che servono come agenti stabilizzanti per l'emulsione. Questi materiali sono costituiti da due parti: una permeabile all'acqua, l'altra impermeabile. Dopo una serie di esperimenti i ricercatori hanno trovato un materiale, basato su polisaccaridi, che assorbe selettivamente il colesterolo. Uovo, burro e creme dolci sono fatte passare in un tubo vuoto rivestito di materiali assorbenti e questo passaggio rimuove il colesterolo dai cibi.

Adottare una balena per aiutare i biologi marini

Sarà possibile adottare una balena o un delfino per aiutare gli scienziati che studiano i grandi mammiferi marini del Mediterraneo. L'Istituto per gli studi sui cetacei tethys ha promosso l'iniziativa «ho adottato una balena», in collaborazione di Europe conservation, per raccogliere fondi per la ricerca sui grandi mammiferi del mare. I biologi marini di tethys negli ultimi due anni hanno studiato il comportamento e le abitudini dei cetacei, per capire quali sono le aree dove si nutrono e si riproducono e per proteggerli dai pericoli della pesca e dall'inquinamento. L'iniziativa è stata illustrata in occasione della presentazione della videoregistrazione della natura, diretta da Piero Angela a cui è anche collegata. Nel Mediterraneo sono presenti centinaia di balene e delfini, numerosi soprattutto nei mesi di giugno e luglio. Ogni balena adottata è identificabile dalla particolare forma di pinna dorsale e chi la adotta riceverà «sue notizie ogni volta che il cetaceo sarà avvistato».

Aspirina e cancro al colon: una ricerca sugli effetti preventivi

L'aspirina non cessa di stupire: dopo gli studi (in verità assai contrastati) che ne rivelavano le capacità preventive di attacchi cardiaci, un'altra ricerca afferma che, presa regolarmente, la pasticca di acido acetilsalicilico riduce quasi della metà il rischio di cancro al colon. La fonte è seria: il New England Journal of medicine, una tra le più prestigiose riviste scientifiche, che pubblica i risultati delle ricerche nel suo ultimo numero. Lo studio è stato condotto su 66.242 mila persone: tra di loro, chi assumeva aspirina almeno 16 volte al mese il rischio di morte per cancro al colon è risultato del 40 per cento inferiore rispetto a chi non ne faceva uso affatto. Due analoghe ricerche su scala minore avevano portato alla stessa conclusione. Attenzione però: di segno opposto i risultati di una quarta indagine, condotta in California tra la popolazione anziana.

Salvataggio in orbita per il satellite Rosat

Dopo lo storico salvataggio del satellite Olympus, nei mesi scorsi, anche il satellite tedesco-americano Rosat è stato fatto «resuscitare» in orbita con comandi inviati da terra. Il Rosat, satellite che studia le sorgenti cosmiche di raggi x nell'universo, aveva il sistema di puntamento in avaria, cosicché invece di esaminare dieci sorgenti di raggi x alla volta poteva esaminarne solo una. I tecnici tedeschi hanno inviato via radio un nuovo software al satellite, che ha potuto così risolvere le difficoltà di puntamento ed osservare insieme le dieci sorgenti di raggi x come nei suoi obiettivi.

MARIO PETRONCINI

Antartide, sta per partire la spedizione italiana, la prima, dopo il protocollo di Madrid, che appartiene all'epoca della cooperazione internazionale

Il laboratorio di ghiaccio

LUCIA ORLANDO

Latitudine: 74° 41' 42" Sud; Longitudine: 164° 07' 23" Est sono le coordinate della base italiana in Antartide. D'inverno, i ghiacci marini che circondano il continente antartico si estendono lungo una fascia di circa 1300 Km, ma all'inizio dell'estate australe, quando la base si ripopola, la baia di Terra Nova, nel Mare di Ross, è quasi sgombra dai ghiacci. È proprio qui che è situata la base italiana, denominata come l'omonima baia e come la nave dell'ultima, fatale spedizione di Robert Scott.

La campagna italiana in Antartide che si svolge quest'inverno è più breve delle sei che l'hanno preceduta. A Mario Zucchelli dell'Enea, capo del Progetto Antartide, chiediamo di descriverci la spedizione che, come ogni anno, si appresta a guidare.

«La missione di quest'anno durerà 50 giorni e coinvolgerà cento persone - ci ha detto Zucchelli - cinquanta, tra ricercatori e personale logistico, giungeranno a Baia Terra Nova intorno al 15-16 dicembre, dieci ricercatori andranno presso basi straniere e quaranta parteciperanno ad una campagna oceanografica nello stretto di Magellano. In questa spedizione verranno fatti alcuni campionamenti per mantenere la serie storica dei dati e delle informazioni ambientali, si provvederà alla manutenzione degli strumenti e proseguiranno le collaborazioni internazionali».

Le sei spedizioni che hanno preceduto quella appena descritta costituiscono le fondamenta del patrimonio scientifico accumulato dall'Italia in Antartide. Il nostro paese ha sottoscritto il Trattato Antartico nel 1980, in seguito a quest'atto, nel 1985 il Ministro della Ricerca Scientifica propone l'avvio del Pnra (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide). La collaborazione di enti di ricerca (Enea, Cnr, Ogs), università, amministrazioni dello stato ed imprese si concretizza nella realizzazione delle sei spedizioni antartiche dal 1985 al 1991 e nella costruzione di una base invernale.

La sesta spedizione italiana, conclusasi nel marzo scorso, è l'ultima prevista dal progetto antartico. Il 20 novembre è stata approvata dalla Commissione Istruzione e Cultura della Camera la nuova legge per il finanziamento del prossimo Pnra, 390 miliardi in sei anni.

«Non sarà più possibile finanziare con essa la campagna di quest'inverno - ha detto Zucchelli - per la quale utilizzeremo i fondi residui del precedente piano quinquennale, nove miliardi».

Nella legge appena approvata c'è un segnale della mutata fase storica che il continente antartico si appresta ad attraversare: si conclude l'epoca dei nazionalismi e si apre quella delle cooperazioni internazionali.

D'altra parte, dai tempi eroici delle esplorazioni antartiche la presenza dell'uomo nel continente più isolato ha mutato fisionomia più di una volta. Un periodo di occupazione del territorio con fini strategici e

scientifici inizia negli anni '40: nel 1947-48 con le operazioni «Highjump» e «Windmill» gli americani fanno sbarcare 4700 uomini con 13 navi e 23 aerei e viene tracciata la prima mappa topografica accurata dell'Antartide. Questa fase culmina nel 1957 con la proclamazione dell'Anno Geofisico Internazionale: 12 paesi stabiliscono una quarantina di basi distribuite lungo la costa e all'interno del continente.

Con il Trattato Antartico, firmato a Washington nel '59 dai stessi 12 paesi organizzatori dell'Anno Geofisico Internazionale, si stabilisce l'uso a scopi esclusivamente pacifici dell'Antartide.

Negli anni successivi, al crescere del numero di paesi firmatari del Trattato aumentano i nazionalismi: ogni nuovo paese che aderisce ha voglia di far da sé, di crearsi competenze proprie in Antartide. Il miraggio di possibili sfruttamenti minerari in un futuro più o meno vicino rende vantaggioso il rapporto costi-benefici, sicché il peso di spedizioni dai costi sempre più elevati è tutto sostenuto dai singoli bilanci nazionali. Ma nel mese di ottobre di quest'anno, le rappresentanze politico-diplomatiche dei 40 paesi membri del Trattato, riunite per la seconda

volta nella capitale spagnola, hanno firmato il cosiddetto «Protocollo di Madrid», che mette al bando lo sfruttamento minerario del continente per i prossimi 50 anni e, al tempo stesso, ribadisce l'esclusiva vocazione dell'Antartide quale riserva naturale, sede privilegiata per la ricerca scientifica.

Che l'Antartide stia per vivere un nuovo momento storico è testimoniato dai segnali che vengono dai vari organismi internazionali, come spiega Zucchelli: «A Brema, nel settembre scorso, si è riunito lo Scar, il Comitato Scientifico per la Ricerca Antartica, organo preesistente al Trattato e massima

istituzione scientifica internazionale dei Paesi Consultivi. Questa riunione è servita per fare un bilancio dopo trent'anni di attività di ricerca scientifica nel continente bianco e per stabilire nuovi programmi di ricerca. La riunione di Brema ha risposto ha un'esigenza sorta nell'attuale nuovo contesto storico: nel passato le attività scientifiche in Antartide hanno avuto un carattere spiccatamente «nazionale».

Questa fase nazionale è in corso di esaurimento - ha proseguito Zucchelli - i limiti di un approccio di tipo nazionale si sono rivelati in duplicazioni inutili di esperienze e ricerche e nei costi di gestione delle basi ormai difficilmente sostenibili dai singoli Stati. Tutto questo ha portato come conseguenza la necessità di collaborare a livello internazionale. Di questo si è parlato sia a Brema che a Bonn, durante la 16ª riunione ordinaria dei paesi membri del Trattato, in ottobre. Ne è scaturita una decisa raccomandazione allo Scar ed al Consiglio dei Ministri (formato dai vari capi dei programmi nazionali), affinché operino correttamente al fine di incrementare le collaborazioni internazionali in campo scientifico, tecnologico e logistico.

Ma l'Italia come ha accolto questo invito? «Nella nuova legge - ha risposto Zucchelli - il ministro Ruberti ha voluto che non meno del 20% della spesa sia impiegato in progetti a valenza internazionale. La cultura scientifica italiana è spesso ca-

scenze attuali sulla dinamica delle masse d'aria antartiche a scala regionale e di effettuare lo studio di fenomeni particolari, come i venti catabatici.

Questi venti si generano sul plateau antartico dove, a ridosso delle sorgenti dei ghiacciai, si accumulano grandi masse d'aria fredda. Quando una di queste masse si incanalizza lungo un ghiacciaio, data la sua maggiore densità rispetto all'aria circostante, scendendo verso il mare acquista velocità sempre maggiore, fino a raggiungere punte superiori ai 100-120 km/h. È uno spettacolo bellissimo, sembrano vere e proprie cascate di neve che vengono giù dai ghiacciai.

Il nostro studio delle strutture dell'atmosfera - prosegue Grigioni - non si limita alla misura di parametri meteorologici con le stazioni automatiche, ma anche attraverso due radiosonde giornaliere, con cui investighiamo la struttura verticale dei primi venti chilometri di atmosfera. I dati così raccolti sono anche utilizzati, nel periodo delle campagne antartiche, dal personale dell'aeronautica militare per le previsioni del tempo e l'assistenza al volo degli elicotteri. Presto dovrebbe essere possibile l'insediamento definitivo nel circuito internazionale dei dati di almeno una delle nostre stazioni».

La giornata di lavoro in Antartide comincia alle otto e prosegue, con un'ora d'interruzione, fino alle otto di sera, la serata, quando gli esperimenti non richiedono la presenza dei ricercatori, è dedicata alle attività sociali. «Nel tempo libero - spiega Grigioni - gli svaghi possibili sono offerti da due sale cinematografiche e un biliardino. C'è anche un ritrovo, il nuovo «Pinguinattolo», costruito quest'anno, e dove a Natale e Capodanno sono state organizzate due feste, alle quali hanno partecipato anche i nostri vicini tedeschi della base Gondwana».

La base italiana è in funzione per ora solo d'inverno. Nei programmi futuri si parla di un progetto Bala l'istallazione di una base completamente automatizzata, per la cui attuazione sono state organizzate due discussioni sul disegno di legge per il finanziamento del prossimo Pnra, ha accolto un ordine del giorno che impegna il governo ad acquisire il parere degli esperti internazionali appartenenti al «Club antartico», prima di dar corso alla realizzazione del progetto stesso. I 200 miliardi stimati per il costo della base sono sembrati decisamente troppi per questo Pnra. □ L.O.

La pioggia di neve provocata dai venti catabatici

La sesta campagna in Antartide che si è svolta dal novembre al marzo scorso ed è costata 57 miliardi di lire, ha prodotto ricerche in vari settori, da quello oceanografico, a quello climatologico; dalla cosmologia, alle scienze della terra, dalla biologia, all'impatto ambientale.

Abbiamo chiesto a Paolo Grigioni, ricercatore dell'Enea, che ha partecipato all'ultima spedizione nel gruppo di Fisica dell'Atmosfera, di illustrare il lavoro svolto quest'anno nella base italiana in questo settore.

«In un raggio di 200-250 km attorno alla base esiste un circuito di stazioni meteorologiche che per la rilevazione di dati priorari, relativi ai parametri che caratterizzano lo stato fisico dell'atmosfera: umidità, temperatura, pressione, intensità e direzione del vento. Fino alla precedente spedizione - ci dice il fisico Grigioni - il circuito era composto da otto stazioni, quest'anno abbiamo

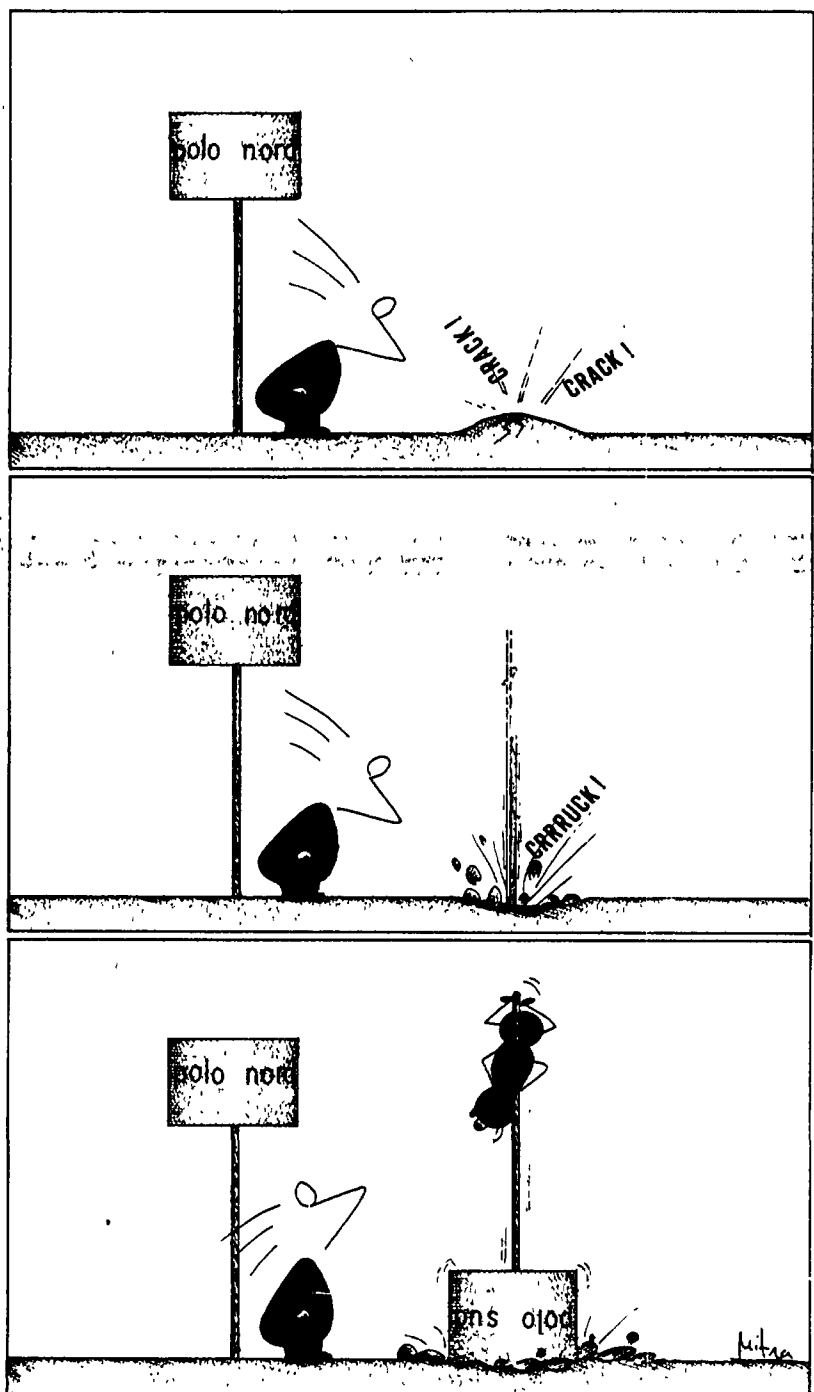
provveduto all'istallazione della nona, come previsto dal progetto, e di una decima, fuori programma».

Le stazioni sono formate da un traliccio dell'altezza di dieci metri, alla cui sommità è posto un braccio portante i sensori di direzione ed intensità del vento. I sensori di temperatura, umidità e pressione si trovano, invece, a circa due metri dal suolo.

Nove stazioni fanno parte della rete e, via satellite, trasmettono i dati che vengono raccolti nel centro di ricezione Argos di Tolosa in Francia. Successivamente, attraverso un collegamento via modem, i dati sono ricevuti presso il laboratorio di Monitoraggio ambientale dell'Enea Casaccia.

La decima stazione, installata durante l'ultima campagna, è collegata con il sistema Vax della base italiana.

La nostra rete di stazioni prosegue Grigioni - ci permetterà di incrementare le cono-



Test a rischio per il vaccino che tutti aspettano

L'urgenza, ma anche i rischi della sperimentazione sull'uomo dei vaccini contro l'Aids. Intervista a Dani Bolognese italo-americano, consulente Oms

ATTILIO MORO

NEW YORK. Rompiamo pure gli indugi ed iniziamo la sperimentazione sull'uomo dei vaccini anti-Aids. Ma attenzione a non trasformare il tutto in una grottesca campagna di marketing. A sostenerlo è Dani Bolognese, docente presso la Duke University e consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Ma andiamo con ordine. Come L'Unità ha già riportato vi sono cinque centri di ricerca che stanno sperimentando da mesi negli Usa il vaccino anti-

Aids su gruppi di volontari sani. Sono finora 600 gli americani che si sono sottoposti al trattamento. Ora, sull'onda dell'emozione suscitata dal caso del campione di basket Johnson - che ha contratto il virus nel corso di rapporti eterosessuali - i centri di ricerca americani accelerano i tempi della sperimentazione massiccia sugli uomini, relegando in secondo piano quella sugli animali. Tra i centri di ricerca c'è quello dell'esercito americano, che sta mettendo a pun-

to un programma per la sperimentazione di un vaccino sui soldati thailandesi, non essendo stato possibile trovare una sufficientemente numerosa popolazione a rischio - dice il colonnello Burke, dell'Istituto di ricerca dell'Us Army - nell'esercito americano. L'Organizzazione mondiale della sanità per parte sua sta imboccando con decisione la stessa strada: gli infetti sono oggi nel mondo oltre 11 milioni, e per la fine del decennio l'Oms prevede che diventeranno 40 milioni. L'emergenza Aids - impone di bruciare le tappe, ed una commissione ha già individuato quattro paesi - Brasile, Ruan- da, Uganda e Thailandia - dove avviare la sperimentazione dei vaccini su migliaia di volontari a rischio. Il professor Dani Bolognese, un ricercatore cinquantenne della Duke University del North Carolina e consulente dell'Oms, originario del Friuli, è un convinto sostenitore della necessità di

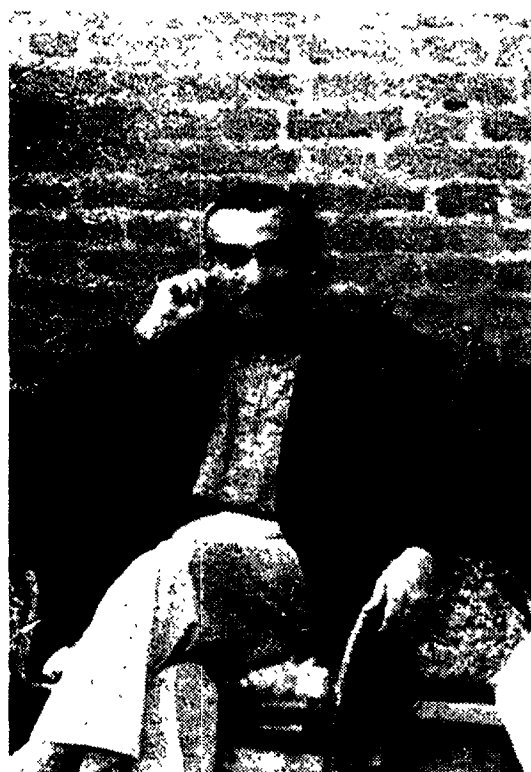
rompere gli indugi e iniziare la sperimentazione del vaccino su «molte migliaia di volontari». Egli stesso è da anni impegnato nello studio dell'Hiv e nella messa a punto di un vaccino antirivale. «Un comitato dell'Oms - ci spiega il dottor Bolognese - esaminerà i protocolli di decine di vaccini e sulla base della loro plausibilità sia dal punto di vista etico che scientifico deciderà quali sperimentare su un gruppo di popolazione prescelto». Ma gli esperimenti di quella che il professor Bolognese definisce la «terza fase» non potranno iniziare prima della fine del prossimo anno. «La prima fase è quella della sperimentazione di alcune sottounità del virus prodotte geneticamente, su scimmie e scimpanzé - dice Bolognese - Ha dato risultati buoni. La seconda è quella della replica di questi esperimenti su gruppi di volontari a basso rischio per capire se l'inoculazione di quel vaccino sugli uomini genera lo stesso potenziamento

delle capacità immunitarie. La terza fase - quella che dovrebbe iniziare con il programma dell'Oms - consiste nella sperimentazione del vaccino su migliaia di soggetti ad alto rischio, e verificare così l'efficacia». Ovviamente prima che si arrivi ad avere delle prove certe sull'efficacia del vaccino passeranno degli anni. Una delle fasi più delicate è quella che riguarda la decisione relativa a quale (o quali) vaccino sperimentare. Le aziende farmaceutiche verranno infatti chiamate al finanziamento della campagna, e c'è da scommettere che spingeranno perché sia il loro prodotto ad essere prescelto. Anche se non offre sufficienti garanzie di tollerabilità ai quali verrà somministrato. Il compito del professor Bolognese e dei suoi colleghi della commissione dell'Oms è proprio quello di scegliere i vaccini più adatti. Ma c'è anche il pericolo - fa notare Bolognese - che le aziende

escluse decidano di sperimentare da sole il proprio vaccino, trasformando la campagna di vaccinazione in una grottesca campagna pubblicitaria. Il tral - ovvero la sperimentazione del vaccino - dovrebbe comunque venire effettuato su due gruppi di popolazione sana ad altissimo rischio. Al primo gruppo verrà somministrato il vaccino, all'altro soltanto un placebo, dopo alcuni mesi verrà fatto uno screening e sulla base di un eventuale riscontro di una diversa incidenza della malattia sui due gruppi esposti in eguale misura al rischio di contrarre l'Aids, si potrà dedurre se il vaccino sia stato efficace o meno. Passeranno perciò degli anni. Si pone tra l'altro un delicato problema di natura etica, perché il test sia efficace, i soggetti sani prescelti devono correre un alto rischio di ammalarsi di Aids. Insomma quanto più il loro comportamento sessuale è scriteriato, tanto più significativi saranno i risultati dell'esperi-

mento. Ma i medici favorevoli al test si difendono dicendo che loro avvertiranno i volontari, comunque ad alto rischio, dei pericoli di correre in ogni caso, e anzi daranno loro dei consigli su come minimizzare il rischio. «Anche se - dice Bolognese - l'esperienza purtroppo non quasi sempre inutili». Abbiamo ancora chiesto al professor Bolognese in che cosa i vaccini candidati difendano tra loro. «La differenza - ci ha risposto - è nelle componenti del virus che vengono selezionate per essere iniettate. Il virus ha oltre 20 proteine, un nucleo, una membrana. I vaccini enfatizzano il ruolo di questa o quella proteina, o della membrana. Verrà scelto comunque quello che sulla base delle sperimentazioni della seconda fase, avrà dato le migliori risposte immunitarie. E probabilmente sarà il risultato della combinazione di metodi diver-





Un altro grande regista americano interviene sui temi della convenzione del Pds «Per il cinema», che inizia oggi a Roma. Dopo John Frankenheimer e Paul Verhoeven, Renzo Rossellini ha intervistato Martin Scorsese, che rievoca i suoi rapporti di spettatore e di cinefilo con il nostro cinema. Da quando, bambino, vedeva i capolavori del neorealismo alla tv americana. Altri tempi...

Dopo Paul Verhoeven e John Frankenheimer, le cui interviste sono state pubblicate ieri, chiediamo a Martin Scorsese alcune impressioni sul cinema italiano di ieri e di oggi, alla vigilia della convenzione del Pds che inizia stamane a Roma, nei locali del cinema Arston e della Galleria Colonna. Il regista italoamericano ha appena ottenuto un grande successo negli Usa con il suo nuovo film *Promontorio della paura*, interpretato da Nick Nolte, Robert De Niro e Jessica Lange, e sta per iniziare il nuovo *Age of Innocence*, con Michelle Pfeiffer e Daniel Day-Lewis.

Che cosa ha significato il cinema italiano nella sua formazione professionale?

Il cinema italiano è uno degli elementi che hanno contribuito, nel modo più decisivo, a tutto ciò che io ho fatto nel cinema. Quando avevo cinque o sei anni, alla fine degli anni Quaranta, ho visto per la prima volta i film neorealisti. C'era un canale tv a New York che proiettava film italiani con sottotitoli una volta alla settimana, e così ho visto i film di De Sica, di Rossellini, *Ladri di biciclette*, *Sciuscià*, *Roma città aperta*, *Paisà* sono film che hanno lasciato una forte impronta su di me. Penso che attraverso gli anni i miei film siano diventati una combinazione di influenze diverse. Il cinema italiano, quello americano, e alcuni film inglesi, soprattutto quelli di Michael Powell ed Emeric Pressburger, due autori che ho sempre amato moltissimo, che avevo visto in tv. Poi, dopo il neorealismo, sono stati molto importanti, all'inizio degli anni Sessanta, la Nouvelle Vague, i film francesi e inglesi, e la nuova onda di film italiani, le prime opere di Bellocchio, Bertolucci, Olmi, Rosi... i film storici di Rossellini... e naturalmente i film di Pasolini. Titoli

come *Accattone*, *Prima della rivoluzione*, *I pugni in tasca*. E bisogna aggiungere i film di Visconti, che ho visto solo quando sono uscito in America (ma *Rocco e i suoi fratelli* mi fece un'impressione fortissima), e quelli di Fellini, di Antonioni, da grandi maestri che hanno arricchito, nei limiti del possibile, la nostra cultura. Io ho cercato immediatamente, fin dal mio esordio con *Chi sta bussando alla mia porta?*, di fare film di quel livello, nonostante venissi da un background culturale diverso. Ho sempre sentito il desiderio di fare film simili. Ma è quasi impossibile. Quindi la cosa migliore è cercare di preservare questi film, perché penso che se si riescono a salvare le opere di questi grandi maestri, la scommessa, o la speranza, è che possano arricchire ed ispirare nuovi registi in America, in Francia, in Italia, dovunque. Uno degli aspetti della crisi che stiamo affrontando oggi è quella della conservazione di questi film. Se sparissero, si creerebbe un vuoto. E tra vecchi maestri e nuovi registi non può esistere un vuoto, si debbono alimentare a vicenda, il nuovo deve uscire dalla tradizione.

Che cosa si può fare, a suo parere, per mantenere in vita questo cinema?

La prima cosa che mi viene in mente è che un finanziamento governativo potrebbe permettere ai giovani registi italiani di iniziare ad esprimersi, e soprattutto di non pensare necessariamente a film che «debbono» andare anche sul mercato americano. Non bisogna imitare gli americani. Occorrono film che vengano dalla cultura italiana, dall'esperienza italiana di oggi.

Può dirci qualcosa in merito alla distribuzione dei film italiani negli Stati Uniti? Per quel che riguarda il cinema

SPETTACOLI

Si apre oggi a Roma la convenzione del Pds sul cinema. Due giorni di dibattiti e interventi con la partecipazione di registi, sceneggiatori e attori. Dagli Stati Uniti Martin Scorsese ricorda la sua passione per i grandi autori italiani, da Fellini a Visconti, ad Antonioni «Le vostre opere non devono imitare Hollywood, ma devono rispecchiare la cultura italiana»

«Non fate gli americani»



Robert De Niro, Jessica Lange e Nick Nolte nel film «Il promontorio della paura». Accanto al titolo Martin Scorsese

Roberto Benigni «acchiappatutto» inseguito da otto yankee

Titolo	Produzione	Incasso
Johnny Stecchino...	Italia	18.377.838.000
Thelma & Louise	Usa	7.015.373.000
Sceita d'amore	Usa	6.792.428.000
Una pallottola spuntata 2 e 1/2	Usa	6.732.194.000
The Doors	Usa	6.458.824.000
A proposito di Henry	Usa	5.669.931.000
Che vita da cani!	Usa	4.991.144.000
Scappatella con il morto	Usa	4.842.099.000
La leggenda del re pescatore	Usa	4.456.379.000
Piedipiatti	Italia	4.429.358.000
TOTALE		69.765.568.000

N.B. Rispetto all'analogo periodo 1990 si registra un calo di 73 milioni negli incassi, pari a -0,1%

Ma ormai la sorte della stagione è legata a un film

UMBERTO ROSSI

I titoli cambiano, ma il copione rimane lo stesso. Alla fine di novembre di quest'anno, la graduatoria dei film di maggior successo era capeggiata da *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni, che aveva incassato, nel circuito delle 88 città chiave e in 1706 giorni di programmazione, più di 18 miliardi e 300 milioni (ma è già arrivato a 23 miliardi e 636 milioni, superando *Bella coi lupi*): circa il triplo del secondo classificato, *Sceita d'amore* di Joel Schumacher con Julia Roberts. La scorsa stagione la situazione era, con altri titoli, quasi identica: al primo posto c'era *Pre-*

ty Woman (con oltre 19 miliardi di incasso) seguito a grande distanza da *Weekend con il morto* (9 miliardi e 174 milioni). Naturalmente questo quadro, apparentemente immobile, rivela molte peculiarità a un esame più attento. La più evidente è il fenomeno-Benigni: per trovare un esito paragonabile all'incresciabile successo di *Johnny Stecchino* si deve risalire alla stagione 1988-89, allorché un altro suo film, *Il piccolo diavolo*, si collocò in una posizione analoga. Ma sarebbe un errore far discendere da questo risultato, davvero eccezionale, la

previsione di una ripresa del mercato.

Il numero degli spettatori è ancora diminuito, tanto che nei primi quattro mesi della stagione c'è stata una flessione del 7,7% rispetto al 1990. Una caduta così sensibile che, malgrado un aumento generalizzato dei prezzi d'ingresso, si è avuta anche una lieve contrazione degli incassi. Grazie al film di Benigni, il crollo delle frequenze ha pesato per intero sui film americani, abbandonati da più di 3 milioni di telespettatori, mentre i film italiani hanno ottenuto 1.700.000 biglietti in più.

Questi dati rischiano di indurre a false speranze o ad eccessivi pessimismi. Per «leggerli» nel modo corretto occorre tener conto in primo luogo del restringimento del consumo di film: gli incassi sono concentrati su un numero ristretto di film, aumenta il peso della grande distribuzione, si impoverisce l'offerta. Oggi tre ditte su 22 (Penta, Artisti Associati/Fox, Uip) raccolgono complessivamente il

66% del pubblico, e solo cinque città (Milano, Roma, Torino, Bologna e Genova) hanno proposto al pubblico più del 70% dei film in catalogo.

Fare cinema è diventata in base a interesse non cinematografico, come avviene per le grandi reti tv. Ma in Italia la responsabilità che grava sullo Stato non si è tradotta in azioni a tutela del settore. Nella stragrande maggioranza dei casi ministri e uomini politici si sono mostrati del tutto indifferenti alle più elementari esigenze di sopravvivenza del film nazionale. Indubbiamente, il video è politicamente più «interessante» del cinema. Ma aver ridotto l'area del cinema italiano fra un quinto e un terzo della domanda — mentre Hollywood continua a raccogliere quasi il 65% degli spettatori e le altre cinematografie europee sono quasi del tutto scomparse dai nostri schermi — è una colpa grave, un capo d'accusa contro politici insensibili, produttori incapaci, distributori mioipi, esercenti imprevidenti, critici distratti.

Quest'insieme di fattori ha finito con l'esaltare il ruolo dell'intervento pubblico nel settore. Oggi i pubblici poteri

Il Santo Graal? L'hanno trovato Lucas e Spielberg

Scalda, meno uno. Domani alle 18 il *Parsifal* di Richard Wagner apre la stagione scaligera. Ieri vi abbiamo raccontato come e perché il musicista chiuse con questo lavoro la sua folgorante carriera, oggi vediamo come il cinema è stato influenzato da questa opera per la quale Adorno parlò di «tecnica quasi filmica». Partendo da Syberberg e passando per Breton e Rohmer, arrivando fino a Hollywood.

ALBERTO CRESPINI

Parsifal come un film? Secondo Theodor Adorno, che scrisse un fondamentale saggio su Richard Wagner nel 1952, si «Tecnica quasi filmica della scena mobile», diceva. E soprattutto parlava del tentativo, da parte del musicista, di creare un'arte che sintetizzasse tutte le arti preesistenti. Insomma, il consueto giochino innescato da centeneri e prime scaligere (Mozart & il cinema, Wagner & il cinema, l'anno prossimo Rossini & il cinema, e così via) sarebbe stavolta più che mai legittimo. Wagner sarebbe uno dei grandi geni che, nei tempi in cui le arti erano ancora sei, avrebbe sognato la

settima. Complimenti. Il cinema, invece, di complimenti ne merita meno. Perché i cineasti, una volta padroni di questo linguaggio che mescolava tutti i linguaggi preesistenti, non sembrano essersi ricordati molto spesso del *Parsifal* e del suo creatore. L'unico film che si ispiri direttamente all'opera di Wagner è, giustamente, tedesco: si intitola *Parsifal* — appunto — ed è diretto da Hans Jürgen Syberberg, nel 1982. Dura 251 minuti (poco più di 4 ore) e per uno come Syberberg è una specie di cortometraggio: il suo *Hitler* ne durava 429, il successivo *Die Nacht* 351 (e tenete presente che era



Edith Clever è Kundry nel «Parsifal» di Hans Jürgen Syberberg

un'inquadratura fissa, un primo piano dell'attrice Edith Clever che recita testi di autori vari). Syberberg è un indagatore dell'anima tedesca e il suo *Parsifal* è un film-opera al tempo stesso «filologico» e originalissimo. E, ripetiamo, è l'unico film in cui il mito del Graal viene riproposto seguendo la traccia wagneriana.

In altri film, assai più famosi, più brevi e — in qualche caso — più belli, è successa una cosa piuttosto strana. Wagner, per comporre la sua opera, si è rifatto soprattutto al poema *Parsifal* di Wolfram von Eschenbach, scritto fra il 1200 e il 1210. Filologi e storici concordano: senza Wagner, nessuno si ricorderebbe più di von Eschenbach, e probabilmente il mito del Graal non sarebbe così vivo nelle coscienze moderne. Ma nel cinema Wagner è stato, per così dire, superato a ritroso: diversi cineasti sono andati all'indietro nel tempo e si sono ispirati, anziché a Wagner o a von Eschenbach, al primo grande scrittore che narrò in versi la storia del cavaliere ingenuo e puro di cuore, ca-

pace di ritrovare il Graal e di riscattare i peccati di Re Artù e della sua corte lasciva. Parliamo di Chrétien de Troyes, il cui *Perceval* (è la grafia francese del nome) fu scritto nel 1182.

A Chrétien si sono rifatti, guarda caso, due francesi: Robert Bresson, per *Lancelotto e Ginevra*, e Eric Rohmer, per il suo *Perceval le Gallois*. Nel primo film *Parsifal-Perceval* è appena nominato, al giansenista Bresson interessano più i peccatori dei santi, e al centro della storia c'è l'amore adulterino fra la regina moglie di Re Artù e il più valoroso dei cavalieri della Tavola Rotonda. Nel secondo l'eroe è invece protagonista a tutto tondo, interpretato da Fabrice Luchini, ed è proprio quello di Chrétien: giovane, ilare, spaccane, persino un po' giocondo, valoroso ed invincibile senza nemmeno sapere il perché, affascinato dal mondo della cavalleria come un bambino da un negozio di giocattoli. Il film di Rohmer è la tipica opera di un professore della Sorbona ricco di humour e di talento: tutto girato in teatro, con alberi finti e castelli in

miniatura, è uno studio minimalista in cui Perceval è più il padre di tutti gli «idioti» (in senso dostoevskiano) della letteratura moderna, che non l'eroe mistico di Wagner.

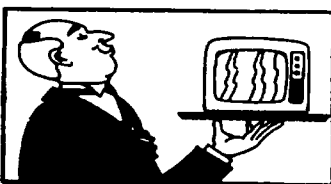
A Chrétien, o a fonti comunque vicine a lui, risalgono anche altri film, persino il recentissimo *La leggenda del Re Pescatore* di Terry Gilliam, dove Jeff Bridges e Robin Williams sono entrambi, al tempo stesso, il tollo *Parsifal* e il re invalido, condannato da una ferita all'immobilità e alla sterilità (è il destino di Amfortas, nell'opera di Wagner: ma il Re Pescatore è personaggio di Chrétien). Vade retro Wagner, insomma, almeno al cinema? Non proprio. Perché il compositore, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra. E qui arriviamo a quella che è, secondo noi, la vera influenza di Wagner su quell'arte cinematografica che anch'egli, secondo Adorno, aveva «sognato».

Se non esistono, a parte Syberberg, film direttamente ispirati al *Parsifal*, esistono però film profondamente «parsifaliani» e sono immensamente

più popolari dei nobilissimi titoli sopra citati. Il che, tra parentesi, a Wagner non sarebbe certo dispiaciuto. Se c'è un'opera cinematografica che ricicla ampiamente la lettura del mito operato da Wagner, è indiscutibilmente il ciclo di *Guerre stellari*. Lì il Graal non c'è, ma c'è tutto il contorno che il musicista gli aveva creato: i cavalieri membri di una setta e arroccati nel loro regno (i Jedi), l'attesa di un eroe giovane che verrà a rinnovare la setta (Luke Skywalker), la lotta contro un signore del Male che in Wagner ha tentato di diventare cavaliere del Graal (il mago Klingsor), e che in *Guerre stellari* è stato a sua volta un cavaliere Jedi (Darth Vader, che nel terzo episodio si rivela padre di Luke).

George Lucas non ha mai negato che la sua trilogia galattica è un enorme puzzle composto da tessere provenienti dai miti più svariati. E ha spesso parlato delle fiabe russe, di *Sadko* in particolare. Ma è lampante che le due principali fonti di Lucas siano la saga della Tavola Rotonda (ma con

luzione di una società per azioni a capitale misto (a cui dovrebbero partecipare, oltre agli attuali proprietari del Petruzzelli, anche il comune di Bari ed altri soggetti pubblici e privati), a cui sarà demandata la gestione futura del teatro. Il Pds ha proposto anche la costituzione di un organismo formato da esponenti della cultura cittadina, che vigili sulle soluzioni architettoniche adottate per la ricostruzione e sulle prossime scelte gestionali.



UNOMATTINA (Raiuno, 8.40). Dietro le quinte del *Parsifal* che inaugurerà domani sera la Scala di Milano: intervista a Sandro Fontana, sovrintendente del teatro, e a Plácido Domingo, protagonista dell'opera di Wagner.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (*Raidue*, 9). Insieme agli studenti, il filosofo tedesco Vittorio Hösle discute di prima mattina su norma ed esistenza.

SPECIALE DSE (Raiuno, 15). «Il manifesto di Ventotene 50 anni dopo», di Enrico Martini, ripercorre i motivi e gli eventi che portarono Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi a stendere e sottoscrivere il «Manifesto per un'Europa libera e unita» durante il loro periodo di confino politico nell'isola di Ventotene.

TELETHON (Raiuno, 18.05). La maratona televisiva in diretta che raccoglie fondi per la lotta alla distrofia muscolare terminerà all'una di domani notte. Il testimone è Enrico Montesano che dà il segnale di partenza dallo studio di Milano, dove Elisabetta Gardini, Piero Angela e Piero Badaloni, il trio che condurrà il Gran Galà in onda fino a mezzanotte.

AGGUATO A CHIAMBRETTI (*Italia 1, 20.30*). Preso alla sprovvista, l'impavido portalettere, alias Piero Chiambretti, è stato filmato mentre cercava di recapitare la cartolina a Giuliano Ferrara. Il filmato dura otto minuti.

CHI L'HA VISTO? (*Raitre*, 20.30). Al centro della puntata c'è la scomparsa di Antonio Sada, avvenuta il 24 agosto 1990 da Città Ducale, in provincia di Rieti. Conducono Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio.

I FATTI VOSTRI (*Raidue*, 20.30). Sarà Catherine Spaak il banditore dell'asta di beneficenza del quinto appuntamento serale del programma condotto da Fabrizio Frizzi.

FESTA DI COMPLEANNO (1mc, 22:30). Il fotografo Bruno Oliviero compie 47 anni. Gli fanno gli auguri Nadia Bengala, Nino D'Angelo, Ramona Dell'Abate, Elvira Gramano, Isabel Russinova, Willy Molco, Enzo Mirigliani, Andy Luotto, Nina Soldano e Maria Teresa Ruta.

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Telecomare ancora per Cossiga: in collegamento dal Quirinale, risponde in diretta a chi lo accusa di attentato alla Costituzione e alto tradimento. In studio, insieme a Giuliano Ferrara, il leader radicale Marco Pannella. Ferrara renderà poi noti i risultati di un sondaggio esclusivo sulla messa in stato d'accusa del presidente.

MISSIONE REPORTER (*Raidue*, 22.45). Prima puntata di un ciclo di tre trasmissioni dal titolo «Gerusalemme, Beirut, Algeri». Questa sera, faccia a faccia tra il medionteralista Igor Man, inviato speciale della *Stampa*, e l'arcivescovo di Ravenna, Ersilio Tonini: due punti di vista diversi sulle speranze di pace in Medio Oriente dopo la conferenza di Madrid.

FUORI ORARIO (*Raitre, 0.55*). La «cosa (mai) vista» di stasera è il film realizzato da John Ford nel '43, *December 7th*, dedicato all'attacco a Pearl Harbour. Il filmato ci viene proposto (appositamente sottotitolato) nella versione di mezz'ora che vinse l'Oscar per il miglior documentario. Segue una sequenza che faceva parte della versione di 85 minuti, rimasta inedita all'epoca e proiettata nel corso della rassegna al «cinema ritrovato» di Bologna.

LE STORIE DELLA PSICANALISI (*Radiotre, 10*). La quinta puntata del «bignamino» radiofonico di storia della psicanalisi ci propone il caso del signor Z: i sogni ossessivi di un depresso, uno degli oggetti di indagine più originali di Karl Abraham. Interviene Giuseppe Di Chiara.

Torna su Raitre la rubrica di libri: il presidente parla anche di teste che rotolano

Cossiga nella Babele di Augias

Prima il sesso, poi il mangiare, poi i libri. Non lo dice Benigni. Lo dice Corrado Augias che per il prossimo ciclo di *Babele* (in onda da domenica su Raitre), promette di insegnare «il piacere della lettura». Ma intanto, a dare il «la» al programma c'è Cossiga. Senza piccone, parlerà di monarchie, scismi e teste che rotolano: quella di Tommaso Moro, come racconta il saggio di Ernest Edwin Reynolds, come

ROBERTA CHITI

■ ROMA. Rieolo. Cossiga di nuovo in tv. Ma niente picconate stavolta, né sassolini né invettive. Quello che vedrete domenica alle 22.50 su Raitre, sarà un presidente inedito, assicurano i curatori, e quasi quasi piacevole: sobriamente impegnato a parlarsi di un libro di cui ha appena parlato, e che Cossiga accompagnerà il debutto del terzo ciclo di *Babele*, il programma di Corrado Augias. Sterzata sulla politica di un programma che, in termini Auditel, non ha mai preso il volo? Ipotesi facili. In fondo, nella stessa puntata di domenica ci sarà anche l'onorevole Antonio Di Pietro, che si occuperà per la seconda lo scatenato, geniale Gianni Ippoliti, ha do-

Nella terza e ultima tappa è Augias il protagonista: più che leggere, quasi interpreterà qualche pagina di un racconto, preferibilmente un «nero», e

Se non lo avete già capito, insomma, *Babele* cambia formula, anche per tentare di raggiungere quota un milione di telespettatori (la prima edizione ne totalizzò 600mila, la seconda 780mila). Innanzi tutto, drastica riduzione numerica di saggi e romanzi in scena. «Discuenerne troppi - dice Augias -, può provocare confusione, ne affronteremo uno o due alla volta». Il giornalista vi accompagnerà per tre tappe. La prima: si discute un libro d'attualità anche a costo di pescarlo fra autori morti e sepolti da un pezzo. Per esempio, domenica per domenica ha scelto una storia di Ambrose Bierce. Insomma niente novità librane, direte. Infatti. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare una brutale informazione editoriale» dice il direttore di rete, Angelo Guglielmi. Perché, sottolinea Augias, «vogliamo convincere il pubblico che il libro è un piacere. Forse il terzo nella vita, dopo il sesso e dopo il cibo». Ecco allora in finale di programma, ma giusto come assaggio, «una bancarella di libri freschi di stampa - è Augias a spiegare -, ma proprio due o tre».

la parte del leone; dicono la loro Amato, padre Bartolomeo Sorge, lo storico Pietro Melograni che ha riscritto il libro in linguaggio attuale, nonché il pubblico in studio (altra novità di quest'anno), costituito da studenti universitari. Seconda tappa: personaggio famoso che racconta il proprio libro del cuore. Domenica sarà Cossiga, appunto, a parlare del *Processo di Tommaso Moro*.



Corrado Augias, autore e conduttore di «Babele»

Canale 5

Auguri tv per la festa del panda

■ ROMA. L'anno passato ha avuto un ascolto di oltre quattro milioni di telespettatori. Ottimo motivo per una rete commerciale come Canale 5 per tentare il bis anche quest'anno, e riproporre nel nome dell'amore per l'ambiente un nuovo speciale di *Lo sto con la natura*, il programma realizzato in collaborazione con il Wwf, che l'edimmo domenica prossima alle 20.40. A cominciare da una decodica, ai 25 estratti di attività del Fondo mondiale per la natura - sono Simona Marchini, il mezzobusto di «Canale 5 news» Alessandro Cecchi Paone e Rita Dalla Chiesa, con la partecipazione straordinaria di uno dei volti svedesi della Rai: Piero Anpels,

Il programma — ha detto Giorgio Con, direttore di Canale 5 (come obiettore di coscienza ha fatto il servizio militare proprio nel Wwf) nel corso dell'incontro con la stampa — si propone di sensibilizzare il pubblico televisivo sui problemi ambientali. In questa direzione, Canale 5 ha in programma la campagna *Stile di vita* dedicata alla salvaguardia dell'ambiente. La serata, di circa due ore, sarà strutturata come un processo: sui banco degli imputati il mondo degli adulti che hanno distrutto il pianeta. Su quello dell'accusa un gruppo di bambini che dovranno emettere la sentenza. Un servizio di Rita Dalla Chiesa («Sono arrivate alle tematiche ambientaliste — dice grazie a mia figlia e quest'anno, infatti, comprerò l'albero di Natale di plastica») ci porterà a Napoli. Qui i ragazzini della città hanno costruito un gigantesco panda con una raccolta di rifiuti differenziati. Attraverso sketch tutti rigorosamente a carattere «verde» (risparmio dell'acqua, inquinamento, difesa degli animali) sfileranno in passerella i rifiuti di casa. Finiranno a Teo Teoccoli, Giorgio Faletti e Enrico Beruschi e David e Mengacci e per chiudere in «bell'eco» avrà la sua parte anche Clayton Norcross: protagonista fino alle scorse primavere della soap opera di Raidue, *Beautiful*.

☐ *Ge G*

Su Raiuno «Fantasy Party» presentato da Maurizio Nichetti

E al lunedì cartoni d'autore

MILANO. Lunedì prossimo, alle 23.15 arriva su Raiuno *Fantasy Party*: festa del cinema

d'animazione d'autore che esibisce i suoi capolavori prodotti in solitaria da alcuni maestri-disegnatori riconosciuti in tutto il mondo. Ma molto trascurati dalla tv italiana e banditi dal cinema. Maurizio Nichetti si prende la gioia di aprirci gli occhi su questo mondo d'arte fantastica ordinato per volontà di Guido Manuli in dodici capitoli televisivi. E Guido Manuli, naturalmente, non significa soltanto ideazione e regia, ma anche animazione, con Nichetti che, a momenti, ridiventava disegnatore e colorista come già

gli è capitato in *Volere Volare*, sempre in compagnia di Manuli.

Contenitore e sigle fanno di *Fantasy Party* un insieme omogeneo, rotto soltanto da testimonianze filmate, dichiarazioni e memorie degli autori «visitati» dalla telecamera e dai fantasmi delle loro creazioni. Tutto il programma, infatti, è «abitato», come si dice dei castelli inglesi, dalle incredibili presenze che solo il disegno rende credibili. Perché, come dice Nichetti, per il possibile c'è già il cinema. E, dove il cinema non arriva, dove si ragglione l'impossibile. JA A l'occasione

buona per l'animazione. Nella prima puntata, per esempio, vedremo un pezzo veramente «invedibile» e cioè un film del 1906, *Gertie il dinosauro*, di Winsor McCay (l'autore del celebre fumetto *Little Nemo*).

Reperiti come questo sono stati ritrovati e comprati con l'aiuto di Alfio Bastianich dell'Asifa (l'associazione italiana del film di animazione), il quale ha collaborato al programma anche con l'intento di valorizzare e far conoscere le nuove leve nostrane (citiamo per esempio Ursula Ferrara, Maurizio Forestieri, Alberto D'Amico, Francesco Martini e Gian-

luigi Toccafondo) già laureate da riconoscimenti internazionali, ma pochissimo note al pubblico. Tutta gente che vive naturalmente di altro e lavora al cinema nei ritagli e nelle spirale del lavoro quotidiano. Come del resto fa Guido Manuli, che racconta d'aver in mente un film, ma di non riuscire a farlo, non tanto per aver ristretto l'idea al trailer di un film, cioè a un solo minuto. Un altro film impossibile è quello che Guido Cingoli ha «quasi» realizzato e che ci viene prima raccontato, poi mostrato nelle poche sequenze effettivamente girate, cioè disegnate.

☐ MNO



Maurizio Nichetti in tv: «Fantasy Party»

6.50 I GIALLI D'AUTORE
6.55 UNOMATTINA. Con L. Azzariti
7-9-10 TGI MATTINA
10.00 UNO MATTINA. Economia
10.35 L'ALBERO AZZURRO
11.00 TGI MATTINA
11.05 UN ANNO NELLA VITA. Telefilm, «Improvvisa notorietà»
11.55 PIACERE RAIMO. Con Gigi Sabani, Daniela Bonito. Alle 12.30 TGI
12.30 TELEGIORNALE
12.55 TGI - TRE MINUTI DL.
14.00 PIACERE RAIMO. (Fine)
14.30 GIOVANNESIMA 91
15.00 DSE. Il manifesto di Ventotene 50 anni dopo. Di Enrico Martini
16.00 BIGL. Programma per ragazzi
17.05 SPAZZOLIBERO
17.55 FANTASTICO BIS
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TGI FLASH
18.05 TELETHON GRAN GALA. Maratona televisiva di 32 ore per la raccolta di fondi per la ricerca nel campo della distrofia muscolare
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHI TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TELETHON GRAN GALA. Spettacolo con Elisabetta Gardini, Piero Angela e Piero Badaloni
20.50 ROBIN HOOD. Film animazione
22.15 TELETHON GRAN GALA
22.45 TGI - LINEA NOTTE
23.00 TELETHON GRAN GALA
23.15 LINEA NOTTE - CHI TEMPO FA
0.30 OGGI AL PARLAMENTO
0.30 LA NOTTE DI TELETHON

6.00 CUORE E BATTICUORE
6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE
8.00 DSE. Filosofia e attualità
10.00 APPUNTAMENTO A TURNO. Film con L. Pulver. Regia di Helmut Kautner
11.50 TGI FLASH
11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi
13.00 TGI - ORE TRIDICI
13.45 SEGRETI PER VOI
13.50 QUANDO SIAMA. Telenovela
14.45 SANTA BARBARA. Telenovela
15.35 IL CAVALIERE IMPLACABILE. Film con Y. De Carlo, C. Wilde. Regia di Alan Dwan
17.00 TGI FLASH
17.05 DAL PARLAMENTO
17.10 ANDIAMO A CANESTRO
17.25 UN MILIONE DI ORE. Conduce Cristina Dell Melle
17.55 ROCK CAFÉ. Di Andrea Alcese
18.05 TGI SPORTESSA
18.30 MIAMI VICE-SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
19.05 BEAUTIFUL. Telenovela
19.45 TELEGIORNALE
20.15 TGI - LO SPORT
20.30 I FATTI VOSTRI. Piazza Italia di sera. Conduce Fabrizio Frizzi
22.45 MISSIONE REPORTER. Inchiesta «Gerusalemme, Beirut, Algeria»
23.15 TGI PIRASO. Fatti & Opinioni
24.00 MAC ARTHUR IL GENERALE RISIELLE. Film; regia di Joseph Sargent
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA

10.00 TENNIS. Coppa Europa
12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce G. Barbellini Amidei
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 TGI - POMEROGGIO
14.45 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione ai linguaggi
15.45 TUTTI I COLORI DEL BIANCO
16.05 PALLAMANO. Campionato Ital.
17.30 POMEROGGIO SUL 3
17.50 ON THE ROAD
17.45 GIORNALI E TV ESTERE
18.00 GBO. I graffiti dell'Eden
18.45 TGI DERBY - METEO 3
19.00 TELEGIORNALE
19.45 IL PORTALITTERE. Con Piero Chiambretti
20.05 BLOC. DI TUTTO DI PIÙ
20.35 CARTOLINA. Con A. Barbato
20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al Partito Repubblicano Italiano
20.45 CHI L'HA VISTO? Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio sulle tracce delle persone scomparse
22.30 TGI VENTIDUE E TRENTA
22.45 SOCIETY. Film con Billy Warlock. Regia di Brian Yuzna
00.30 NUOVO GIORNO - METEO 3
0.55 FUORI ORARIO

7.00 PRIMA PAGINA. News
8.30 ARNOLD. Telefilm
9.05 STAZIONE TERMINI. Film con Jennifer Jones, Montgomery Clift. Regia di Vittorio De Sica
11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
12.40 CANALE 8 NEWS. Notiziario
12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0789/64322)
14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
16.30 TIAMO PARLIAMONE
18.00 BIN SUM SAM. Cartoni animati: D'Artacan; I favolosi Tiny; Super Splat; Ciao Sabrina
18.00 OK IL PREZZO È QUESTO!
18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA
19.40 CANALE 8 NEWS. Notiziario
19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.
20.40 ALIBI SEDUCENTE. Film con Tom Selleck, Pauline Porizkova. Regia di Bruce Beresford
22.45 RIVEDIAMO! Con F. Piarobon
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24: Canale 8 News
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA
1.35 NEW YORK NEW YORK

6.30 CIAO CIAO MATTINA
6.30 STUDIO APERTO. Attualità
9.05 SUPER VICKY. Telefilm
9.30 CHIPÉ. Telefilm
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm
11.30 STUDIO APERTO. Notiziario
11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari
12.45 BENNY HILL SHOW.
14.15 IL FRATELLO PIÙ FURBO DI SHERLOCK HOLMES. Film di e con Gene Wilder
16.30 IL MIO AMICO ULTRAMANN. Telefilm «Doppia adozione»
17.00 A-TEAM. Telefilm
18.00 MONDO GABIBO. Varietà
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 MAC GYVEN. Telefilm
20.00 BENNY HILL SHOW
20.30 L'ASERO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Film con Brett Cullen. Regia di Ken Bianco
22.30 L'ISTRUTTORIA. Attualità con Giuliano Ferrara (5ª puntata)
0.30 STUDIO APERTO. Notiziario

6.05 COSÌ GIRA IL MONDO
6.30 LA VALLE DEI PINI
9.40 UNA DONNA IN VENDITA
10.30 CARICINORI. Quiz
11.30 STELLINA. Telenovela
12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati: Dolce Candy; Will Coyote; Le tarlurche Ninja alla riscossa
13.40 BUON POMEROGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
13.45 SENTIERI. Sceneggiato
14.45 SEÑORA. Telenovela
15.15 VENDETTA DI UNA DONNA
15.45 CRISTAL. Telenovela
16.30 GENERAL HOSPITAL
17.05 FIEBRE D'AMORE
17.50 TGI. Notiziario
18.00 C'ERAVANO TANTO AMATI
18.55 IL GIOCO DELLE COPPIE
19.00 CRISTINA. Telefilm
19.30 PRIMAVERA. Telenovela
20.25 BUONASERA. Varietà
20.30 MANUELA. Telenovela
22.35 BUONASERA. Varietà
23.25 COMINCIÒ CON UN BACIO. Film con Glenn Ford, D. Reynolds. Regia di G. Marshall
1.45 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
2.45 GLI ANNI RUOGENTI. Film con Nino Manfredi. Regia di Luigi Zampa

14.15 IL FRATELLO PIÙ FURBO DI SHERLOCK HOLMES
Regia di Gene Wilder. Con Gene Wilder, Madeline Kahn, Marty Feldman. Usa (1975). 90 minuti.
Direttamente dalla fucina di Mel Brooks (è la prima regia del suo attore prediletto Gene Wilder) una parodia delle avventure del famoso investigatore. Gene Wilder immagina che Holmes abbia un fratello pasticcione e invidioso che lo intralcia nelle sue indagini. Un crescendo di gag dall'inizio alla fine.
ITALIA 1

20.40 ALIBI SEDUCENTE
Regia di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Pauline Porizkova. Usa (1989). 95 minuti.
Una commedia sexy che si tinge di giallo (e forse di nero). Tom Selleck nei panni di uno scrittore di poliziotti, in cerca di ispirazione, frequenta il palazzo di giustizia. Perde la testa per una bella rumena accusata di omicidio e accetta di fornirle un alibi. Ma forse lei è colpevole davvero.
CANALE 5

20.50 ROBIN HOOD
Cartone animato di Wolfgang Reitherman, produzione Walt Disney. Usa (1973). 83 minuti.
L'irrimediabile fascino dell'arciere della foresta di Sherwood che ruba ai ricchi per aiutare i poveri nell'impeccabile versione a disegni animati della fabbrica Disney. I personaggi sono tutti animali: il protagonista è una volpe e il cattivo consigliere è l'insidioso serpente Sir Biss. Da confrontare con il Robin Hood di Kevin Costner.
RAIUNO

22.45 SOCIETY
Regia di Brian Yuzna, con Bill Warlock, Devin De Vasequez, Ben Myerson. Usa (1989). 94 minuti.
Prima visione per un film-culto. È assoluto l'aggettivo più adatto a questo horror, passato in numerosi festival, ma praticamente mai uscito nelle sale. Assolutamente raccapricciante, assolutamente provocatorio, assolutamente per stomaci forti. Ma non aspettatevi i soliti effettiacci da macelleria di quart'ordine. Piuttosto un crescendo inquietante di allucinazioni (o realtà?) fino agli ultimi venti minuti, assolutamente radicali: un'orgia sessual-antropofaga in chiave surrealistica, pegno che il giovane protagonista dovrà pagare per entrare in «società». Una metafora, quasi di classe, per un film assolutamente da non perdere.
RAITRE

23.25 COMINCIÒ CON UN BACIO
Regia di George Marshall, con Glenn Ford, Debbie Reynolds. Usa (1959). 104 minuti.
Per riprendersi dall'horror di cui sopra una commedia palante, senza impegno ma ben riuscita. Ritorno della coppia Ford-Reynolds già collaudata in «Gazzaboa» che mette in scena i battibocchi e la riappacificazione di due americani freschi sposi finiti in Europa. E nel vecchio continente la fedeltà della signora sarà messa alla prova dalle focose «avances» di un torero RETEQUATTRO

23.55 GABRIELA
Regia di Bruno Barreto, con Marcello Mastroianni e Sonia Braga. Italia/Brasile (1983). 102 minuti.
Coproduzione italo-brasiliana che punta tutto sulla bellezza (a dire il vero un po' sforata) di Sonia Braga la più famosa diva del Brasile. Le si affianca Marcello Mastroianni al minimo delle sue possibilità. E anche l'omonimo romanzo di Jorge Amado è in pratica solo un pretesto per imbastire una storia leggermente erotica (ed esotica).
TELEMONTECARLO

Eros il «catalano» Grande show ed effetti speciali



Cinque milioni di spettatori hanno seguito la diretta su Canale 5 del concerto di Eros Ramazzotti dal Palau St. Jordi di Barcellona

DAL NOSTRO INVIATO
ALBA SOLARO

BARCELONA. Non c'erano 25mila persone, come gli organizzatori avevano annunciato e certi giornali hanno ieri riportato, nel grande Palau St. Jordi che ha ospitato il megaconcerto di Eros Ramazzotti trasmesso in diretta su Canale 5. C'erano dieci, forse undici, mila scatenate fans catalane, giovanissime, per niente dissimili dalle quindicenni italiane, tedesche, francesi, che come loro adorano l'ex ragazzo di borgata diventato una popstar internazionale.

Il mancato «tutto esaurito» non ha comunque rovinato la festa a Ramazzotti e soprattutto a Canale 5, che l'altro ieri ha totalizzato la ragguardevole cifra di 5 milioni di spettatori, e il 21,4 per cento di share (cifre da inquadrate in una giornata che è stata comunque positiva per la rete Fininvest). Per la tv di Berlusconi la riuscita dell'operazione è un incoraggiamento a proseguire sulla strada dei grandi eventi pop, un tempo regno esclusivo delle reti pubbliche (vedi i concerti di Madonna, Prince, Baglioni). Ramazzotti d'altra parte era una scommessa abbastanza sicura, specie così, rivestito da una mega-produzione più da rockstar anglosassone che da divo casareccio (firmata da Michael Ahern, che di solito lavora per gente come i Rolling

Stones). Serviva a celebrare la dimensione internazionale raggiunta dal 28enne cantante romano che ormai vive in Brianza, parla con una curiosa inflessione romanesco-meneghina, ed ha abbandonato da tempo il look borgatario; sul palco veste Armani, come ci informa la sua scheda tecnica, scoppiato in testa e i capelli raccolti in un codino, salta e ulula senza posa, saluta il pubblico. «Hey, que pasa?», canta a gola spiegata. Se bastasse una canzone, in segno di amicizia, Amarti è l'immenso. Nel rutilante di trovate spettacolari, fra bambini in maglie colorate, ballerini che improvvisano un pas des deux, l'orchestra d'archi che compare a sorpresa, Eros si butta sulle spalle la maglia della squadra di calcio del Barcellona e tira un pallone al pubblico, che va in delirio. Alla fine del concerto, mentre si rilassa in un night club della «movida» barcelonense, Ramazzotti confessa una voglia di crescere, maturare artisticamente, condita però da un pizzico di saggezza popolare che gli suggerisce di non fare le cose in fretta: «L'idea di cambiare mi solletica molto - dice - però non voglio rischiare. Queste cose hanno bisogno di tempo. Lui se lo prende, e per il momento va in vacanza, a riflettere.



Inizia oggi la terza edizione di Alpe Adria Cinema rassegna di film dell'area danubiana del continente

S'inaugura con «Krhotine» l'ultima produzione croata realizzata ai confini della Jugoslavia in fiamme

Una scena di «Frammenti» il film di Zrinko Ogresta che inaugura oggi Alpe Adria Cinema

Europa in «Frammenti»

Ha inizio oggi, a Trieste, la terza edizione degli Incontri di Alpe Adria Cinema. Una rassegna di film provenienti da una «comunità di lavoro» che collabora proficuamente sul terreno dell'economia e su quello della cultura. Inaugurazione con un film croato, *Frammenti* di Zrinko Ogresta, l'unica pellicola presentata all'ultimo festival di Pola. E riflettori puntati sulla più recente produzione cecoslovacca.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TRIESTE. Si chiamava Mitteleuropa, adesso si chiama Alpe Adria. E come tutte le grandi astrazioni che coniugano l'arte con la geografia rischia di essere una grande finzione. Comunque sia, alla storia vecchia dell'impero austroungarico e a quella recente di una «comunità di lavoro» trasversale ai Paesi dell'Europa centrale, Trieste appartiene di diritto. Basta consultare un atlante - dicono qui - e scoprire che la città è più o meno equidistante da Roma, Vienna, Budapest, Praga, Monaco, Sarajevo.

Sulla scommessa di un incontro possibile (e di un confronto stimolante) tra culture latine, slave, germaniche puntano tutti gli Incontri internazionali di Alpe Adria Cinema che aprono oggi la loro terza edizione. «A dire la verità, in questa parte del mondo è un po' che le spinte centrifughe prevalgono sulle aggregazioni», notava a Roma la direttrice del festival, Annamaria Peravassi; e anche il segno di Alpe Adria Cinema è destinato a risentire. Così questa sera ad aprire ufficialmente il festival, insieme a *TKazom-Mozart* di

Osvaldo Cavandoli, sarà un cortometraggio d'animazione jugoslavo, anzi croato, dal titolo beneaugurante *Il tempo cambierà*, di Josko Marusic. Uno dei disegnatori più attivi della scuola di Zagabria (ai cui cantoni animati il festival dedica un'ampia panoramica). Quattro minuti, e subito dopo, sullo schermo del teatro Miela, a ridosso del porto, sfileranno le immagini di *Krhotine* («Frammenti»), girato nel 1991 da Zrinko Ogresta. È l'unica pellicola che ha potuto essere proiettata all'ultimo festival di Pola, rassegna «del film jugoslavo a soggetto», giunta quest'anno alla trentottesima edizione. Il tempo di proiettare quel *Frammenti* nella spettacolare Arena di Vespasiano, di fronte la baia della città: poi le ragioni della guerra, le truppe federali che avanzavano, il disordine e il caos convinsero gli organizzatori ad interrompere il festival. Finito il tempo dell'arte: ci si disponeva al presidio della regione, ad una straziante guerra intestina, tuttora lontana da

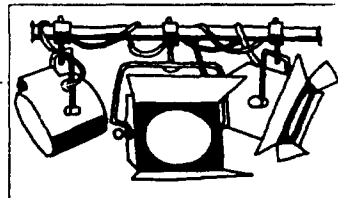
una conclusione pacifica. Alla cinematografia croata Alpe Adria dedicò già due anni fa una retrospettiva e un volume (*L'albero del desiderio* di Eva Fornazanc e Annamaria Peravassi, Casa Usher editrice) oggi molto prezioso. E anche quest'anno il film di questa regione saranno i più osservati. Il programma prevede anche *Caruga* di Rajko Grlic, uno dei registi croati più conosciuti all'estero con Bulajic e Mimica, e *Djuka Begovic* di Branko Schmidt. Mentre dalla vicina Slovenia è atteso *Sreca Drama* («La donna di cuori»), un thriller-melodramma di Boris Jurajevic.

Jugoslavia a parte, i film della Rassegna Informativa sono in tutto dodici e provengono anche da Austria, Canton Ticino, Baviera, Italia, Ungheria. Né i grandi cambiamenti, che riguardano tutto l'Est europeo, hanno dappertutto gli stessi accenti drammatici. A dispetto di una produzione statale «ridotta» e di un mercato che stenta a nascere, aggredito da superproduzioni occidentali,

dalla Cecoslovacchia arrivano ad esempio, qui a Trieste, quattordici titoli. Non i soliti film «congelati» cui altri festival ci hanno in questi anni abituato, ma produzioni tutte realizzate dopo il 1989, nella nuova Cecoslovacchia di Vaclav Havel. Poche storie politiche, molte le vicende private e «difficili», perfino un film fantastico-musicale, dedicato al più famosa rock band cecoslovacca, i Pragues Selection, emblematicamente intitolato *Ai praguesi non interessa!*.

Identità e confine sono anche l'oggetto (e il titolo) di un convegno internazionale che si apre il 12 per concludersi il 18. Una quarantina tra cineasti, saggi e professori universitari riuniti in tavola a rotonda per avvisare la «particolarità» di queste singole porzioni d'Europa, indagare l'esaurimento delle spinte internazionaliste e il parallelo affermarsi del regionalismo. Alla ricerca di una via d'uscita dalla pericolosa strettoia, quanto meno sul piano della cultura.

SPOT



A ROMA OTTO FILM DAL GRANDE NORD. Il cinema di Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia è il protagonista del quarto meeting sulla produzione indipendente europea che, fino a domenica, propone al Palazzo delle Esposizioni di Roma otto nuovi lungometraggi e incontri con gli autori. Tra le pellicole presentate, *Amazonia* di Mika Kaurismäki, fratello del più famoso Aki; *Scroppo* della danese Helle Ryslinge, Leone d'argento a Venezia nel '90; *Herman* del norvegese Erik Gustavson, candidato all'Oscar per il '92.

DAL BRASILE UN OMAGGIO A NINO ROTA. Un album tutto brasiliano per celebrare l'ottantesimo anniversario della nascita del compositore: si intitola *Nino Rota per sc. listas brasileiras* e raccoglie tredici composizioni tratte dalle colonne sonore più famose firmate da Rota, tra le quali quelle di *Amarcord*, *La dolce vita*, *Il Padrino*, eseguite da vari musicisti brasiliani che hanno aggiunto alle musiche sonorità tipiche del samba e della bossa nova.

ATTESA IN USA PER L'«UNCINO» DI SPIELBERG. In alcuni cinema italiani c'è già il manifesto: un grande uccino scintillante. Ma il film, *Hook*, che vuol dire, appunto, urcino, uscirà prima negli Stati Uniti che in Italia. La pellicola, diretta da Steven Spielberg e ispirata alla favola di Peter Pan, uscirà l'11 dicembre in 2000 sale americane. Il cast, d'eccezione, è composto da Dustin Hoffman (Capitan Uncino), Julia Roberts (Campanellino) e Robin Williams (Peter Pan). Il clima di attesa che si è creato fa sperare ai produttori di recuperare in poco tempo i 75 miliardi spesi per realizzarlo.

STUDIO APERTO IN AGITAZIONE. Il comitato di redazione della testata giornalistica di Italia 1, *Studio aperto*, ha proclamato lo stato di agitazione e il blocco di ogni nuova iniziativa editoriale, a causa delle carenze dell'organico dovute al blocco delle assunzioni. La redazione dell'Ig di Italia 1 ritiene che siano convenienze politiche la causa del blocco delle assunzioni e giudica «la lottizzazione in corso come antagonista della principale caratteristica di *Studio aperto*: il marcato distacco dal Palazzo».

UNA SERATA PER LA DIFESA DEI DIRITTI D'AUTORE. Il Sindacato nazionale autori e compositori ha indetto per lunedì prossimo, al teatro Vittoria di Roma, una serata per la difesa del diritto d'autore e in protesta contro lo sfruttamento continuato e gratuito di musica da parte delle emittenti televisive private. Hanno aderito all'iniziativa Sergio Endrigo, Edoardo Gennaro, Nico Fidenco e Mario Castellanovo. Domenico Modugno ha inviato un telegramma di solidarietà.

SANTANIELLO INCONTRA LA FRT. Il presidente della Federazione radio televisioni, Filippo Rebecchini, ha incontrato il Garante per l'editoria Giuseppe Santanelli per discutere sulle telepromozioni e sul divieto ai minori di film da trasmettere in tv. Sarà istituita al più presto una apposita pubblicazione che informi emittenti e operatori del settore sulle due questioni affrontate.

120 MILIONI DI DOLLARI PER TRE KOLOSSAL. *Placido Dore*, *Gengis Khan*, *Torniamo il grande* sono i tre film, genere kolossal in costume, che la Italiana International Cinema ha presentato ieri in una conferenza stampa. Due sono le pellicole attualmente in lavorazione: *Placido Dore* e *Gengis Khan*, quest'ultimo diretto da Peter Dinklage. Il costo complessivo dell'operazione si aggira sui 120 milioni di dollari.

(Stefania Scatini)

Concluso l'anno mozartiano. Giulini ha diretto alla presenza del Papa Amadeus in Eurovisione Il «Requiem» fa il giro del mondo

Esecuzioni del *Requiem* in tutto il mondo (a Vienna, Londra, Parigi, New York, Barcellona, Milano, Roma, alla presenza del Papa) hanno concluso ieri l'anno mozartiano, nel giorno stesso della morte di Wolfgang Amadeus. È un grosso risultato delle manifestazioni per il grande musicista, nelle quali potrebbe adombrarsi una montatura, trattandosi di un *Requiem* non tutto scritto da Mozart.

ERASMO VALENTE

ROMA. A rischio di farlo morire di nuovo, Mozart è stato costretto ieri, nel giorno della sua morte, ad una scorpacciata del *Requiem* da lui lasciato incompiuto. Una beffa del destino, che potrebbe resantare un'ultima ingiuria al musicista. Su un falso *Requiem* si è imbastita una celebrazione di Mozart, falsa anch'essa. È un *Requiem* incompiuto che Mozart forse non avrebbe mai condotto a termine.

A Londra, nella Cattedrale di San Paolo, presenti la principessa Diana e il principe Edoardo, si è giunti, l'altra sera, al preziosissimo di far coincidere la fine del *Requiem* con l'ora della fine di Mozart: l'una meno cinque dei cinque di-

cembre 1791. A Vienna, la città dove Mozart non interessò più nessuno e proprio con la sua vera musica, il *Requiem* si è eseguito in Santo Stefano, diretto da Sir Georg Solti. Mezzo mondo ha seguito questo *Requiem* viennese in tv, non trasmesso però in Italia. Da Roma è stato infatti diffuso, nell'altra metà del mondo, il *Requiem* diretto da Carlo Maria Giulini, in Vaticano, nell'aula Paolo VI, alla presenza del Papa.

Due *Requiem* si sono avuti, l'altra sera e ieri, a Parigi, uno a Notre Dame, l'altro in Saint Eustache; due anche a New York: uno al Lincoln Center, l'altro nella Carnegie Hall, e due anche a Barcellona. Molte città

hanno avuto il loro *Requiem*: Padova, Bari, Bologna.

A Milano - sono giunte notizie dell'esecuzione straordinariamente intensa, diretta da Riccardo Muti (splendidi i solisti: Elisabetta Norbert Schultz, Bernardette Manca Di Nissa, Marek Torzewski, Giorgio Surjan) - il *Requiem*, ultima musica che tormentò Mozart - si è svolto come un lungo, caldo preludio alla mistica opera di Wagner - l'ultima anch'essa - *Parsifal*, che lo stesso Muti dirigerà domani nella serata inaugurale della stagione scaligeri.

A Roma, come si è detto, il *Requiem* è stato diretto da Carlo Maria Giulini alla presenza del Papa e di migliaia di ascoltatori. Era, forse, l'esecuzione più «giusta». Un Papa aveva benedetto la giovinezza di Mozart, nel 1770, conferendo ad un ragazzo quattordicenne lo Sponon d'oro (era Clemente XIV, sulla cui morte ci furono sospetti di veleno), un Papa, Giovanni Paolo II, ha benedetto ora la memoria di Mozart rendendo più «umana» quella *requiem aeternam* sulla quale ieri, spietatamente, hanno indugiato cantanti, cori, orche-

stre, direttori. Attesissimo l'ingresso del Pontefice, e carico di attese anche l'inizio assorto del *Requiem*, tirato avanti da Giulini (ha cantato tutto quanto lui) sensibilmente preso da una profonda emozione. Forse anche quella, chissà, che Mozart (e con il *Glockenspiel* suonato fuori tempo si divertiva a mettere in imbarazzo Papageno nel *Flauto magico*) potesse in un ultimo scherzo toglierli di mano la bacchetta. Ma tutto è andato a meraviglia con cantanti di prim'ordine: Kymc Dawson, Jari Van Ness, Keith Lewis e Simon Estes, bella voce di basso, formidabile nel duetto con il trombone nel *Tuba mirum*. Coro e orchestra della Rai in gran forma. In gran silenzio il pubblico, che così ha realizzato quell'applauso silenzioso che Mozart particolarmente amava, si è levato a salutare il direttore. Gli applausi sono arrivati dopo le parole del Papa. Ora, se tutto non è stata una montatura, occorrerà, in una «codà» dell'anno mozartiano, dare finalmente a Mozart quel che è di Mozart e a Süssmayr, che ha completato la partitura, quel che è suo.

Celebrazioni rossiniane

«Elisabetta d'Inghilterra» inaugura il San Carlo

ROMA. Elisabetta diventa una romantica donna inglese. Così, almeno, apparirà al pubblico del San Carlo di Napoli l'11 dicembre, giorno dell'inaugurazione, quando andrà in scena l'*Elisabetta d'Inghilterra* di Rossini messa in scena da Enrico Job. A 176 anni di distanza dall'interpretazione di Isabella Colbran, sarà Anna Caterina Antonacci a vestire i panni della regina. Ben lontano dall'intenzione di farne una figura tradizionale, il regista vede in Elisabetta una donna «umana e appassionata - spiega - una donna infelice e sola come tutte le persone di grande potere, che troverà in sé la

forza di perdonare e benedire». Accanto alla Antonacci, canteranno Chris Merritt nel ruolo di Leicester, Rockwell Blake in quello di Norfolk e Sumi Jo nella parte di Sidi. Una versione tutta dramma e passione. Colori in scena il rosso e il nero. La sala del trono diventa luogo di intrighi perpetrati da cortigiani e servitori: «I re - dice Job - sono continuamente spiati, chi li circonda è sempre intento a tramarle: anche il coro l'ho utilizzato in questo senso». Job non è nuovo del San Carlo: aveva già realizzato per il teatro napoletano costumi e scene della *Carmen* di Lina Wertmüller.

Denuncia delle associazioni «Il teatro è ingovernabile» Consulta contro Tognoli

ROMA. Il sistema teatrale italiano? È «ingovernabile». Non hanno dubbi in proposito le associazioni di categoria che rappresentano il settore e adesso invocano misure governative diverse da quelle finora utilizzate: circolari troppo fiscali e minuziose, giri di vite ai finanziamenti, valutazioni «quantitative» delle esperienze e degli spettacoli. Un documento su questo tema è stato letto ieri da Lucio Ardenza, impresario e vice presidente dell'Agis, in occasione di un'assemblea della Commissione consultiva del teatro, presieduta dal ministro Carlo Tognoli.

Denunciate «la caduta della creatività e del mercato, la situazione dell'Età e quella creditizia, l'indebitamento crescente, e, appunto, i criteri delle circolari ministeriali», il documento ha rilevato come l'aumento delle risorse e l'intento di gestire «con coefficienti quantitativi» siano «obiettivi non perseguibili». In conclusione si invita il Ministero ad abbandonare pregiudiziali politico-istituzionali, affermare la pari dignità di gruppi e organismi che andrebbero giudicati «per le qualità artistiche e il rigore organizzativo del proprio lavoro».

Per il Cinema



Convenzione nazionale del Pds sul Cinema Roma, 6-7 dicembre 1991 / Cinema Arston 2 (Galleria Colonna)

Hanno già assicurato la loro presenza:

Age
Valentina Amuri
Michelangelo Antonioni
Piero Ancillotti
Pier Paolo Andriani
Alfredo Angeli
Renzo Arbore
Francesca Archibugi
Mino Argenti
Guido Aristarco
Giorgio Arlorio
Giovanni Arnone
Beppe Attene
Nicola Badalucco
Carlo Maria Badini
Angelo Barbagallo
Andrea Barbato
Andrea Barzini
Giacomo Battista
Marco Bellocchio
Giulio Benetti
Fabrizio Bentivoglio
Leo Benvenuti
Nicola Berardi
Giuliana Bertinguer
Bernardo Bertolucci
Giuseppe Bertolucci
Laura Betti
Irene Bignardi
Alfredo Bini
Roberto Bissacco
Nino Bizzarri
Vittorio Boerini
Della Boccardo
Claudio Bonivento
Eduardo Bruno
Giacomo Campioni

Pier Paolo Capponi
Pabli Carpi
Sergio Castellitto
Gianni Cavina
Edoardo Cecchi
Suso Cecchi D'Amico
Giuseppe Cederna
Aldina Cenci
Vincenzo Cerami
Carmine Cianfrani
Roberto Ciccuto
Cosimo Cini
Stefano Cipriani
Franco Comilanti
Michele Conforti
Madalena Crippa
Costa Gavras
Callisto Tanzi
Alessandro D'Alatri
Damiano Damiani
Luigi Filippo D'Amico
Tosca D'Aquino
Barbara D'Urso
Sandra Dandini
Piero De Bernardi
Ennio De Concini
Stefano De Sando
Giorgio De Vincenti
Lino Del Fra
Pier Del Monte
Carlo Di Carlo
Luigi Di Girolamo
Ennio Fantastichini
Gian Maria Felletti
Massimo Felisatti
Sabina Ferilli
Saverio Ferrigno
Nicola Ferrari
Franco Ferrini
Luigi Fulci

Giovanna Gagliardo
Nicola Galdi
Mario Gatto
Giuliana Gamba
Enrico Ghezzi
Massimo Ghini
Vittorio Giallè
Giancarlo Giagnoli
Livia Giampalmo
Anasao Giannarelli
Franco Giraldi
Remo Girone
Giovanni Grazzini
Emilio Greco
Ugo Gregoretti
Ivo Grippa
Angelo Guglielmi
Diego Gullò
Alessandro Haber
Angela Ippolito
Felice Laudadio
Francesco Laudadio
Liliana Lentini
Carlo Lizzani
Nanni Loy
Daniela Lucchetti
Ernesto Magnani
Luigi Magni
Antonio Manca
Luca Maneri
Massimo Manuelli
Achille Manzotti
Angela Marini
Umberto Marino
Francesco Martinotti
Francesco Maselli
Roberto Meddi
Vittorio Mezzogiorno
Lino Micciché
Massimo Mida

Achille Millo
Gianni Minervini
Ludovico Modugno
Giuliano Montaldo
Enrico Montesano
Maria Amelia Monti
Riccardo Napolitano
Federico Nicca
Maurizio Nichetti
Francesca Neri
Pietro Notarianni
Francesco Nuti
Fulvio Olivanti
Tomino Panfil
Meme Parvan
Leo Pescarolo
Gianfranco Piccoli
Giuseppe Piccoli
Paolo Pignatelli
Marina Piperno
Ugo Pirro
Paola Pillitteri
Pierfrancesco Poggi
Rosalia Polizzi
Giulio Pontecorvo
Maurizio Ponzi
Elvio Porta
Luigi Proietti
Mimmo Rafele
Lidia Ravera
Paola Scarnati
Elena Sofia Ricci
Paola Rinaldi
Gian Luigi Rondi
Francesco Rosi
Giuseppe Rotunno
Stefano Rulli
Stefania Sandrelli
Giulio Scarpatti

Furio Scarpelli
Monica Scattini
Mario Scialoja
Silvia Scia
Sergio Silva
Giovanni Soldati
Alberto Sordi
Giorgio Strehler
Paolo Taviani
Vittorio Taviani
Giuseppe Tomassini
Luciano Tovoli
Massimo Troisi
Fiorenzo Vancini
Silvio Vannucci
Carlo Vanzina
Mara Venier
Carlo Verdone
Piero Vivarelli
Gian Maria Volonte
Margherita Von Trotta
Angelo Zaccone Teodosi
Giancarlo Zagni
Victoria Zinny

«hanno dato l'adesione non potendo partecipare ai lavori»





Jingle Bells for J&B

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.



Mercoledì apre il parcheggio della linea metro Termini-Rebibbia

Marciapiedi in calcestruzzo rossi e grigi, quattro lampioni speciali e circa 800 posti auto: verrà inaugurato mercoledì prossimo il primo parcheggio scambio della linea metro Termini-Rebibbia. L'area di posteggio si trova davanti alla stazione di Santa Maria del Soccorso, tra via di Pietralata e via delle Messi d'Oro e interesserà le zone di Tiburtina sud, Pietralata e Tiburtina fino all'interland che congiunge al comune di Tivoli. La realizzazione del nuovo nodo di scambio - che ha tenuto conto anche della normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche con adeguati posti macchina e relativi passaggi a scivolo sui marciapiedi - ha richiesto nove mesi di lavoro per un costo complessivo di circa 9 miliardi.

Rinviati a giudizio sette fuggini «ribelli»

Rinviati a giudizio sette fuggini: sono accusati di violenza privata e oltraggio a pubblico ufficiale. Il 20 ottobre 1992 compariranno davanti ai giudici del tribunale di Frosinone, per gli incidenti avvenuti l'anno scorso a maggio durante le manifestazioni sulla proprietà delle terme (i denunciati furono 42, 35 sono stati prosciolti). Si tratta di Marcello De Santis, presidente delle Confescerenti, Domenico Pietrogliacci, Antonio e Assunta Tucciarelli, Luigi Termini, Mario Fiore e Paolo Coladardi.

Dietro i tappeti tre quintali di hashish in magazzino

Dentro un armadio blindato, nascosto in un negozio tra le tappezzerie, tenevano tre quintali di hashish. La vendita avrebbe fruttato agli spacciatori circa tre miliardi di lire. Due persone sono finite in carcere ed una è in stato di fermo, dopo un blitz dei carabinieri del gruppo Roma II in un negozio del quartiere Prati che fungeva da deposito per la droga. Solo uno dei tre arrestati ha precedenti penali, Giuseppe Malagaria, 28 anni, proprietario del negozio, originario di Catanzaro. Gli altri, Giovanni Amoroso di 20 anni e un giovane di cui non è stato fornito il nome, sono incensurati. Secondo gli investigatori, la banda dovrebbe essere in contatto con una grossa organizzazione malavita e le indagini sono state estese in Calabria.

Dieci rapinatori portano via un carico di medicinali

Era il pomeriggio di ieri quando una banda di dieci rapinatori è entrata, armi in pugno, nel magazzino della società «Grissonfarm» di proprietà di Carlo Grison, a via Collatina 383. Bloccati in una stanza i quindici dipendenti presenti, i banditi hanno chiamato i complici rimasti fuori. Sono entrati due camion vuoti, che due facchini della ditta sono stati obbligati a riempire dei medicinali più costosi - quasi tutti della «Carlo Erba» - per un valore stimato intorno al miliardo e mezzo. Fatti rientrare i facchini con gli altri impiegati e chiusa a chiave la porta, la banda è fuggita. E dal magazzino l'allarme è partito alle 16.30 circa, quando i rapinatori erano ormai lontani.

Ieri a Pomezia il convegno sulle vertenze sindacali

Si è svolto ieri a Pomezia il convegno organizzato da Cgil e Camera del lavoro della zona Pomezia, Castelli, Litoranea e Colferro sul problema delle vertenze sindacali, dello sfruttamento dei lavoratori nelle piccole aziende e delle difficoltà della tutela sindacale per chi lavora in strutture con meno di 15 dipendenti. È emerso che sono molti i lavoratori a cercare una tutela nel sindacato, spesso incorrendo in ritorsioni. Lo dimostra il fatto che nessun lavoratore italiano ha descritto nel convegno problemi diretti, a differenza di molti lavoratori extracomunitari che hanno parlato di superlavoro, salari minimi. I sindacati hanno proposto alle imprese un coordinamento per individuare e risolvere meglio le problematiche inerenti al lavoro in fabbrica.

Sequestrati nove quintali di «botte» clandestini

Si era preparato per un Capodanno di fuoco Carmelo Mancini, un operaio di 38 anni che aveva stipato in casa quattro quintali di materiale esplosivo tra bombe carta, petardi e fuochi artificiali confezionati artigianalmente. Ma la squadra mobile ha fatto irruzione nella sua abitazione a Pofi e ha sequestrato il tutto, arrestando Mancini. Altri sequestri sono stati effettuati in altri negozi e abitazioni tra Frosinone e Pofi al termine di una serie di perquisizioni, rastrellando un totale di nove quintali di «botte» clandestine e proibite, mentre a Roma la Finanza ha sequestrato 6.600 giochi pirotecnici a Rosario Currà che li stava scaricando dall'automobile.

Operazione anti-droga nel viterbese con due arresti

Operazione antidroga nel viterbese con due persone fermate mentre tentavano di importare un grosso carico di stupefacenti, Vincenzo Condello di 56 anni ed Enrico Martinelli di 27, altre due arrestate per detenzione e spaccio di cocaina e per detenzione illegale di due pistole. Iruenzo Buzi di 35 anni e Vittorio Floris di 36. Le indagini, condotte dalla questura di Viterbo e dai carabinieri di Ronciglione, presero l'avvio qualche mese fa con l'arresto di un «comiere» viterbese in Colombia che aveva una valigetta con cinque chili di cocaina per un valore sul mercato degli spacciatori di circa dieci miliardi.

ROSSELLA BATTISTI



Sono passati 227 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Tre avvisi di garanzia alla II ripartizione
Il segretario dell'assessore Labellarte
indagato per concussione, e due impiegati
sotto inchiesta per omissione di atti d'ufficio

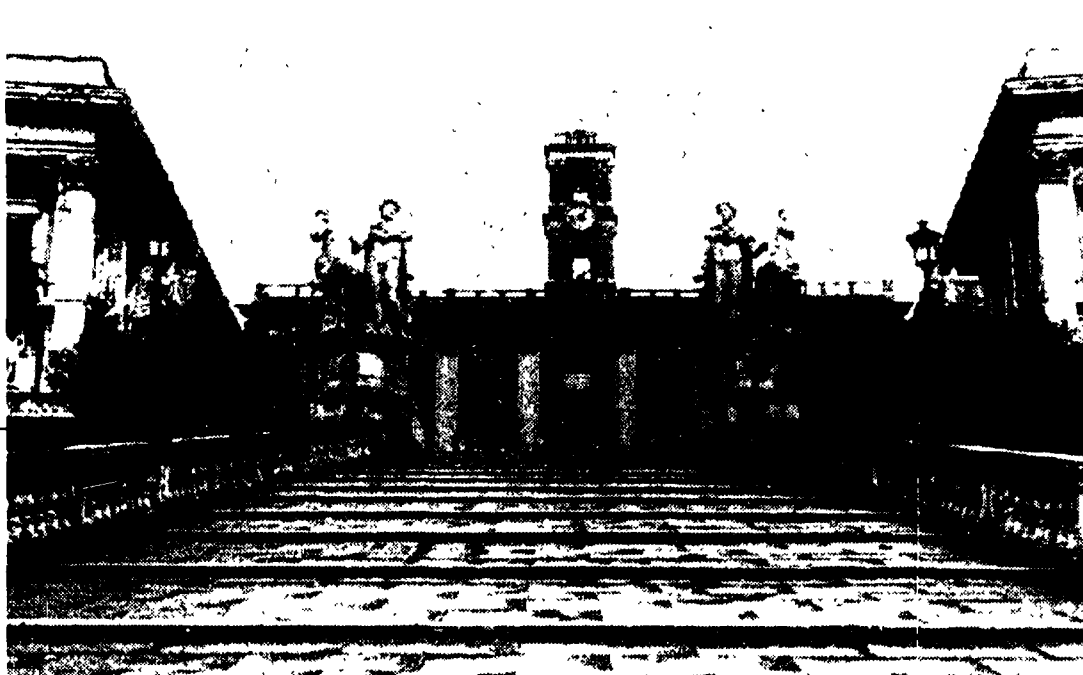
L'inchiesta dopo la denuncia di un garagista
Amministratore e funzionario smentiscono
Ieri consiglio comunale sulla corruzione
L'opposizione critica: «Carraro non fa nulla»

Tangenti al Demanio

ANNA TARQUINI

Il ciclone tangenti tocca adesso anche l'assessorato al demanio e patrimonio. Ieri, il magistrato Cesare Martellino ha firmato tre avvisi di garanzia per un nuovo presunto caso di corruzione. Destinatari del provvedimento sono tre funzionari dell'assessorato tra cui il segretario di Gerardo Labellarte, Antonio Alta. Quest'ultimo è indagato per aver preteso una tangente di due milioni di lire da un garagista abusivo, che lo pagava per evitare lo sfratto. È la stessa vittima, Vittorio Costanzo, ad accusare il segretario comunale. Sulla vicenda, martedì scorso era stato interrogato dal comandante della compagnia dei carabinieri di Ostia. Ieri l'assessore Labellarte ha respinto duramente le accuse contro il suo ufficio: «Un avviso di garanzia è la conferma che fino ad ora non è stato provato nulla - ha detto - altrimenti sarebbero scattati altri provvedimenti». L'assessore al demanio chiederà oggi di essere ascoltato dal magistrato per chiarire l'intera vicenda. La notizia dei tre avvisi di garanzia è giunta in consiglio comunale proprio mentre Carraro terminava la sua relazione sulla questione morale. Il sindaco si è espresso contro l'ipotesi di scioglimento del consiglio circoscrizionale della XIII Circoscrizione. Alla richiesta delle opposizioni di ritirare la delega all'assessore Robinio Costi, rinviato a giudizio per una vicenda di abusivismo, ha risposto: «Il processo ci sarà il 2 febbraio, il giudice non sono io». Democrazia Cristiana e Partito socialista fanno quadrato e dicono: «Questi polveroni sono pericolosi e c'è chi li solleva ad arte». Le opposizioni insoddisfatte dalla relazione di Carraro. Nicolini: «La situazione è grave e da un sindaco socialista ci aspettiamo di più». La seduta del consiglio poi è stata sospesa. Lo scontro su tangenti e corruzione è rinviato a martedì.

dal magistrato per chiarire l'intera vicenda. La notizia dei tre avvisi di garanzia è giunta in consiglio comunale proprio mentre Carraro terminava la sua relazione sulla questione morale. Il sindaco si è espresso contro l'ipotesi di scioglimento del consiglio circoscrizionale della XIII Circoscrizione. Alla richiesta delle opposizioni di ritirare la delega all'assessore Robinio Costi, rinviato a giudizio per una vicenda di abusivismo, ha risposto: «Il processo ci sarà il 2 febbraio, il giudice non sono io». Democrazia Cristiana e Partito socialista fanno quadrato e dicono: «Questi polveroni sono pericolosi e c'è chi li solleva ad arte». Le opposizioni insoddisfatte dalla relazione di Carraro. Nicolini: «La situazione è grave e da un sindaco socialista ci aspettiamo di più». La seduta del consiglio poi è stata sospesa. Lo scontro su tangenti e corruzione è rinviato a martedì.



Il ministro Conte: «25.000 miliardi tanto costerà Roma capitale»

Costeranno 25mila miliardi i 400 interventi previsti dal programma per Roma capitale. È quanto ha dichiarato il ministro per le aree urbane Carmelo Conte che ieri ha presentato l'elenco delle opere inserite nella commissione nazionale nel programma di edilizia pubblica. Un modo, secondo il Pds, per risolvere tanti problemi. Queste aree sono più vicine al centro (e dunque le strade, le fogne, ecc. sono almeno in parte già realizzate), non occorre modificare il piano regolatore (e perciò i tempi sarebbero brevissimi), infine si evita la realizzazione di quartieri ghettati per ex sfrattati. Walter Tocci: «Avremmo dei quartieri "integrati", palazzi di lusso accanto alle case di edilizia popolare». Le 5.500 case dovrebbero essere costruite così. Ma il Piano di edilizia economica popolare, per essere completo, manca ancora di circa 30 mila stanze. I soldi ci sono, devono essere solo spesi. Il problema è: dove costruirle? La maggioranza per ora tace. Il

qualcosa subito, per affrontare l'emergenza, i piani di edilizia privata sono scaduti, e si proprietari delle aree, che ora sono bloccati, il Comune potrebbe dire: vi lascio costruire, ma riservate il 30 per cento delle cubature all'edilizia pubblica». Un modo, secondo il Pds, per risolvere tanti problemi. Queste aree sono più vicine al centro (e dunque le strade, le fogne, ecc. sono almeno in parte già realizzate), non occorre modificare il piano regolatore (e perciò i tempi sarebbero brevissimi), infine si evita la realizzazione di quartieri ghettati per ex sfrattati. Walter Tocci: «Avremmo dei quartieri "integrati", palazzi di lusso accanto alle case di edilizia popolare». Le 5.500 case dovrebbero essere costruite così. Ma il Piano di edilizia economica popolare, per essere completo, manca ancora di circa 30 mila stanze. I soldi ci sono, devono essere solo spesi. Il problema è: dove costruirle? La maggioranza per ora tace. Il



Sotto l'albero orari lunghi per lo shopping

Flocchi di finta neve dietro le vetrine, pasticcerie zeppole di pandori e panettoni, insegne multicolori: dal primo dicembre è già aria di festa. E proprio da domenica scorsa infatti è entrata in vigore la tabella orari per i negozi pensata ad hoc per le feste. Sospeso l'obbligo del riposo intrasettimanale, apertura domenicale per il 15 e il 22, chiusura ritardata per i bar fino alle due di mattina. Queste le differenze più vistose rispetto agli orari tradizionali.

Fino al 31 dicembre non c'è più l'obbligo di chiudere mezza giornata a settimana: i negozi di abbigliamento potranno rimanere aperti anche lunedì mattina, gli alimentari giovedì pomeriggio, e i negozi di «articoli tecnici», ad esempio i ferramenta, potranno tenere aperto il sabato pomeriggio. Come negli altri anni, le due domeniche che precedono il Natale, in questo caso il 15 e il 22 dicembre, sembreranno quasi un giorno feriale: tutti i negozi hanno la possibilità di tenere le saracinesche alzate. Apertura non stop, dalle 8 alle 18.30, per le due viglie, cioè il 24 e il 31 dicembre. Per l'epifania invece le novità riguardano i negozi di giocattoli e di arti-

colli da regalo: rimarranno aperti fino alle 24 il 5 gennaio e fino alle 13 il giorno della befana. Orari festivi anche per bar e ristoranti, per gli esercizi cioè che somministrano bevande e alimenti, che potranno rimanere aperti fino alle due di notte. Orari diversi, per le feste '91, anche per le rivendite di non festività. L'obbligo del riposo settimanale è stato sospeso, ma soltanto dal 15 al 31 dicembre. E, sempre nello stesso periodo, potranno chiudere anche l'8 dicembre, il giorno dell'immacolata concezione. Orario festivo anche per i mercati romani. Chi vorrà fare la spesa per la cena di Natale con un po' d'anticipo e senza l'assillo di dover correre al lavoro, potrà farlo nel mercato di quartiere domenica 22. I banchi dei rivenditori infatti potranno aprire dalle 7 alle 15 la domenica che precede il 25 dicembre. Ancora, il 23, il 24 e il 31 dicembre vernaoli e ambulanti dei mercati potranno prolungare l'orario di lavoro fino alle 18.30. E in ultimo una mezza-rivita: il venerdì, come accade del resto tutto l'anno, i negozi possono abbassare le saracinesche alle 22.

Approvato il 3° Peep. Dure critiche dell'opposizione Via libera a 5mila case ma su aree «proibite»

Arrivano, (tra dieci anni, se tutto andrà bene) 5500 nuovi appartamenti (edilizia economica popolare): in aree agricole, senza servizi e strutture. Il Comune lo ha deciso ieri sera. La maggioranza così è passata sopra alla «variante di luglio», che aveva indicato le aree da preservare. Contrari, Pds, Verdi, Rifondazione: «Uno scempio ambientale che non risolverà l'emergenza-casa».

CLAUDIA ARLETTI

Qualcuno, tra una decina di anni, si vedrà assegnare una casa: un appartamento fuori del raccordo anulare, dentro un palazzo piazzato in mezzo ai campi, senza strade e con pochi servizi. Ce ne saranno 5.500, di case così. Sorgeranno in zone che, cinque mesi fa, il Comune aveva deciso di preservare: aree agricole, cioè. Poi, però, qualche assessore ha cambiato idea. E ieri, alla fine, la decisione è stata presa. Oltre 5mila nuovi appartamenti.

ti (edilizia economica popolare) sorgeranno nella periferia romana, distribuite in zone dove ora cresce solo erbacce. Qualche palazzo, per esempio, verrà tirato su in via del Pescatore, due metri e mezzo sotto il livello del mare. Altri appartamenti nasceranno accanto alla discarica di Malagrotta (zona Pisana). E poi: Salone, Lunghezza, La Baraccia, Torresina, Torretta dei Massimi, casale Bocconcino, Casal Di Bianco II, Casale Fattoria. Esulta l'assessore al Piano re-

golatore Antonio Gerace. A lui la nuova decisione piace. Non importa se, per costruire queste 5.500 case si dovrà passare sopra a un'altra decisione del Comune (la cosiddetta «variante», con cui a luglio erano state fissate le zone verdi e agricole, intoccabili). Non importa se, per aprire i cantieri, bisognerà rimettere mano al piano regolatore. Una trafilla lunghissima e complicata. Ci vorranno almeno 5 anni perché sia posta la prima pietra, dice l'opposizione. Che, così, ieri ha votato contro, dopo una discussione durata tutto il giorno. I Verdi hanno parlato ore, per ritardare il momento del voto: «Questo piano è uno scempio», hanno spiegato. Dai consiglieri del Pds è arrivata anche una contro-proposta. La premessa è stata: «questa decisione della maggioranza danneggia l'ambiente e, soprattutto, non risolve l'emergenza-casa». Poi, è stato illustrato il «piano». Ha detto Walter Tocci: «C'è il modo di fare

mando una «felice» presentazione in un'analisi dura della realtà cittadina. «Roma vista dall'alto - ha detto Montefoschi - è inquietante per la sua bellezza. Ma vivere Roma dal basso è drammatico, ai limiti dello scandalo. È una città lurida, non si circola, non è protetta dai suoi vigilanti. Un esempio è la zona della stazione: indecorosa». È facile disinteressarsi - ha continuato - salire in alto e guardare Roma dall'alto. Io oggi sono venuto qui in Comune, un territorio che reputo nemico. Perché la politica ha fallito, non ha saputo amministrare la città. Fare politica è come fare un romanzo: se non si «fa» niente, si può andare avanti all'infinito, ma alla fine non risulta un buon romanzo. Alla fine dell'intervento un lungo applauso che ha dimostrato a Montefoschi di aver colto nel segno.

L'«Atlante di Roma», che è disponibile in libreria al prezzo di 300.000 lire, contiene 276 quadranti (ognuno in formato di 25x25 cm) che interessano solo il centro storico della città, e cioè i 1500 ettari racchiusi entro le Mura Aureliane. Ogni quadrante riproduce l'immagine fotografica, le sagome interne ed esterne degli edifici, i nomi, le strade e le quote a terra.

Polemiche alla presentazione dell'Atlante della città «Quanto sei bella Roma solo se vista dall'alto»

«Roma vista dall'alto è inquietante per la sua bellezza. Ma vivere Roma dal basso è drammatico». Invitato alla presentazione dell'«Atlante di Roma» (realizzato dall'Ufficio speciale interventi sul centro storico del Comune, l'Aerofoto Consult, l'Automaps e la Compagnia generale ripresearee) lo scrittore Montefoschi ha «sparlato» della città vissuta, troppo lontana dalle foto aeree: «È ai limiti dello scandalo».

LAURA DETTI

«Roma è un vero scandalo nazionale. Qui la qualità della vita è terzomondista». Questo il giudizio severissimo dato dallo scrittore romano Giorgio Montefoschi durante la presentazione dell'«Atlante di Roma» (pubblicato dalla casa editrice «Marsilio»). Un volume di 628 pagine, di cui 552 occupate da foto e tavole a colori, che raccontano la città vista dall'alto.

L'opera, pubblicata dopo gli atlanti di Milano e Venezia, realizzati dallo stesso editore, ha dato ancora una volta l'occasione per parlare dei problemi della capitale e degli aspetti legati alla progettazione futura della città. La speranza di chi ha realizzato l'«Atlante» (e cioè l'Ufficio speciale interventi sul centro storico del Comune, l'Aerofoto Consult, l'Automaps,

la Compagnia generale ripresearee) è, infatti, che il documento possa essere sfruttato dalle istituzioni competenti per individuare le zone e gli edifici del centro storico della città da salvaguardare e recuperare.

Ma tra tutte le voci di speranza per un «futuro migliore» (quelle di del sindaco Carraro, dell'assessore Battistuzzi, di Paolo Portoghesi e Luigi Covatta), sono risonate, nella sala della protomoteca del Campidoglio che ospitava la presentazione, le parole di disappunto pronunciate da Giorgio Montefoschi. Più che parole vere bacchettate sulle mani a chi è ed è stato responsabile di una città «lurida e ai limiti dello scandalo». Dopo essere stato invitato, molto calorosamente, a intervenire dall'editore, lo scrittore ha stupito tutti, trasformando

Auto e motocicli
in difficoltà
sulle strade gelate
Smog in salita
Domenica si viaggia
a pari e dispari?



Centraline di nuovo in rosso Il traffico di Natale fa centro

Strade ghiacciate dal gelo della notte e sull'asfalto scivolano motociclisti e auto. È accaduto ieri nei quartieri Talenti, Centocelle e Boccea. Lo smog, intanto, continua a salire. Per il secondo giorno consecutivo è stata superata la prima soglia di allarme: 3 stazioni sono andate in rosso per il monossido di carbonio, altrettante cabine sono rimaste mute. Domenica a targhe alterne?

MARISTELLA IERVASI

■ L'assalto di ghiaccio sull'asfalto e la capitale fa il pieno di incidenti stradali. I più grossi, segnalati dalla sala operativa dei vigili urbani, si sono verificati in via della Bufalotta (quartiere Talenti) al numero civico 433, in via degli Angeli (Centocelle), all'altezza dei campi sportivi, e in via del Quartaccio (Boccea). E sulla strada ghiacciata, molto presto

di mattina, sono scivolati anche alcuni motociclisti. Intanto il freddo continua. E l'assenza della pioggia anche ieri ha mandato in rosso le centraline di monitoraggio dell'aria. Il punto più a rischio resta la zona attorno Piazza Gonda: in questa stazione il monossido di carbonio ha raggiunto i 18 milligrammi per

metro cubo, contro i 10 consentiti. Siamo a due passi dalle targhe alterne? È probabile. L'appello del sindaco Franco Carraro ai cittadini: «Non usate l'automobile, se potete» non produce alcun risultato. Con l'entrata in vigore dell'ordinanza antimog Ruffolo-Conte (1 gennaio 1992) questa situazione verrebbe considerata così allarmante da provocare il blocco del traffico. Oggi invece non succede nulla: il Campidoglio continua a rimandare la discussione sul traffico.

Comunque, la delibera comunale del febbraio scorso parla chiaro: se per cinque giorni consecutivi si protraggono le situazioni di allarme scatta il gioco dei pari e dispari. Quindi, se l'inquinamento non scende, domenica gli automobilisti viaggeranno ancora una

volta a turno. E così i soci dell'associazione «Targhe dispari», che hanno protestato per il divieto a circolare imposto il 26 ottobre scorso, non si sentiranno più discriminati. Centraline in rosso, dunque. Non sono rassicuranti neppure i dati del monitoraggio della stazione di piazza Venezia. Le cifre del mese di novembre, diffuse dall'assessorato all'ambiente della Provincia, hanno registrato alti tassi di ossido di carbonio (ben sei volte nella fascia oraria 16-21) e di biossido di azoto (7 volte nelle ore pomeridiane).

Ieri la città si è messa in coda a causa delle manifestazioni di protesta degli studenti contro la finanziaria e per il corteo degli operai della fabbrica «Alenia». Ma non sono

mancati gli intralci alla circolazione per via dei semafori in tilt e per via delle automobili parcheggiate in doppia e tripla fila.

Chissà! Da lunedì, con l'arrivo in strada di 2100 vigili urbani l'ingorgo in città dovrebbe allentarsi. Mille e ottocento caschi bianchi e circa trecento vigili in motocicletta del Gruppo intervento traffico, in via sperimentale per il solo mese di dicembre, verranno impiegati ai punti fissi, cioè vigileranno assiduamente determinate vie del centro e della periferia. A questi si aggiungeranno altre decine di vigili, il 30 per cento dell'intero corpo, che daranno una mano a rotazione ai loro colleghi impegnati a districare il traffico cittadino. I «pizzardoni» addetti al progetto viabilità riceveranno un incentivo-pre-

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non pervenuto	-
LARGO PRENESTE	Dato non valido	-
CORSO FRANCIA	11,8	+
PIAZZA FERMI	13,0	+
LARGO MAGNA GRECIA	5,9	-
PIAZZA GONDAR	18,0	+
LARGO MONTEZEMOLO	Dato non valido	-
LARGO GREGORIO XIII	4,7	-
VIA TIBURTINA	9,4	-

mio di 10mila lire. Chi resterà in ufficio riceverà invece solo cinquemila lire.

Strano ma vero. Dopo l'esposto-denuncia del Codaccons - il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e i diritti degli utenti e consumatori - i vigili urbani non fanno il loro dovere, saltano fuori le cifre sulle multe.

Le comunica l'assessorato alla polizia municipale. «Le infrazioni al codice della strada», spiega l'assessore Piero Meloni, «continuano a crescere. Nei primi dieci mesi del '91 sono state verbalizzate 2.078.744 contravvenzioni, 250 mila in più rispetto lo stesso periodo dello scorso anno. Le infrazioni più alte sono per la sosta selvaggia».

Due piste per il triplice omicidio Strage di S. Lorenzo Un delitto passionale?

■ Ancora buio pesto sulle indagini per la strage di San Lorenzo. A tre giorni dal rinvenimento dei cadaveri di Leonardo Nobili, Maurizio Carini e Paola Cometto massacrati con una pistola 7,65 in un appartamento di via porta Labicana gli inquirenti si muovono su due fronti. Alla prima ipotesi che vuole dietro il triplice omicidio un'esecuzione eseguita da malviventi per punire in modo esemplare lo sgarbo di due piccoli spacciatori, se n'è aggiunta un'altra altrettanto inquietante: la gelosia. L'assassino potrebbe essere qualcuno che non voleva accettare la nuova relazione di Paola Cometto con Leonardo Nobili.

Almeno due elementi rendono plausibile il movente passionale. La ragazza - che prima viveva in un appartamento di Ostia con la madre, Fiorella Balzanetti, e le sorelle Roberta e Tiziana di 24 e 21 anni - si era trasferita da appena due mesi nella casa di Nobili, a San Lorenzo. Separata

dal marito, Paola Cometto aveva un bambino di cinque anni. Mirko, che vedeva una o due volte alla settimana, il piccolo viveva un po' con la nonna e un po' con il padre, e la madre, pur essendo attaccatissima a questo figlio, di rado trovava il tempo per passare qualche ora con lui. Ma proprio venerdì sera, due giorni prima di essere brutalmente assassinata, Paola Cometto si era recata in casa dell'ex convivente per vedere Mirko. Forse quella non era una semplice visita, forse la donna aveva deciso di riprendersi il figlio e di portarlo a vivere con sé in casa di Nobili. Ma il piccolo - scampato alla morte per miracolo - non l'aveva voluta seguire: «Mamma sto aspettando degli amichetti» - le aveva detto Mirko - «ci vediamo un'altra volta». Ma se la donna aveva veramente intenzione di vivere nuovamente con il figlio è ragionevole pensare che qualcuno possa essersi opposto. Magari geloso per la relazione che Paola Cometto aveva intrecciato solo di

recente. E ad avvalorare questa ipotesi c'è anche il modo con cui gli assassini si sono accaniti contro la donna: sette revolverate al viso, al torace e alla testa, sparate attraverso un cuscino.

Gli uomini della mobile lavorano anche su questa pista: nei giorni scorsi hanno rintracciato e interrogato l'ex convivente della donna. Anche se al momento non risultano elementi che possano dare una svolta alle indagini.

L'assassino o gli assassini conoscevano certamente almeno una delle vittime. Si sono fatti aprire e una volta dentro hanno fatto stendere i due uomini a terra. Li hanno sommaramente legati e poi hanno sparato. L'autopsia ha confermato che Maurizio Carini è stato ucciso con due colpi. Leonardo Nobili con uno alla nuca. I dieci bossoli ritrovati sul pavimento sono invece agli esami del perito balistico per accertare se sono state una o due pistole a sparare.

Ospedale S. Spirito. Interrogazione in Parlamento Emergenze cardiache bloccate «L'unità coronarica non parte»

Apparecchiature da miliardi chiuse in un deposito della Usl, lavori interrotti nel reparto quando mancano solo le rifiniture. Perché non parte l'unità coronarica dell'ospedale Santo Spirito? Mariella Gramaglia ha presentato sulla vicenda una interrogazione parlamentare che parla di intralci burocratici e negligenza politica. Ma ci sono anche resistenze interne e strane manovre sul personale da assumere.

RACHELE GONNELLI

■ L'unità coronarica dell'ospedale Santo Spirito si è impantanata. Le apparecchiature costate due miliardi ci sono - monitor cardiaci, defibrillatori, elettrocardiofili - ma restano da mesi parcheggiate in un deposito della Usl, mentre sarebbero già dovute entrare in funzione nella parte ristrutturata del vecchio ospedale. I lavori nelle stanze, infatti, sono quasi finiti. E non si riesce a capire il motivo di quel «quasi». I cavi sono stati allacciati e così il condizionatore d'aria, mancano solo le rifiniture. Però gli operai hanno smesso di lavorare. bloccati. Ieri sulla vicenda è stata inviata una interrogazione parlamentare. L'ha presentata Mariella Gramaglia, deputata della Sinistra indipendente. «Quella del Santo Spirito - dice - è una storia di ordinaria inefficienza burocratica e di colpevole negligenza politica». Per attivare i sei posti di terapia intensiva cardiologica - cioè l'unità coronarica - manca l'avallo dell'assessorato - cioè l'unità coronarica - la Regione. Tutto qui. La pratica ancora non è stata esaminata. Del resto, se la prende comoda anche l'assessorato alla sanità,

ancora non ha approvato la pianta organica necessaria all'attivazione del nuovo reparto. «La pianta organica dell'unità coronarica - dice il primario Vincenzo Ceci - ha avuto il visto del vecchio comitato di gestione e del Comune. Manca solo la firma della Regione. E se non arriva entro la fine dell'anno, rischia di saltare tutto».

Secondo Mariella Gramaglia, oltre alle pastoie burocratiche, l'unità coronarica è bloccata anche per «altri problemi di natura più sospetta». Attualmente i cardiologi del Santo Spirito non hanno un reparto. Non c'è neppure un reparto di cardiocirurgia (gli unici esistenti sono al San Camillo, al San Filippo Neri, al Gemelli, al Policlinico e all'Europan hospital). Quindi i cardiologi per il momento prestano solo un servizio di consulenza ai colleghi dei reparti di medicina. «Esiste una resistenza delle divisioni di medicina che temono di perdere prestigio», spiega Ceci. C'è da consi-

derare che circa il 70% dei casi di medicina d'emergenza, quando non si tratta di traumi, riguarda la cardiologia. Inoltre a fianco dell'unità coronarica dovrebbe sorgere un reparto di terapia cardiologica subintensiva, altri malati da sottrarre a quelli finora ricoverati nei reparti di medicina. L'unità subintensiva dovrebbe essere installata nell'attuale astanteria uomini. L'astanteria uomini a sua volta dovrebbe trasferirsi temporaneamente in un reparto di medicina che ora è chiuso per mancanza di personale. E anche per il trasferimento c'è chi fa resistenza.

Mariella Gramaglia fa infine riferimento a un piccolo giallo: un nuovo primario di cardiologia che compare all'improvviso in un documento della giunta regionale. Il posto non è previsto dalla mini pianta organica dell'unità coronarica da inaugurare. E alla Regione giurano che si è trattato di un errore di trascrizione: non veniva chiesto un primario, ma un assistente.

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 60.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Mariella Tria tel. 4367266
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881358 / 3145

Associazione Culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
APPUNTAMENTI DICEMBRE 1991
Sabato 7/12 ore 20.30
"IL GUARDIANO"
Teatro delle Arti
Domenica 8/12 ore 10
H. MATISSE
(Villa Medici)
Sabato 14/12 ore 20.30
"VOLEVAMO ESSERE GLI U2"
Teatro Valle
Venerdì 22/12 ore 20.30
"STRANO INTERLUDIO"
Teatro Quirino

Gran festa FIAT in casa Autorama

In occasione della Manifestazione NATALE BIMBI, organizzata dalla FIAT presso Autorama Salario, la grande concessionaria di Roma inviterà presso la sua sede di Via Salaria, 741 la sua clientela a partecipare ad alcune feste dedicate ai bambini. Nei giorni 7-8-14 e 15 dicembre, clowns, giocolieri, cantafavole, fantasisti e prestigiatori condurranno per mano i bambini in un mondo di giochi, di favole, di personaggi incredibili. Simpatici doni saranno a disposizione di tutti i bambini che consegneranno il disegno di una FIAT TIPO all'Autorama per partecipare all'iniziativa NATALE BIMBI.

partecipano:
Pietro TIDEI
Michele META
Tutte le unità di base del comprensorio sono invitate a partecipare

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 7

Oggi ☼ il sole sorge alle 7.23 e tramonta alle 16.39

■ **MOSTRE**
Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che selezionano da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.
Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, giovedì e sabato 9-13, 17-19.30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.
Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51. Ore 10-13, 16.30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

■ **TACCUINO**
Denaro e informazione: l'utente e il consumatore nell'Europa del '93. Questo il tema del convegno che si terrà oggi nell'aula dei gruppi parlamentari in via Campo Marzio, 74. Dalla parte del cittadino, si esamineranno gli aspetti che legano l'informazione al denaro e, nello stesso tempo, l'informazione sul denaro e i meccanismi della loro trasparenza. Al convegno organizzato dall'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori, parteciperanno tra gli altri V. Donvito, V. D'Ascoli, L. Solari, A. Talamanca. Inizio dei lavori alle 9.30.
Sinistra, dove. Oggi alle 18 in via dei Salentini 3, libera discussione tra i cittadini di San Lorenzo sulle prospettive della sinistra. La serata, organizzata dal Centro di iniziativa politica e culturale «A. Gramsci», sarà introdotta dal filmato «Alla Fiat era così» di M. Calopresti, presente alla proiezione.

Conferenza per la pace in Medio Oriente: pro e contro. Radwan Abu Ayash, capo consigliere della delegazione palestinese a Madrid e Washington, parteciperà oggi alle 20 all'incontro organizzato da Radio Città Aperta sulla conferenza di pace e l'anniversario dell'Intifada. Interverranno Stefano Chiarini, Agiti, Al-Ard, Casa della pace. Al Villaggio Globale, lungotevere Testaccio.
Le sofferenze della carne. Una campagna nazionale della lega anti vivisezione partirà oggi davanti al Mattatoio di viale Palmiro Togliatti proponendo di uccidere «carnedipendenti» che ogni anno costringe in gabbia (e poi a morte) 500 milioni di polli, 8.500.000 bovini, 9.200.000 suini e quasi 50 milioni di conigli.
Lo smaltimento delle acque reflue dei frantoi nella provincia di Roma sarà oggetto di dibattito oggi alle 10 presso il padiglione della Provincia alla Fiera di Roma a cui parteciperanno gli assessorati all'agricoltura e all'ambiente della Provincia di Roma.

La formazione professionalizzante in psicologia clinica e psicoterapia. Oggi alle 18.30 presso la sala delle conferenze de La Nuova Italia, viale Corso 44 si terrà un forum su questo tema in occasione dell'uscita del n.1/1991 della «Rivista di Psicologia Clinica», dedicata al tema della formazione in psicologia clinica e psicoterapia. Previsti numerosi interventi.
Il futuro delle piccole imprese edili. Oggi alle 9.30 si terrà un convegno dibattito dal titolo «Piccole imprese edili: c'è ancora un futuro?» presso la sede dell'Acerzia di Villa Patrizi 11.
Colsesterio: conoscere per combattere. Domani alle ore 16 presso l'Istituto Idea in via Tuscolana 84 si terrà un incontro aperto a tutti sul tema del colesterolo. Relazioni di Michele Iannelli, Sergio Bellanza e Edoardo Falletti. Il dibattito è stato organizzato dall'associazione culturale «Progetto natura e salute».
Stage di danze popolari. Domenica si terrà presso il teatro studio di via Garibaldi 30 uno stage intensivo sulle danze popolari dell'Italia centro-sud (saltarello, tarantelle, tammurra). Le lezioni saranno impartite da Donatella Centi, coreografa e danzatrice del Gruppo Danze Teatro del Mediterraneo. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 78.57.301.
Quattrozampe in cerca di padrone. Sedici cani affettuosi e giovani il 10 dicembre non avranno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottare uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore past).

■ **VITA DI PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Alberone: dalle ore 16 alle ore 20 raccolta firme referendum (Tuttilbini - via Appia Nuova) con V. Parola - V. Salvatore.
Avviso: domani alle ore 9.30 presso il Teatro Centrale (via Cesa), assemblea nazionale dei segretari di sezione aziendali con F. Mussi - M. D'Alena.
Avviso: è disponibile in federazione il materiale della manifestazione regionale che si svolgerà domani alle ore 15 da piazza della Repubblica con Achille Occhetto, e sulla petizione italiana.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Pertanto tutte le sezioni debbono portare in federazione i cartellini delle tessere fatte 91.
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per il 7 referendum debbono portare a federazione, alla compagna Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.

Manifestazione di volontariato che si svolgeranno oggi per la manifestazione del 7 dicembre con Achille Occhetto.
X Circonscrizione: Metro Subaugusta-Lucio Sestio (M. Venafro) 16-19; Quarto Miglio-Capannelle (A. Battaglia) 16-19; Metro Anagnina (M. Venafro) 7-8.30; Istituto «Lombardo Radice» 8-9; Istituto «G. Verbaano» 8-9; Scuola «Maria Gullace» 8-9.
Ore 8-10. Provincia-Palazzo Valentini: via di Santa Eufemia, via IV Novembre, via Petroselli, Provincia via di Villa Pamphili, 84; Biblioteca nazionale (Castro Pretorio); Direzione Inps via Amba Aradum; Direzione Generale Monopoli; Deposito Manifattura Tabacchi.
Ore 5.30-8.30. Ospedale Villa S. Pietro via Cassia; Ospedale S. Camillo Circe Gianicolense; Ospedale S. Giacomo via A. Canova; Ospedale S. Filippo Neri via G. Martinotti; Ospedale Nuovo Regina Margherita viale Trastevere.

■ **UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**
Federazione Castelli: Cave c/o Aula consiliare ore 18.30 incontro dibattito promosso dal comitato per il referendum sui quesiti referendari: Monte Porzio ore 18.30 Cd; Pomezia Elmer dalle 12.20 alle 14.30 raccolta firme referendum.
Federazione Civitavecchia: si avvisano i compagni di Civitavecchia che sabato 7 dicembre saranno disponibili i pullman per la manifestazione con Occhetto. Per l'adesione rivolgersi ad Annalisa in federazione.
Federazione Latina: Aprilia ore 18 attivo donne (Amici).
Federazione Frosinone: Serrone ore 18.30 congresso.
Federazione Tivoli: Marcellina ore 20.30 assemblea iscritti.
Federazione Viterbo: Capranica ore 20 assemblea iscritti (Spasetti).

■ **REFERENDUM**
Tavoli per la raccolta delle firme: sez. Mazzini metrò Ottaviano 9-13; sez. Atac rimessa Vittoria (p.zza Baingizza, 13) 8-13; sez. Gramsci via Tiburtina (davanti alla De Paolis) 16-19; sez. Villagordiani (incrocio v. Prencestina v.le della Seregnissima) 16-19; sez. Alberone via Appia (davanti Tuttilbini) 16-20; Direzione, Gallia Colonna 10-13 e 15-19; Istituto Salesiano Borgo Ragazzi Don Bosco (Aula Magna) via Prencestina 468, 19-21; Unione regionale Cida Lazio 10-14, Congresso nazionale Acll (Hotel Hergile) 9-13 e 16-20; via Andrea Doria (angolo Tunisi) 9-13; Unione Industriale (via Mercadante, 18) 10-17; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Fiume 16.30-19; via Seregnissima 9.30-13; piazza Quadrata 16-19; Frascina sala mensa Area di Ricerca 12-14.30; piazza Sempione 16-19; Natale Oggi via C. Colombo 16-19; viale Europa 16-19; via Ugo Oietti (Zio d'America) 16-19.

■ **PICCOLA CRONACA**
Laurea. Marco Mossi si è brillantemente laureato in lettere con una tesi sul cinema. Al neodottore: felicitazioni e tantissimi auguri da tutti gli amici e dall'Unità.

PDS LAZIO

Basta con l'Italia delle ingiustizie

ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15

ACHILLE OCCHETTO

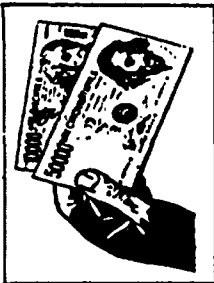
Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli

Pds Lazio Sinistra giovanile

Abbonatevi a

L'Unità

Ciclone tangenti



Indagini della Procura dopo la denuncia di un garagista che aveva raccontato di aver pagato una bustarella per restare nella rimessa abusiva su terreno del Comune. Coinvolti il segretario della ripartizione e due impiegati

Avvisi di garanzia anche al Demanio

Nel mirino dei giudici il «regno» del socialista Labellarte

Tangenti, ormai è un tornado. Tre avvisi di garanzia sono stati emessi ieri dai magistrati. Riguarderebbero alcuni funzionari dell'assessorato al patrimonio del Comune, tra cui il segretario dell'assessore Labellarte, Antonio Aita. Un garagista di un'autorimessa abusiva lo accusa di aver percepito una tangente. Aita: «Ho la coscienza a posto». Convocato ad Ostia il consiglio circoscrizionale.

ANNA TARQUINI MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tre avvisi di garanzia per un nuovo caso di presunta corruzione. Le comunicazioni giudiziarie - firmate ieri dai magistrati - riguarderebbero, questa volta, alcuni funzionari dell'assessorato al demanio e patrimonio del Comune. E in particolare il segretario dell'assessore Gerardo Labellarte, Antonio Aita, indagato per

concussione. Secondo la denuncia di un garagista avrebbe percepito una tangente di due milioni di lire per evitare lo sgombero di una autorimessa abusiva all'Eur. Gli altri due funzionari del Comune - dei quali non si conosce ancora il nome - sarebbero indagati per omissione di atti d'ufficio.

La nuova vicenda giudiziaria nasce dopo la denuncia di un garagista abusivo, Vittorio Costanzo, sfrattato da un'autorimessa costruita su un terreno di proprietà di una società edilizia in via Benedetto Croce, che doveva essere ceduto gratuitamente al Comune. Secondo quanto affermato dall'uomo, per evitare l'esecuzione dello sfratto, il segretario dell'assessore al patrimonio Antonio Aita, avrebbe chiesto in un primo momento una tangente di due milioni di lire e successivamente altri dieci milioni. Solo la prima rata del denaro - sempre secondo le dichiarazioni di Costanzo - sarebbe stata consegnata in una busta sigillata. Alla seconda richiesta, Vittorio Costanzo, che per queste affermazioni ha ricevuto da Aita una querela, ha denunciato il fatto. «La mia coscienza è

tranquilla - ha detto ieri Antonio Aita - Mi presenterò domattina stessa dal magistrato: non dubito che sarà rapidamente stabilita la verità dei fatti».

Gerardo Labellarte ha affermato ieri di non sapere nulla degli avvisi di garanzia, e che comunque il provvedimento emesso nei confronti del suo segretario è la conferma che fino ad ora non è stato provato nulla. «Altrimenti - ha detto l'assessore - sarebbero scattate altre misure». E ha poi aggiunto: «Il mio ufficio non ha mai dato informazioni o consigli al garagista e tanto meno fatto richieste che non fossero quelle di liberare immediatamente l'immobile in questione». Tant'è. Intanto martedì scorso, Vittorio Costanzo è stato interrogato dal comandante

della stazione dei carabinieri di Ostia. E ieri il magistrato Cesare Martellino - che si occupa anche di un altro inquisito "eccellente", Giuliano Cicconi parente di Tortosa, cognato di Bobo Craxi e figlio di un collaboratore di Labellarte - ha firmato le informazioni di garanzia a carico dei funzionari. «Proprio ieri mattina - ha detto l'assessore al demanio - ho concordato con lui "per motivi di opportunità" un periodo di ferie».

Intanto a Ostia, Michele Figura - il «superdirettore» voluto dal sindaco Carraro per gestire la circoscrizione più «calda» di Roma - ha fatto il suo esordio tra i politici locali. Oggi parteciperà alla Commissione commercio, già decapitata del suo presidente, Pasquale Napoli (agli arresti domiciliari per

concussione), e prima dei rappresentanti pidessini, verdi, del Pri, di Rifondazione comunista. Probabilmente la seduta - convocata per discutere delle concessioni natalizie di suolo pubblico agli ambulanti - sarà scelta subito per mancanza del numero legale. «Non mi ci hanno mandato, sono voluto venire io», ha tenuto a precisare il vice capogabinetto del sindaco, quando mercoledì scorso ha preso possesso del suo nuovo ufficio, nella palazzina che ospita la XIII Circoscrizione. Figura ha passato in rassegna gli uffici più importanti, promettendo una gestione manageriale e annunciando una ristrutturazione del personale. Alle 18, Figura siederà per la prima volta nella sala del consiglio circoscrizionale. La seduta straordinaria che si tie-

ne oggi a Ostia deciderà delle sorti dell'attuale maggioranza. Assente per forza Napoli, alla maggioranza restano tredici voti, contro gli undici delle opposizioni. Il documento che chiede le dimissioni del presidente Assogno, del Psi, è stato firmato anche da un consigliere socialista, Roberto Franciotti, qualche anno fa leader del comitato per Ostia Comune e oggi in contrasto con i suoi compagni di partito. Ma dopo essersi consultato con Paris Dall'Unto, nella cui corrente milita Franciotti voterà la fiducia al suo compagno di partito. Ma la posizione ufficiale del Psi è favorevole alla maggioranza della XIII.

Ieri, in sostegno alle elezioni anticipate, si è schierato anche Gianfranco Amendola, eurodeputato verde.

In Campidoglio la «bomba» delle mazzette

La notizia dell'avviso di garanzia per concussione recapitato al segretario dell'assessore socialista Gerardo Labellarte è arrivato nell'aula di Giulio Cesare proprio mentre Carraro parlava di questione morale. Labellarte è impallidito: «Sull'onestà del mio segretario metto la mano sul fuoco», ha detto. Dopo gli interventi dei capigruppo la seduta è stata sospesa e rinviata a martedì.



Gerardo Labellarte: tre avvisi di garanzia per la sua ripartizione. A destra: Bobo Craxi e Scilla Cicconi, sorella di un funzionario di Tortosa indagato per concussione



CARLO FIORINI

Gerardo Labellarte è impallidito. Accerchiato dai cronisti che gli chiedevano del suo segretario, Antonio Aita, raggiunto da un avviso di garanzia per concussione, l'assessore al Patrimonio, socialista, ha chiesto con un groppo alla gola: «Avviso di garanzia per cosa?». Carraro stava terminando la sua relazione al consiglio comunale sulla questione morale, annunciando «la massima disponibilità ad accogliere qualsiasi suggerimento...», quando è arrivata la notizia dei tre avvisi di garanzia ad altrettanti impiegati dell'assessorato al Patrimonio. Gerardo Labellarte ha preso fiato, e è tornato tra i cronisti ha reagito in modo molto aspro all'ultima

notizia. «In una città civile avrebbero dato un premio all'assessore al patrimonio che libera un garage occupato abusivamente, qui invece si colpisce il suo segretario, dando fede alla denuncia di chi ha fatto l'abuso», ha gridato e ha fatto Labellarte, alterato. «Su Antonio Aita, sulla sua onestà, sono pronto a mettere la mano sul fuoco», ha detto Labellarte - i miei uffici hanno fatto tutti gli atti previsti per far chiudere quel garage abusivo». E l'altro giovane assessore socialista, corso a dargli man forte: «C'è qualcosa di sospetto, quest'ultima è una provocazione nei confronti di Labellarte, si vuole colpire il Psi». Sembra proprio

che il Campidoglio non ce la faccia a star dietro ad arresti, casi di corruzione, avvisi di garanzia che ogni giorno travolgono impiegati, consiglieri e dirigenti delle Circoscrizioni e degli assessorati. Carraro nella sua relazione, 15 cartelle dattiloscritte, è partito dai fatti di Ostia. «Non ravviso le condizioni per ritirare la delega al presidente della XIII Circoscrizione che non risulta neppure essere inquisito, né tantomeno di chiedere al prefetto lo scioglimento del consiglio circoscrizionale», ha detto il sindaco che ha proposto soltanto di chiedere al prefetto la sospensione cautelativa del consigliere circoscrizionale arrestato,

non dalla carica in XIII, ma soltanto da quella di garante della Usl Rm 7. Poi, alle opposizioni che chiedono le dimissioni dell'assessore socialdemocratico Robinio Costi, rinviato a giudizio per la vicenda giudiziaria della costruzione abusiva di un hotel, Carraro ha risposto che il processo è stato fissato per l'1 e il 3 febbraio '92, pertanto entro breve la magistratura si pronuncerà: non spetta quindi a me entrare nel merito della vicenda». E anche alla richiesta di dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, sotto accusa per i soggiorni azzurri «truccati», il sindaco ha detto di essere in attesa di una relazione del Segretario generale che valuti i

documenti ai quali sono stati aggiunti a penna i nomi di hotel nei quali alloggiare gli anziani.

«La relazione del sindaco non è assolutamente all'altezza della gravità della situazione - ha detto il capogruppo del Pri Saverio Collura - Ogni giorno assistiamo a nuovi casi di corruzione. Non si può far finta di nulla». «È una relazione da contabile - ha detto Piero Salvagni, del Pds - Qui c'è una questione politica, che richiede un grande impegno morale, atti concreti. Carraro ha fatto un discorso senza respiro». Il dibattito è stato breve. Con tutta la maggioranza che ha fatto quadrato intorno a due argo-

menti: la teoria del complotto e quella che il consiglio non è un tribunale. «Io credo nella democrazia e nei partiti. Non serve fare di tutt'erba un fascio, sollevare polveroni - ha detto il capogruppo del Psi Bruno Marino - Se dopo l'indagine che Carraro si è impegnato a compiere risultasse che l'assessore Azzaro è colpevole, allora il Psi sarà contro Azzaro». E il capogruppo democristiano, Luciano Di Pietrantonio: «Dal Sud al Nord mi pare che tutto ciò che sta accadendo sia un disegno chiaro, per screditare i partiti - ha detto -. Non è possibile che su semplici sospetti si getti il discredito sull'intera classe politica». Il capogruppo del Pds, Renato Nicolini, ha chiesto di far funzionare subito il telefono anti-tangente, di smantellare le ripartizioni commercio e edilizia per istituire uno sportello unico per le concessioni. «Ci dispiace veder annegare il sindaco in questo gioco di veti democristiani. Il nostro giudizio sulla sua relazione è negativo - ha detto Nicolini -, da un sindaco socialista ci aspettiamo di più». Subito dopo la relazione del sindaco il capogruppo socialista ha chiesto il rinvio della riunione, poi il sindaco ha accettato la proposta di Nicolini di far intervenire almeno tutti i capigruppo prima di sospendere la seduta che è stata aggiornata a martedì prossimo.

Per gli amanti delle due ruote sono anche le proposte del Pedalaroma: promosse dal Cts per l'ambiente e dall'assessorato al turismo del Comune, le iniziative prevedono ciclo-itinerari cittadini. Niente salubri boccate di ossigeno, dunque, ma sicuramente un modo diverso per godere le bellezze di Roma e allo stesso tempo riscoprire il più ecologico dei mezzi di spostamento. Il **Campo Marzio**: dall'età repubblicana all'età imperiale, sarà il tema dell'itinerario di domani che si snoda nell'area compresa tra il Campidoglio, il Tevere, le pendici del Quirinale e del Pincio. Questa zona, anticamente destinata agli esercizi militari e ai comizi centurati, ha subito nel corso dei secoli numerosi cambiamenti che ne hanno stravolto l'aspetto, originariamente caratterizzato dalla mancanza totale di edifici. Si replica mercoledì 11 dicembre. La **Roma rinascimentale** sarà l'argomento dell'appuntamento domenicale. Un viaggio attraverso chiese, piazze, vie e palazzi per ripercorrere tutte le tappe dei grandi interventi urbanistici voluti da Giulio II della Rovere e Paolo III Farnese. Per partecipare alle iniziative (completamente gratuita) è sufficiente prenotarsi presso una delle sedi romane del Cts o telefonare al 46791.

Concorsi truccati a Medicina «Aboliamoli tutti»

Abolizione dei concorsi, assunzione in ruolo dei professori - è chiamata - verifiche annuali e finanziamenti destinati solo alle università o ai dipartimenti che hanno dimostrato di lavorare bene. Sono queste le principali proposte fatte al ministro-ombra della Sanità del Pds Giovanni Berlinguer da un gruppo di professori, sia associati che ordinari, della facoltà di Medicina. A provocare la reazione degli universitari è stata la vicenda di due concorsi, uno di Ematologia e uno di Pediatria, invalidati dal ministro dell'Università Antonio Ruberti dopo che su una rivista scientifica erano state pubblicate le prove dei «brogli». E i professori, tra cui c'era anche Ferdinando Aiuti, hanno confermato: vige tuttora il vecchio sistema della cooptazione dei docenti e dei ricercatori da parte di un «padri-

no», definito «ingiusto e dequalificante». «Io stessa - ha dichiarato Luisa Busingo, professoressa associata di Pediatria - se sono associata lo devo a un "padrino". Se morisse lui avrei la certezza di non diventare mai di ruolo».

«Alle soglie dell'unione europea - ha detto il professor Aiuti - continuiamo a fare una figura meschina di fronte ai colleghi degli altri paesi. Che da noi sia difficile diventare professori contando solo sui propri meriti scientifici, ormai lo sanno tutti». Ed ha aggiunto che davanti ad ogni tentativo di intervento si erge un muro di onertà. «Tutti i docenti sanno che le cose funzionano così - ha proseguito Aiuti - ma la maggior parte dei nostri colleghi non protesta perché è d'accordo con questo sistema».

Il 20 novembre scorso la serrata dei commercianti apre la strada ad indagini a catena

Tre settimane di denunce e arresti

Parte dal Lido la rivincita dei taglieggiati

Cinque arresti, indagini negli uffici pubblici, un impiegato del Comune indagato e sospeso dalla XI ripartizione, undici politici nel mirino dei magistrati, e ieri tre avvisi di garanzia. È il bilancio dell'operazione anti-tangente scattata all'indomani della serrata di Ostia. I commercianti protestarono contro la corruzione, da allora la collaborazione tra vittime delle mazzette e forze dell'ordine ha funzionato.

DELIA VACCARELLO

Una raffica di arresti, indagini, avvisi di garanzia. Subito dopo la serrata dei commercianti di Ostia, che denunciavano malcostume e corruzione negli uffici della XIII, è scattata una serie di indagini a catena. Gli arresti sono il frutto di una collaborazione sempre più stretta tra le vittime della corruzione e le forze dell'ordine.

20 novembre: I commercianti del lido di Roma abbassano le saracinesche per protestare contro la corruzione dei politici locali. Per solidarietà i colleghi romani tengono aperte insegne e vetrine. Il successo della serrata, indetta sul lido delle dichiarazioni di Pietro Morelli, presidente dell'associazione commercianti, è totale. Nei giorni precedenti

Morelli aveva denunciato che la metà dei 2.500 esercenti del lido era stata costretta a pagare bustarelle.

26 novembre: Il primo arresto. Scattano le manette per Francesco La Monaca, geometra della XV ripartizione (edilizia privata), colto sul fatto dopo aver intascato 17 milioni e 500 mila lire chiesti per rilasciare una concessione edilizia. Era la seconda rata della tangente, la prima, di uguale importo, l'aveva riscossa due anni prima.

27 novembre: Vittorio Buonocunto, ufficiale giudiziario di 62 anni, viene arrestato sul lungomare di Ostia subito dopo aver incassato un assegno di due milioni dal proprietario di un appartamento. La tangente era il prezzo di uno sfratto eseguito al lido il giorno precedente. Prima di dare il via

allo sgombero Buonocunto aveva chiesto al proprietario dell'appartamento un anticipo di 500 mila lire.

30 novembre: un consigliere di amministrazione, un geometra e un vigile, tutti impiegati presso la XIII circoscrizione all'ufficio commercio di Ostia, sono finiti in carcere con l'accusa di concussione continuata e aggravata. Chiedevano da 10 a 30 milioni di lire per concedere nulla osta ad attività commerciali. Si tratta di Pasquale Napoli, 59 anni, consigliere circoscrizionale democristiano, presidente della commissione commercio, Silvano Gamboni, 51 anni, geometra responsabile del settore commercio all'ufficio tecnico della tredicesima, e Luigi Romani, 52 anni, vigile urbano addetto al controllo della vendita ambulante. Li hanno ac-

cusati più di quindici persone.

2 dicembre: I carabinieri passano al setaccio la sede della XIII circoscrizione, alla ricerca di documenti compromettenti.

3 dicembre: viene sospeso dal giudizio e indagato per concussione Giuliano Cicconi, impiegato della XI ripartizione.

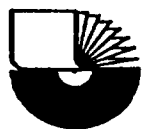
4 dicembre: le indagini continuano, non c'è nulla di ufficiale, ma sarebbero undici le persone nel mirino del magistrato. Tutti politici, secondo le prime indiscrezioni.

5 dicembre: inviati tre avvisi di garanzia. Uno riguarda il segretario dell'assessore Gerardo Labellarte, Antonio Aita, altri due altrettanti funzionari dell'assessorato al patrimonio. Per il primo l'accusa è di concussione, per gli altri due di omissione di atti di ufficio.

Rinascita

La Libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.

È aperta, dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 20 con orario continuato, e la domenica dalle 10 alle 10.30 e dalle 16 alle 20



Rinascita

Roma, via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - Tel. 6797460-6797367

FIERA DI ROMA
VIA C. COLOMBO, 315
VIA DEI GEORGOFILI, 7

32° Natale oggi

DAL 6 AL 15 DICEMBRE

ORARIO
FERIALI ORE 15-22
SABATO E FESTIVI ORE 10-22

VINCI UNA OPEL CORSA CITY 1000
VISITANDO LO STAND AUTOIMPORT

JAZZFOLK

Serate spese bene con Jimmy Cobb Ada Montellanico e il bluesman Bob Brozman

6

VENERDI

TEATRO

«Quello che i colori nascondono» lo spiegano gli Accettella al «Mongiovino»

7

SABATO

ARTE

«La Maestà della clemenza» ritorna dopo 40 anni in Santa Maria in Trastevere

8

DOMENICA

ROCKPOP

La voce morbida le pose da latin lover Gilbert Beaud di scena al Sistina

9

LUNEDI

DANZA

Pierino e il lupo scorrazzano al «Vascello» abilmente guidati da Micha van Hoecke

10

MARTEDI

ROMA in ANTEPRIMA

L'Unità - venerdì 6 dicembre 1991

da oggi al 12 dicembre



PASSAPAROLA

■ «La Rotonda» organizza per domani un concerto dell'organista Giuseppe Agostini e della Banda della Guardia di Finanza diretta dal maestro Maggiore Fulvio Creux. Appuntamento alle ore 21 nella Chiesa di S. Ignazio di Loyola, piazza S. Ignazio n.1.

Confronto tra culture. Il ciclo di seminari si conclude oggi, ore 16.30, presso la sede della Biblioteca di via Ostense 113/b. Lucia Rojas interverrà su «Aspetti sociali dell'immigrazione in Italia: la famiglia».

«Muccasassina» torna a muggire al Castello. Stasera, ore 23, nella sala di Via di Porta Castello 44, video-trash di Rossano Marchi, collage di concerti, sfilate, interventi, carrellate-show storiche dagli anni '60 ad oggi. Musica selezionata dal dj «Killing cow» (ingresso lire 12.000 compresa consumazione).

«Totiana», una sera con Gianni Toti. Oggi, ore 21, 3d Anno-luce di via La Spezia 48/a. Introduce Francesco Paolo Memmo. Sarà letto il poemetto «Fistinitade».

Azzurro Melles. Il caffè cinema di via Faà di Bruno (tel. 37.21.840) ospiterà domani sera, ore 22.30, il cantautore Paolo Pietrangeli. Seguirà la proiezione del capolavoro di Griffith «Ciglio infranto».

«Arte come lavoro». Mostra e dibattito pubblico al Palazzo municipale (aula consiliare) di Rocca di Papa. L'iniziativa dello Sna-Cgil in programma oggi, ore 18.30.

Agenda europea. Edita dalla Fabbri Editori verrà presentata oggi, ore 18, nell'ambito della Villa Settimiana per i beni culturali e ambientali, nel Complesso monumentale di San Michele.

Corri per il verde. Seconda tappa della manifestazione organizzata dall'Uisp. Domenica appuntamento alle ore 9, stavolta nello scenario di Villa Borghese. Informazioni ai telefoni 57.81.929 e 41.82.111.

Il mondo all'aperto. Il libro di Marco Caporali (Edizioni Empiria), con prefazione di Elio Pagliarani, verrà presentato mercoledì, ore 21, presso la sede editoriale di via Bacciniana 79. Intervengono Bianca Maria Frabotta, Enrico Gallian e Giorgio Patrizi.

Isola del tempo. Mostra mercato dell'artigianato, del collezionismo e dell'artigianato: domenica, dall'alba al tramonto, nelle caratteristiche vie e piazze del rinnovato centro storico di Monterotondo. L'iniziativa avrà carattere permanente in tutte le seconde domeniche di ogni mese.

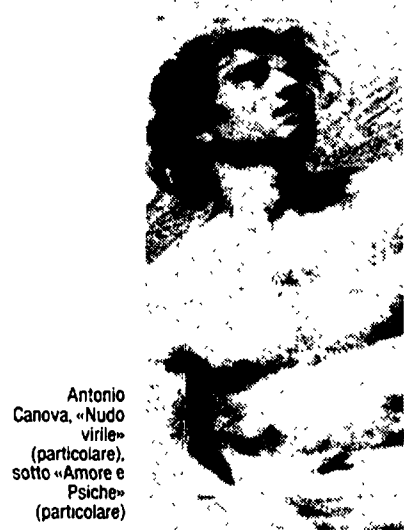
La Galleria Sarteur (mostra dell'artigianato) di via del Corso 265 (Palazzo Odescalchi) rimarrà aperta fino al 6 gennaio. Orario: lunedì-venerdì 9-13 e 15.30-19.30, sabato 10-20, domenica 10-19.

di sarà proposta La ragazza Carla di Elio Pagliarani, con Victor Cavallo. Al Beat 72.

Marina e l'altro. Un testo di Valeria Moretti, che intreccia episodi reali e immaginari della vita della poetessa russa Marina Cvetaeva, è diretto e interpretato da Pamela Villorosi, con Bruno Armando. Da martedì al Flaiano.

Viaggia viaggia, Rimbaud! Approda a Roma lo spettacolo di marionette «deofore», ossia svincolato dalla fissità tradizionale, ideato e diretto da Guido Ceronetti e prodotto dal Teatro dell'Angelo-Teatro dei Sensibili. Proseguimento di Omaggio a Luis Bunuel e Mythic Luna Park, il viaggio con Rimbaud si snoda innanzitutto nelle Illuminations, le più prossime ai transiti visionari «deofori». Animazioni, voci e musiche sono di Manuela Tarnietti, Paola Roman, Ciro Buttan e Roberto Fornier. Da mercoledì a venerdì (ore 20.30) al Palazzo delle Esposizioni.

Carmela e Paolino varietà sopraffino. L'adattamento a cura del regista Angelo Savelli di Ay Carmela (del drammaturgo José Sancha Sinisterra) sposa la vicenda della compagnia di attori dalla Spagna del '36 all'Italia del '44. Protagonisti sono Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo. Da giovedì al Teatro della Cometa.



Antonio Canova, «Nudo virile» (particolare), sotto: «Amore e Psiche» (particolare)



Icona della «Maestà della clemenza». Ritorna dopo 40 anni di restauri a Santa Maria in Trastevere la più antica icona dipinta del mondo occidentale, databile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C. Oggetto di venerazione del popolo trastevrino per secoli e secoli, è probabilmente il fondamento iconico del «Titolo» di Santa Maria in Trastevere. Ritorno corredato da manifestazioni che si svolgeranno in tre giorni: il ritorno dell'icona avverrà domenica attorno a mezzogiorno con l'ingresso della Basilica presenti le autorità ecclesiastiche guidate dal Cardinale Giampaolo Calchi Novati, per essere poi collocata stabilmente nella Cappella-Museo adiacente alla Cappella Altaemps. Martedì, ore 16, un convegno sui tanti problemi - storici, artistici, ecclesiastici - che gravitano attorno all'icona; mercoledì alle ore 20 in Basilica un concerto di musica e lettura di poesie.

Tommaso Cascella. Galleria Mara Coccia via del Corso, 530. Orario: da martedì a sabato ore 15-21. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 22 gennaio. Il pittore presenta per la prima volta le sue opere tridimensionali. Felice ed inevitabile approdo di un indefesso colorista.

David Klamen. Galleria L'isola via Gregoriana, 5. Orario: da lunedì a venerdì 9.30-13/13.30-19.30, sabato 9.30-13. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 31 gennaio. Ritorna a Roma il giovane artista americano con una serie di dodici oli, allegorie dell'esistente e inquietanti rappresentazioni di ambienti: psicologici presentati da Ludovico Pratesi.

Max Jacob. Centro culturale francese, Galleria di piazza Navona, 62. Orario: tutti i giorni ore 16-20, escluso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 6 gennaio. Opere realizzate a tempera, acquerello e tecniche miste di un autore che ha avuto una funzione ispiratrice nei primi anni di questo nostro Novecento.

Martha Boyden. Galleria «La Nuova Pesa» via del Corso 530. Orario: 10.30-13/16-20 lunedì e festivi chiusi. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino all'8 gennaio. Pittura segnica che si stratifica e si moltiplica in piani diversi grazie ai materiali trasparenti che fanno immaginare il raddoppio del moltiplicarsi delle immagini.

Etienne Delessert. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: tutti i giorni dalle ore 10 alle 21, chiusura della cassa ore 20.15. Martedì chiuso. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino al 13 gennaio. Illustratore, pittore ed editore d'artista, svizzero di nascita, espone le opere più significative di una carriera intensa e felice, costellata di successi editoriali.

Pittura madrilena del sec. XVII. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: tutti i giorni dalle ore 10 alle 21, chiusura della cassa ore 20.15. Martedì chiuso. Da mercoledì, e fino al 31 gennaio. La mostra comprende un esauriente panorama di un periodo della storia della pittura occidentale molto celebrato nelle sue linee di fondo, ma poco conosciuto nelle sue molte articolazioni.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Guercino e il colore che deflagra in felice esaltazione illuministica



Guercino, «Sepoltura di S. Petronilla» (particolare); sotto la «Maestà della clemenza» (particolare)

Domani nei Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala di S. Petronilla (piazza del Campidoglio) sarà inaugurata, ore 11.30, la mostra Guercino e le collezioni capitoline. La rassegna, che rimarrà aperta fino al 2 febbraio, limitata ai dipinti del pittore emiliano esistenti nelle raccolte capitoline, con l'aggiunta del San Giovanni Battista della Pinacoteca Vaticana, è un omaggio a Guercino nel quarto centenario della nascita. Giovanni Francesco Barbieri (Cento, Ferrara 1591-Bologna 1666) in arte Guercino, venne ospitato a Roma fra il 1621 ed il 1623, e questa mostra, celebrandolo, ricostruisce in un insieme il nucleo originario di quelle opere da lui firmate (tranne una Maddalena penitente attribuita alla sua scuola) che entrarono a far parte delle collezioni della Pinacoteca Capitolina nel corso dei secoli. Chiamato a Roma nel 1621 da Gregorio XV, Guercino decorò una sala del Casino Ludovisi con L'Aurora, proponendo una moderna pittura illusionisticamente

narrativa, dove il colore deflagra in felice esaltazione illuministica. Sapendo che Michelangelo Merisi da Caravaggio più di vent'anni prima del Guercino aveva decorato il gabinetto alchimistico, Casino Ludovisi di proprietà del cardinale Francesco Maria Del Monte - protettore del Caravaggio (1594-99) - diventa un dovere visitare la celebrazione del pittore emiliano, non l'altro per stabilire paralleli e verifiche.



Pierre Alechinsky. Galleria 2Rc Edizioni d'arte via de' Delfini, 16. Orario: dal martedì al venerdì 10.30-13/15.30-19, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 9 gennaio. Una nuova serie di incisioni dell'artista belga con la tecnica a lui più congeniale. Tecnica che gli permette di porsi da padrone dinanzi al fare arte incisivo mentre si evolve sulle lastre di rame esattamente come se fossero tele.

Roselyne De Feraudy. Centro di studi «S. Luigi de' Francesi» Largo Tontiolo, 22. Orario: 9-13. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 21 dicembre. La mostra raccoglie un buon numero di immagini fotografiche a colori che costituiscono un omaggio a Roma (esplicitato del resto dal titolo «Fragmenta romana») che l'artista dedica alla città che la ospita da più di dieci anni.

Moreno 91. Mostra di foto presso la sede del Centro Visite del Parco Valle del Treja, centro storico di Calcata; mostra grafica presso la sede del Circolo Vegetariano piazza Roma, 2 Calcata. Da domani, inaugurazione ore 17, e fino al 31 dicembre. Fare artistico all'insegna della «Lotta per un mondo unico e vero» come recita la presentazione dello stesso artista che si firma Moreno 91.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Un dialogo tra corpo e mente con gli specchi di Sanguineti

Dopo il debutto la scorsa stagione al Colosseo, nell'ambito della rassegna dedicata al «teatro dei poeti», Marco Solari, Alessandra Vanzì e Gustavo Frigerio ripropongono all'Olimpico per due sole serate (martedì e mercoledì) lo spettacolo Dialogo, su testi di Edoardo Sanguineti. Nucleo centrale della pièce è il Dialogo tra un uomo e una donna, scritto da Sanguineti nel 1988 per la televisione tedesca. Due coniugi si parlano attraverso specchi, rimandandosi le immagini riflesse, lei in bagno e lui davanti a un armadio. Si raccontano le rispettive metamorfosi, ora comiche e ora macabre. L'uomo parla della mente, la donna del corpo, e man mano le voci si sovrappongono fino a procedere all'unisono. Intorno al motivo centrale si costruiscono brevi azioni drammatiche, da frammenti di altri testi del poeta, quali Capriccio italiano, Il gioco dell'oca, Stracalcio. Gustavo Frigerio intona ad esempio, nello scenario realizzato da Mario Romano (con costumi di Patri-



Alessandra Vanzì e Gustavo Frigerio in «Dialogo»

zia Sganma e colonna sonora di Paolo Modugno): «Riposa un po' e stammi calmo, mi dicono: retturni e lustrascarpe, ce ne saranno poi sempre; ma non sono i lustrascarpe, non sono i netturbini, a parlarmi così: sono professionisti, commercianti...». Nelle serate all'Olimpico, la Compagnia presenterà al pubblico il compact disc Tempo rubato, selezione da musiche composte per suoi spettacoli passati.

Stasera, Francesca da Rimini. Aldo Giuffrè mette in scena una farsa di Antonio Petito, con Gianfranco e Massimiliano Gallo, sullo sfondo di un gruppo di guitti partenopei di fronte al mutamento delle mode teatrali. Al Teatro delle Muse.

Tango, Mister Gag, Fuori stagione. Protagonista di tre atti unici, il comico Guido Ruvoletto racconta le vicende di un ballerino, di un direttore d'orchestra, e di un uomo in vacanza, con musiche di Claudio Mapelli e regia di Gianfranco Quero. Tito Schipa Junior e Giorgio Gentile. Da oggi a Stanza Segreta.

I delfini saltano. Perso per perso. Nell'ambito della rassegna «Mille e una notte», dedicata al teatro dei poeti, va in scena oggi e domani la favola fantascientifica di Giuseppe Conte I delfini saltano, per la regia di Simone Carella. L'atto unico Perso per perso di Valerio Magrelli, sulla ricerca e la scomparsa degli oggetti, sarà proposto domenica e lunedì da Guidarello Pontani. All'Acquario.

Quello che i colori nascondono. Gli Accettella presentano uno spettacolo di pupazzi e ombre, da una favola di Manlio Rossi Doria. Una bambina perde e ritrova palline colorate tra personaggi reali e fantastici. Da domani al teatro Mongiovino (via G. Genocchi 15), sabato e domenica alle 16.30 e i giorni feriali alle 10 del mattino.

Figure/ Due gocce d'acqua. Scritta, diretta e interpretata (con Gianni Pellegrino) da Alessandro Benvenuti, si snoda una storia tragicomica tra un macchinista e un elettricista teatrale nei preparativi di Aspettando Godot. Martedì al Panoli.

Palcoscenico ed Inno. La compagnia torinese Marcio Marcioris e Famosa Mimosa presenta uno spettacolo tratto da La Sirenetta di Hans Christian Andersen. La narratrice iridescente e sottomarina, incastonata in un bassorilievo, dà spazio ai volteggi degli angeli volanti, servi di scena nel ventre di una scatola. Con scene e costumi di Daniela Dal Cin, la regia è di Marco Isidori, interprete della pièce con Ferdinando e Costanza D'Agata, M. Luisa Abate e Lauretta Dal Cin. Da martedì al teatro Colosseo.

L'io singolare proprio mio. Provini per La ragazza Carla. La rassegna «Mille e una notte» prosegue con un poemetto di Patrizia Cavalli, in scena (martedì e mercoledì) in uno spazio teatrale ideato da Gianni Dessì. Per la regia di Nico Garrone, giovedì e venerdì al teatro Mongiovino (via G. Genocchi 15), sabato e domenica alle 16.30 e i giorni feriali alle 10 del mattino.



Pude Boy / Urban Dance Squad

I dischi della settimana

- 1) U2, *Achtung baby* (Bmg Ariola)
- 2) Urban Dance Squad, *Life'n perspectives* (Bmg Ariola)
- 3) Queen, *Greatest Hits II* (Emi)
- 4) Golden Palominos, *Drunk with passion* (Virgin)
- 5) Genesis, *We can't dance* (Virgin)
- 6) Red Hot Chili Peppers, *Blond, sugar, sex, musik* (Wea)
- 7) Nirvana, *Nevermind* (Geffen)
- 8) Aerosmith, *Pandora box* (Wea)
- 9) David Sylvian, *Emberclance* (Virgin)
- 10) Primal Screen, *Screamadelic* (Diskord)

a cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi 4

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 6 dicembre 1991

CINEMA

PAOLA DI LUCA

La vita è meravigliosa per il dottor Michael J. Fox



Michael J. Fox
interprete di «Doc Hollywood»
Dottore in carriera»

«Beverly Hills, le donne più belle del mondo e la chirurgia plastica. Cos'hanno in comune? ...Me stesso, tra meno di una settimana» risponde rapido e ironico il giovane e rampante dottor Stone (interpretato dal bravo Michael J. Fox). Il segreto del suo successo è l'esuberanza e l'ambizione, che fanno di lui il *Doc Hollywood*. Dottore in carriera (al cinema Rivoli), ovvero il fortunato protagonista della commedia diretta dallo scozzese Michael Caton-Jones. A bordo della sua Porsche del '56, il dott. Stone lascia Washington e la triste routine ospedaliera per recarsi a Hollywood ed entrare nell'equipe di un ricco chirurgo plastico specializzato in star. Durante il tragitto ha un incidente, va fuori strada ed abbatte una staccionata. Si ritrova così suo malgrado a Grady, un piccolo paesino del sud Carolina famoso per la sua produzione di zucchini. Il giudice del paese, vista l'assenza di un medico condotto, condanna il dottor Stone ad esercitare per dieci giorni la sua nobile professione a Grady e ripagare così i dan-

ni che ha causato. Da questo momento per il dottor Stone la vita diventa una cosa meravigliosa, dove trionfano i buoni sentimenti come nelle migliori pellicole di Frank Capra. Riscopre i valori e lo spirito del giuramento di Ippocrate, la semplicità della vita di campagna e soprattutto l'amore. A Grady conosce infatti Lou (Julie Warner), una studentessa in legge che lo guida alla scoperta di questo piccolo-grande posto.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Le radici popolari dei «Blasters» e la melodia di Gilbert Becaud



Gilbert Becaud
e sotto
il gruppo
«Blasters»



The Blastars: stasera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8 - quartiere Garbatella). Risorgono dalle ceneri i vecchi, amatissimi e sempre impomatati «Blastars», campioni di quel rock delle radici, sporco e stradiolo quanto basta perché agli inizi degli anni '80 irrompesse come un uragano anche nel circuito punk di Los Angeles. Alle spalle, la band dei fratelli Alvin, ha una serie di degne esperienze avendo collaborato con gli «X», con i «Bateman», coi durissimi «Flesh Eaters», coi «Los Lobos», con John Mellencamp e perfino con quel pazzarello di Sun Ra. Insomma, una carriera che partita dal rock tradizionale americano, portò il gruppo a «contaminare» il proprio suono, arricchendolo di spunti punk, echi rock'n'roll, screzi country. Dal vivo sono diventatissimi, duri e potenti quanto basta per coinvolgere il pubblico in danze sfrenate. L'organico di questo tour prevede Phil Alvin alla voce, Bill Bateman alla batteria, John Bazz al basso e Gregory Hornil alla chitarra solista. Da non perdere. Il biglietto costa 25 mila lire.

Gilbert Becaud: lunedì sera al Sistina. Grande interprete della tradizione «popolar-nazionale» del suo paese, Becaud è uno dei simboli della canzone leggera internazionale. Vanta un repertorio appassionato e lirico che lo ha reso famoso in tutto il mondo con pezzi del calibro di «El maintainant» o «L'important c'est la rose». Il suo debutto avvenne all'Olympia di Parigi (e dove senno?) nel 1954 e da allora il cantante ha riempito teatri e locali grazie alla sua voce morbida e alle sue pose da latin-lower impennante. Pur non essendo impegnato come Montand o colto come Brassens, monsieur Becaud ha incarnato lo spirito più melodico e spensierato della «douce France», non a caso, a trentotto anni dal suo esordio gli è ancora teneramente fedele.

Classico: (via Libetta, 7). Stasera i «Drago ed i Coyotes» presentano *Dammi la clava tour*.

Domani armonie italiane supportate da una base ritmica dal vago sapore etnico coi «Six Machine». Martedì, in occasione del trentesimo anniversario di fondazione di *Amnesty International*, si esibiranno Bungaro e Nico Ladispoli, due giovani cantautori «coadiuvati» dal più affermato Luca Barbarossa. Sul palco del piccolo club saliranno anche i bravissimi «Tanit» che coniugano la ricerca folklorica con intuizioni contemporanee. La band replica mercoledì.

Big Mama: (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Oggi funk, rock e soul in un'energetica miscela proposta da i «TiroManeyno» che cantano in italiano. Domani concerto dei «Blue Stuff», entrati di diritto a far parte della storia del blues nazionale. All'attivo hanno il 33 giri «Chicago Bound» ed un'esperienza decennale. Proverranno da Napoli e sono veramente molto bravi, soprattutto in versione live. Lunedì suoi caldi ed impetuosi con i «Bad Stuff», mercoledì appuntamento fisso con il rock-blues sanguigno e travolgente dei «Mad Dogs» e giovedì ancora blues con «Mà Steven Band».

Altroquendo: (via degli Anguillari, 4 - Calcatra Vecchia). Domani uno spettacolo curioso ed originale con i «Most Significative Beat», duo costituito da Maurizio Martinucci e Saverio Evangelista, compositori che «amano ricercare e sperimentare nuove ipotesi di comunicazione multimediale». Installazione video dei «Macchina nelastis».

Discoteche: stasera al *Soul 2 Soul* (via dei Fienaroli 30 b) è di scena lo zouk, «versione moderna della beguine italiana» con qualche accento alla rumba zairese. Una danza sensuale e frenetica da ballare in coppia, ancheggiando vistosamente. Oggi e domani al *Black Out* (via Saturnia, 18) un'abbuffata di beat, new wave, hip-hop, rap e techno. Alla consolle i «mischiadischia» Zurlò e Demjan. Giovedì soul e reggae con il dy Stefano Strina.



Michele Santoro

I libri della settimana

- 1) Amis, *Temtori londinesi* (Mondadori)
- 2) Gordimer, *Storia di mio figlio* (Feltrinelli)
- 3) Covatta, *Parola di Giobbe* (Salani)
- 4) Savigneau, *Marguerite Yourcenar* (Einaudi)
- 5) Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 6) Pavone, *Una guerra civile* (Boringhieri)
- 7) Santoro, *Oltre Samaranda* (Sperling)
- 8) Galli, *Affari di Stato* (Kaos)
- 9) Chiesa, *Cronaca del golpe rosso* (Baldini)
- 10) Gino e Michele, *Anche le formiche...* (Einaudi)

a cura della libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Magie sonore di Motian profuse in un quartetto elettrico



Paul Motian,
batterista
e compositore,
martedì
al Brancaccio

Le vie della musica sono infinite! Basti pensare a tutte quelle che sono, nel bene o nel male, le contaminazioni, o la necessità spesso lecita che il musicista ha di affacciarsi e scavare dentro l'inesauribile «miniera dei suoni». Rispetto a ciò ci sono artisti che si sono conquistati negli anni una preziosa e garantita identità: tra questi compare senza dubbio il nome di Paul Motian. Oggi questo esemplare batterista e compositore si presenta con un nuovissimo e affascinante organico, «The electric bebop band», formato da tre giovani musicisti newyorkesi: Curt Rosenwinkle e Brad Schoepbach (chitarre) e Stomu Takeishi (basso). Stando al nome del gruppo, porranno certamente modifiche strumentali e strutturali al bebop (chissà cosa ne penserebbero Parker, Clarke, Gillespie o Powell!).

Per il pubblico romano la performance di questo quartetto è novità assoluta, degna quindi del massimo interesse che nasce, in primis, dall'enorme valore musicale che Mo-

tian si è conquistato in 35 anni di feconda attività, apportando il meraviglioso suono del suo strumento alla genialità espressiva di Bill Evans, George Russell, Don Cherry, John Coltrane, Albert Ayler e per il peso che tale operazione ha avuto rispetto alla valorizzazione di un genere come il bebop. Appuntamento quindi martedì al Teatro Brancaccio (ore 21) per un unico, imperdibile concerto della «Electric bebop band».

Adrenaline. Regia di Yann Piquer, Jean-Marie Maddedu, Anita Assal, John Hudson, Barthélemy Bompard, Alain Robak e Philippe Dorison, con Clémentine Celarie, Bernadette Coqueret e Ged Marion. Al cinema Quirinale.

L'adrenalina è una droga naturale prodotta dal nostro organismo, come risposta ad una aggressione o ad una eccitazione violenta, ed ha la proprietà di mettere il nostro sistema nervoso in stato di allerta. È questa strana sostanza il comun denominatore dei sette episodi raccontati nel film ed è sotto il suo effetto che agiscono gli sfortunati protagonisti di *Adrenaline*. Apre e guida il racconto un'assurda situazione che ritrae una fila di persone ceche all'ingresso di un cinema. Gli episodi che seguono sono ancora più allucinati e avveniristici, ma esprimono, anche se in modo amplificato, alcune fobie dell'uomo contemporaneo. L'angoscia che stimola la metropolitana, il timore di vedere il soffitto avanzare verso il pavimento, l'acquisto di una casa che si trasforma in una sorta di esame d'idoneità, sono alcuni dei fantasmi psicologici su cui fa leva con successo il film.

Gli amanti di Pont-Neuf. Regia di Leos Carax, con Juliette Binoche e Denis Lavant. Al cinema Eden.

Sono Michèle e Alex i disperati amanti di Pont Neuf, il famoso ponte parigino di Notre Dame. Defraudati da una sorte ostile delle loro parti più preziose, i due barboni, incapaci di vivere nella società che li ha feriti, si incontrano e si amano su questo bellissimo ponte fra le impalcature dei lavori in corso durante il bicentenario della Repubblica. Michèle è una giovane pittrice che, minacciata dalla cecità, abbandona il suo quieto vivere borghese fuggendo soprattutto se stessa. Alex, un tempo abile saltimbanco e mangiafuoco, vaga sofferente per il suo arto monco. L'esuberanza della passione e la disperazione del dolore si alternano nelle loro fragili

anime, sotto il pesante controllo del barbone Klaus Maria Gruber che si è autoeletto guardiano del ponte. E lui a somministrare ad Alex il necessario sonnifero ed è sempre lui ad aprire di notte per Michèle le porte del Louvre, come un guardiano del sonno e dei sogni degli altri.

Proibita Termini Paradiso. Regia di Albert Brooks, con Albert Brooks, Meryl Streep, Rip Torn, Lee Grant e Buck Henry. Al cinema Flaminia 2.

I buoni sentimenti sembrano proprio trionfare a Hollywood negli ultimi tempi. Dopo *A proposito di Henry*, ecco un'altro film che racconta la redenzione repentina di un quarantenne rampante e di successo. Si tratta di Daniel Miller, un pubblicitario di Los Angeles, che per festeggiare il suo compleanno decide di regalarsi una bella BMW nuova fiammante. Ma all'imbrunire, mentre torna a casa dopo i bagordi, va a schiantarsi diritto contro un autobus e si ritrova a «Judgement city» ovvero la città del giudizio. Qui, con un processo che durerà nove giorni, verrà stabilito se Daniel è idoneo o no per andare in paradiso. In questo breve arco di tempo il povero Daniel deve però dimostrare di non avere paura, soprattutto dei sentimenti.

La renna. Regia di John Hancock, con Rebecca Harrell, Sam Elliot, John Duda e Cloris Leachman. Al cinema Europa.

Protagonista di questa avventura natalizia è la piccola Jessica Riggs, una bambina orfana di madre che per superare il dolore di questa perdita vive in un mondo fantastico creato dalla sua fervida immaginazione. Grazie alla sua fantasia ogni piccolo evento può trasformarsi in qualcosa di magico, anche il trovare una splendida renna smarrita e ferita in mezzo ai boschi. Jessica nasconde l'animale nel granaio di casa e la cura amorevolmente. Ma il padre decide a sua insaputa di venderla a un mercante locale.

Domenica mattina. Al Sistina, l'Italcable (10.30, con diretta su Radiotre) presenta il pianista Vittorio Bressiani in pagine di Mozart (K. 264) e in trascrizioni mozartiane di Backhaus, Liszt e Busoni. Al Teatro Parioli, l'Istituzione sinfonica abruzzese, alle 11, punta su un «Napolitana»: pianoforte e tre voci in musiche ispirate da Napoli (da Mercadante e Donizetti, da Tosti a Pizzetti). Al Teatro Valle, l'Accademia di Santa Cecilia (ore 11) propone un concerto mozartiano, affidato a Giuliano Carmignola, Aldo Bennici, Mario Brunello e Pietro Borgonovo (violino, viola, violoncello e oboe).

I trecento di Tarantini. Stasera alle 21 e domani alle 16, l'Associazione «Tartini» inaugura la sua stagione nella chiesa di S. Paolo entro le Mura (via Nazionale), in onore di Giuseppe Tartini (1692-1770), altro splendido giovanotto prossimo al trecentesimo compleanno. Dirige un veterano della «Tartini» Nino Serdoz. Un «Concerto» in re minore per violino e orchestra è interpretato da Giuseppe Precipice, un altro in re maggiore, per viola e orchestra è affidato ad un tartiniano di forte tempra, qual è Francesco Squarcia.

Santa Cecilia. Stasera alle 21, violino e pianoforte con Dmitri Sitkovskij e Boris Petruscianski. In programma, Sonate di Debussy, Schubert, Prokofiev e Brahms. All'Auditorium della Conciliazione dove, domani, domenica, lunedì e martedì (rispettivamente alle 19, 17.30, 21 e 19.30) il superpremiato Nobuko Imai suona il «Concerto» per viola e orchestra di Bartók, accompagnato dal finlandese Paavo Berglund che conclude il programma con la «Quarta» di Brahms.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Ritomano Bartók e Stravinski con l'entusiasmo dei giovani

Vincitori del «Bartók». In onore di Mozart che si inoltra nel terzo secolo di vita e mantiene intoccata dal tempo la splendida giovinezza, dedichiamo questa «Settimana» soprattutto ai giovani. Stasera, alle 21, in via Giulia, presso l'Accademia d'Ungheria c'è il concerto dei vincitori del Concorso internazionale «Béla Bartók», il compositore che ha dato ai giovani il meglio della sua fantasia musicale. Il Concorso ha avuto nelle scorse edizioni risultati prodigiosi e anche quest'anno, dedicato a complessi cameristici, si è svolto ad alto livello. Prevengono il Trio Berg di Torino (primo premio), il Duo di violino e pianoforte Gabriele Pioranunzi - Paola Bruni e il Duo francese, Kercia-Bavouzet (ancora violino e pianoforte), secondo premio ex-aequo



Béla Bartók con György Sándor nel 1944

Suoni in villa. Domenica a Frascati - Teatro di Villa Sora - alle 17.30, promosso dal Collegium Artis, si ascolteranno Italo Pironne (oboe) e Mario Germani (pianoforte), in musiche di Schumann, Poulenc, Britten e Jacob.

Tutto Stravinski. L'Aram, nell'ambito della Settimana dei beni culturali, presenta stasera alle 21, nello Stenditorio del San Michele, il giovane direttore d'orchestra, Marcello Bufalini, impegnato in un programma dedicato a Stravinski, nel ventennio della morte. Saranno eseguiti, tra l'altro, il «Ragtime», con il cymbalom Marta Fabian, la «Pastorale», le canzoni popolari del ciclo «Pribautki» e, a chiusura, la «suite» dal balletto «Renard».

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

A casa di Pierino e del lupo con l'Ensemble di van Hoecke

Teatro Vascello. Con l'Italia, Micha van Hoecke ha instaurato da tempo un rapporto elettivo, «rapiantandosi» in quel di Castiglione dove alleva con cura la sua splendida compagnia: il Ballet Théâtre L'Ensemble. Ma anche con la capitale il coreografo belga, ex braccio destro di Béjart, ha stabilito un rapporto di continuità, tornando a intervalli regolari per proporre i suoi spettacoli e i suoi rifinitissimi danzatori. L'appuntamento di quest'anno è fissato al Vascello con una tenitura straordinaria da martedì al 22 dicembre. Due sono però i programmi previsti: da martedì fino a domenica 15 va in scena *Chez Pierino e le loup* seguito da *Regard*, mentre dal 17 in poi verrà presentato *Prospectiva Newsky*. Il balletto su «Pierino e il lupo» fu commissionato a suo tempo da Torino Danza per celebrare il centenario della



Scena da
«Chez Pierino
et le loup»
del Ballet
theatre
l'Ensemble
di Micha
van Hoecke

nascita di Prokofiev e ricalca, secondo lo stile agile e non troppo trasgressivo di van Hoecke, una storia parallela a quella originale prevista dalla partitura. Come è noto, «Pierino e il lupo» fu scritta da Prokofiev come brano musicale didattico per i ragazzi in cui i diversi strumenti dell'orchestra «impersonano» con le loro voci i protagonisti del racconto. Van Hoecke immagina invece un gruppo di ragazzi che si ribellano alla maestra intenzionata a raccontar loro «Pierino e il lupo» e, abbandonata la scuola, inventano da soli la propria favola. La seconda parte dello spettacolo al Vascello, *Regard*, continua idealmente e simbolicamente la prima, proponendosi «come sguardo sul passaggio dal mondo dell'infanzia al mondo dell'adolescenza e degli adulti». Diviso in tre parti, *Regard* offre vari quadri come «guardi» che si ispi-

rano alla realtà della vita circostante.

Teatro Ateneo. Continua l'interessante mini-rassegna di danza presso la sala universitaria: stasera e domani replicano le *Suites Orfiche* di Enzo Cosimi, accompagnate da Rachele Caputo, mimi giovani (con repliche fino a sabato 14 dicembre) e di scena la compagnia «Motion Picture». La compagnia si definisce come una «nuova, eccitante piattaforma per ballerini professionisti, coreografi, circonsi, artisti di teatro di movimento» che Lisa Giobbi ha radunato intorno a sé. All'Ateneo presentano *Il circo e la danza*, un intrigante collage di brani che passa da divertenti danze acrobatiche a un sensuale duetto sul trapezio, piccoli lavori provocatori sulla base del teatro di movimento.

Trent'anni di calcio nel Mi-To

Domenica Juventus-Inter, sfida di un allenatore alla sua ex Giovanni Trapattoni, il tecnico italiano che ha vinto di più è accusato di difensivismo e di non divertire. I suoi trofei: 510 partite in serie A, 7 scudetti, tutte le Coppe possibili

Medaglie in trincea

Domenica a Torino c'è Juventus-Inter. Giovanni Trapattoni, dopo dieci stagioni juventine (76-86) e cinque interiste (86-91), ritrova il gusto della sfida dalla panchina bianconera. «A Milano mi accolsero male, avevo alle spalle una carriera targata Milan e Juve. Poi, però...». Il «più vincente» dei tecnici italiani tornò a Torino in giugno dopo una lunga trattativa: sbloccata dall'Avvocato con una telefonata...

FRANCESCO ZUCCHINI

Da Recco a Boniperti, da Rivera a Paolo Rossi, da Platini a Pellegriani e Matthaeus, dal Milan alla Juve, dalla Juve all'Inter con biglietto quinquennale di andata e ritorno. Trent'anni di storia del nostro football vissuta sempre in prima linea. Giovanni Trapattoni ha festeggiato in settembre le 500 panchine in serie A e domenica, salendo a quota 511, ritroverà nel derby d'Italia quella sponda nerazzurra che lui stesso rilanciò a traguardi sconosciuti nel dopo-Herrera, uno scudetto-record nell'89 e una Coppa Uefa nel maggio scorso, ma dalle quali si sarebbe separato senza tante lacrime. Lo rivoltò la Juventus: che per riprendere il suo uomo-panchina dalle mille vittorie, instaurò il «mercato-misto», girando in cambio a Ernesto Pellegrini il giovane Dino Baggio (in prestito) e il romanista Desideri. Storia recente di una trattativa lunghissima partita in inverno e risolta, dopo inutili tentativi di Montezemolo, da una semplice telefonata di Gianni Agnelli al presidente interista il 18 giugno. «Con Trapattoni ringiovanisco anch'io di dieci anni», disse poi l'Avvocato - e quanto a Pellegrini, be', è un uomo che si convince fa-

ciamente. Tanta frenesia attorno al Trap è comprensibile: ha vinto tutto quello che è possibile vincere. D'altra parte Trapattoni, sul quale sono stati già scritti libri e manuali, prima di essere ripreso dalla Juve era stato contattato da Matarrese per la Nazionale («ma la mia Nazionale è la Juve»), dalla Samp e dal Napoli; in passato aveva rifiutato Real Madrid e il Marsiglia di Tapie. Può bastare?

Trovandosi ora nell'imminenza della sfida fra le due sue ultime bandiere, il «fondatore juventino» ha raccontato quegli ultimi 5 anni all'ombra del Biscione, anni non sempre ruggenti, fatti di amarezze e di vittorie. «Milano mi accolse con freddezza per via del mio passato fra Juve e Milan, vedevo in me un traditore o un mercenario. Tuttavia dopo dieci stagioni alla Juve avevo deciso di cambiare e Milano era la piazza più difficile e stimolante per dimostrare che ero capace di vincere anche altrove. Il primo anno però restai senza Rummenigge, il secondo fu di indispensabile transizione: ma al terzo tentativo arrivò quello scudetto a 60 punti. Il mio errore fu quello di

Esordio nel Milan come sostituto			
STAGIONE	SQUADRA	CLASSIFICA	CONQUISTE
1973-74	MILAN	(*)	(*)
1975-76	MILAN	3° posto	=
1976-77	JUVENTUS	1° posto	scudetto + coppa Uefa
1977-78	JUVENTUS	1° posto	scudetto
1978-79	JUVENTUS	3° posto	coppa Italia
1979-80	JUVENTUS	2° posto	=
1980-81	JUVENTUS	1° posto	scudetto
1981-82	JUVENTUS	1° posto	scudetto
1982-83	JUVENTUS	2° posto	coppa Italia
1983-84	JUVENTUS	1° posto	scudetto + coppa Coppe
1984-85	JUVENTUS	5° posto	super Coppa d'Europa, Interc. scudetto
1985-86	JUVENTUS	1° posto	=
1986-87	INTER	3° posto	=
1987-88	INTER	5° posto	=
1988-89	INTER	1° posto	scudetto + supercoppa d'Italia
1989-90	INTER	3° posto	=
1990-91	INTER	2° posto	coppa Uefa
1991-92	JUVENTUS	=	=

* Subentrato a Maldini a 6 giornate dal termine: Milan 7°

restare altre due stagioni: con il senno del poi, sarei dovuto andare altrove dopo quello scudetto record. Conflitti? Solo professionali. L'ultimo anno, Milano è un ambiente difficile, si stanca prima delle stesse facce. Anche Sacchi ha scelto di cambiare».

Juve-Inter gli restituirà anche Lothar Matthaeus: stavolta da avversario, anche se da «nemico» in qualche modo il tedesco si comportò pure quando vivevano sotto lo stesso tetto di Appiano. «Non ne posso più: con Trapattoni non si gioca mai in attacco», il concetto ribadito ad ogni occasione buona, senza contare gli sfoghi anti-Trap rilasciati fuori d'Italia, alle riviste tedesche. «Eppure», dice oggi il relatore del calcio all'italiana di Viani e

Rocco - sono rimasto molto legato a Lothar. Anche Platini passava per un mio nemico, come oggi Baggio viene considerato un giocatore che non stimo moltissimo. Tutte storie. E Baggio diventerà eccellente fra un paio d'anni».

Definito «il più vincente dei generali», eppure spesso criticato come «atenacciato» (gli viene attribuito lo slogan «il miglior attacco è la difesa») anche se dall'80 per 6 volte le sue squadre hanno segnato più di tutte le altre, apprezzato come nessun altro allenatore da Gianni Brera ma talora poco amato dai tifosi (all'Inter fu contestato), a Trapattoni va dato atto di essersi sempre saputo rinnovare pur nella sua apparente immutabilità. Ha detto Sacchi: «Ho visto la Ju-

ventus: in difesa ora applica la zona». Estro verso al punto di lasciarsi scappare parolacce stralciando i lessicali nella foga di parlare di pallone, il Trap è diventato un ospite quasi fisso di «Mai dire gol». «Questa polemica deve restare circoscritta fra noi», abbiamo fatto troppo campanilismo per spiegare una partita giocata troppo poco con palla a filo d'erba, alcune sue storiche «perle». Tutto questo e altro ancora è il Trap, mister «fischio selvaggio» in panchina, uomo pluridecorato da un miliardo e trecento milioni a stagione, ma che in una carriera intera di miliardi ne ha guadagnati quasi dieci. Tra 48 ore rivede l'Inter («Se la battaglia è fuori dal giro») e Zenga lo ricorda così: «Il Trap? Non è un uomo: è la Bibbia».

Schillaci in dubbio per un calcio «amichevole»

TORINO. Brutte notizie per Salvatore Schillaci. L'attaccante bianconero, che proprio domenica scorsa nella partita giocata contro la Roma allo stadio «Delle Alpi» è tornato al gol dopo sei mesi e mezzo di astinenza, potrebbe saltare la gara interna contro l'Inter.

Ieri, in una partita amichevole che la Juventus ha vinto per 10-0 con il Villafraanca Piemonte, fu mazzione che milita nel campionato di promozione, Schillaci si è infortunato alla gamba sinistra, riportando una forte contusione sopra il malleolo peronale a causa di una tacchettata da parte di un avversario in uno scontro di gioco. Il giocatore in serata è stato sottoposto ad una radiografia nella clinica «Fornaca» di Torino.

L'esame clinico ha escluso la presenza di una frattura. Schillaci, però, lamenta un forte dolore nella zona contusa e la sua presenza contro l'Inter è in dubbio. Per il resto, Trapattoni potrà contare domenica su Marrocchi, che aveva dei dolori ad un ginocchio, e sul tedesco Kohler, che ha scontato con la Roma il turno di squalifica.



Giovanni Trapattoni, 52 anni, domenica ritrova l'Inter sulla sua strada

Tutti i numeri vincenti

- 1976** L'anno dell'esordio sulla panchina bianconera: 2 ottobre, Lazio-Juventus, 2-3 per i bianconeri (doppietta di Bettiga e Boninsegna).
- 1974** La stagione del debutto in panchina. La «prima» avvenne il 14 aprile, quando al Milan sostitui Maldini, partita Milan-Napoli (0-0).
- 709** I punti conquistati complessivamente in diciotto stagioni da allenatore alla vigilia del match con l'Inter.
- 510** Le presenze in panchina (Milan, Juventus, Inter e ancora Juve). Nella speciale classifica occupa il quinto posto: lo precedono Rocco (787), Liedholm (638), Bernardini (584), Viani (566).
- 274** Le vittorie (172 Juventus, 86 Inter, 16 Milan); 156 i pareggi (100 Juventus, 44 Inter, 12 Milan); 80 le sconfitte (41 Juventus, 31 Inter, 8 Milan).
- 58** I punti conquistati dall'Inter campione d'Italia, nella stagione 1988-89, record nei campionati a 18 squadre.
- 52** Gli anni del Trap, nato il 17 marzo 1939 (sotto il segno dei Pesci) a Cusano Milanino.
- 51** I punti complessivi della Juventus campione d'Italia nella stagione 1976-77, nella prima stagione in bianconero del trap. È il record per i campionati a sedici squadre.
- 10** I miliardi guadagnati, fra ingaggi e premi dalle tre squadre di A che ha allenato: Milan, Juventus e Inter.
- 7** Gli scudetti vinti: sei alla Juventus ('77, '78, '81, '82, '84, '86), uno all'Inter ('89), come 7 sono le coppe internazionali: 5 alla Juve (Uefa 77, Coppe 84, Supercoppe 84, Campioni 85, Intercontinentale 85) e 2 all'Inter (Supercoppe di Lega 90, Uefa 91). Due le Coppe Italia vinte, entrambe alla guida della Juventus: 79 e 83.
- 1** Un desiderio da esaudire: allenare a Roma, la città della moglie, conosciuta nel 1960. A Grottaferrata, Trap possiede una villa.

La farsa di Bari. Parla l'ex tecnico Salvemini: «Matarrese mi aveva chiesto se ero disposto a tornare poi ci ha ripensato». Accuse a Boniek: «Deve avere più rispetto per un collega»

Il mister sedotto e bidonato

«Certe dichiarazioni di Boniek non mi sono piaciute». Gaetano Salvemini non ci sta. Dopo le dimissioni di 2 mesi fa, giuravano tutti su un suo ritorno sulla panchina del Bari. E invece, nonostante un punto in 7 partite, Matarrese ha confermato il polacco alla guida della squadra. «Avevo già dato la mia disponibilità al presidente ma lui ci ha ripensato». «L'ostilità dei tifosi nei miei confronti è assurda».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GUALTIERI. «È successo di tutto ma alla fine, come al solito, a pagare sono stato io». Gaetano Salvemini si è stancato. In questi due mesi l'ex tecnico del Bari ha cercato di schiarirsi le idee nella sua casa emiliana di Gualtieri (il paese di Ligabue) ma non c'è stato niente da fare. Le vicende della squadra pugliese gli sono rimaste appiccicate addosso suo malgrado. Fino a quando, dopo l'ennesima sconfitta del Bari di Boniek, si è cominciato a parlare con insistenza di un suo clamoroso ritorno sulla panchina dello stadio San Nicola.

Salvemini il suo rientro a Bari sembrava cosa fatta, e invece...

E invece è successo che Matarrese ci ha ripensato. Lunedì sera il presidente mi aveva telefonato disperato chiedendomi se per caso ero intenzionato a tornare. Gli avevo risposto che la prospettiva non mi entusiasmava ma che ero disposto a riprendere in mano la squadra in considerazione del grave momento di difficoltà e dell'amicizia nei suoi confronti. Mercoledì pomeriggio, invece, c'è stato il dietro front: Matarrese mi ha richiamato dicendomi di aver cambiato idea e che Boniek sarebbe rimasto sulla panchina.

Ma è vero che tifosi e giocatori erano contrari a un suo ritorno?

Per quanto riguarda i gioca-

tori lo escludo. Quando mi sono dimesso ho lasciato una squadra di autentici professionisti, i rapporti con loro erano ottimi. Semmai, i giocatori possono aver detto a Matarrese di trovarsi bene con Boniek e che non vedevano il motivo di cambiare nuovamente.

E i tifosi?

Il discorso è diverso. Una parte della tifoseria continua a sfogare una certa rabbia nei miei confronti. Si tratta di una storia vecchia, legata alle vicende dello scorso campionato. Nel mese di febbraio, quando il Bari si esprimeva al meglio e si trovava in settima ottava posizione, in città cominciarono a circolare voci su questo o quel giocatore intenzionato a cambiare squadra. Qualcuno attribuì a me e al presidente la volontà di smantellare la squadra. Delle falsità che però hanno incrinato il rapporto con i tifosi nonostante i risultati conseguiti in tre anni di lavoro. A quel punto ho commesso il più grande errore della mia carriera: essere voluto rimanere comunque a Bari.

Del suo successore Boniek

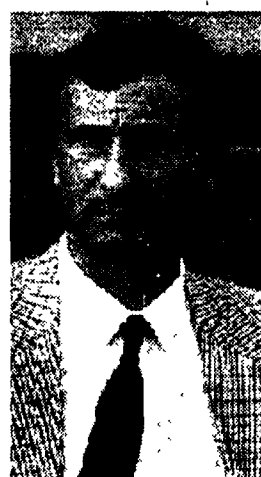
cosa pensa?

Guardi, al momento di andarmene ho espresso chiaramente al presidente il mio parere favorevole su di lui. Successivamente, però, ho letto e sentito alcune sue dichiarazioni che non mi sono piaciute. Frasi del tipo: «Quando ho preso questa squadra era già retrocessa». Se Boniek pensava veramente una cosa del genere a Bari non sarebbe dovuto andare. E poi perché giustifica le sconfitte scaricando le responsabilità su chi lo ha preceduto? Non era stato proprio Boniek a dichiarare, dopo l'arrivo di Boban e Jami, che se il campionato fosse iniziato in quel momento il Bari avrebbe potuto competere con Milan e Inter? Deve essere più corretto ed avere maggiore rispetto per chi ha lavorato prima di lui ottenendo, fra l'altro, dei risultati. Certo, se penso che nonostante il rendimento della squadra i tifosi lo metterebbero sopra un baldacchino per portarlo in trionfo... È una situazione paradossale.

Investimenti colossali e una squadra quasi retrocessa. Qual'è il male oscuro del Bari?

ro del Bari?

Col senno di poi posso dire che sono stati fatti troppi cambiamenti. Quando si interviene in modo radicale sull'organico di una squadra possono sorgere delle gravi difficoltà e la cosa a Bari si è verificata puntualmente. Più in generale devo dire che l'ambiente non è ancora maturo per vivere nella massima serie. Del resto non bisogna dimenticare che la città non ha grandi tradizioni calcistiche ed ha lungo vivacchiato fra A, B e perfino la terza serie. Un certo modo di ragionare è classico di una realtà di provincia. Non si ha la pazienza di aspettare risultati che per forza di cosa arrivano dopo anni di investimenti. La vicenda del nuovo stadio è emblematica. A livello di immagine e prestigio internazionale la città ne ha indubbiamente guadagnato. Però, con Italia 90 e la finale di Coppa dei Campioni in molti si sono montati la testa. Intorno alla società si è creato un clima d'ansia che ha nuocito a tutti. Peccato perché negli ultimi anni con l'avvento dei Matarrese si stava creando i presupposti per allestire un grande club.



In serie A con l'Empoli

Gaetano Salvemini è nato a Molfetta (Bari) il 15 gennaio 1942. Ha iniziato la carriera di tecnico con l'Empoli, la stessa squadra con cui ottenne una clamorosa promozione in serie A nel 1986. In serie C ha allenato Reggina, Spal, Ternana e Casertana. Si è seduto sulla panchina del Bari nel 1988 ottenendo subito la promozione nella massima serie. Si è dimesso dall'incarico con la squadra pugliese dopo la quinta giornata del campionato in corso (il Bari aveva 2 punti in classifica).

Sorteggi 94, ma negli Usa il calcio è per marziani

NEW YORK. «Fa freddo, qui a New York, ma attorno a noi c'è addirittura il ghiaccio». Ho capito che non sarà facile esportare il calcio negli Stati Uniti, ma guai a mollare. Bisogna essere realisti, capire che sarà dura rimuovere certe remore, ma dobbiamo provarci. Qui ci guardano come fossimo marziani». Il presidente federale Matarrese è dunque entrato nel clima americano. Ha toccato con mano l'indifferenza degli «yankees» per il mondiale del '94. Il sorteggio di domenica, al «Madison Square Garden», in cui saranno varati i gironi eliminatori, è stato finora snobbato dall'opinione pubblica statunitense. Sui media c'è un gran parlare, nelle pagine sportive, di football - quello

americano, si intende -, del campionato NBA di basket, di hockey su ghiaccio, dell'ultimo match-farsa di George Foreman. Eppure una riga sulla kermesse di domenica. Cattivi segnali, che confermano quanto sarà dura, per il calcio, scalare l'indifferenza di un Paese che non si è mai lasciato sedurre dal fascino del pallone. A evitare un bruttissimo colpo per chi, come il presidente Fifa, Joao Havelange, e il suo più fedele «scudiero», il segretario generale Joseph Blatter, ha voluto a tutti i costi l'avventura americana, ci ha pensato la tv via cavo «ESPN» - che domenica si collegherà in diretta col «Madison Square

Garden» alle 13 locali (le 18 italiane). Curioso sarà, piuttosto, verificare il giorno dopo l'audience del sorteggio: raggiungerà già il 5 per cento, dicono i responsabili dell'emittente, sarebbe un bel successo... Intanto ad amare il soc-

cer, come era prevedibile, sono solo gli emigrati italiani e messicani. «Ma quello è un appiccio ancora sentimentale», dice Matarrese - «è un calcio nostalgico, fatto di lacrime. Qui invece vogliamo importare il calcio spettacolo, farlo con-

oscere al manager americano per spiegarli che quella palla che rotola è un business. Anche gli Usa devono entrare nel circo».

Nella riunione decisiva di ieri, il faccia a faccia del comitato esecutivo Fifa con quello Uefa ha visto imporsi il criterio della Federazione internazionale per quanto riguarda le teste di serie e le «fasce». Bocciata la proposta del tedesco Neuberger, grande avversario dell'Italia (il criterio di valutazione che aveva suggerito era quello di considerare i risultati di Italia '90 e dell'Europa tutta in corso, in questo caso l'Italia sarebbe stata retrocessa in terza fascia), è stata approvata la linea-Blatter - grande amico di

Matarrese -, per cui l'Italia sarà una delle teste di serie. Ecco le probabili fasce europee: 1) Italia, Inghilterra, Spagna, Belgio, Francia e Urss; 2) Olanda, Cecoslovacchia, Scozia, Jugoslavia, Austria ed Elze; 3) Svezia, Romania, Danimarca, Polonia, Ungheria, Portogallo; 4) Irlanda del Nord, Bulgaria, Svizzera, Norvegia, Galles e Grecia; 5) Turchia, Islanda, Finlandia, Albania, Malta e Cipro; 6) Lussemburgo, S. Marino, Far Oer, Estonia, Lituania, Lettonia, Israele (il Liechtenstein ha infatti rinunciato). La zona europea sarà composta da quattro gironi da sei squadre e da due da sette: due le qualificate per ogni gruppo.

QUESTA SERA CHI NON VEDE TELEMONTECARLO NON VEDE RAY CHARLES.



Dalla lampada magica di Telemontecarlo sta per uscire un'altra esclusiva: The Genius in concerto. Dal Forum Milanofiori, Ray Charles ci incanterà con quarant'anni di indimenticabili successi riproposti dal vivo, in una serata che sarebbe un peccato perdere.

RAY CHARLES IN CONCERTO ALLE 20.30 IN ESCLUSIVA.



Splendid

In collaborazione con caffè Splendid.

Infortuni e scioperi in vista in Val d'Isère: i discesisti vogliono più soldi in Coppa. Nel caos la «prima» europea

Italia in ospedale: Mair lussato Runggaldier contuso

■ VAL D'ISÈRE. La terza prova cronometrata sulla pista Daille è stata fatale ad Alex Mair e a Peter Runggaldier, medaglia d'argento a Saalbach lo scorso inverno. Il primo, che è uno dei più interessanti nuovi discesisti, ha avuto molta sfortuna, si è lussato un'anca e dovrà star fermo per mesi. Il secondo ha preso una botta ed è stato trasportato all'ospedale di Bourg-Saint-Maurice per i controlli del caso. Niente di grave ma è possibile che debba disertare la discesa di domani e che possa correre il «supergigante» di domenica.

Sulla prima discesa della Coppa - che è pure la «prima» in Europa in senso assoluto - pesa la minaccia di uno sciopero: i discesisti («Rischiamo la pelle a 140 all'ora e non possiamo esser trattati peggio degli slalomisti») hanno chiesto i soldi che hanno avuto a Park City Alberto Tomba e so-

ci e gli organizzatori nicchiano. Per ora c'è silenzio sul fronte dello sciopero: gli atleti hanno regolarmente corso le due discese di prova mentre gli organizzatori sembra che si stiano dando da fare per trovare il denaro.

Nell'unica prova di mercoledì il più veloce era stato lo svizzero Franz Heinzer in 1'57"53. Nella prima delle due prove cronometrate di ieri il più veloce è stato l'austriaco Peter Rzehak - secondo mercoledì - in 1'56"57 davanti all'americano A.J. Kitt (1'56"65) e al gigante austriaco Patrick Ortlieb. Nella seconda prova cronometrata, più lenta, il più rapido è stato il norvegese Jan-Einar Thorsen (1'58"76) davanti al vecchio e intramontabile Leonhard Stock (1'58"87), allo svizzero in cerca di gloria Urs Lehmann (1'59"01) che ha ottenuto lo stesso tempo di Helmut Hoeflechner.

Il tribunale svizzero di Interlaken assolve gli organizzatori della libera di Wengen costata la vita al ventenne austriaco Reinstadler, uscito di pista a oltre 140 kmh. «Uno sbaglio dell'atleta», dice la sentenza a undici mesi dalla disgrazia

Morto per errore

Il tribunale svizzero di Interlaken ha emesso una sentenza che farà discutere assolvendo gli organizzatori del Lauberhorn, la celebre e antica discesa libera di Wengen. Durante le qualificazioni il ventenne austriaco Gernot Reinstadler rimase impigliato nelle reti di protezione dello schuss e ne fu straziato. Il tribunale di Interlaken ha deciso che quel che accadde fu per «errore del discesista».

REMO MUSUMECI

■ *Fahrfehler* è un termine tedesco composto da *fahr*, corridore, e *fehler*, errore. Significa «errore del discesista». È il termine col quale il tribunale della città svizzera di Interlaken ha liquidato la morte di Gernot Reinstadler. Ricordate? Il 19 gennaio scorso a Wengen durante la qualificazione del Lauberhorn, una delle discese più celebri del mondo, il ventenne discesista austriaco Gernot Reinstadler fu vittima di una caduta terribile. Il Laube-

rhorn presenta una doppia curva a «c» che immette nel brevissimo *schuss* finale protetto da una barriera di reti. E sulle reti finì l'austriaco. Ma anziché proteggerlo ne fecero scempio.

Erano le 12,30. Reinstadler fu ricoverato all'ospedale di Interlaken dove morì durante la notte. Non servì a nulla la lunga battaglia combattuta dal chirurgo né i 40 litri di sangue trasfusi. Nelle prove aveva ottenuto piazzamenti al limite del-



Un'immagine di Gernot Reinstadler morto dopo una caduta in prova

la qualificazione. E lui cercava un posto anche nella squadra austriaca ai Campionati del mondo.

Fu una fine atroce dopo una lunga agonia. E la storia è finita anche per il tribunale di Interlaken: i giudici svizzeri in 15 fredde paginette hanno concluso che gli organizzatori non

hanno colpe, che la pista era sicura e i sistemi protettivi adeguati: *fahrfehler*, errore del discesista.

Gernot Reinstadler era figlio d'arte, come spesso accade in Austria dove lo sci alpino è una religione. Sua madre, Traudl, fu una buona discesista selezionata per i Campio-

nati del mondo del '62. Ora è una donna distrutta alla quale hanno pure detto che suo figlio era stato un po' sbadato sullo *schuss* del Lauberhorn. E ci sono da pagare circa 150 mila scellini - 17 milioni di lire - di cure ospedaliere. Con la speranza che quella cifra la paghi la ricca Federesca austriaca.

Non vogliamo entrare nel merito della sentenza che certamente sarà stata redatta da giudici cosenziosi. E tuttavia qualche considerazione va fatta. La discesa del Lauberhorn costa 750 milioni di lire. Non è una discesa difficile ma è molto lunga - 4100 metri - e faticosa. Nel passaggio dell'Hanegg-schuss si vola a 140 chilometri orari. Ci si chiede se con tanti soldi non sia possibile creare condizioni di maggior sicurezza. Ci stupisce che quel tipo di sicurezza sia il massimo - nonostante la sentenza del tribunale - che si possa avere.

Basket d'Europa. La Phonola superata in casa dalla Knorr precipita nel campionato per club. Tiene invece la Philips vincendo col Bayer

Bologna elimina Caserta

■ CASERTA. La Knorr non fa sconti. Nel derby dei cerotti in casa della Phonola rischia di buttare via un match già vinto, ma lo riprende per i capelli e caccia di fatto i casertani fuori dall'Europa (risultato finale 77-72). Lo fa con un primo tempo agevole, sfruttando il buco nero difensivo dei campioni italiani, a zona dal primo minuto per tappare l'assenza di Dell'Agnello. E ci riesce grazie all'ormai consueta staffetta di rendimento.

Se nella frazione d'avvio, infatti, i bolognesi puntano soprattutto su un Wennington sorprendentemente prolifico (21 punti e 7/11 al tiro) e sul «puntista» Zdovc (alla fine 9/14, sue le bombe e i contropiedi pesanti del più 14 al do-

dicesimo) nella ripresa trovano da Brunamonti la chiave del munitissimo perimetro campano. Un capitano, quello virtuosissimo, ormai specializzato nei finali d'autore: aveva firmato la vittoria sul Messaggero, si ripeté al Palamaggio chiudendo a 18 punti, con 6/12 e la bellezza di 9 rimbalzi.

Per evitare la sconfitta la Phonola ha spremuto orgoglio dai suoi, senza trovare però punti deboli in una squadra che mancava pur sempre di Binelli e Bon. Gentile (11 punti, 4/16) ha giocato con la schiena a pezzi, eppure nel secondo tempo ha spremuto qualche canestro importante. Esposito (21, 8/17) non è ancora al meglio ma ha propriato il pareggio in avvio di ri-

presa sul quale Marcelletti ha costruito il sogno sfumato. Thompson infine è sceso in campo con la dissenteria e ha raccolto solo 12 punti e 5 rimbalzi. Un po' meglio ha fatto Avent, ma ormai il pubblico ha smesso di aspettare entrambi gli americani. Se la tifoseria organizzata inalbera striscioni di sostegno, tutti gli altri (molti) vogliono il duplice taglio.

□ Lu.Bo.

Risultati

Campionato d'Europa club
Semifinali A: Caserta-Knorr Bologna 72-77; Maccabi Tel Aviv (Isr)-Kalev Tallin (Urs) 129-118 (62-58); Antibes (Fra)- Cibona Zagabria 95-100; Spalato-Barcellona (Spa) 79-80.
Classifica: Cibona e Maccabi

8 punti, Bologna e Barcellona 7, Spalato e Antibes 5, Caserta e Tallin 4.
Semifinali B: Estudiantes Madrid (Spa)-Pils Malines (Bel) 101-83 (56-24); Philips Milano-Bayer Leverkusen (Ger) 103-82 (53-36); Aris Salonicco (Gre)-Den Helder (Ola) 74-69 (44-38); Badalona (Spa)-Partizan (Jug) 79-76 (37-26).
Classifica: Badalona 8, Partizan 7, Philips Milano, Est. Madrid, Aris e Bayer 6, Den Helder 5, Malines 4.
Coppa Campioni donne: Challes (Fra)-Como (Ita) 54-62; Arvika (Sve)-Sporting Atene (Gre) 55-66 (39-26); Valencia (Spa)-Dinamo Kiev (Urs) 80-75.
Classifica: Valencia e Atene 4, Como e Kiev 3, Challes e Arvika 2.

Auto. Dietrofront Fisa sui campionati del mondo

Retromarcia di Mosley Sì a prototipi e Le Mans

■ «Non sono un dittatore, non ho imposto niente, se non consultando prima le varie parti interessate». La risposta del nuovo presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), Max Mosley, è arrivata. Ha parlato al Consiglio mondiale, riunito ieri a Parigi, presente il grande accusatore dell'inglese e capo della Fia (Federazione internazionale dell'automobile), Jean Marie Balestre. «Bisogna capirlo - prosegue Mosley - lui è un appassionato, un impulsivo. Mi ha attaccato per la mia decisione di ridurre le prove del mondiale rally dal '93, tagliando magari il suo Tour de Corse, mi ha dato anche del cieco.

Ma forse in questi anni lui e qualcun altro, alla Fisa, sono stati ciechi tre volte». Mosley ha poi invitato la stampa a smussare i toni di questa inutile polemica, passando subito alle vie di fatto per quel che riguarda il futuro delle varie categorie dello sport dell'automobile. Il calendario della Formula 1 è confermato con il primo Gp in Sud Africa. In forse solo l'appuntamento di agosto a Hungaroring: «Se non si metteranno in regola, allargando pista e box, annulleremo la prova ungherese e accetteremo la candidatura di Jerez, che quest'anno non ha ospitato il Gran premio di Spagna corso a Barcellona». Sulle benzine, inve-

ce, è stato deciso che dal '94 dovranno essere più «normali», perché si è giunti a un punto di totale esasperazione con costi proibitivi, pari a 30.000 ogni litro.

Recupero in extremis, invece, del mondiale sport-prototipi. «Lo faremo se ci saranno almeno 20 macchine iscritte - è stato precisato - e se i costruttori garantiranno la presenza in tutte le gare previste. Questa assicurazione deve pervenirci entro il 31 gennaio 1992. La mitica 24 ore di Le Mans è pure stata salvata, impegnandosi ad avere al via almeno 40 macchine, e la decisione della Peugeot di restare nella categoria, ha dato una boccata di ossigeno all'ambiente. □ U.S.

Alle Olimpiadi esame del sangue per scoprire il doping



Dai prossimi Giochi invernali di Albertville gli atleti potrebbero essere sottoposti all'esame del sangue oltre che a quello delle urine per il controllo antidoping. Il comitato esecutivo del Comitato Olimpico internazionale, riunitosi a Losanna, ha ritenuto che non sussistono ostacoli giuridici, etici o religiosi a tale pratica, ma ha osservato che ne resta da valutare ancora la validità scientifica. Il presidente della commissione medica del Cio, Alexandre De Merode ha detto che il sistema sarà messo a punto molto presto. L'esecutivo si è occupato anche delle Olimpiadi di Atlanta '96. Si prevede che per i diritti televisivi le tv europee saranno costrette ad adeguarsi alle tariffe americane.

Dall'Olanda Gullit e Rijkaard ritornano con i cerotti

La trasferta olandese in Grecia per la partita della qualificazione europea ha regalato al Milan soltanto dei problemi. Gullit e Rijkaard sono ritornati dalla trasferta vincente con due infortuni che probabilmente li costringerà a saltare la sfida con il Torino domenica a San Siro. Rijkaard che è stato sostituito al 17' della ripresa si è procurato un risentimento ai flessori della coscia sinistra. Vanno un po' meglio le cose per Gullit, che mercoledì scorso non ha giocato a Salonicco per un dolore all'emitroce basso. Oggi per entrambi è prevista una ecografia. Per domenica si vedrà.

Dopo la rissa squalifica-record Puniti 22 giocatori

Dopo la partita-rissa gli strali del giudice sportivo che ha squalificato due intere squadre, il Pievanunziata e il Serricciolo, che domenica nel campionato dilettanti toscano di seconda categoria hanno dato vita ad uno spettacolo indecoroso che ha coinvolto tutti e ventidue i giocatori più sei dirigenti. Se le sono date di santa ragione fino all'arrivo delle forze dell'ordine che a stento sono riuscite a ristabilire la calma. Il giudice sportivo ha squalificato 11 giocatori del Serricciolo e 10 del Pievanunziata più Adorni di quest'ultima squadra reo di aver provocato la maxirissa per 6 giornate.

A Tokio Coppa intercontinentale Sabato notte calcio in tv

Sabato notte, alle quattro del mattino, si giocherà a Tokio la grande sfida tra gli jugoslavi della Stella Rossa e i cileni del Colo-Colo per la coppa Intercontinentale riservata ai club, vinta nelle ultime due edizioni dal Milan. Il calcio europeo contro il calcio sudamericano, i vincitori della Coppa dei Campioni contro quelli della Coppa America. La partita sarà trasmessa in diretta su Italia 1.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 10 Tennis, da Trieste Coppa Europa; 16.05 Pallamano, Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13 Sportnews.
Tele + 2. 11 Scherma, Gran gala; 12.30 Football Ncaa; 14 Sportime; 14.30 Tennis, torneo Atp; 18.45 Motocross, Master Giappone; 20 Tennis, torneo Anversa; 24 Golf tour.

Mani sporche? Quando il sapone non basta ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te. Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te. Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore. Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI